



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

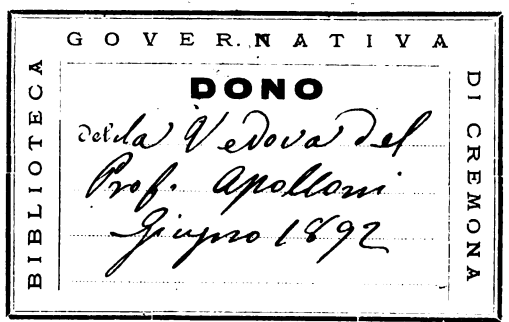
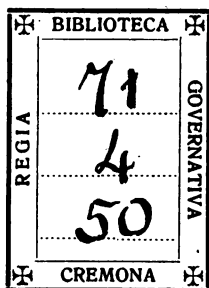
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

GOVERNATIVA

GOVERNATIVA



29601

71. 4. 50

71.4.50.

GRAMMATICA

DELLA

LINGUA LATINA

Dr

DI

FERDINANDO SCHULTZ

tradotta dalla decima edizione
ad uso de' Ginnasi italiani

UNICA TRADUZIONE ITALIANA COMPLETA E FEDELE ALL'ORIGINALE



TORINO
TIPOGRAFIA DI G. BAGLIONE E COMP.
—
1868.

PROPRIETÀ LETTERARIA

PREFAZIONE

Questa seconda edizione della *Grammatica Latina* di Ferdinando Schultz potrebbe a buon diritto intitolarsi la prima traduzione italiana della medesima, perchè quella da noi pubblicata nello scorso anno, comechè venisse accolta con grandissimo favore, parve tuttavia a taluno troppo libera; quella poi che prima era usata in alcune scuole d'Italia, non merita di portare il nome del valente filologo tedesco, sia perchè omette troppo gran parte dell'opera originale, sia perchè è deturpata da troppi e troppo gravi errori (1). A noi parve di provvedere e alla fama dell'autore ed all'utilità delle scuole italiane procurando la traduzione fedele di un libro, che gode di tanta stima in Germania, dove ebbe già l'onore della decima edizione (2).

Ed anche gl'intelligenti e coscienziosi nostri maestri non tardarono a riconoscere i pregi di questa grammatica. Basta in vero gettar l'occhio sul capitolo delle congiunzioni e delle altre particelle per vedere con quanta finezza di criterio e dovizia di osservazioni venga esposta questa delicata ed importantissima parte della lingua: la teorica poi della formazione delle parole, che per lo più è omessa nelle grammatiche scolastiche, la sintassi dei casi, dei tempi e dei modi e la metrica sono esposte con tale ampiezza e dottrina da rendere questo libro molto acconcio all'istruzione anche delle classi superiori del ginnasio.

Siccome poi l'insegnamento grammaticale riesce arido e infruttuoso, dove alla regola non si accompagni l'applicazione,

(1) A tacer delle molte regole enunciate in modo falso ed assurdo, basti, come saggio degli infiniti svarioni, citare *torris*, il tizzone, scambiato a pag. 22 con *turris*, la torre, e questo secondo nome collocato fra i maschili. A pag. 144 poi s'insegna come Terenzia fosse figlia di Cicerone!

(2) *Kleine Lateinische Sprachlehre* von F. Schultz—Paderborn 30 Mai 1868.

l'autore ha pubblicato un *Manuale di esercizi gradual*i in servizio delle scuole che fanno uso della sua grammatica (1).

Usammo gran cura per conciliare la fedeltà all'originale tedesco col rispetto dovuto alla lingua italiana. A tal effetto modificammo sovente certe espressioni, che a lettori italiani, usi ad altro linguaggio grammaticale, potevano saper dello strano, ed alla stringata e forse soverchia brevità dell'autore, nell'enunziatione di regole alquanto difficili, abbiamo sostituito un fraseggiare più ampio e più consentaneo all'uso delle nostre scuole. Per la stessa ragione ci siamo licenziati a fare qua e là alcune lievi aggiunte senza tuttavia alterare menomamente l'ordine del libro, e senza nulla omettere del contenuto nell'opera originale. Così, al § 7, per dare un'idea del caso a' giovani, che non hanno ancora conoscenza di altra lingua che dell'italiana, abbiamo formato col nome *rosa* alcune proposizioni, che mostrano i diversi uffizi del caso in latino e come vi si supplisca in italiano. Similmente ci parve bene premettere alla trattazione della sintassi la definizione della proposizione e de'suoi elementi, e alla teorica dei versi latini la definizione della prosodia, della metrica e del verso. In tutti gli altri casi, per non eccedere i confini imposti al traduttore, ricorremmo a brevi note appiè di pagina.

Nell'opera della stampa venne usata grandissima diligenza, e i segni delle brevi e delle lunghe, utili alla retta pronunzia delle parole eccedenti le due sillabe, furono apposti con precisione non inferiore, speriamo, a quella dell'originale.

Mantenemmo quasi dappertutto la differenza dei caratteri usata dall'autore, per agevolare la distinzione fra le cose più importanti e da venir insegnate subito, e quelle che si vogliono serbare a studio più avanzato e ad età più matura.

Noi confidiamo che questo libro, passato oramai al crogiuolo della coscienziosa e spassionata critica dei filologi tedeschi e consacrato dall'uso di quelle scuole dove lo studio del latino è maggiormente in fiore, possa riuscire di non piccola utilità alla gioventù del nostro paese, e giovare ad uno studio più ampio e più profondo di questa nobilissima lingua che è gloria imperitura della nazione italiana.

(1) Questo Manuale corredato di apposito vocabolario, ed utilissimo a tutte le classi ginnasiali, è anche stato da noi tradotto per la prima volta in italiano dalla settima edizione originale.

PARTE PRIMA

Teorica delle forme

CAPO I. — Dell'alfabeto.

§ 1.

1. L'alfabeto latino possiede ventiquattro lettere:

a b c d e f g h i (j) k l m n o p q r s t u v x y z
A B C D E F G H I (J) K L M N O P Q R S T U V X Y Z

2. Di queste lettere sei sono vocali: *a, e, i, o, u e y*; le altre sono consonanti. Fra le consonanti va compreso *j (J)*, comechè d'ordinario si scriva in sua vece *i (I)*.

3. Le vocali sono brevi o lunghe. Le brevi sono segnate con una picciola curva (˘), le lunghe con una lineetta diritta (—) sovrapposta alla vocale, come *contīnens*; *rosārūm*.

a. Le vocali si pronunziano come in italiano.

b. Anche le consonanti si pronunziano come in italiano, salvo che *t* (breve) innanzi a vocale si pronunzia *zi*: *lec-tio, gra-tia, o-tium*. Solamente dopo *s* e *x* e nelle voci greche il *t* conserva la sua propria pronunzia: *osti-um, miati-o, ti-aras, Milti-ādes*; così pure negli infiniti deponenti e passivi allungati, come *niti-er, quati-er*, e anche in *tofi-us*, perchè l'*i* è lungo.

4. La lingua latina ha i seguenti dittonghi: *ae* (che suona *e*), *au* (che suona *au*), *oe* (che suona *e*), come *aetas, aurum, coelum*. Raro è il dittongo *eu*, più rari ancora *ei, oi e ui*. I dittonghi sono di lor natura lunghi.

Eu forma dittongo soltanto in *ceu, neu, seu, heu, cheu, heus, neuter, neutiquam*, e ne' nomi proprii, come *Europa, Eurus*; *ei* soltanto in *hei*

(presso i poeti anche in *dein*, *deinde*, come *oi* in *proin*, *proinde*); *ui* solo in *hui*, presso i poeti anche in *cui*, *huic*. Nelle altre parole le due vocali si pronunziano sempre distintamente, come *me-us*, *de-i*, *fu-i*.

Quando *ae* e *oe* non formano dittongo, si pongono sulla seconda vocale i punti della *dieresi*, come *aër*, *poëta*.

5. Le consonanti si dividono in

- a. *semivocali*; tali sono le liquide *l*, *m*, *n*, *r* e la sibilante *s*;
- b. *mute*; a cui appartengono tutte le altre consonanti.

Le mute secondo la diversità degli organi adoperati nella loro pronunzia si dividono in *labiali*: *b*, *p*, *f*, *v*, *gutturali* o *palatine*: *c* (*h*, *q*), *g* (*h*) e *dentali* o *linguali*: *d*, *t*. Inoltre altre delle consonanti sono *tenui*: *p*, *c*, *t*, altre *medie*: *b*, *g*, *d*, altre *aspirate*: *ph*, *ch*, *th*. Sono *consonanti doppie*: *x*, che vale *cs*, *gs*, *qs*, *hs*, e *z*, che vale *ds*, *ts* (solamente nelle parole straniere). *H* non è propriamente una consonante, ma semplice segno di aspirazione; quindi *Annibal* e *Hannibal*, *arundo* e *harundo*, ecc.

6. Introduco ad alcune mutazioni, a cui dà luogo lo scontro di consonanti, cfr. § 76 II, nota. — Nella lingua antica si scambiano fra di loro alcune vocali, come *o* ed *u* in *vulnus* che anticamente si scrisse *volnus*; *vult*, anticamente *volt*; *o* ed *e* in *vester*, anticamente *voster*; *verto*, ant. *vorto*; *ũ* ed *i* in *libet*, ant. *lubet*; *existimo*, ant. *existumo*; *decimus*, ant. *decumus*; *optimus*, ant. *optumus*; *ei*, *i* ed *e* in *omneis*, *omnis* e *omnes*, *tres* e *tris* ecc.

7. Le sillabe vengono divise in fin della riga nello stesso modo che in italiano; per es. *magi-stri*, come in ital. « ma-estro »; *om-nis*, *ig-nis*, *duc-tus*, *rap-tus*; così pure *ad-ire*, *post-ea*, *dis-tribuere* (ma poi *di-stare*).

CAPO II. — Delle parti del discorso.

§ 2.

Le parti del discorso sono otto:

1. *Nomi sostantivi*, cioè quelli che per sè sussistono, come *vir*, l'uomo; *rosa*, la rosa; *virtus*, la virtù; *verbum*, la parola.

I sostantivi si distinguono in

1. *appellativi*, come *arbor*, l'albero;
2. *proprii*, come *Caesar*, Cesare;
3. *collettivi*, come *multitudo*, la moltitudine (appartengono a questa classe anche alcuni nomi di materia, come *lignum*, il legname);
4. *astratti*, come *mens*, l'intelletto.

I nomi delle tre prime classi si chiamano anche *concreti* per opposto agli astratti.

2. *Nomi aggettivi*, come *bonus*, buono; *pulcher*, bello; *amabilis* amabile.

Tra gli aggettivi si contano eziandio i *numerali*, come *unus*, uno; *duo*, due; *primus*, primo, ecc.

3. *Pronomi*, come *ego*, io; *tu*, tu; *qui*, che, il quale, ecc.

Queste tre parti del discorso sono *declinabili*.

4. I *verbi*, come *sum*, io sono; *amo*, io amo; *monēre*, avvisare; *dormire*, dormire.

I verbi si *coniugano*.

5. *Avverbi*, come *valde*, fortemente, molto; *saepe*, spesso; *ibi*, ivi.

Tra gli avverbi si annoverano pure alcuni numerali, come *semel*, una volta; *primum*, primieramente, ecc.

6. *Preposizioni*, come *ad*, a; *ab*, da; *ante*, avanti.

7. *Congiunzioni*, come *et*, e; *sed*, ma; *si*, se; *quia*, perchè.

8. *Interiezioni*, come *vae*, guai! *ah*, ah!

Queste quattro ultime parti del discorso sono indeclinabili.

Le parti del discorso declinabili, cioè i sostantivi, gli aggettivi e i pronomi, si chiamano anche generalmente *nomi*, e le indeclinabili *particelle*.

Tutte le parole sono adunque o *nomi* o *verbi* o *particelle* (1).

La lingua latina non ha articolo, e però *vir* vuol dire tanto "l'uomo", quanto "un uomo", e semplicemente "uomo".

CAPO III. — Del genere dei nomi.

§ 3.

Nei nomi sostantivi si distinguono *tre generi*:

1. Il *maschile*, come *vir*, l'uomo; *rivus*, il ruscello;

2. Il *femminile*, come *femina*, la femmina; *virtus* la virtù;

3. Il *neutro*, come *lignum*, il legno; *foedus*, l'alleanza.

Alcuni sostantivi si possono adoperare come maschili e femminili, e però si dicono di genere *comune*.

§ 4.

Il genere dei sostantivi in latino è sovente diverso dall'italiano. Lo si riconosce quando dal significato e quando dalla desinenza.

(4) Le otto parti del discorso sono tutte comprese nelle otto parole, che compongono il seguente verso esametro:

Fue tibi ridenti, quia mox post gaudia flebis.

Guai a te che ridi, perchè tosto appresso la gioia piangerai.

NOTA DEL TRAD.

Quanto al significato sono:

1. di genere maschile i nomi degli uomini, dei popoli, dei fiumi, dei venti e dei mesi;
2. di genere femminile i nomi delle donne, delle piante, delle città, delle regioni e delle isole;
3. di genere neutro tutte le parole indeclinabili;
4. di genere comune i nomi che convengono tanto al maschio, quanto alla femmina.

1. Sono quindi maschili *pater*, il padre; *nauta*, il nocchiere; *Persa*, il Persiano; *Albis*, l'Elba; *Sequāna*, la Senna; *aquilo*, l'aquilone, la tramontana; *Aprīlis*, Aprile; ecc.

Alcuni nomi di fiumi per altro sono femminili, come *Albūla*, *Allia*, *Matrōna*, *Lethe* e *Styx*. Anche *copiae*, *arum*, gente armata, milizia (anche le provvisioni degli eserciti), rimane femminile. — *Hadria* (poet.), il mare Adriatico, è maschile.

2. Sono femminili *mater*, la madre; *pirus*, il pero; *Corinthus*, la città di Corinto; *Italia*, l'Italia; *Aegyptus*, l'Egitto; *Delus*, l'isola di Delo, ecc.

Fra i nomi di città e regioni sono

a. maschili: 1° quelli che mancando del singolare escono al plurale in *i*, come *Delphi*, la città di Delfo, *Veti*, la città di Veio; 2° *Canōpus*, gen. *i*, Canopo (città dell'Egitto), e i nomi *Bospōrus*, *Pontus*, *Hellespontus* ed *Isthmus*; 3° i nomi di città *Hippo*, *Narbo*, *Sulmo*, *Vesontio*, gen. *ōnis*, e *Tunes*, gen. *ētis*;

b. neutri: 1° quelli che mancando del sing. escono al pl. in *a*, gen. *orum*: *Susa*, *Susōrum*; *Leucitra*; *Arbēla*; 2° quelli, che terminano in *um* (*on*), *ur* od *e*, come *Tuscūlum* (*Ilion*), *Tibur*, *Praeneste*. Il nome *Argos*, Argo (città), è indeclinabile e neutro, all'incontro *Argi*, *orum*, maschile.

3. Sono neutri gli avverbi, i verbi, le preposizioni e le altre parole indeclinabili, quando vengono allegate nel discorso a modo di sostantivi, come *valde*, la parola *valde*; *amo*, il verbo *amo*; *ante*, ecc.

4. Sono comuni: *adolescens*, il giovane o la giovane; *comes*, il compagno o la compagna; *dux*, il condottiere o la condottiera; *civis*, il cittadino o la cittadina; *heres*, l'uomo o la donna erede; *sacerdos*, il sacerdote o la sacerdotessa; *infans*, il fanciullo o la fanciulla, ecc.

I nomi comuni servono per lo più a denotar persone, e anche animali, come *bos*, il bue o la vacca.

5. Parecchi nomi di persone e di animali hanno bensì una parola della medesima radice per significare tanto il genere maschile quanto il femminile, ma mutano la terminazione secondo il genere, e chiamansi perciò *sostantivi*

nobili. Tali sono *victor*, il vincitore, *victrix*, la vincitrice; *dominus*, il signore, *domina*, la signora; *puer*, il fanciullo, *puella*, la fanciulla; *magister*, il maestro, *magistra*, la maestra; *rex*, il re, *regina*, la regina; *asinus*, l'asino, *asina*, l'asina; *gallus*, il gallo, *gallina*, la gallina. Rare sono le denominazioni tolte da vocaboli di radice diversa, come *servus*, lo schiavo, *ancilla*, la schiava (raram. *serva*); *taurus*, il toro, *vacca*, la vacca; *aries*, il montone, *ovis*, la pecora.

6. Molti nomi d'animali hanno sempre nella lingua lo stesso genere e diconsi *epiceni*, cioè comuni al maschio e alla femmina. Tali sono *corvus* (solamente masch.), il corvo (maschio e femmina); *cornix* (solam. femm.), la cornacchia (masch. e femm.); *passer* (solam. masch.), il passero (masch. e femm.); *ciconia* (solam. femm.), la cicogna (masch. e femm.). Dicesi per altro, quando sia necessario, *corvus femina* per indicare la femmina del corvo e *cornix mas* o *cornix mascula* per indicare il maschio della cornacchia.

§ 5.

Gli aggettivi ammettono i tre generi, come i nomi sostantivi. Il genere degli aggettivi si riconosce per lo più dalla desinenza: così *bonus*, buono, è maschile; *bona*, buona, è femminile; *bonum*, buono, è neutro. Similmente *malus*, *mala*, *malum*, cattivo, cattiva; *magnus*, *magna*, *magnum*, grande; *parvus*, *parva*, *parvum*, piccolo, piccola; *carus*, *cara*, *carum*, caro, cara.

§ 6.

L'aggettivo è sempre del medesimo genere che il sostantivo a cui appartiene, sia come *attributo*, per es. *bonus pater*, il buon padre, sia come *predicato*, per es. *pater est bonus*, il padre è buono. Similmente *bona mater*, la buona madre; *mater est bona*, la madre è buona; *bonum exemplum*, il buon esempio; *exemplum est bonum*, l'esempio è buono.

Così pure *comes bonus*, il compagno buono; *comes bona*, la compagna buona; *dux bonus*, il condottiere buono; *dux bona*, la condottiera buona.

CAPO IV. — Delle declinazioni.

§ 7.

Nella declinazione ossia flessione de' nomi si distinguono il *numero* e il *caso*.

1. I numeri dei nomi sono due in latino, come in italiano, cioè *singolare* e *plurale*; p. e. *pater*, il padre; *patres*, i padri.

2. Per casi s'intendono le varie desinenze che il nome assume per significare i diversi uffizi che fa nel discorso. I casi in latino sono sei: Nominativo, Genitivo, Dativo, Accusativo, Vocativo, Ablativo.

Per esempio, nelle sei proposizioni seguenti il nome *rosa* fa sei diversi uffizi, che in italiano vengono indicati dalla posizione e dal senso, ovvero per mezzo di preposizioni; in latino invece per mezzo dei casi:

1. *La rosa* è un fiore grazioso — Nom. (*rosă*).
2. L'odore *della rosa* è gradito — Gen. (*rosae*).
3. Dio diede *alla rosa* l'odore — Dat. (*rosae*).
4. Amo *la rosa* sopra ogni fiore — Acc. (*rosām*).
5. *O rosa*, la tua bellezza dura poco — Voc. (*rosă*).
6. *Dalla rosa* emana dolce fragranza — Abl. (*rosă*).

Il nominativo e il vocativo si chiamano *casi retti*, gli altri *casi obliqui*.

§ 8.

Vi sono nella lingua latina cinque declinazioni, che si distinguono dalla desinenza del genitivo singolare. Se il genitivo esce in *ae*, il nome è della prima declinazione; se in *i*, della seconda; se in *is*, della terza; se in *-us*, della quarta; se in *ei*, della quinta.

§ 9.

1. La seguente tabella presenta tutte le desinenze delle cinque declinazioni:

Singolare.

I. Declin.	II. Declin.	III. Declin.	IV. Declin.	V. Declin.
	neutro	neutro	neutro	
Nom. <i>ă</i>	<i>ŭs, ęr; ŭm</i>	—	<i>ŭs; ŭ</i>	<i>ēs</i>
Gen. <i>ae</i>	<i>ī</i>	<i>īs</i>	<i>ŭs</i>	<i>ei</i>
Dat. <i>ae</i>	<i>ō</i>	<i>ī</i>	<i>ŭī; ŭ</i>	<i>ei</i>
Acc. <i>ām</i>	<i>ŭm</i>	<i>ēm, īm; sim. al nom.</i>	<i>ŭm; ŭ</i>	<i>ēm</i>
Voc. <i>ă</i>	<i>ę, ęr; ŭm</i>	<i>sim. al nom.</i>	<i>ŭs; ŭ</i>	<i>ēs</i>
Abl. <i>ă</i>	<i>ō</i>	<i>ę, ī</i>	<i>ŭ</i>	<i>ē</i>

Plurale.

Nom. <i>ae</i>	<i>ī; ă</i>	<i>ēs; ă, ŭă</i>	<i>ŭs; ŭă</i>	<i>ēs</i>
Gen. <i>ărŭm</i>	<i>ōrŭm</i>	<i>ŭm od ŭm</i>	<i>ŭm</i>	<i>ērŭm</i>
Dat. <i>īs</i>	<i>īs</i>	<i>ībŭs</i>	<i>ībŭs (ŭbŭs)</i>	<i>ēbŭs</i>
Acc. <i>ās</i>	<i>ōs; ă</i>	<i>ēs; ă, ŭă</i>	<i>ŭs; ŭă</i>	<i>ēs</i>
Voc. <i>ae</i>	<i>ī; ă</i>	<i>ēs; ă, ŭă</i>	<i>ŭs; ŭă</i>	<i>ēs</i>
Abl. <i>īs</i>	<i>īs</i>	<i>ībŭs</i>	<i>ībŭs (ŭbŭs)</i>	<i>ēbŭs</i>

2. Talvolta, come da questa tabella apparisce, più casi hanno la stessa forma. Notisi a questo proposito, che

a. Il vocativo è sempre simile al nominativo, salvo che nella seconda declinazione il vocativo singolare in luogo della desinenza *us* del nominativo prende d'ordinario la desinenza *e*;

b. I neutri hanno in tutte le declinazioni una forma comune pel nom., acc. e voc. sing., e un'altra forma comune pel nom., acc. e voc. plur.;

c. Il dativo e l'ablativo plurale sono simili in tutte le declinazioni;

d. Nella seconda declinazione anche il dativo e l'ablativo singolare sono sempre simili.

e. Nella terza, quarta e quinta sono simili il nominativo e l'accusativo plurale.

f. Nella prima sono simili il genitivo e dativo singolare e il nominativo plurale.

g. Nella quinta il nominativo singolare è simile al nominativo plurale.

CAPO V. — Prima declinazione.

§ 10.

I nomi latini della prima declinazione hanno tutti il nominativo in *a*. Questa desinenza si muta ne' diversi casi; l'altra parte della parola, la quale chiamasi *tema* o *radicale* (vedi § 178), rimane invariata.

Singolare.

Nom. <i>ros-ă</i> , la rosa	<i>scrib-ă</i> , lo scrivano
Gen. <i>ros-ae</i> , della rosa	<i>scrib-ae</i> , dello scrivano
Dat. <i>ros-ae</i> , alla rosa	<i>scrib-ae</i> , allo scrivano
Acc. <i>ros-ăm</i> , la rosa	<i>scrib-am</i> , lo scrivano
Voc. <i>ros-ă</i> , o rosa	<i>scrib-ă</i> , o scrivano
Abl. <i>ros-ă</i> , dalla rosa.	<i>scrib-ă</i> , dallo scrivano.

Plurale.

Nom. <i>ros-ae</i> , le rose	<i>scrib-ae</i> , gli scrivani
Gen. <i>ros-ărum</i> , delle rose	<i>scrib-arum</i> , degli scrivani
Dat. <i>ros-is</i> , alle rose	<i>scrib-is</i> , agli scrivani
Acc. <i>ros-ăs</i> , le rose	<i>scrib-as</i> , gli scrivani
Voc. <i>ros-ae</i> , o rosé	<i>scrib-ae</i> , o scrivani
Abl. <i>ros-is</i> , dalle rose	<i>scrib-is</i> , dagli scrivani

§ 11.

Tutti gli aggettivi in *a* (che sono i femminili di quelli che hanno il maschile in *us* o in *er*, § 18) seguono la prima declinazione.

Singolare.

Nom. *form-a pulchr-a*, la figura bella
 Gen. *form-ae pulchr-ae*, della figura bella
 Dat. *form-ae pulchr-ae*, alla figura bella
 Acc. *form-am pulchr-am*, la figura bella
 Voc. *form-a pulchr-a*, o figura bella
 Abl. *form-a pulchr-a*, dalla figura bella.

Plurale.

Nom. *form-ae pulchr-ae*, le figure belle
 Gen. *form-arum pulchr-arum*, delle figure belle
 Dat. *form-is pulchr-is*, alle figure belle
 Acc. *form-as pulchr-as*, le figure belle
 Voc. *form-ae pulchr-ae*, o figure belle
 Abl. *form-is pulchr-is*, dalle figure belle.

§ 12.

I nomi della prima declinazione che escono in *a*, sono tutti di genere femminile; quelli soltanto, che denotano uomini, popoli o fiumi, sono di genere maschile (V. § 4).

§ 13.

*Registro di nomi per gli esercizi.**Nomi femminili.*

Ala, l'ala
alauda, l'allodola
ancilla, l'ancella
aqua, l'acqua
aquila, l'aquila
ara, l'altare
aura, l'aura
bacca, la bacca (frutto di alcuni alberi e frutici)

barba, la barba
bestia, la bestia
catena, la catena
causa, la cagione
columba, la colomba
cura, la cura
fabā, la fava
fabula, la favola
fama, la fama

fossa, la fossa
gloria, la gloria
herba, l'erba
ianua, la porta
ira, l'ira
lana, la lana
luna, la luna
luscinia, l'usignuolo
penna, la penna
poena, la pena
porta, la porta
praeda, la preda
puella, la fanciulla
rana, la rana

ripa, la riva
rota, la ruota
sagitta, la saetta
schola, la scuola
silva, la selva
stella, la stella
terra, la terra
umbra, l'ombra
unda, l'onda
uva, l'uva
via, la via
virga, la verga
vita, la vita

Nomi maschili.

Agricōla, l'agricoltore
advēna, il forestiero
aurīga, il cocchiere
convīva, il commensale
homicīda, l'omicida
incōla, l'abitante
Mosa, la Mosa

nauta, il nocchiero
persūga, il disertore
pirāta, il pirata
pōēta, il poeta
scriba, lo scrivano
Persa, il Persiano
Scytha, lo Scita.

§ 14.

Anīma divīna, l'anima divina
aranĕa parva, il ragno piccolo
catĕna firma, la catena salda
caterva magna, la schiera grande
cena lauta, la cena lauta
formīca sedŭla, la formica laboriosa
regīna bona, la regina buona
statua aurĕa, la statua d'oro
tabŭla nigra, la tavola nera
aula regia, la corte regia
nebŭla densa, la nebbia fitta
superbia mala, la superbia cattiva
fortŭna dubia, la fortuna dubbia
pecunia rotunda, la moneta rotonda
villa ampla, la villa ampia.

§ 15.

Avvertenze intorno alla prima declinazione.

1. Due nomi della prima declinazione, *dea*, la dea, *figlia*, la figlia, fanno il dativo e l'ablativo plurale in *abus*, in luogo di *is*, per distinguerli dal dativo e ablativo plurale dei maschili *deus* e *filius*; e però si dirà *filiis et filiabus*, ai figliuoli e alle figliuole. La medesima desinenza prendono al dativo ed ablativo plurale i due aggettivi numerali *duae*, due, ed *ambae*, ambidue, che fanno *duabus* ed *ambabus*.

2. *Amphora*, l'anfora, *drachma*, la dramma (moneta greca), fanno talvolta nel genitivo plurale *amphōrum* e *drachmum* in cambio di *amphorarum* e *drachmarum*; cfr. § 23, 2. Lo stesso avviene talvolta nei nomi stranieri di popoli e ne' composti in *cōla* e *gēna*, come *Lapithum*, *coelicolum*, *terrigenum* per *Lapitharum*, ecc.

3. Il nome *familia*, la famiglia, nel genitivo singolare fa anche *familias*, ma solo quando è unito a *pater*, *mater*, *filius* o *filia*; p. es. *pater familias*, il padre di famiglia.

4. Alcuni aggettivi femminili, come *una*, *sola*, ecc., non hanno nel genitivo *ae*, ma *iūs*, e nel dativo *i* (Vedi § 23).

5. Nei poeti trovasi ancora un'antica forma di genitivo in *āī* in vece di *ae*, come *aulāī*, *pictāī* per *aulae*, *pictae*.

6. Appartengono alla prima declinazione alcuni nomi di greca origine, i quali nel nominativo terminano in *ē*, *ās*, *ēs*. Questi nel plurale si declinano in tutto come i nomi latini in *a*, ma nel singolare si declinano come segue:

Nom. *epitōm-ēs*, il compendio
Gen. *epitōm-ēs*, del compendio
Dat. *epitōm-ae*, al compendio
Acc. *epitōm-ēn*, il compendio
Voc. *epitōm-ē*, o compendio
Abl. *epitōm-ē*, dal compendio.

Nom. *Aenēās*, Enea
Gen. *Aenēae*, d'Enea
Dat. *Aenēae*, ad Enea
Acc. *Aenēām* (*ān*), Enea
Voc. *Aenēā*, o Enea
Abl. *Aenēā*, da Enea

Nom. *anagnostēs*, il lettore
Gen. *anagnostae*, del lettore
Dat. *anagnostae*, al lettore
Acc. *anagnostēn* (*am*), il lettore
Voc. *anagnostē* (*ā*), o lettore
Abl. *anagnostā* (*ē*) (1), dal lettore.

Nel plurale si dirà *epitomae*, *epitomarum* ecc.; *anagnostae*, *anagnostarum* ecc.

(1) I nomi in *es* fanno regolarmente l'ablativo singolare in *a*: Cic. *de Philoctetu*, *de Protagora Abderita*; i poeti tuttavia lo formano in *e*: Virg. *uno graditur comitatus Achate*.

Simili a questi sono *aloe*, l'aloe; *grammaticæ*, la grammatica; *boreas*, la tramontana o il borea; *tiaras*, la tiara; *pyrites*, la pietra focaia; *sophistes*, il sofista. Molti di questi nomi pigliano per altro nel nominativo singolare anche la desinenza *ŭ* in luogo di *ē* o *ēs*, come *grammaticŭ* (e *grammaticæ*), *sophistŭ* (e *sophistes*); e allora si declinano del tutto come i nomi latini.

7. Per rispetto alla desinenza sono femminili i nomi della prima declinazione che escono in *a* ed in *e*, maschili quelli che escono in *as* ed in *es*. (Cfr. § 12).

CAPO VI. — Seconda declinazione.

§ 16.

I nomi della seconda declinazione hanno il nominativo in *us*, *er*, (*ir*, *ur*) o in *um*. Quelli che escono in *um* sono tutti neutri.

Le desinenze *us* e *um* sono vere forme del caso nominativo; la desinenza *er* (*ir*, *ur*) appartiene propriamente al tema o radicale (v. § 178) del nome.

Singolare.

Nom. <i>riv-ŭs</i> , il ruscello	<i>tect-um</i> , il tetto
Gen. <i>riv-ī</i> , del ruscello	<i>tect-i</i> , del tetto
Dat. <i>riv-ō</i> , al ruscello	<i>tect-o</i> , al tetto
Acc. <i>riv-ŭm</i> , il ruscello	<i>tect-um</i> , il tetto
Voc. <i>riv-ĕ</i> , o ruscello	<i>tec-tum</i> , o tetto
Abl. <i>riv-ō</i> , dal ruscello.	<i>tec-to</i> , dal tetto.

Plurale.

Nom. <i>riv-ī</i> , i ruscelli	<i>tect-ŏ</i> , i tetti
Gen. <i>riv-ōrum</i> , dei ruscelli	<i>tect-orum</i> , dei tetti
Dat. <i>riv-is</i> , ai ruscelli	<i>tect-is</i> , ai tetti
Acc. <i>riv-ōs</i> , i ruscelli	<i>tect-ŏ</i> , i tetti
Voc. <i>riv-ī</i> , o ruscelli	<i>tect-ŏ</i> , o tetti
Abl. <i>riv-is</i> , dai ruscelli.	<i>tect-is</i> , dai tetti.

§ 17.

I nomi in *er* (*ir*, *ur*) non hanno alcuna terminazione di caso nel nominativo e nel vocativo; nel resto si declinano come quelli in *us*. Avvertasi quindi, che

1° Il vocativo de' nomi in *er* (*ir*, *ur*) è sempre simile al nominativo;

2° Gli altri casi di questi nomi si formano coll'aggiunger le desinenze proprie di ciascun caso al nominativo, il quale o rimane invariato o perde soltanto la *e* innanzi alla *r*.

Singolare.

Nom. <i>puer</i> , il fanciullo	<i>ager</i> , il campo
Gen. <i>puer-i</i> , del fanciullo	<i>agr-i</i> , del campo
Dat. <i>puer-o</i> , al fanciullo	<i>agr-o</i> , al campo
Acc. <i>puer-um</i> , il fanciullo	<i>agr-um</i> , il campo
Voc. <i>puer</i> , o fanciullo	<i>ager</i> , o campo
Abl. <i>puer-o</i> , dal fanciullo.	<i>agr-o</i> , dal campo.

Plurale.

Nom. <i>puer-i</i> , i fanciulli	<i>agr-i</i> , i campi
Gen. <i>puer-orum</i> , dei fanciulli	<i>agr-orum</i> , dei campi
Dat. <i>puer-is</i> , ai fanciulli	<i>agr-is</i> , ai campi
Acc. <i>puer-os</i> , i fanciulli	<i>agr-os</i> , i campi
Voc. <i>puer-i</i> , o fanciulli	<i>agr-i</i> , o campi
Abl. <i>puer-is</i> , dai fanciulli.	<i>agr-is</i> , dai campi.

3° V'ha un solo sostantivo in *ir*, cioè *vir*, l'uomo, ed un solo aggettivo in *ur*, cioè *satur*, (*satūra*), *satūrum*, sazio, satollo. Tutti e due si declinano come *puer*: *vir*, *virī*, ecc.; *satur*, *satūri*, ecc.

§ 18.

Quasi tutti gli aggettivi, che escono in *us*, *er* ed *um*, seguono la seconda declinazione; quelli in *us* si declinano come *rivus*, quelli in *er* come *puer* o *ager*, quelli in *um* come *tectum*.

Singolare.

masc.	femm.	neutro	masc.	femm.	neutr.
N. <i>bonus</i> , buono,	<i>bona</i> , buona,	<i>bonum</i> , buono,	<i>niger</i> , nero,	<i>nigra</i> , nera,	<i>nigrum</i> , nero
G. <i>boni</i> ,	<i>bonae</i> ,	<i>boni</i> ,	<i>nigri</i> ,	<i>nigrae</i> ,	<i>nigri</i>
D. <i>bono</i> ,	<i>bonae</i> ,	<i>bono</i> ,	<i>nigro</i> ,	<i>nigrae</i> ,	<i>nigro</i>
A. <i>bonum</i> ,	<i>bonam</i> ,	<i>bonum</i> ,	<i>nigrum</i> ,	<i>nigram</i> ,	<i>nigrum</i>
V. <i>bone</i> ,	<i>bona</i> ,	<i>bonum</i> ,	<i>niger</i> ,	<i>nigra</i> ,	<i>nigrum</i>
A. <i>bono</i> ,	<i>bona</i> ,	<i>bono</i> ,	<i>nigro</i> ,	<i>nigra</i> ,	<i>nigro</i> .

Plurale.

N. <i>boni</i> ,	<i>bonae</i> ,	<i>bona</i> ,	<i>nigri</i> ,	<i>nigrae</i> ,	<i>nigra</i>
G. <i>bonorum</i> ,	<i>bonarum</i> ,	<i>bonorum</i> ,	<i>nigrorum</i> ,	<i>nigrarum</i> ,	<i>nigrorum</i>
D. <i>bonis</i> ,	<i>bonis</i> ,	<i>bonis</i> ,	<i>nigris</i> ,	<i>nigris</i> ,	<i>nigris</i>
A. <i>bonos</i> ,	<i>bonas</i> ,	<i>bona</i> ,	<i>nigros</i> ,	<i>nigras</i> ,	<i>nigra</i>
V. <i>boni</i> ,	<i>bonae</i> ,	<i>bona</i> ,	<i>nigri</i> ,	<i>nigrae</i> ,	<i>nigra</i>
A. <i>bonis</i> ,	<i>bonis</i> ,	<i>bonis</i> ,	<i>nigris</i> ,	<i>nigris</i> ,	<i>nigris</i> .

§ 19.

Fra i sostantivi e gli aggettivi in *er* ritengono nel genitivo la *e* dinanzi alla *r* soltanto

1) cinque sostantivi: *puer*, il fanciullo; *socer*, il snocero; *vesper*, la sera; *gener*, il genere; *adulter*, l'adultero;

2) i sei aggettivi: *asper*, aspro; *miser*, misero; *tener*, tenero; *lacer*, lacero; *prosper*, prospero; *liber*, libero;

3) e i composti che escono in *fer* e *ger*, come *frugifer*, fruttifero; *armiger*, armigero. Ma gli altri perdono la *e*, come *aeger*, egro; *niger*, nero; *vafer*, astuto; *integer*, integro; *piger*, pigro.

Gibber, gobbo, ritiene anch'esso l'*e*; gen. *gibbēri*. *Dexter*, destro, fa *dextri* e *dexteri*; *sinister*, sinistro, soltanto *sinistri*.

§ 20.

Tutti i sostantivi e gli aggettivi in *us* si declinano come *rivus*; ma occorre avvertire, che

1° Il vocativo singolare perde la desinenza *e* nei due nomi comuni *filius*, il figlio, e *genius*, il genio, e in tutti i nomi proprii uscenti in *ius* (o *jus*); quindi si dirà *fili*, o figlio (in luogo di *fili-e*), *geni*, o genio; così pure *Tulli*, o Tullio, *Virgili*, o Virgilio, *Pompei*, o Pompeo, *Caī*, o Caio. Qualora però occorran aggettivi adoperati in forma di nomi proprii, questi ritengono l'*e*, come *Cynthiae*, o Cinzio (1).

Gli altri nomi appellativi in *ius*, come *gladius*, la spada, *fluvius*, il fiume ecc., non hanno alcun vocativo. *Darius* fa solamente *Darie*. Usasi talvolta in cambio del vocativo anche il nominativo; così trovi in Livio: *tu, populus Albanus*, in luogo di *popule Albane*.

2° *Meus*, mio, fa nel vocativo sing. *mi*, e *deus*, dio, fa *deus* anche nel vocativo, p. e. *mi deus*, o mio dio; ma il vocativo di *meus* nel femminile è sempre *mea*, nel neutro sempre *meum*.

3° Il nome *deus* ha nel plurale nom. *dii* o *di* (anche *dei*), gen. *deorum*, dat. *diis* o *dis* (anche *deis*), acc. *deos*, voc. *dii* o *di* (in luogo di *dei*), abl. *diis* o *dis* (anche *deis*).

4° I nomi in *ius* e *ium* hanno secondo regola il genitivo in *ii*; ma i sostantivi pigliano anche spesso in luogo di *ii* un semplice *i*; quindi *filius*, gen. *fili* e *fili*; *ingenium*, gen. *ingenii* e *ingeni* (2).

(1) Soprannome del Dio Apollo dal monte Cinto nell'isola di Delo, dove nacque e fu allevato.

(2) La forma contratta *i* per *ii* s'incontra in tutte le iscrizioni sino ai tempi d'Augusto e ne' poeti anteriori ad Augusto; fra i poeti del secolo

§ 21.

Per rispetto alla desinenza sono maschili tutti i nomi in *er*, *ir*, *ur*, *us*, e neutri tutti quelli che finiscono in *um*. Fra i nomi in *us* si eccettuino i seguenti: *alvus*, il ventre; *colus*, la conocchia; *humus*, la terra; *vannus*, il vaglio, i quali sono femminili; e *virus*, il veleno, *vulgus*, il volgo, *pelagus*, il mare, che sono neutri, e si usano soltanto nel singolare. Voglionsi inoltre eccettuare i nomi delle città, delle isole e degli alberi della seconda declinazione, i quali sono femminili. (Cfr. § 4).

Sono parimenti femminili: *arctus*, l'Orsa (costellazione), *atōmus*, l'atomo, *methōdus*, il metodo, *periodus*, il periodo, *dialectus*, il dialetto, *diamētrus*, il diametro, *paragrāphus*, il paragrafo, ed alcuni altri d'origine greca, che ritengono il genere che hanno nella lingua originale.

§ 22.

Registro di nomi per gli esercizi.

- | | |
|-----------------------------|-----------------------------------|
| 1. <i>Agnus</i> , l'agnello | 2. <i>Cerāsus</i> , il ciliegio |
| <i>annus</i> , l'anno | <i>malus</i> , il melo |
| <i>avus</i> , l'avo | <i>prunus</i> , il prugno |
| <i>campus</i> , il campo | <i>pomus</i> , l'albero da frutta |
| <i>cibus</i> , il cibo | <i>fagus</i> , il faggio |
| <i>corvus</i> , il corvo | <i>fraxīnus</i> , il frassino |
| <i>equus</i> , il cavallo | <i>pōpūlus</i> , il pioppo |
| <i>hircus</i> , il becco | <i>ulmus</i> , l'olmo. |
| <i>hortus</i> , il giardino | 3. <i>Arbiter</i> , l'arbitro |
| <i>ludus</i> , il giuoco | <i>coluber</i> , il serpente |
| <i>lupus</i> , il lupo | <i>faber</i> , il fabbro |
| <i>morbus</i> , la malattia | <i>liber</i> , il libro |
| <i>mundus</i> , il mondo | <i>magister</i> , il maestro. |
| <i>nasus</i> , il naso | 4. <i>Adulter</i> , l'adultero |
| <i>ocūlus</i> , l'occhio | <i>armiger</i> , l'armigero |
| <i>pōpūlus</i> , il popolo | <i>gener</i> , il genere |
| <i>ursus</i> , l'orso | <i>socer</i> , il suocero |
| <i>vicīnus</i> , il vicino | <i>vesper</i> , la sera. |
| <i>ventus</i> , il vento. | 5. <i>Aratrum</i> , l'aratro |

d'Augusto l'usarono Virgilio, Orazio e Tibullo. Properzio fu il primo ad ammettere talvolta la forma *ii*, Ovidio l'usa spesso e dopo lui gli altri scrittori ordinariamente. Vedi Lachmann nel Commentario a Lucrezio Lib. V, 1006.

NOTA DEL TRAD.

argentum, l'argento
astrum, la costellazione
aurum, l'oro
auxilium, l'aiuto
bellum, la guerra
bonum, il bene
coelum, il cielo
debitum, il debito
exemplum, l'esempio
factum, il fatto

ferrum, il ferro
gaudium, il piacere
lignum, il legno
mendacium, la menzogna
odium, l'odio
ovum, l'uovo
pretium, il prezzo
scamnum, lo scanno
verbum, la parola.

§ 23.

- | masc. | femm. | neutr. | masc. | femm. | neutr. |
|--|-------|--------|--|-------|--------|
| 1. <i>Albus</i> , <i>alba</i> , <i>album</i> , bianco | | | <i>intēger</i> , <i>intēgra</i> , <i>intēgrum</i> , in- | | |
| <i>altus</i> , <i>alta</i> , <i>altum</i> , alto | | | tiero | | |
| <i>aptus</i> , <i>apta</i> , <i>aptum</i> , atto | | | <i>niger</i> , <i>nigra</i> , <i>nigrum</i> , nero | | |
| <i>caecus</i> , <i>caeca</i> , <i>caecum</i> , cieco | | | <i>piger</i> , <i>pigra</i> , <i>pigrum</i> , pigro | | |
| <i>clarus</i> , <i>clara</i> , <i>clarum</i> , chiaro | | | <i>vaser</i> , <i>vafra</i> , <i>vasrum</i> , astuto. | | |
| <i>durus</i> , <i>dura</i> , <i>durum</i> , duro | | | 3. <i>Asper</i> , <i>aspēra</i> , <i>aspērūm</i> , aspro | | |
| <i>fidus</i> , <i>fida</i> , <i>fidum</i> , fedele | | | <i>lacer</i> , <i>lacēra</i> , <i>lacērūm</i> , lacero | | |
| <i>iustus</i> , <i>iusta</i> , <i>iustum</i> , giusto | | | <i>misēr</i> , <i>misēra</i> , <i>misērūm</i> , misero | | |
| <i>laetus</i> , <i>laeta</i> , <i>laetum</i> , lieto | | | <i>prosper</i> , <i>prospēra</i> , <i>prosperum</i> , | | |
| <i>longus</i> , <i>longa</i> , <i>longum</i> , lungo | | | prospero | | |
| <i>multus</i> , <i>multa</i> , <i>multum</i> , molto | | | <i>tener</i> , <i>tenēra</i> , <i>tenērūm</i> , tenero | | |
| <i>pius</i> , <i>pia</i> , <i>pium</i> , pio | | | <i>frugifer</i> , <i>frugifēra</i> , <i>frugifērūm</i> , | | |
| <i>probus</i> , <i>proba</i> , <i>probum</i> , valente, | | | fertile. | | |
| onesto, dabbene | | | 4. <i>Meus</i> , <i>mea</i> , <i>meum</i> , mio | | |
| <i>stultus</i> , <i>stulta</i> , <i>stultum</i> , stolto | | | <i>tuus</i> , <i>tua</i> , <i>tuum</i> , tuo | | |
| <i>tardus</i> , <i>tarda</i> , <i>tardum</i> , tardo | | | <i>suus</i> , <i>sua</i> , <i>suum</i> , suo | | |
| <i>verus</i> , <i>vera</i> , <i>verum</i> , vero. | | | <i>noster</i> , <i>nostra</i> , <i>nostrum</i> , nostro | | |
| 2. <i>Aeger</i> , <i>aegra</i> , <i>aegrum</i> , infermo | | | <i>vester</i> , <i>vestra</i> , <i>vestrum</i> , vostro | | |
| | | | <i>suus</i> , <i>sua</i> , <i>suum</i> , loro. | | |

§ 24.

Accoppiamento di sostantivi e aggettivi della prima
e seconda declinazione.

1. *Amicus benignus*, l'amico benigno
angulus rectus, l'angolo retto
digitus parvus, il dito piccolo
iocus gratus, lo scherzo piacevole.

- Aper ferus*, il cignale feroce
vir probus, l'uomo dabbene
asīnus piger, l'asino pigro
servus vaser, lo schiavo astuto
dolus miser, l'inganno infelice
capillus tener, il capello tenero.
2. *Damnum modicum*, il danno moderato
horrĕum plenum, il granaio pieno
furtum impiū, il furto empio
templum sacrum, il tempio sacro
vinum rubrum, il vino rosso
vitium tuetrum, il vizio brutto
praedium frugifĕrum, il podere fertile
telum mortifĕrum, il dardo mortale
verbum libĕrum, la parola libera
3. *Alvus plena*, il ventre pieno
malus onusta, il melo carico
popŭlus alta, il pioppo alto
pirus amoena, il pero gradevole
poĕta clarus, il poeta chiaro
scriba doctus, lo scrivano dotto
agricŏla pius, l'agricoltore pio
nauta laetus, il nocchiero allegro
aurĭga asper, il cocchiere ruvido
conviva aeger, il commensale infermo
Persa piger, il Persiano pigro
Scytha liber, lo Scita libero.

§ 25.

Avvertenze intorno alla seconda declinazione.

1. Nove aggettivi della seconda declinazione fanno il genitivo singolare di tutti e tre i generi in *iūs*, non in *i*, e il dativo in *ī*, non in *o*; nel plurale sono regolari.

Questi aggettivi sono:

<i>solus</i> , a, um, solo	<i>alius</i> , alia, aliud, altro
<i>unus</i> , a, um, uno	<i>alter</i> , altĕra, altĕrum, l'altro (dei due), il secondo
<i>totus</i> , a, um, tutto	<i>uter</i> , utra, utrum, quale (dei due)
<i>ullus</i> , a, um, alcuno, qualche	<i>neuter</i> , neutra, neutrum, nè l'uno nè l'altro
<i>nullus</i> , a, um, niuno, nessuno	

Ecco p. es. come si declina *unus, una, unum*:

Nom. *unus, unā, unum*, uno, una
 Gen. *unūs, unius, unius*, di uno, di una
 Dat. *unī, unī, unī*, ad uno, ad una
 Acc. *unum, unam. unum*, uno, una
 Abl. *uno, una, uno*, da uno, da una.

Gli altri si declinano come *unus*; quindi si dice nel gen. *solūs, totūs*, ecc. e nel dat. *solī, totī*, ecc. Avvertasi però che *alter* nel gen. conserva la *e*, e però fa *alterius* (1), *altēri*, ecc.; che *uter* e *neuter* perdono la *e*, e fanno *utrius, neutrius*, ecc., e finalmente che *alius* nel genit. fa *aliūs* e non *aliūs*, e nel dativo *aliī*.

2. Al genitivo plurale usasi talvolta la desinenza *um* invece di *orum*, p. es. *liberum* invece di *liberorum*, dei figli; *deum* invece di *deorum*, degli dei. Per simil maniera si dice sempre *triumvirum*, e non *triumvirorum*, dei triumviri; *praefectus fabrum* invece di *praefectus fabrorum*. Lo stesso dicasi dei nomi di monete, di misure e di pesi, specialmente di *nummus, sestertius, denarius, modius* e *talentum*, quando sono congiunti con nomi o avverbi numerali. Si dirà pertanto *duo milia nummum* invece di *nummorum*, due mila sesterzi; *trium modium*, di tre moggi. Così pure si dirà *duo millia amphōrum* per *amphorarum*, due mila anfore; *trium drachmum* per *drachmarum*, di tre dramme (vedi § 15, 2). — Ne' poeti troverai altresì *Argivum, Danaum, Pelasgum* in cambio di *Argivorum* ecc.

3. I nomi proprii greci, che hanno nel nominativo *eus*, escono nel genitivo in *ēi*, nel dativo in *ēo*, nell'accusativo in *ēum*, nel vocativo in *ēu* e nell'ablativo in *ēo*; p. es. *Orpheus* (bisillabo), *Orphēi* (trisillabo), *Orphēo, Orphēum, Orpheū, Orphēo*. In luogo di *Orphēum* dicesi pure *Orphēa*.

4. In altri nomi greci della seconda declinazione si adopera talvolta la desinenza *ōs* invece di *us*, ed *ōn* invece di *um* (nel nom. e nell'acc.), p. e. *arctōs* ed *arctōn* invece di *arctus* ed *arctum*, l'Orsa (costellazione), *Delos* e *Delon* invece di *Delus* e *Delum*, Delo (isola). *Ilīos, i*, femm., non ammette altra forma; ma nel neutro si dice *Ilīon* e *Ilīum*, gen. *i*, Ilīo, Troia.

5. Ne' titoli dei libri s'incontra spesso il genitivo in *on* invece di *orum* dei nomi originati dal greco; come *Georgicon libri*, invece di *Georgicorum*, i libri delle Georgiche.

(1) La quantità del genitivo singolare *alterius* (coll'i breve) indicata da Prisciano e comunemente accettata nelle scuole, non ha altro fondamento nella buona latinità che nei ritmi dattilici, dove anche i genitivi *illūs, ipsūs, istūs, unūs* hanno breve l'i, e formano un dattilo; all'incontro la quantità regolare *ālērīūs*, che forma un ditrocheo, è chiaramente provata da non pochi esempi di Ennio, di Terenzio e di Terenziano Mauro.

NOTA DEL TRAD.

CAPO VII. — Terza declinazione.

§ 26.

I nomi della terza declinazione escono al nominativo o in vocale o in una delle consonanti *l, n, r, s, x*, salvo uno terminato in *c* ed uno in *t*, che sono *lac* e *caput*.

I. Maschili.

Singolare.

Nom. <i>dolor</i> , il dolore	<i>mos</i> , il costume
Gen. <i>dolōr-is</i> , del dolore	<i>mōr-is</i> , del costume
Dat. <i>dolōr-i</i> , al dolore	<i>mor-i</i> , al costume
Acc. <i>dolōr-ēm</i> , il dolore	<i>mor-em</i> , il costume
Voc. <i>dolor</i> , o dolore	<i>mos</i> , o costume
Abl. <i>dolōr-ē</i> , dal dolore.	<i>mor-e</i> , dal costume.

Plurale.

Nom. <i>dolōr-ēs</i> , i dolori	<i>mor-es</i> , i costumi
Gen. <i>dolōr-ūm</i> , dei dolori	<i>mor-um</i> , dei costumi
Dat. <i>dolōr-ībūs</i> , ai dolori	<i>mor-ibus</i> , ai costumi
Acc. <i>dolōr-ēs</i> , i dolori	<i>mor-es</i> , i costumi
Voc. <i>dolōr-ēs</i> , o dolori	<i>mor-es</i> , o costumi
Abl. <i>dolōr-ībūs</i> , dai dolori.	<i>mor-ibus</i> , dai costumi.

Singolare.

Nom. <i>anser</i> , l'oca	<i>pater</i> , il padre
Gen. <i>ansēr-is</i> , dell'oca	<i>patr-is</i> , del padre
Dat. <i>ansēr-i</i> , all'oca	<i>patr-i</i> , al padre
Acc. <i>ansēr-em</i> , l'oca	<i>patr-em</i> , il padre
Voc. <i>anser</i> , o oca	<i>pater</i> , o padre
Abl. <i>ansēr-e</i> , dall'oca.	<i>patr-e</i> , dal padre.

Plurale.

Nom. <i>ansēr-es</i> , le-ocche	<i>patr-es</i> , i padri
Gen. <i>ans-r-um</i> , delle ocche	<i>patr-um</i> , dei padri
Dat. <i>anser-ibus</i> , alle ocche	<i>patr-ibus</i> , ai padri
Acc. <i>ans-r-es</i> , le ocche	<i>patr-es</i> , i padri
Voc. <i>ansēr-es</i> , o ocche	<i>patr-es</i> , o padri
Abl. <i>anser-ibus</i> , dalle ocche.	<i>patr-ibus</i> , dai padri.

II. Femminili.

Singolare.

Nom. <i>virtus</i> , la virtù	<i>cupiditas</i> , il desiderio
Gen. <i>virtut-is</i> , della virtù	<i>cupiditat-is</i> , del desiderio
Dat. <i>virtut-i</i> , alla virtù	<i>cupiditat-i</i> , al desiderio
Acc. <i>virtut-em</i> , la virtù	<i>cupiditat-em</i> , il desiderio
Voc. <i>virtus</i> , o virtù	<i>cupiditas</i> , o desiderio
Abl. <i>virtut-e</i> , dalla virtù.	<i>cupiditat-e</i> , dal desiderio.

Plurale.

Nom. <i>virtut-es</i> , le virtù	<i>cupiditat-es</i> , i desiderii
Gen. <i>virtut-um</i> , delle virtù	<i>cupiditat-um</i> , dei desiderii
Dat. <i>virtut-ibus</i> , alle virtù	<i>cupiditat-ibus</i> , ai desiderii
Acc. <i>virtut-es</i> , le virtù	<i>cupiditat-es</i> , i desiderii
Voc. <i>virtut-es</i> , o virtù	<i>cupiditat-es</i> , o desiderii
Abl. <i>virtut-ibus</i> , dalle virtù.	<i>cupiditat-ibus</i> , dai desiderii

Singolare.

Nom. <i>pars</i> , la parte	<i>nub-es</i> , la nube
Gen. <i>part-is</i> , della parte	<i>nub-is</i> , della nube
Dat. <i>part-i</i> , alla parte	<i>nub-i</i> , alla nube
Acc. <i>part-em</i> , la parte	<i>nub-em</i> , la nube
Voc. <i>pars</i> , o parte	<i>nub-es</i> , o nube
Abl. <i>part-e</i> , dalla parte.	<i>nub-e</i> , dalla nube.

Plurale.

Nom. <i>part-es</i> , le parti	<i>nub-es</i> , le nubi
Gen. <i>part-ium</i> , delle parti	<i>nub-ium</i> , delle nubi
Dat. <i>part-ibus</i> , alle parti	<i>nub-ibus</i> , alle nubi
Acc. <i>part-es</i> , le parti	<i>nub-es</i> , le nubi
Voc. <i>part-es</i> , o parti	<i>nub-es</i> , o nubi
Abl. <i>part-ibus</i> , dalle parti.	<i>nub-ibus</i> , dalle nubi.

III. Neutri.

Singolare.

Nom. <i>animal</i> , l'animale	<i>mar-ě</i> , il mare
Gen. <i>animāl-is</i> , dell'animale	<i>mar-is</i> , del mare
Dat. <i>animāl-i</i> , all'animale	<i>mar-i</i> , al mare

Acc. <i>animal</i> , l'animale	<i>mar-ě</i> , il mare
Voc. <i>animal</i> , o animale	<i>mar-ě</i> , o mare
Abl. <i>animāl-i</i> , dall'animale	<i>mar-i</i> , dal mare.

Plurale

Nom. <i>animāl-ia</i> , gli animali	<i>mar-ia</i> , i mari
Gen. <i>animāl-ium</i> , degli animali	<i>mar-ium</i> , dei mari
Dat. <i>animāl-ibus</i> , agli animali	<i>mar-ibus</i> , ai mari
Acc. <i>animāl-ia</i> , gli animali	<i>mar-ia</i> , i mari
Voc. <i>animāl-ia</i> , o animali	<i>mar-ia</i> , o mari
Abl. <i>animāl-ibus</i> , dagli animali.	<i>mar-ibus</i> , dai mari.

Singolare.

Nom. <i>guttur</i> , la gola	<i>nomen</i> , il nome
Gen. <i>guttur-is</i> , della gola	<i>nomĭn-is</i> , del nome
Dat. <i>guttur-i</i> , alla gola	<i>nomĭn-i</i> , al nome
Acc. <i>guttur</i> , la gola	<i>nomen</i> , il nome
Voc. <i>guttur</i> , o gola	<i>nomen</i> , o nome
Abl. <i>guttur-e</i> , dalla gola.	<i>nomĭn-e</i> , dal nome.

Plurale.

Nom. <i>guttur-a</i> , le gole	<i>nomĭn-a</i> , i nomi
Gen. <i>guttur-um</i> , delle gole	<i>nomĭn-um</i> , dei nomi
Dat. <i>guttur-ibus</i> , alle gole	<i>nomĭn-ibus</i> , ai nomi
Acc. <i>guttur-a</i> , le gole	<i>nomĭn-a</i> , i nomi
Voc. <i>guttur-a</i> , o gole	<i>nomĭn-a</i> , o nomi
Abl. <i>guttur-ibus</i> , dalle gole.	<i>nomĭn-ibus</i> , dai nomi.

§ 27.

A declinare un nome della terza declinazione occorre anzitutto conoscere il genitivo singolare. Eccone le regole:

1° Nom. *a*, gen. *ātis*, come *poēma*, *poēmātis*, il poema. I nomi di questa categoria sono tutti derivati dal greco.

2° Nom. *e*, gen. *is*, come *rete*, *retis*, la rete.

3° Nom. *o*, gen. 1) *ĭnis*, come *homo*, *homĭnis*, l'uomo; *nemo*, *nemĭnis*, nessuno; *turbo*, *turbĭnis*, il turbine; *Apollo*, *Apollĭnis*, Apollo; e quasi tutti i nomi in *do* e *go*, come *ordo*, *ordĭnis*, l'ordine; *imago*, *imagĭnis*, l'immagine. *Caro*, la carne, fa *carnis* e non *carĭnis*.

2) *ōnis*, come *leo*, *leōnis*, il leone; *ratio*, *ratiōnis*,

la ragione ecc.; inoltre alcuni pochi in *do* e in *go*, come *praedo*, *pruedōnis*, l'assassino; *harpago*, *ōnis*, il grafio.

4° Nom. *al*, gen. *ālis*, come *vectigal*, *vectigālis*, la gabella. Soltanto *sal*, il sale, fa *sālīs*.

5° Nom. *el*, *il*, *ol*, *ul*, gen. *is*, come *sōl*, *sōlis*, il sole; *exsul*, *exsūlis*, l'esule; *vigil*, *vigīlis*, vigilante, la guardia.

Mel, il miele, fa *mellis*; *fel*, il fiele, fa *fellis*.

6° Nom. *en*, gen. *īnis*, come *carmen*, *carminis*, il carne; *agmen*, *agminis*, la schiera.

Ren, il rene, fa *rēnis*.

7° Nom. *ar*, gen. *āris*, come *exemplar*, *exemplāris*, il modello; *calcar*, *calcāris*, lo sprone.

Lar, il dio famigliare, fa *lāris*; *par*, pari, *dispar*, dispari, fanuo *pāris* e *dispāris*; *Caesar* fa *Caesāris*. *Iubar*, lo splendore, ha *iubāris*; *nectar*, il nettare, *nectāris*.

Fur, il farro, *farris*; *hepar*, il fegato, *hepātis*.

8° Nom. *er*, gen. 1° *ēris*, come *agger*, *aggēris*, l'argine; *carcer*, *carcēris*, il carcere; *mulier*, *mulīēris*, la donna; tutti i nomi di piante della terza declinazione, che escono in *er*, come *acer*, *acēris*, l'acero, e i neutri segnati al § 34, I. 4. Aggiungi cinque aggettivi, cioè *celer*, veloce; *degener*, degenerare; *pauper*, povero; *puber*, pubescente; *uber*, fecondo.

2° *ris*, al quale novero appartengono i nomi in *ter* e la maggior parte degli aggettivi della terza; come *frater*, *fratris*, il fratello; *mater*, *matris*, la madre; *venter*, *ventris*, il ventre; *imber*, *imbris*, la pioggia; i nomi dei mesi in *ber*, come *September*; e gli aggettivi: *acer*, *acris*, acuto; *alacer*, *alacris*, pronto, ecc.

Si eccettuino *luter*, *latēris*, il mattone; *ver*, *vēris*, la primavera; *iter*, *itinēris*, il viaggio.

9° Nom. *or*, gen. *ōris*, come *amor*, *amōris*, l'amore; *soror*, *sorōris*, la sorella; *creātor*, *creatōris*, il creatore; *viātor*, *viatōris*, il viandante; *audītor*, *auditōris*, l'uditore; *doctor*, *doctōris*, il dottore.

Arbor, l'albero, fa *arbōris*; *castor*, il castoreo, *castōris*; *rhetor*, il retore, *rhetōris*; *Hector*, Ettore, *Hectōris*.

Similmente *ador*, *adōris*, la spelta; *aequor*, *aequōris*, il mare; *marmor*, *marmōris*, il marmo. Aggiungi *memor*, *memōris*, memore; *immemor*, *immemōris*, immemore.

Cor, il cuore, fa *cordis*.

- 10° Nom. *ur*, gen. *ŭris*, come *fulgur*, *fulgŭris*, il lampo. Quattro hanno *ōris*: *ebur*, *ebōris*, l'avorio; *femur*, *femōris*, la coscia; *iecur*, *iecōris*, il fegato; *robur*, *robōris*, rovere, robustezza.

Fur, il ladro, fa *fŭris*.

- 11° Nom. *as*, Gen: *ātis*, come *aestas*, *aestātis*, l'estate; *aetas*, *aetātis*, l'età; *brevitas*, *brevitatis*, la brevità; *civitas*, *civitatis*, la città; *libertas*, *libertatis*, la libertà; *paupertas*, *paupertatis*, la povertà; *potestas*, *potestatis*, il potere; *veritas*, *veritatis*, la verità; *voluntas*, *voluntatis*, la volontà; *nostras*, *nostratis*, il nostrano.

Anas, l'anitra, fa *anātis*; *as*, l'asse, *assis*; *mas*, il maschio, *māris*; *vas*, il mallevadore, *vādīs*; *vas*, il vaso, *vāsīs*; *gigas*, il gigante, *gigantis*; *lampas*, la lampada, *lampādīs*. *Fas*, il lecito, e *nefas*, l'illecito, sono indeclinabili.

- 12° Nom. *es*, gen. 1°) *is* (trenta nomi circa), come *caedes*, *caedis*, l'uccisione; *clades*, *cladis*, la sconfitta; *fames*, *famis*, la fame; *moles*, *molis*, la mole; *sedes*, *sedis*, la sede; *vulpes*, *vulpis*, la volpe.

2°) *ētis* (dieci nomi circa), come *abies*, *abiētis*, l'abeto; *aries*, *ariētis*, l'ariete; *paries*, *pariētis*, la parete; *interpres*, *interprētis*, l'interprete; *seges*, *segētis*, il seminato, il campo acconcio alla sementa; *teges*, *tegētis*, la coperta; *hebes*, *hebētis*, ottuso.

3°) *ītis* (venticinque nomi circa), come *ales*, *alītis*, l'uccello; *comes*, *comītis*, il compagno; *eques*, *equitis*, il cavaliere; *hospes*, *hospitis*, l'ospite; *miles*, *militis*, il soldato; *pedes*, *peditis*, il pedone, *coeles*, *coelitis*, celeste; *dives*, *divitis*, ricco.

Obses, l'ostaggio, fa *obsīdis*; *reses*, ozioso, *resīdis*; *pes*, il piede, *pēdis*; *heres*, l'erede, *herēdis*. *Merces*, la mercede, *mercēdis*; *quies*, la quiete, *quīētis* e *locuples*, dovizioso, *locuplētis*; *aes*, il bronzo, *aeris*.

- 13° Nom. *is*, gen. *is* (circa ottanta sostantivi e tutti gli aggettivi in *is*), come *amnis*, gen. *amnis*, il fiume; *collis*, il colle; *ignis*, il fuoco; *orbis*, il cerchio; *piscis*, il pesce; *finis*, la fine; *mensis*, il mese; *apis*, l'ape; *avis*, l'uccello; *clavis*, la chiave; *febris*, la febbre; *navis*, la nave; *ovis*, la pecora; *turris*, la torre; *vallis*, la valle, ecc. *Brevis*, breve; *dulcis*, dolce; *facilis*, facile; *fortis*, forte; *nobilis*, nobile; *turpis*, brutto, ecc.

Notinsi i seguenti:

1. *Lapis, lapīdis*, la pietra; *tyrannis, tyrannīdis*, la tirannide.
2. *Cinis, cinēris*, la cenere; *pulvis, pulvērīs*, la polvere; *vomis, vomērīs*, il vomero.
3. *Lis, lītis*, la lite; *sanguis, sanguīnis*, il sangue; *glis, glīris*, il ghiro; *vis*, la forza; plur. *vires, virium, viribus* (acc. singolare *vim*, abl. sing. *vi*).

14° Nom. *os*, gen. *ōris*, come *flos, flōris*, il fiore; *ros, rōris*, la rugiada; *os, ōris*, la bocca.

Os, l'osso, fa *ossis*; *bos*, il bue, *bōvis*; *cos*, la cote, *cōtis*; *dos*, la dote, *dōtis*; *nepos*, il nipote, *nepōtis*; *sacerdos*, il sacerdote, *sacerdōtis*; *custos*, il custode, *custōdis*. *Compos*, che possiede, che ha in suo potere, fa *compōtis*; *impos*, che non possiede, che non ha in suo potere, fa *impōtis*. Nomi greci: *heros, herōis*; *Minos, Minōis*; *Tros, Trōis*.

15° Nom. *us*, gen. 1°) *ēris*, come *Venus, Veneris*, la dea Venere; *vetus, vetērīs*, vecchio; e 18 neutri, fra i quali sono poco in uso *acus, acēris*, pula, *rudus, ērās*, rudere, assai usati in vece i seguenti:

<i>foedus</i> , l'alleanza	<i>genus</i> , il genere
<i>latus</i> , il lato	<i>glomus</i> , il gomito
<i>opus</i> , l'opera	<i>pondus</i> , il peso
<i>onus</i> , il carico	<i>scelus</i> , la scelleraggine
<i>sidus</i> , l'astro, la costellazione	<i>ulcus</i> , l'ulcera
<i>funus</i> , il funerale	<i>vellus</i> , il vello, il tosone
<i>viscus</i> (plur. <i>viscēra</i>), viscere	<i>vulnus</i> , la ferita
<i>munus</i> , l'uffizio, il dono	<i>olus</i> , l'ortaggio.

2°) *ōris*, come *lepus, lepōris*, il lepre, e quattordici neutri:

<i>corpus</i> , il corpo	<i>pecus</i> , il bestiame
<i>fenus</i> , l'usura	<i>pignus</i> , il pegno
<i>frigus</i> , il freddo	<i>stercus</i> , lo sterco
<i>decus</i> , il decoro	<i>facinus</i> , l'azione, l'impresa
<i>litus</i> , il lido	<i>tempus</i> , il tempo
<i>nemus</i> , il bosco	<i>tergus</i> , il tergo
<i>pectus</i> , il petto	<i>dedēcus</i> , la vergogna.

3°) *ūtis* (cinque nomi soltanto), come *salus, salūtis*, la salute; *servitus, servitūtis*, la schiavitù.

4°) *ūris* (sette nomi soltanto), come *crus, crūris*, la gamba; *jus, jūris*, il diritto; *mus, mūris*, il sorcio; *rus, rūris*, la campagna, la villa; *tellus, tellūris*, la terra.

Notinsi i seguenti: *palus, palūdis*, la palude; *incus, incūdīs*, l'incudine; *grus, grūis*, la gru; *sus, suis*, il maiale; *fraus, fraudis*, la frode; *laus, laudis*, la lode; *pecus, pecūdīs*, la bestia; laddove *pecus*, il bestiame, fa *pecōris*.

16° Nom. *bs*, gen. *bis*, come *plebs, plebis*, la plebe; *urbs, urbis*, la città. *Caelebs*, celibe, fa *caelībis*.

17° Nom. *ns*, gen. *ntis*, come *dens, dentis*, il dente; *sons, fontis*, la fonte; *mons, montis*, il monte. *Constans, constantis*, costante; *prudens, prudentis*, prudente.

Frons, la fronda, fa *frondis*; *glans*, la ghianda, *glandis*; (*frons*, la fronte, *frontis*).

18° Nom. *ps*, gen. *pis*, come *stirps, stirpis*, la stirpe.

Notinsi i seguenti: *auceps, aucūpis*, l'uccellatore; *princeps, principis*, il primo, il principe; *anceps, ancipītis*, dubbio; *biceps, bicipītis*, bicīpite; *praeceps, praecipītis*, precipitoso.

19° Nom. *rs*, gen. *rtis*, come *ars, artis*, l'arte; *mors, mortis*, la morte; *sors, sortis*, la sorte; *iners, inertis*, inerte.

Concors, concorde, *discors*, discorde, *misericors*, misericordioso, hanno *rdis*; quindi *concordis*, ecc.

20° Nom. *ax*, gen. *ācis*, come *pax, pācis*, la pace; *audax, audācis*, audace; *rapax, rapācis*, rapace; *tenax, tenācis*, tenace; *vorax, vorācis*, vorace.

Fax, la face, ha *fācis*.

21° Nom. *ex*, gen. *īcis*, come *index, indicis*, l'indice; *iudex, iudicis*, il giudice; *vertex, verticis*, il vertice. *Duplex, duplīcis*, doppio; *supplex, supplīcis*, supplichevole.

Notinsi i seguenti: *rex, rēgis*, il re; *lex, lēgis*, la legge. *Grex, grēgis*, la greggia. *Nex, nēcis*, la morte; *prex, prēcis*, la preghiera. *Senex, senis*, il vecchio. *Supellex, supellectīlis*, la masserizia. *Remex, remīgis*, il remigante.

22° Nom. *ix*, Gen. *īcis*, come *cornix, cornīcis*, la cornacchia; *radix, radīcis*, la radice; *nutrix, nutrīcis*, la nutrice; *victrix, victīcis*, vincitrice; *felix, felīcis*, felice; *pernix, pernīcis*, veloce, snello.

Notinsi i seguenti: *appendix, appendicis*, l'appendice; *calix, calīcis*, il calice; *pix, pīcis*, la pece. *Nix*, la neve, fa *nivis*.

23° Nom. *ox*, gen. *ōcis*; solamente *vox, vōcis*, la voce, e gli aggettivi *atrox, atrōcis*, atroce; *ferox, ferōcis*, feroce; *velox, velōcis*, veloce.

Nox, la notte, fa *noctis*; *praecox*, precoce, *praecōcis*.

24° Nom. *ux*, gen. *ūcis*, come *cru^x*, *crūcis*, la croce; *dux*, *dūcis*, il capitano; *nux*, *nūcis*, la noce; *trux*; *trūcis*, truce.

Notinsi i seguenti: *lux*, *lūcis*, la luce; *coniux*, *conīūgis*, il o la consorte; *frux*, *frūgis*, il frutto; *saux*, *saucis*, la gola. .

25° Nom. *x* preceduto da consonante, gen. *cis*, come *ar^x*, *arcis*, la rocca; *fal^x*, *falcis*, la falce; *lan^x*, *lancis*, il piatto.

26° Si distinguono da tutti: *lac*, *lactis*, il latte; *caput*, *capūtis*, il capo; *hiems*, *hiēmis*, l'inverno.

§ 28.

Eccetto gli aggettivi in *us*, *a*, *um*, ed *er*, *a*, *um* (§ 18), tutti gli altri, senza eccezione, seguono la terza declinazione, e perciò:

1° tutti gli aggettivi di una sola terminazione (§ 48), come *audax*, *audācis*, audace; *praeceps*, *praecipītis*, precipitoso; *iners*, *inertis*, inerte; *dives*, *divitis*, ricco; *memor*, *memōris*, ricordevole; *par*, *pāris*, uguale; *pauper*, *paupēris*, povero; *vetus*, *vetēris*, vecchio (tutti gli altri in *us* seguono la seconda declinazione); e finalmente tutti quelli che terminano in *ns*, come *prudens*, *prudētis*, prudente; *amans*, *amantis*, amante, *constans*, *constantis*, costante.

2° tutti gli aggettivi di due terminazioni, come *brevis*, neutr. *breve*, gen. *brevis*, breve; *facilis*, *facile*, gen. *facilis*, facile; *suāvis*, *suave*, gen. *suavis*, soave, ecc.; quindi anche *brevior*, neutr. *brevius*, gen. *breviōris*, più breve; *facilior*, *facilius*, gen. *faciliōris*, più facile; *suāvior*, *suavius*, gen. *suaviōris*, più soave.

3° Degli aggettivi di tre terminazioni tredici in tutto seguono la terza declinazione, come *celer*, *celēris*, *celere*, gen. *celēris*, presto. Fra questi *celer* solo ritiene l'*e* del nominativo maschile dinanzi alla *r*; gli altri la perdono, come *acer*, *acris*, *acre*, acuto, gen. *acris*. Gli altri aggettivi sono:

salūber, *bris*, *bre*, salubre
volūcer, *cris*, *cre*, alato
celēber, *bris*, *bre*, celebre

puter, *tris*, *tre*, putrido
alācer, *cris*, *cre*, lesto

ed inoltre sei in *ster* (cfr. § 48, 4). Aggiungi a questi altri quattro di una terminazione sola, che sono *pu^{ber}* (anche *pubes*), gen. *pubēris*, pubescente; *pauper*, gen. *pauperis*, povero; *degēner*, gen. *degēneris*, degenerare; *uber*, gen. *ubēris*, fecondo.

Tutti gli altri in *er* seguono la seconda declinazione (§ 19); e anche uno in *ster*: *sinister*, *sinistra*, *sinistrum*, sinistro.

Singolare.

Nom.	<i>audāx</i> (m. f. e n.) audace	<i>breviōr</i> (m. e f.), <i>brevius</i> (n.), <i>pit</i> breve
Gen.	<i>audācis</i>	<i>breviōris</i>
Dat.	<i>audāci</i>	<i>breviōri</i>
Acc.	<i>audācem</i> (m. ef.), <i>audāx</i> (n.)	<i>breviōrem</i> (m. e f.), <i>brevius</i> (n.)
Voc.	<i>audax</i>	<i>brevior</i> (m. e f.), <i>brevius</i> (n.)
Abl.	<i>audāci</i> e <i>audace</i> .	<i>breviōre</i> e <i>breviōri</i> .

Plurale.

Nom.	<i>audaces</i> (m. ef.), <i>audacia</i> (n.)	<i>breviōres</i> (m. e f.), <i>breviora</i> (n.)
Gen.	<i>audacium</i>	<i>breviorum</i>
Dat.	<i>audacibus</i>	<i>brevioribus</i>
Acc.	<i>audaces</i> (m. ef.), <i>audacia</i> (n.)	<i>breviores</i> (m. e f.), <i>breviora</i> (n.)
Voc.	<i>audaces</i> (m. ef.), <i>audacia</i> (n.)	<i>breviores</i> (m. e f.), <i>breviora</i> (n.)
Abl.	<i>audacibus</i> .	<i>brevioribus</i> .

Singolare.

Nom.	<i>acer</i> (m.), <i>acris</i> (f.), <i>acre</i> (n.), <i>dulcis</i> (m. e f.), <i>dulce</i> (n.), dolce acre, acuto	
Gen.	<i>acris</i>	<i>dulcis</i>
Dat.	<i>acri</i>	<i>dulci</i>
Acc.	<i>acrem</i> (m. e f.), <i>acre</i> (n.)	<i>dulcem</i> (m. e f.), <i>dulce</i> (n.)
Voc.	<i>acer</i> (m.), <i>acris</i> (f.), <i>acre</i> (n.)	<i>dulcis</i> (m. e f.), <i>dulce</i> (n.)
Abl.	<i>acri</i> .	<i>dulci</i> .

Plurale.

Nom.	<i>acres</i> (m. e f.), <i>acria</i> (n.)	<i>dulces</i> (m. e f.), <i>dulcia</i> (n.)
Gen.	<i>acrium</i>	<i>dulcium</i>
Dat.	<i>acribus</i>	<i>dulcibus</i>
Acc.	<i>acres</i> (m. e f.), <i>acria</i> (n.)	<i>dulces</i> (m. e f.), <i>dulcia</i> (n.)
Voc.	<i>acres</i> (m. e f.), <i>acria</i> (n.)	<i>dulces</i> (m. e f.), <i>dulcia</i> (n.)
Abl.	<i>acribus</i> .	<i>dulcibus</i> .

§ 29.

In ordine a certe particolarità che occorrono nella formazione dei singoli casi, notisi quanto segue:

Nell'accusativo singolare alcuni sostantivi terminano in *im* invece

che in *em*. Tali sono: *sitis*, la sete; *vis*, la forza; *tussis*, la tosse; *ravis*, la raucedine; *buris*, la stiva; *amussis*, il regolo, ed alcuni nomi di città e fiumi in *is*, come *Tibëris*, il Tevere; *Neapölis*, Napoli.

Hanno pure d'ordinario l'accusativo in *im*: *febris*, la febbre; *pelvis*, il catino; *puppis*, la poppa; *turris*, la torre; *restis*, la fune; *secüris*, la scure. *Messis*, la messe, *navis*, la nave, e *clavis*, la chiave, escono per lo più all'accusativo in *em*.

§ 30.

I. Nell'ablativo singolare hanno *i* invece di *e*:

1° tutti i nomi, che nell'accusativo escono solamente in *im*; come *sitis*, abl. *siti*; *vis*, *vi*; *tussis*, *tussi*; *Tiberis*, *Tiberi*;

2° tutti i neutri in *e*, e tutti i neutri in *al* e *ar*, che hanno il genitivo in *älis* ed *äris* coll'*ä* lunga; come *ovile*, l'ovile, abl. *ovili*; *vectigal*, la gabella, *vectigäli*; *calcar*, lo sprone, *calcäri*. Ma *nectar*, il nettare, abl. *nectäre*, *iubar*, lo splendore, *iubäre*; *hepar*, il fegato, *hepäte*; *far*, il farro, *farre*.

I nomi di città, che escono in *e*, ritengono la *e* anche nell'ablativo, come *Caerë*, *Praenestë*; essi sono propriamente indeclinabili. I maschili in *al* e *ar* hanno sempre *e*, come *sal*, *säle*; *Caesar*, *Caesäre*.

3° tutti gli aggettivi, il cui neutro esce in *e* (*is*, *is*, *e* e *er*, *is*, *e*), come anche i sostantivi in *er* ed in *is*, i quali in origine sono aggettivi di quella fatta; quindi *facilis*, abl. *facili*; *acer*, abl. *acri*; *september* (cioè *mensis september*), il settembre, abl. *septembri*; *natalis* (cioè *dies natalis*), il giorno natalizio, abl. *natali*; *annalis* (cioè *liber annalis*), l'annale, abl. *annali*; *aequalis*, il coetaneo, abl. *aequali*; *affinis*, il congiunto, abl. *affini*.

Iuvënis, il giovane, fa *iuvene*; *aedilis*, fa *aedile*; così pure gli aggettivi usati come nomi proprii: *Metellus Celer*, abl. *Metello Celere*; *Iuvenalis*, abl. *Iuvenale*.

II. Hanno l'ablativo in *i* e in *e*:

1° tutti quelli che nell'accusativo escono in *im* e in *em*; come *puppi* e *puppe*, *turri* e *turre*. Ma *restis* fa nell'ablativo solamente *reste*; *secüris* fa *securi*; anche *navis* fa per lo più *navi*.

Trovati del resto insieme con la desinenza *e* ancora la desinenza *i* nell'ablativo di molti nomi parisillabi in *is*, come *amnis*, *avis*, *civis*, *ignis*. Così i latini dissero *agua et igni interdicere*, interdire ad alcuno l'acqua e il fuoco, cioè pronunziare contro di lui la formola dell'esiglio (§ 229); nelle altre locuzioni usano più spesso *igne*.

2° tutti gli aggettivi che non hanno il neutro in *e*; quindi *felici* e *felice*; *maiores* e *maior*; *vetres* e *vetere*; *prudenti* e *prudente*; *constanti* e *constante*.

Gli aggettivi d'una sola terminazione fanno l'ablativo per lo più in *i*, segnatamente *memor*, *par*, *concor*, *discors*, *atrox*, *audax*, *ingens*, *recens*, *praeceps*, *inops*, *teres*, *hebes*; quindi *memori*, *pari*, *concordi*, ecc. Però vuolsi avvertire che

a. I participii in *ns* hanno nell'ablativo solamente *e*, quando si adoperano come veri participii, segnatamente negli ablativi assoluti, come *Romulo regnante*; all'incontro hanno per lo più *i*, quando sono adoperati come aggettivi.

b. I participii e gli aggettivi di una sola terminazione hanno per lo più *e* nell'ablativo, quando sono usati come sostantivi a significare persone (§ 237, 4, 2), come *multum distat rudis a sapiente*. Il sostantivo *par*, una coppia, un paio, fa nell'ablativo *pare* e *pari*.

c. Hanno solamente *e* nell'ablativo i seguenti d'una sola terminazione: *caelebs*, *compos*, *impos*, *deses*, ozioso, *reses*, *pauper*, *princeps*, *puber*, e quelli in *es*, *itis*, come *ales*, alato, *dives*, *sospes*, salvo, *superstes*, superstita (§ 27, 16, 14, 12).

§ 31.

Il nominativo plurale dei neutri esce per lo più in *a*; raramente in *ia*. Hanno la terminazione *ia*:

1° quelli che hanno il nominativo in *e*, e quelli in *al* ed *ar* che fanno il genitivo in *ālis* ed *āris* coll'*a* lunga (§ 30. I. 2°); quindi *maria*, i mari; *animalia*, gli animali; *exemplaria*, i modelli (ma *far* ha *farra*);

2° tutti gli aggettivi e participii nel grado positivo; quindi *facilia*, *brevia*, *dulcia*, *acria*, *salubria*, *celer*, *felicia*, *prudencia*, *sapientia*, *amantia*. Si eccettui *vetus* che fa *vetēra*.

I comparativi al contrario escono tutti in *a*, come *maiora*, *acriora*, *breviora*, *plura* (però si ha *complura* e *compluria*).

Parecchi aggettivi di una sola terminazione non hanno alcun nominativo e accusativo plurale di genere neutro; tali sono tutti quelli che hanno soltanto *e* nell'ablativo singolare (§ 30. II. c.); inoltre *cicur*, *memor*, *immemor*, *supplex*, *uber*, *particeps* e *vigil*.

§ 32.

Il genitivo plurale esce per lo più in *um*, raramente in *ium*. Hanno la terminazione *ium*:

1° tutti i *parisillabi* (quelli cioè che nel nominativo e geni-

tivo singolare hanno un egual numero di sillabe), come *clades*, la sconfitta, gen. plur. *cladium*; e così *brevium*, *omnium*, *carnium*, *imbrium*. Si eccettuino:

pater, il padre; *accipiter*, lo sparviere; *iuvenis*, il giovine;
mater, la madre; *canis*, il cane; *vates*, il vate;
frater, il fratello; *panis*, il pane; *senex*, il vecchio,
 i quali tutti formano il genitivo plurale in *um*. Anche *apis* e *volucris* hanno spesso *um* nel genitivo.

2° gl'imparisillabi, il cui tema finisce in due consonanti, come *ars*, l'arte, tema *art*, gen. *artium*; *font*, la fonte, tema *font*, gen. *fontium*; e così ancora *assium*, *noctium*, *ossium*, *urbium*, *amantium*, *inertium*.

Ma *parentes*, i genitori, fa *parentum*; così pure si dice spesso *adolescentum*, *clientum*, *prudentum*, *sapientum* invece di *adolescentium*, ecc., ma solamente quando sieno usati come sostantivi.

3° i seguenti dieci nomi monosillabi:

<i>faux</i> , la gola, la fauce	<i>mas</i> , il maschio
<i>fraus</i> , la frode	<i>mus</i> , il sorcio
<i>glis</i> , il ghiro	<i>nix</i> , la neve
<i>ius</i> , il diritto	<i>plus</i> , più
<i>lis</i> , la lite	<i>vis</i> , la forza

hanno al gen. plur. *faucium*, *fraudium*, *glirium*, *iurium*, *litium*, *marium*, *murium*, *nivium*, *plurium*, *virium*.

Ops, *opis*, la potenza, fa naturalmente *opum*. — *Pes*, il piede, fa *pedum*, e così anche *quadrupes*, *quadrupedum*; ma *compes*, la catena, fa *compedium*. Molti fra i nomi monosillabi non hanno il genitivo plurale; tali sono *aes*, *cos*, *rus*, *sal*, *sol*, *far*, *fel*, *mel*.

4° tutti quelli che hanno il neutro plurale in *ia* (§ 31); quindi *marium*, *animalium*, *exemplarium*, *audacium*, *amantium*. Ma *vetus* fa solamente *veterum*, *maior* e *maius*, *maiorum*, e così tutti i comparativi, eccettuati *plurium* e *complurium*.

Gli aggettivi, che mancano del nominativo plurale neutro (§ 31, 2, nota), formano il genitivo plurale soltanto in *um*; quindi *caelebs*, gen. pl. *caelibum*; *dives*, gen. plur. *divitum* (ma *dis*, *ditis*, neutro plur. *ditia*, gen. *ditium*) ecc.

5° i nomi di popoli in *is* e *as*, gen. *itis* e *atis*, come *Quiris*, gen. plur. *Quiritium*; *Arpinas*, *Arpinatium*. Così ancora *nostras*, *vestras* e *cujas*, gen. pl. *nostratium* ecc; anche *optimates* e *penates* fanno *optimatium* e *penatium*, raramente *optimatum* e *penatum*.

6° i nomi neutri, che significano alcuna festa e sono solamente usati nel numero plurale, hanno oltre al genitivo *ium* anche *iorum* giusta la seconda declinazione; come *Saturnalia*, i Saturnali, *Saturnatium* e *Saturnaliorum*.

§ 33.

1. L'accusativo plurale di quei maschili e femminili, che hanno il genitivo plurale in *ium*, finiva anticamente in *īs* (*eis*) in luogo di *ēs*; quindi *clādīs*, *omnis*, *tris* per *clādēs*, *omnes*, *tres*.

2. Avvertansi le particolarità seguenti: *bos*, *bōvis*, il bue, la vacca, è regolare, eccetto che nel genitivo plurale fa *boum*, invece che *bōvum*, e nel dat. plur. *bōbus* o *būbus*, in luogo di *bovibus*. *Sus*, *suis*, il maiale, fa per lo più *sūbus* invece di *suibus*. *Iuppiter*, Giove, fa nel gen. *Iovis*, nel dat. *Iovi*, nell'acc. *Iovem*, nel voc. *Iuppiter* e nell'ablativo *Iove*.

§ 34.

Regole del genere secondo la desinenza.

I. Sono di genere maschile i nomi che escono al nominativo in *o*, *or*, *os*, *er*; così pure quelli in *es* che crescono d'una sillaba nel genitivo.

Debbonsi tuttavia eccettuare:

1° In *o*. — *Caro*, *carnis*, la carne, e i nomi in *do*, *go* ed *io*, i quali sono tutti di genere femminile, eccetto *ordo*, *īnis*, l'ordine, *cardo*, *īnis*, il cardine, *ligo*, *ōnis*, la zappa, *harpāgo*, *ōnis*, il graffio, *margo*, *īnis*, il margine, *septentrio*, *ōnis*, il settentrione, *vespertilio*, *ōnis*, il pipistrello, *papilio*, *ōnis*, la farfalla, *pugio*, *ōnis*, il pugnale, *scipio*, *ōnis*, il bastone, i quali sono maschili — (§ 27, 3).

2° In *or*. — Quattro nomi in *or* sono di genere neutro, cioè *aequor*, la pianura, il mare; *ador*, la spelta; *marmor*, il marmo; *cor*, il cuore. Il solo *arbor*, *arbōris*, l'albero, è femminile — (§ 27, 9).

3° In *os*. — Tre nomi in *os* sono di genere femminile, cioè *eos* (indeclinabile), l'aurora, *cos*, la cote, e *dos*, la dote. Ma *ōs*, *ōris*, la bocca, ed *ōs*, *ossis*, l'osso, sono di genere neutro — (§ 27, 14).

4° In *er*. — Sono neutri i seguenti nomi in *er*:

<i>ver</i> , <i>vēris</i> , la primavera	<i>cadāver</i> , <i>ēris</i> , il cadavere
<i>iter</i> , <i>itinēris</i> , il viaggio	<i>verber</i> , <i>ēris</i> , la battitura
<i>papāver</i> , <i>ēris</i> , il papavero	<i>cicer</i> , <i>ēris</i> , il cece
<i>piper</i> , <i>ēris</i> , il pepe	<i>uber</i> , <i>ēris</i> , la mammella
<i>spinther</i> , <i>ēris</i> , la smaniglia	<i>tuber</i> , <i>ēris</i> , il tumore.

Linter, *lintris*, la zattera, è femminile — (§ 27, 8).

5° In *es*. — Degli imparisillabi in *es* uno solo è neutro, cioè *aes*, *aeris*, il bronzo; otto sono femminili, cioè

<i>quies</i> , <i>ētis</i> , la quiete	<i>requies</i> , <i>ētis</i> , la requie
--	--

<i>inquietus, ētis</i> , l'inquietudine	<i>merces, ēdis</i> , la mercede
<i>merges, ītis</i> , il covone	<i>teges, ētis</i> , la coperta
<i>compes, ēdis</i> , catena	<i>seges, ētis</i> , il seminato. (§ 27, 12).

II. Sono di genere femminile i nomi in *as*, *is*, *aus* e *x*, come *aetas*, *avis*, *laus*, *nix*; così pure quelli che terminano in *s* preceduta da consonante e i parisillabi in *es*.

V'hanno però di molte eccezioni:

1° In *as*. — Il nome *as*, *assis*, l'asse, è di genere maschile, e *vas*, *vasis*, il vaso, è di genere neutro — (§ 27, 11).

I nomi greci in *as*, gen. *antis*, sono maschili, come *adāmas*, *antis*, il diamante.

2° In *is*. — Sono di genere maschile i seguenti:

<i>fascis, is</i> , il fascio	<i>panis, is</i> , il pane
<i>piscis, is</i> , il pesce	<i>axis, is</i> , il perno
<i>anguis, is</i> , il serpente	<i>callis, is</i> , il sentiero
<i>sanguis, īnis</i> , il sangue	<i>caulis, is</i> , lo stelo
<i>unguis, is</i> , l'unghia	<i>ensis, is</i> , la spada
<i>torquis, is</i> , la collana	<i>fustis, is</i> , il bastone
<i>annālis, is</i> , l'annale	<i>orbis, is</i> , il cerchio
<i>canalis, is</i> , il canale	<i>vectis, is</i> , la leva
<i>natālis, is</i> , il giorno natalizio	<i>mensis, is</i> , il mese
<i>collis, is</i> , il colle	<i>gliris, is</i> , il ghio
<i>follis, is</i> , il mantice	<i>lapis, īdis</i> , la pietra
<i>pollis, īnis</i> , il friscello	<i>pulvis, ēris</i> , la polvere
<i>cucūmis, eris</i> , il cocomero	<i>buris, is</i> , la stiva
<i>vermis, is</i> , il verme	<i>scrobis, is</i> , la fossa
<i>vomis, ēris</i> , il vomere	<i>torris, is</i> , il tizzone
<i>amnis, is</i> , il fiume	<i>postis, is</i> , lo stipite della porta
<i>cinis, ēris</i> , la cenere	<i>sentis, is</i> , il cespuglio spinoso.
<i>crinis, is</i> , il crine	<i>cassis, is</i> , il calappio, la rete
<i>finis, is</i> , la fine	<i>vepris, is</i> , lo spino
<i>funis, is</i> , la fune	<i>hostis, is</i> , il nemico.
<i>ignis, is</i> , il fuoco	(§ 27, 13).

Canis, il cane e la cagna, è di genere comune; così pure *tigris*, il tigre e la tigre. I nomi greci *tyrannis, īdis*, la tirannide; *pyrāmis, īdis*, la piramide, *proboscis, īdis*, la proboscide, sono femminili come in greco. *Sentis*, *cassis* e *vepris* non si usano per lo più che nel plurale.

3° In *x*. — Sono maschili i nomi che escono in *ex*, come *codex, īcis*, il codice; *pollex, īcis*, il pollice; *grex, grēgis*, il gregge. Sono tuttavia femminili *lex, lēgis*, la legge; *nex, nēcis*, la morte

violenta; *supellex*, *supellectilis*, la masserizia, gli arnesi di casa; *forfex*, *forficis*, la forbice; *faex*, *faecis*, la feccia, e *prex*, *præcis*, la preghiera.

Fra i nomi in *ix* e *yx* sono maschili *calix*, *icis*, il calice; *varix*, *icis*, la varice; *foŋnix*, *icis*, la volta; *phoenix*, *icis*, la fenice (uccello favoloso); *bombyx*, *ycis*, il filugello; così pure *traduax*, *ucis*, il tralcio; *thorax*, *acis*, la corazza, e i nomi numerali in *unx*, come *quincunx*, *uncis*, cinque oncie ossia cinque dodicesimi dell'asse; *deunx*, *uncis*, undici oncie ossia undici dodicesimi dell'asse — (§ 27, 20-25).

4° In *s*. — I seguenti nomi, benché abbiano l'uscita in *s* preceduta da consonante, sono tutti maschili:

<i>fons</i> , <i>fontis</i> , la fonte	<i>torrens</i> , <i>entis</i> , il torrente
<i>pons</i> , <i>pontis</i> , il ponte	<i>oriens</i> , <i>entis</i> , l'oriente
<i>mons</i> , <i>montis</i> , il monte	<i>hydrops</i> , <i>ōpis</i> , l'idrope
<i>dens</i> , <i>dentis</i> , il dente	<i>chalybs</i> , <i>ŷbis</i> , l'acciaio
<i>tridens</i> , <i>entis</i> , il tridente	<i>triens</i> , <i>trientis</i> , quattro dodicesimi
<i>occidens</i> , <i>entis</i> , l'occidente	<i>dodrans</i> , <i>antis</i> , nove dodicesimi.
<i>rudens</i> , <i>entis</i> , la fune	(§ 27, 17).

III. Sono di genere neutro i nomi in *e*, *l*, *ar*, *ur*, *us*, *men* e *ma* (§ 27, 1, 2, 4-7, 10, 15).

Eccezioni:

1° In *i* ed *ur*. — Sono maschili *sol*, *is*, il sole; *sal*, *is*, il sale; *turtur*, *ūris*, la tortora; *vultur*, *ūris*, l'avoltoio; e così pure i nomi in *en* (non *men*), come *pecten*, *inis*, il pettine; *lien*, *ēnis*, la milza; *ren*, *rēnis*, il rene; *splen*, *splēnis*, la milza — (§ 27, 4, 5, 6, 10).

2° In *us*. — Nove nomi, che terminano in *ūs* lungo, sono femminili, cioè *servitūs*, *ūtis*, la servitù; *senectūs*, *ūtis*, la vecchiaia; *virtūs*, *ūtis*, la virtù; *salūs*, *ūtis*, la salute; *iuventūs*, *ūtis*, la gioventù; *incūs*, *incūdis*, l'incudine; *subscus*, *subscūdis*, l'arpese; *palus*, *palūdis*, la palude; *tellūs*, *tellūris*, la terra.

Sono altresì femminili *pecus*, *pecūdis*, e per lo più *sus*, *sūs*, *grus*, *grūs*; laddove sono maschili *tripus*, *tripōdis*, il treppiede; *lepus*, *lepōris*, il lepre, e *mus*, *māris*, il sorcio — (§ 27, 15).

3° Finalmente sono di genere neutro *lac*, *lactis*, il latte; *caput*, *capitis*, il capo, e i suoi composti *sinciput*, *sincipitis*, la metà o la parte anteriore del capo, e *occiput*, *occipitis*, la parte posteriore del capo, l'occipizio.

§ 35.

Avvertenze intorno alla terza declinazione.

1. Alcuni nomi proprii di persone originati dal greco, che al nominativo escono in *es*, hanno anche il genitivo singolare in *i* invece di *is*, p. e. *Achilles*, gen. *Achillis* e *Achilli*; così pure *Themistocli*, *Neocli*, per *Themistoclis*, *Neoclis*.

2. I nomi greci in *ma* nel dativo ed abl. plur. escono più usatamente in *mātis*, che in *matibus*; quindi *poēma*, il poema, dat. e abl. pl. *poēmatis*, meglio che *poēmatibus*, ecc.

3. I nomi greci in *is*, gen. *is*, hanno l'acc. in *im* (*in*) e l'abl. in *i*, come *poēsis*, la poesia, acc. *poēsim* (di rado *poēsin*), abl. *poēsi*; così pure *Apis*, il bue Api, gen. *Apis*, acc. *Apim*, abl. *Api*.

4. I nomi greci in *is* ed *as*, presso i poeti, invece del gen. *īdis* ed *ādīs*, hanno talvolta alla greca *īdōs* e *ādōs*; come *Aenēis*, *Aenēidōs*; *Pallas*, *Pallādōs*. *Pan*, il dio Pane, anche in prosa, non ha altro genitivo che *Panos* e altro accusativo che *Pana*; laddove *panis*, il pane, fa nel gen. *panis* e nell'acc. *panem*.

5. I nomi greci hanno talora nell'acc. sing. la desinenza greca *a* oltre alla desinenza *em*; come *Agamemnōna* e *Agamemnonem*; così pure *Salamīna*, *Periclēa*. Si dice poi sempre *aēra*, l'aria, da *aēr*, ed *aethēra*, l'etere, da *aether*, invece di *aērem* ed *aethērem*. Il nome *Paris*, gen. *Parīdis*, ha nell'acc. *Parīdem*, *Parīda* o (secondo il nr. 3) *Parim* e *Parin*.

6. I nomi proprii d'uomo uscenti in *es* hano l'acc. in *em* ed *en* e il voc. in *es* ed *ē*: *Xerxes*, acc. *Xerxem* e *Xerxēn*, voc. *Xerxes* e *Xerxē*; così pure acc. *Socratem* e *Socraten*, voc. *Socrates* e *Socrate*.

7. I nomi proprii d'origine greca in *is*, *ys* ed *eus* formano il vocativo come in greco, perdendo la *s*: *Alexis*, voc. *Alexi*; *Cotys*, voc. *Coty*; *Perseus*, voc. *Perseu*.

8. I nomi greci d'uomini uscenti in *as*, gen. *antis*, hanno il voc. in *ā*, come *gigas*, *gigantis*, il gigante, voc. *gigā*; *Atlas*, *Atlantis*, Atlante, voc. *Attā*.

9. I nomi proprii stranieri nel nom. ed acc. plur. pigliano talvolta le desinenze greche *ēs* ed *ūs* (invece di *ēs*), come nom. *Arcādēs*, acc. *Arcadas*; così pure *Macedōnās*, *Allobrogās*.

10. I nomi femminili greci in *o* fanno al gen. *ūs*, come *echo*, l'eco, *echūs*, *Sappho*, la poetessa Saffo, *Sapphūs*. Nel dat., acc. e abl. ritengono l'*ō*; quindi *echo*, *Sappho*. Di *Io*, Io, figlia d'Inaco, trovasi il dativo *Iōni*.

11. I nomi neutri greci *melos*, il canto, e *cetos*, mostro marino, sono indeclinabili nel sing.; nel nom. e acc. pl. fanno *mele* e *cete*. Anche *Tempē*, la valle di Tempe in Tessaglia, è un plurale della medesima fatta.

12. Nelle intitolazioni di libri, i nomi greci amano conservare al gen. pl. la desinenza greca *ōn*, come *Metamorphoseon libri*, i libri delle *Metamorfosi*; cfr. § 25, 5.

§ 36.

Registro di nomi per gli esercizi.

I.

1. *Latro*, *ōnis*, il ladrone
tiro, il novizio
pavo, il pavone
carbo, il carbone
pulmo, il polmone
temo, il timone.
Clamor, *ōris*, il grido
color, il colore
error, l'errore
labor, la fatica
odor, l'odore
terror, il terrore
timor, il timore.
Orātor, l'oratore
peccātor, il peccatore
venātor, il cacciatore
conditor, il fondatore
ianitor, il portinaio
auditor, l'uditore
largitor, il donatore
pastor, il pastore
pictor, il pittore
praeceptor, il precettore
scriptor, lo scrittore
victor, il vincitore
defensor, il difensore
possessor, il possessore.
Ros, *rōris*, la rugiada.
Uter, *tris*, l'otre.
Caespes, *itis*, il cespo
gurges, il gorgo
limes, il limite
satelles, il satellite.

2. *Altitūdo*, *inis*, l'altezza
consuetūdo, l'usanza
fortitūdo, la fortezza
multitūdo, la moltitudine.
Hirundo, la rondine
hirūdo, la sanguisuga
testūdo, la testuggine.
Origo, l'origine
virgo, la vergine.
Actio, *ōnis*, l'azione
contio, l'assemblea
lectio, la lezione
motio, il movimento
mutatio, il mutamento
narratio, la narrazione
notio, la nozione
oratio, l'orazione
quaestio, la questione
ratio, la ragione
regio, la regione
suspitio, il sospetto.

II.

1. *Aequitas*, *ātis*, l'equità
auctoritas, l'autorità
calamitas, la disgrazia
crudelitas, la crudeltà
dignitas, la dignità
facultas, la facoltà
gravitas, la gravità
levitas, la leggerezza
maiestas, la maestà
pietas, la pietà
societas, la società
tempestas, la tempesta

- vetustas*, l'antichità
voluptas, il piacere.
2. *Auris*, *is*, l'orecchio
classis, l'armata navale
corbis, il cesto
felis, il gatto
messis, la messe
pellis, la pelle
pestis, la peste
vestis, il vestimento
vitis, la vite.
3. *Fraus*, *dis*, la frode.
4. *Cornix*, *icis*, la cornacchia
radix, la radice
nutrix, la nutrice
arx, *cis*, la rocca
crux, la croce
falx, la falce
nex, l'uccisione, la morte
vox, la voce.
5. *Cohors*, *tis*, la coorte
fors, il caso
gens, la gente
lens, la lenticchia
mens, la mente
serpens, il serpente.
6. *Aedes*, *is*, il tempio
fames, la fame
saëpes, la siepe
vulpes, la volpe.
- III.
1. *Altäre*, *is*, l'altare
bovile, il bovine
conclāve, la camera
- cubile*, il letto
sedile, il sedile.
Tribūnal, *ālis*, il tribunale
vectīgal, la gabella.
Cochlear, *āris*, il cucchiaino
lacūnar, il soffitto.
2. *Murmur*, *ūris*, il mormorio
sulfur, lo zolfo.
3. *Funus*, *ēris*, il funerale
glomus, il gomito
olus, l'ortaggio
opus, l'opera
pondus, il peso
sidus, la costellazione
ulcus, l'ulcera.
Facinus, *ōris*, il fatto
frigus, il freddo
litus, il lido
nemus, il bosco
pignus, il pegno
stercus, lo sterco
tergus, il tergo.
4. *Acūmen*, *inis*, l'acume
certāmen, la gara
crimen, il misfatto
examen, lo sciame
flumen, il fiume
fulmen, il fulmine
gramen, l'erba
limen, il limitare
lumen, il lume
numen, la divinità
omen, il presagio
semen, il seme
specimen, il saggio
stramen, lo strame.

§ 37.

1. *Agrestis*, campestre
illustris, illustre
- lenis*, placido
tristis, triste

civilis, civile
hostilis, ostile
virilis, virile
mortalis, mortale
fidelis, fedele
difficilis, difficile
similis, simile
utilis, utile.

2. *Abstīnens*, temperante
clemens, clemente
diligens, diligente
frequens, frequente

ingens, grande
innōcens, innocente
potens, potente
sapiens, sapiente
vehēmens, gagliardo
elēgans, elegante
expers, privo
iners, pigro
ferox, feroce
mendax, menzognero
trux, truce, crudele.

§ 38.

<i>Miles alācer</i> , il soldato vigoroso	<i>certamen nobile</i> , la gara nobile
<i>avis celēris</i> , l'uccello veloce	<i>leo generōsus</i> , il leone generoso
<i>iter salūbre</i> , il cammino salutare	<i>arbor frugifēra</i> , l'albero fruttifero
<i>labor difficilis</i> , il lavoro difficile	<i>pignus gratum</i> , il pegno gradito
<i>aestas brevis</i> , la state breve	<i>ventus vehēmens</i> , il vento gagliardo
<i>opus utile</i> , l'opera utile	<i>schola illustris</i> , la scuola illustre
<i>cochlear aureum</i> , il cucchiaino d'oro	<i>mendacium pertinax</i> , la menzogna
<i>vectīgal grave</i> , la gabella grave	<i>pertinace</i> .
<i>nomen clarum</i> , il nome famoso	

CAPO VIII. — Quarta declinazione.

§ 39.

I nomi della quarta declinazione maschili e femminili escono al nominativo in *us*, i neutri in *u*.

Singolare.

Nom. <i>sens-ūs</i> , il senso	<i>corn-ū</i> , il corno
Gen. <i>sens-ūs</i> , del senso	<i>corn-ūs</i> , del corno
Dat. <i>sens-ūi</i> , al senso	<i>corn-ū</i> , al corno
Acc. <i>sens-ūm</i> , il senso	<i>corn-ū</i> , il corno
Voc. <i>sens-ūs</i> , o senso	<i>corn-ū</i> , o corno
Abl. <i>sens-ū</i> , dal senso.	<i>corn-ū</i> , dal corno.

Plurale.

Nom. <i>sens-ūs</i> , i sensi	<i>corn-ŭa</i> , le corna
Gen. <i>sens-ŭum</i> , dei sensi	<i>corn-ŭum</i> , delle corna
Dat. <i>sens-ibus</i> , ai sensi	<i>corn-ibus</i> , alle corna
Acc. <i>sens-ūs</i> , i sensi	<i>corn-ŭa</i> , le corna
Voc. <i>sens-ūs</i> , o sensi	<i>corn-ŭa</i> , o corna
Abl. <i>sens-ibus</i> , dai sensi.	<i>corn-ibus</i> , dalle corna.

§ 40.

Tutti i bisillabi in *cus*, quali sono *acus*, l'ago, *arcus*, l'arco, *lacus*, il lago, *quercus*, la quercia, *specus*, la spelonca, inoltre *pecu*, il bestiame, *artus*, il membro, *partus*, il parto, *tribus*, la tribù, *veru*, lo spiedo, escono nel dat. ed abl. plur. in *ibus* invece di *ibus*.

Portus e *sinus* ammettono le due uscite; quindi *portubus* e *portibus*, *sinubus* e *sinibus*.

§ 41.

Il nome *domus*, la casa, segue in parte la seconda e in parte la quarta declinazione:

Singolare.

Plurale.

Nom. <i>domūs</i> , la casa	<i>domūs</i> , le case
Gen. <i>domūs</i> , della casa	<i>domŭum</i> e <i>domōrum</i> , delle
Dat. <i>domŭi</i> (raramente <i>domō</i>), alla casa	case <i>domibus</i> , alle case
Acc. <i>domum</i> , la casa	<i>domōs</i> (<i>domūs</i>), le case
Voc. <i>domūs</i> , o casa	<i>domūs</i> , o case
Abl. <i>domō</i> (rar. <i>domū</i>), dalla casa.	<i>domibus</i> , dalle case.

Avvertenza: *domi* significa « in casa o a casa » (stato in luogo); *domum*, a, verso casa (moto verso un luogo); *domo*, da casa.

§ 42.

Notinsi le particolarità seguenti:

1. *Tonitrus* (masch.), il tuono, fa nel plurale *tonitrua* (neutr.).

2. I nomi *colus*, *cupressus*, *ficus*, *laurus* e *pinus* seguono la seconda declinazione, ma pigliano anche dalla quarta declinazione le uscite *us* e *u*; quindi gen. sing. e nom. pl. *colūs* e *coli*; acc. plur. *colus* e *colos*; abl. sing. *colu* e *colo*.

3. La terminazione del dativo *ui* viene alle volte contratta in *u*: *equitatus*, la cavalleria, dat. *equitatu*i e anche *equitatu*.

4. Il gen. sing. *senati* per *senatūs* è disusato.

§ 43.

Regole del genere secondo la desinenza.

I nomi della quarta declinazione in *us* sono maschili; quelli in *u* sono neutri.

Sono però femminili i seguenti nove nomi in *us*: *acus*, l'ago; *anus*, la vecchia; *domus*, la casa; *ficus*, il fico; *manus*, la mano; *porticus*, il portico; *tribus*, la tribù; *Idus*, *uum*, gl' Idi (la metà del mese presso i Romani); *Quinquatrus*, *truum* (nome d'una festa Romana in onore di Minerva).

§ 44.

Registro di nomi per gli esercizi.

- | | |
|--|------------------------------------|
| 1. <i>Adventus</i> , l'arrivo | <i>ornātus</i> , l'ornamento |
| <i>aestus</i> , il calore | <i>principatus</i> , il principato |
| <i>audītus</i> , l'udito | <i>quaestus</i> , il guadagno |
| <i>cantus</i> , il canto | <i>reditus</i> , il ritorno |
| <i>casus</i> , il caso | <i>risus</i> , il riso |
| <i>currus</i> , il carro | <i>saltus</i> , il salto |
| <i>cursus</i> , il corso | <i>senātus</i> , il senato |
| <i>equitātus</i> , la cavalleria | <i>sinus</i> , il seno |
| <i>exercitus</i> , l'esercito | <i>sonītus</i> , il suono |
| <i>fructus</i> , il frutto | <i>spiritus</i> , lo spirito |
| <i>gustus</i> , il gusto | <i>tactus</i> , il tatto |
| <i>impētus</i> , l'impeto | <i>transītus</i> , il passaggio |
| <i>luctus</i> , il lutto | <i>usus</i> , l'uso |
| <i>lusus</i> , il giuoco | <i>versus</i> , il verso |
| <i>magistratus</i> , il magistrato | <i>visus</i> , la vista, il viso |
| <i>metus</i> , il timore | <i>vultus</i> , il volto. |
| <i>morsus</i> , il morso | <i>Gelu</i> , il gelo |
| <i>motus</i> , il moto | <i>genu</i> , il ginocchio. |
| <i>olfactus</i> , l'odorato | |
| 2. <i>Fructus maturus</i> , il frutto maturo | |
| <i>cursus celer</i> , il corso veloce | |
| <i>arcus intentus</i> , l'arco teso | |

cantus dulcis, il canto soave
manus pura, la mano pura
lacus magnus, il lago grande
ornatus insólens, l'ornamento insolito
acus aurea, l'ago d'oro.

CAPO IX. — Quinta declinazione.

§ 45.

I nomi della quinta declinazione escono al nominativo in *ēs*.

Singolare.

Nom. <i>rēs</i> , la cosa	<i>di-es</i> , il giorno
Gen. <i>rēi</i> , della cosa	<i>di-ēi</i> , del giorno
Dat. <i>rēi</i> , alla cosa	<i>di-ēi</i> , al giorno
Acc. <i>rem</i> , la cosa	<i>di-em</i> , il giorno
Voc. <i>rēs</i> , o cosa	<i>di-ēs</i> , o giorno
Abl. <i>rē</i> , dalla cosa.	<i>di-ē</i> , dal giorno.

Plurale.

Nom. <i>rēs</i> , le cose	<i>di-ēs</i> , i giorni
Gen. <i>rērum</i> , delle cose	<i>di-ērum</i> , dei giorni
Dat. <i>rēbus</i> , alle cose	<i>di-ēbus</i> , ai giorni
Acc. <i>rēs</i> , le cose	<i>di-ēs</i> , i giorni
Voc. <i>rēs</i> , o cose	<i>di-ēs</i> , o giorni
Abl. <i>rēbus</i> , dalle cose.	<i>di-ēbus</i> , dai giorni.

1. Gli altri nomi della quinta declinazione mancano del plurale; solo di alcuni s'incontra il nom., l'acc. e il voc. plurale; segnatamente di *species* e *spēs*, e anche di *acies*, *effigies*, *facies* e *series*.

2. La desinenza *ēi* del genitivo e del dativo singolare trovasi talvolta contratta in *ē* o *ī*, come *pernicie* o *pernicii* in luogo di *perniciei*.

3. Alcuni nomi della quinta declinazione ammettono anche le desinenze della prima, come *barbaries*, *ei* e *barbaria*, *ae*, la barbarie; così pure *luxuries*, *ei*, e *luxuria*, *ae*, lusso, lussuria; *segnities*, *ei* e *segnitia*, *ae*, l'infingardaggine.

§ 46.

Regole riguardanti il genere.

Tutti i nomi della quinta declinazione che escono in *e-s* sono di genere femminile, eccetto *meridies*, il mezzogiorno, che è sempre

maschile, e *dies*, il giorno, che nel plurale è maschile, ma nel singolare usasi anche al femminile.

Dies è femminile segnalatamente quando indica il tempo in generale o anche un termine o tempo prefisso; per es. *quod allatura est dies; praestitutū die*.

Registro di nomi per gli esercizi.

- | | |
|--|---|
| 1. <i>Acies</i> , <i>ēi</i> , la punta, l'ordinanza, | <i>series</i> , la serie |
| la battaglia | <i>species</i> , la figura, la specie |
| <i>effigies</i> , il ritratto | <i>spes</i> (<i>ēi</i>), la speranza |
| <i>macies</i> , la magrezza | 2. <i>Planities magna</i> , la pianura |
| <i>perniciēs</i> , la rovina | grande |
| <i>rabies</i> , la rabbia | <i>effigies pulchra</i> , il ritratto bello |
| <i>facies</i> , la faccia | <i>spes fallax</i> , la speranza fallace |
| <i>fides</i> , (<i>ēi</i>), la fede | <i>dies festus</i> , il giorno festivo. |
| <i>glacies</i> , il ghiaccio | |

CAPO X. — Avvertenze su le declinazioni.

(Nomi difettivi e sovrabbondanti)

§ 47.

Alcuni nomi o non hanno declinazione o l'hanno incompiuta; questi si chiamano *difettivi* vale a dire manchevoli.

I. Que' nomi che non ricevono alcuna declinazione, si chiamano *indeclinabili*. Sono indeclinabili:

1° I sostantivi *fas*, il lecito, *nefas*, l'illecito, *nihil*, niente, *instar*, somiglianza, *mane*, il mattino, *pondo*, peso. *Corona aurea libram pondo*, una corona d'oro d'una libbra di peso; *corona pondo ducentum* (per *ducentorum*), una corona di 200 libbre. *Clarum mane*, mattino chiaro; *multo mane* (ablat.), di buon mattino; *mane*, per tempo, di buon ora. *Instar veris*, a mo' di primavera; *unus Plato mihi est millium instar*, il solo Platone mi val per mille. Aggiungi alcuni nomi stranieri, come *alpha*, *beta*, *gummi*, *epos*, *pascha*, *Bethleem*, *Abraham* (che però fa anche *Abrahamus*, *i*, *o*, ecc.).

2° Gli aggettivi *frugi*, dabbene, frugale, *nequam*, dappoco, malvagio, *quot*, quanti, *tot*, tanti, *aliquot*, alquanti, e la maggior parte de' numeri cardinali (§ 53). *Homo frugi*, uom dabbene; *frugi servum*, uno schiavo discreto, e così diciamo *homines nequam*, *hominum nequam*, *hominibus nequam*. Alcuni sono usati solamente in unione col verbo *esse*, come *necesse* e *opus est*, è necessario, fa mestieri; *praesto sum*, son pronto.

II. Que' nomi che hanno un caso solo o che altrimenti non hanno tutti i casi, chiamansi *difettivi di casi*. Tali sono :

1. I nomi che hanno un caso solo (*monoptōta*), come *dicis* e *nauci* : *dicis causa*, per forma, per apparenza ; *nauci non esse*, non valere una man di noccioli. *Derisui, despiciatui esse* (§ 208), esser deriso, disprezzato. *Venum*, in vendita, e *pessum*, in rovina, alla malora, coi verbi *ire* e *dare*, § 110, 1. ; *infittias ire*, negare. *Natu*, di età, per età, come *natu maior*, maggiore di età ; *noctu*, di notte ; *sponte*, spontaneamente ; come *mea sponte feci*, ho fatto di mio arbitrio ; *tua sponte*, di tuo proprio moto ; *iussu*, per comando, come *iussu populi*, per comando del popolo ; *iussu meo*, per mio ordine ; così pure *iniussu, monitu, rogatu* (§ 221, 2, 1.).

2. I nomi aventi due casi soltanto (*diptōta*), come *foras* e *foris*, fuori ; *fors*, il caso, *forte*, per caso. Nomi di tre casi (*triptōta*) sono *nemo, nemini, neminem* (*nullius* e *nullo* fanno le veci del gen. e dell'abl.) ; *lues, luem, lue*, la peste. Nome di quattro casi (*tetraptōton*) è *ditionis, i, em, e* (*ditio*, dominazione, inusitato). Alcuni sono soltanto difettivi al singolare, come *compede, fauce, prece, verberare* ; *opis, opem, ope* ; *vis, vim, vi* (senza gen. e dat.), i quali tutti hanno intiero il plurale ; di *vicis, vicem, vice* abbiamo nel plurale solamente *vices, vicibus* ; non hanno il nom. sing., ma si declinano in tutti gli altri casi *dapis* e *frugis* (*daps* e *frux* mancano). Così pure di parecchi altri nomi non sono usati alcuni casi particolari, come il gen. plur. di *lux, ōs (oris)* e *sol*. Anche *plerique, pleraque, plerumque*, la maggior parte, i più, manca del genitivo e vi si sostituisce *plurimorum, plurimarum*.

III. Alcuni difettivi non hanno il plurale, ma solamente il singolare, come *letum*, la morte, *meridies*, il mezzogiorno, *vesper*, la sera, *ver*, la primavera, *virus*, il veleno, *vulgus*, il volgo. Mancano segnatamente del plurale parecchi nomi astratti e altri che denotano materia, come *iuventus*, la gioventù ; *supientia*, la sapienza ; *scientia*, il sapere ; *aurum*, l'oro ; *sabūlum*, la sabbia ; *cicer*, il cece ; *lac*, il latte. — Così i Latini dicono *fabā abstinerē*, astenersi dalle fave.

IV. Alcuni difettivi non hanno il singolare, ma solamente il plurale ; tali sono :

1. *Deliciae*, la delizia
divitiae, la ricchezza
indutiae, la tregua
inimicitiae, la nimistà
insidiae, l'agguato
minae, la minaccia
nundinae, il dì del mercato
nuptiae, le nozze
reliquiae, l'avanzo
tenebrae, le tenebre

valvae, le imposte
Athēnae, Atene (città)
Thebae, Tebe (città).
 2. *Gemīni*, i Gemelli
libēri, i figliuoli
infēri, gli spiriti di sotterra
supēri, gli dei superni
postēri, i posteri.
Fasti, i Fasti.
Delphi, Delfo (città)

Veii, Veio (città).

Arma, orum, le armi
castra, gli alloggiamenti
exa, le viscere

spolia, le spoglie.

Leuctra, Lentra (città)

Susa, Susa (città).

3. *Maiores*, gli antenati

optimātes, gli ottimati
penātes, i penati.

Moenia, le mura.

Saturnalia, i Saturnali.

Alpes, le Alpi.

Gades, Cadice (città)

Sardes, Sardi (città).

4. *Artus, uum*, le membra.

V. Alcuni nomi hanno un significato al singolare e un altro al plurale, come:

Singolare.

aedes, il tempio

aqua, l'acqua

auxilium, l'aiuto

carcer, il carcere, la prigione

copia, l'abbondanza, la provvisione

finis, il fine

fortuna, la fortuna

impedimentum, l'impedimento

littera, la lettera (dell'alfabeto)

(*ops*), l'aiuto

rostrum, il becco

sal, il sale

Plurale.

aedes, ium, i templi e anche la casa
aquae, le acque e anche le terme,
i bagni

auxilia, gli aiuti e anche le truppe
ausiliari

carceres, le prigioni e le sbarre
copiae, le provvisioni e le milizie
fines, i confini, il territorio

fortunae, i beni, le sostanze
impedimenta, gl'impedimenti e i
bagagli

litterae, le lettere (dell'alfabeto) e la
lettera missiva, l'epistola

opes, le ricchezze, la potenza

rostra, i becchi e la ringhiera degli
oratori

sales, le facezie.

Ai difettivi si contrappongono i *sovrabbondanti*, cioè que' nomi che hanno un soverchio di forme; tali sono:

VI. I nomi, che s'inflettono in parte secondo una declinazione ed in parte secondo un'altra, e chiamansi *eteroclitici* (cfr. § 32, 6. § 41 e 42, 2). Così *vesper*, la sera, è della seconda, ma nell'ablativo si dice *vesperi* o *vespere*, nella sera; *vas*, il vaso, nel singolare è della terza: *vasis*, *vasi*, *vas*, *vase*, ma nel plurale segue la seconda e si dice *vasa*, *vasorum*, *vasis*. *Requies*, (§ 34, 5) ha nell'acc. *requiētem* e *requiem*, nell'abl. *requiētē* e *requiē*.

VII. I nomi, che assumono ancora un altro genere nel plurale, e diconsi *eterogenei*. Così *iocus*, lo scherzo, nel plur. fa *ioci* (masch.) e *ioca* (neutro); *locus*, il luogo, nel plur. fa *loci*, luoghi o passi (d'un libro), e *loca*, i luoghi; *frenum*, il freno, nel plur. *freni* e *frena*, il morso. *Tartārus, i* (masch.), nel plur. *Tartāra, orum* (neutro), l'inferno.

VIII. Parecchi nomi finalmente presentano già diversità di forme nel nom.

sing., e sono parte eteroclitici, parte eterogenei, parte una cosa e l'altra insieme:

1. Sono eteroclitici soltanto (la prima forma è della prosa, la seconda della poesia): *colluvio*, *onis* e *colluvies*, *ei*, femm. colluvie, radunamento d'immondezze; *elephantus*, *i* e *elephas*, *antis*, masch. l'elefante; *iuventus*, *utis*, e *iuventa*, *ae*, femm. la gioventù; *paupertas*, *atis* e *pauperies*, *ei*, femm. la povertà; *senectus*, *utis* e *senecta*, *ae*, femm. la vecchiezza. Cfr. § 43, 3.

2. Sono eterogenei soltanto: *baculum*, *i*, il bastone, più rado *baculus*; *clipeus*, lo scudo, rado *clipeum*; *cubitus* e *cubitum*, il cubito; *pilleus* e *pilleum*, il cappello.

3. Sono eteroclitici e eterogenei insieme: *alimonia*, *ae*, f. e *alimonium*, *i*, n. il nutrimento; *pecus*, *ŭdis*, f. una bestia (del gregge minuto), e *pecu*, n., donde *pecua* e *pecubus* (§ 40) e anche *pecus*, *ŏris*, n. il bestiame (collettivamente); *conatus*, *us*, m. e *conatum*, *i*, n. il tentativo, lo sforzo; *praetextus*, *us*, m. e *praetextum*, *i*, n. il pretesto. Talvolta varia anche il significato, come *epŭlum*, *i*, n. il banchetto festivo (religioso), *epulae*, *arum*, f. il pasto, il desinare; *balneum*, *i*, n. il bagno (un solo bagno), *balneae*, *arum*, f. i bagni, la casa dei bagni.

CAPO XI. — Dell'aggettivo.

Gradi di comparazione degli aggettivi.

§ 48.

Gli aggettivi e i participii latini o hanno una particolare terminazione per ciascuno dei tre generi, e chiamansi aggettivi di tre terminazioni; o una terminazione per il maschile e il femminile, ed una per il neutro, e chiamansi aggettivi di due terminazioni; o finalmente una sola terminazione per tutti i tre generi, e diconsi allora aggettivi di una terminazione sola.

I. Gli aggettivi di tre terminazioni hanno le seguenti uscite:

- 1° *us*, *a*, *um*; come *bonus*, *bona*, *bonum*
amatus, *amata*, *amatum*;
 2° *er*, *a*, *um*; come *ruber*, *rubra*, *rubrum*
asper, *aspera*, *asperum*.

Gli aggettivi della seconda categoria perdono per lo più la *e* innanzi la *r*, eccettuati quelli che sono stati citati al § 19.

3° Un solo aggettivo termina in *ur*, ed è *satur*, *satura*, *saturum*, sazio, satollo.

- 4° *er*, *is*, *e*; come *acer*, *acris*, *acre*
celer, *celŕis*, *celŕe*.

Questi aggettivi sono 13 in tutto, dei quali 6 in *ster* :

<i>campester</i> , <i>stris</i> , <i>stre</i> , <i>campestre</i>	<i>pedester</i> , <i>stris</i> , <i>stre</i> , <i>pedestre</i>
<i>equester</i> , <i>stris</i> , <i>stre</i> , <i>equestre</i>	<i>silvester</i> , <i>stris</i> , <i>stre</i> , <i>silvestre</i>
<i>paluster</i> , <i>stris</i> , <i>stre</i> , <i>palustre</i>	<i>terrester</i> , <i>stris</i> , <i>stre</i> , <i>terrestre</i> .

Vedi gli altri al § 28.

A questi bisogna aggiungere i nomi dei mesi, *september*, *october*, *november* e *december*, che si adoperano anche come aggettivi di tre terminazioni e seguono la terza declinazione.

II. Gli aggettivi di due terminazioni hanno le seguenti uscite :

1° *is* (masch. e femm.), *e* (neutr.), come *facilis*, *facilis*, *facile*
suavis, *suavis*, *suave* ;

2° *or* (masch. e femm.), *us* (neutr.), come *clarior*, *clarior*, *clarior*
maior, *maior*, *maius* ;

ed in generale tutti i comparativi (§ 50).

Alcuni aggettivi hanno doppia forma, cioè in *us*, *a*, *um*, e in *is*, *is*, *e*, come *hilārus*, *a*, *um* e *hilāris*, *is*, *e*, allegro ; così pure molti composti, come *semiermus* e *semiermis*, mezzo armato ; *exanimus* e *exanimis*, esanime. Essi sono pertanto sovrabbondanti e appartengono alla specie degli eteroclitici (vedi § 47, VI).

III. Gli aggettivi di una sola terminazione hanno le seguenti uscite :

1. In *s* preceduto da consonante (e da un *t* che si è perduto), come *constans*, costante ; *prudens*, prudente ; *iners*, inerte ; *biceps*, bicipite (§ 27, 17-19), e tutti i participii in *ns*.

2. In *x* (cioè *cs*), come *audax*, audace ; *supplex*, supplichevole ; *felix*, felice ; *atrox*, atroce ; *trux*, truce (§ 27, 20-23).

3. In *es* con un *t* o un *d* che si è perduto, come *sospes*, sospeso ; *spītis*, salvo ; *teres*, *terētis*, rotondo (in lunghezza) ; *deses*, *desīdis*, ozioso (§ 27, 12. — In *os*: *compos* (*impos*), *compotis*, § 27, 14).

4. In *us*, solamente *vetus*, § 27, 15 ; tutti gli altri aggettivi in *us* hanno *us*, *a*, *um*.

5. In *er*, quattro solamente, cioè *degener* (*congener*), *pauper*, *puber* e *uber* (§ 28) ; in *or*, uno solamente, cioè *memor* (*immemor*, § 27, 9) ; in *ar* pure un solo, cioè *par* (*impar*, *dispar*, § 27, 7) ; in *ur* parimenti uno, che è *cicur*, mansueto ; in *l* un solo, che è *vigil*, *vigilis*, vigilante.

4. Dicesi ancora in forma d'aggettivo: *victor exercitus*, l'esercito vittorioso ; *victrices litterae*, le lettere che annunziano la vittoria ; e altresì nel neutro *victriccia arma*, le armi vittoriose.

2. Oltre gl' indeclinabili (§ 47, I. 2), v'hanno pure altri aggettivi di-

fettivi. Così manca il nom. sing. masch. di *cetera*, *ceterum*, di *ludicra*, *ludicrum*, di *pleraque*, *plerumque*. Di *exspes* trovasi solamente il nom. sing.; di *pernox* solamente il nom. e abl. sing. (*pernocte*). Ad altri manca il nom. pl. del genere neutro (§ 52, 4); altri non hanno che il plurale, come *singuli*, *bini* e per lo più anche *pauci* e *plerique*.

§ 49.

Gli aggettivi hanno in latino tre gradi di comparazione:

1° Il grado positivo, come: buono, cattivo.

2° Il grado comparativo, come: migliore o più buono, peggiore o più cattivo.

3° Il grado superlativo, come: ottimo o il più buono; pessimo o il più cattivo.

§ 50.

Regola generale. Il grado comparativo formasi coll'aggiungere al tema dell'aggettivo la terminazione *ior* per il maschile e femminile, *ius* per il neutro; ed il superlativo coll'affiggere allo stesso tema la terminazione *issimus*, *issima*, *issimum*. Trovasi poi il tema dell'aggettivo togliendo al genitivo la desinenza propria di questo caso. Così da *clarus*, gen. *clar-i*, hassi il tema *clar*, e da questo si forma il comparativo *clar-ior*, *clar-ius*, il superlativo *clar-issimus* (*a*, *um*); da *prudens*, gen. *prudent-is*, si ha il tema *prudent*, e da questo il comparativo *prudent-ior*, *prudent-ius* ed il superlativo *prudent-issimus* (*a*, *um*).

Positivo	Comparativo	Superlativo
<i>Aptus</i> , atto	<i>aptior</i> , più atto	<i>aptissimus</i> , attissimo, il più atto
<i>dignus</i> , degno	<i>dignior</i> , più degno	<i>dignissimus</i> , degnissimo, il più degno
<i>firmus</i> , fermo	<i>firmior</i> , più fermo	<i>firmissimus</i> , fermissimo, il più fermo
<i>gravis</i> , grave	<i>gravior</i> , più grave	<i>gravissimus</i> , gravissimo, il più grave
<i>nobilis</i> , nobile	<i>nobilior</i> , più nobile	<i>nobilissimus</i> , nobilissimo, il più nobile
<i>audax</i> , audace	<i>audacior</i> , più audace	<i>audacissimus</i> , audacissimo, il più audace
<i>ferox</i> , feroce	<i>ferocior</i> , più feroce	<i>ferocissimus</i> , ferocissimo, il più feroce

Positivo	Comparativo	Superlativo
<i>diligens</i> , diligente	<i>diligentior</i> , più diligente	<i>diligentissimus</i> , diligentissimo, il più diligente
<i>locuples</i> , ricco	<i>locupletior</i> , più ricco	<i>locupletissimus</i> , ricchissimo, il più ricco
<i>dives</i> , { ricco (dis) }	<i>divitior</i> , { più ricco ditior, }	<i>divitissimus</i> , { ricchissimo, ditissimus, } il più ricco.

§ 51.

A questa regola si devono fare le seguenti eccezioni:

1° Gli aggettivi in *er* hanno bensì il comparativo regolare, ma formano il superlativo aggiungendo la terminazione *rimus* alla forma invariata del nominativo del positivo. Così:

<i>creber</i> , spesso	<i>crebrior</i> ,	<i>creberrimus</i>
<i>niger</i> , nero	<i>nigrior</i> ,	<i>nigerrimus</i>
<i>asper</i> , ruvido	<i>asperior</i> ,	<i>asperrimus</i>
<i>liber</i> , libero	<i>liberior</i>	<i>liberrimus</i>
<i>acer</i> , acre, acuto	<i>acrior</i> ,	<i>acerrimus</i>
<i>celer</i> , veloce	<i>celerior</i>	<i>celerrimus</i> .

Similmente *vetus* fa nel superlativo *veterrimus*; *nuper*, poco fa (avv.), *nuperrime*. *Matūrus*, maturo, fa *maturrimus* e *maturissimus*.

Dexter e *sinister* fanno *dexterior* e *sinisterior* al comparativo, conservando l'*e*, quantunque questa vocale si perda nel genitivo dei due aggettivi nel grado positivo.

2° I seguenti sei aggettivi, in *ilis* hanno anch'essi il comparativo regolare, ma formano il superlativo mutando la desinenza *ilis* in *illimus*:

<i>similis</i> , simile	<i>similior</i> ,	<i>simillimus</i>
<i>dissimilis</i> , dissimile	<i>dissimilior</i> ,	<i>dissimillimus</i>
<i>facilis</i> , facile	<i>facilior</i> ,	<i>facillimus</i>
<i>difficilis</i> , difficile	<i>difficilior</i> ,	<i>difficillimus</i>
<i>humilis</i> , umile	<i>humilior</i> ,	<i>humillimus</i>
<i>gracilis</i> , gracile	<i>gracilior</i>	<i>gracillimus</i> .

3° Gli aggettivi composti che escono in *dicus*, *ficus* e *völus*, formano il comparativo in *entior* e il superlativo in *entissimus*, come:

<i>maledicus</i> , maledico	<i>maledicentior</i> ,	<i>maledicentissimus</i>
<i>magnificus</i> , magnifico	<i>magnificentior</i> ,	<i>magnificentissimus</i>
<i>benevölus</i> , benevolo	<i>benevolentior</i> ,	<i>benevolentissimus</i> .

Questi comparativi e superlativi si formano propriamente dai participii dei

verbi che entrano nella composizione dei positivi: *maledicus* da *maledicens*, *benevölus* da *benevölens* e *magnificus* dal supposto *magnificens* (*faciens*). Simili a questi sono *beneficus*, *maleficus*, *honorificus*, *malevolus*. Aggiungì *egēnus*, bisognoso, *egentior*, *egentissimus* (da *egens*); *providus*, provvido, *providentior*, *providentissimus* (da *providens*); *validus*, valente, *valentior*, *valentissimus* (da *valens*).

§ 52.

Più grande irregolarità è nei seguenti:

1° Gradi formati da positivi di diversa radice:

<i>bonus</i> , buono	<i>melior</i> , migliore, più buono	<i>optimus</i> , ottimo, il più buono
<i>malus</i> , cattivo	<i>pēior</i> , peggiore, più cattivo	<i>pessimus</i> , pessimo, il più cattivo
<i>magnus</i> , grande	<i>māior</i> , maggiore, più grande	<i>maximus</i> , massimo, il più grande
<i>parvus</i> , piccolo	<i>minor</i> , minore, più piccolo	<i>minimus</i> , minimo, il più piccolo
<i>multus</i> , molto	<i>plus</i> , più	<i>plurimus</i> , moltissimo.

Plus nel sing. è un sostantivo neutro difettivo; manca cioè del dativo e dell'ablativo. Il plurale *plures*, *plura*, *plurium*, *pluribus* fa da sostantivo e da aggettivo.

2° Gradi formati da positivi indeclinabili:

<i>frugi</i> (indecl.), discreto, frugale	<i>frugalior</i> , <i>frugalissimus</i>
<i>nequam</i> (indecl.), tristo, dappoco	<i>nequior</i> , <i>nequissimus</i> .

3° Aggettivi di luogo, che hanno il superlativo doppio e irregolare:

<i>extērus</i> , esterno	<i>exterior</i> , esteriore	<i>extrēmus</i> (raram. <i>extimus</i>), estremo
<i>infērus</i> , basso	<i>inferior</i> , inferiore	<i>infīmus</i> o <i>īmus</i> , infimo
<i>postērus</i> , che vien dopo	<i>posterior</i> , posteriore	<i>postrēmus</i> (<i>postū-</i> <i>mus</i>), postremo, ultimo
<i>supērus</i> , che è di sopra, alto	<i>superior</i> , superiore, più alto	<i>suprēmus</i> o <i>sum-</i> <i>mus</i> , supremo, il più alto, sommo.

4° Comparativi e superlativi, che hanno per positivo una preposizione:

<i>citra</i> , di quà	<i>citerior</i> , più al di quà, citeriore	<i>citīmus</i> , il più al di quà
-----------------------	---	-----------------------------------

<i>intra</i> , dentro	<i>interior</i> , più al di dentro, interiore	<i>intimus</i> , il più al di dentro, intimo
<i>prae</i> , innanzi	<i>prior</i> , più innanzi, primo (di due)	<i>primus</i> , primo
<i>prope</i> , vicino	<i>propior</i> , più vicino	<i>proximus</i> , il più vicino, prossimo
<i>ultra</i> , di là	<i>ulterior</i> , più al di là, ulteriore	<i>ultimus</i> , il più al di là, l'ultimo.

5° Comparativi e superlativi di positivi inusitati:

(<i>deter</i>), cattivo	<i>deterior</i> , <i>deterrimus</i>
(<i>ocys</i>), veloce	<i>ocior</i> , <i>ocissimus</i>
(<i>potis</i>), che può, capace	<i>potior</i> , <i>potissimus</i> .

In luogo della terminazione del superlativo *imus* scrivesi anche *imus*, come *aptissimus*, *optimus* ecc.; cfr. § 4, 6.

§ 53.

Gli aggettivi in *us* preceduto da vocale formano il comparativo ed il superlativo, non già col cambiare la terminazione del positivo, ma preponendovi per il comparativo l'avverbio *magis*, e per il superlativo l'avverbio *maxime*:

<i>idonēus</i> , idoneo	<i>magis idonēus</i> , più idoneo	<i>maxime idonēus</i> , il più idoneo
<i>dubius</i> , dubbio	<i>magis dubius</i> ,	<i>maxime dubius</i>
<i>vacuus</i> , vuoto	<i>magis vacuus</i> ,	<i>maxime vacuus</i> .

Quelli però, che finiscono in *quus*, sono del tutto regolari, come *aequus*, giusto, *aequior*, *aequissimus*; *antiquus*, antico, *antiquior*, *antiquissimus*.

Trovasi pure di *assiduus* il compar. *assiduior* e il superl. *assiduissimus*.

1. Alcuni aggettivi non formano il comparativo, ma solamente il superlativo, come *diversus*, diverso, *diversissimus*; *falsus*, falso, *falsissimus*; *inclitus*, inclito, *inclitissimus*; *meritus*, meritevole, *meritissimus*; *novus*, nuovo, *novissimus*, l'ultimo; *sacer*, sacro, *sacerrimus*; *vetus*, vecchio, *veterrimus*.

2. Del sostantivo *senex*, il vecchio, s'incontra il comparativo *senior*; così pure di *adolescens* e *iuvēnis*, il giovane, i comparativi *adolescentior* e *iunior* (per *iuvenior*); ma mancano i superlativi.

3. Molti aggettivi non ammettono nè comparativo nè superlativo, parte per riguardo della significazione loro, come *latinus*, *aureus*, *peregrinus*, parte per altre ragioni, come *vivus*, *merus*, *claudus*, *praeditus*, *inops*, *magnanimus*, *modicus*, *sonorus*, *crinitus* ecc. Anche per questi si suppone, qualora faccia bisogno, aggiungendo al positivo *magis* pel comp. e

maxime pel sup.; p. es. *magis latinus*, più latino, *maxime latinus*, il più latino. Per simil maniera si dice *magis diversus*, *magis falsus* ecc.

§ 54.

1. Il comparativo ha anche il significato del positivo rinforzato dall'avverbio « troppo », il superlativo del positivo con l'avv. « molto, grandemente »; per es. *maior* vale « più grande e troppo grande »; *doctissimus* vale « il più dotto e dottissimo, cioè molto dotto ». In questo secondo senso usasi anche *valde* col positivo; per. es. *valde magnus*, assai grande, grandissimo. Talvolta il comparativo ha anche il significato del positivo attenuato dall'avv. « alquanto »; in questo caso vi si aggiunge spesso *paulo*, che per altro può anche omettersi. *Senectus est paulo morosior*, la vecchiaia è un poco fastidiosa.

2. La particella « che » posta dopo al comparativo si volge in latino per *quam*; per es. *praeceptor doctior est quam discipulus*, il maestro è più dotto che lo scolare o dello scolare.

3. L'avverbio « molto » o « assai » dinanzi a un comparativo si volta in latino per *multo*; come *multo melior*, molto migliore.

4. L'italiano « di gran lunga » dinanzi a un comparativo si traduce per *multo*, dinanzi a un superlativo, per *longe*, talvolta anche *multo*; come *multo minor*, di gran lunga più piccolo, molto minore; *longe minimus* (*multo minimus*), il più piccolo di gran lunga.

5. « Anche » o « eziandio » con un comparativo o un superlativo si traducono spesso per *vel*, come *vel maior*, anche maggiore; *vel maximus*, anche il più grande.

6. « Al possibile » o « più ... che mai » ecc. col positivo si voltano in latino per *quam* col superlativo, come *quam maximus*, grande al possibile, più grande che mai.

CAPO XII. — Dei nomi numerali.

§ 55.

I. NUMERALI CARDINALI.

1. I.	<i>unus, una, unum</i> , uno
2. II.	<i>duo, duae, duo</i> , due
3. III.	<i>tres, tria</i> , tre
4. IV.	<i>quattuor (quatuor)</i> , quattro
5. V.	<i>quinque</i> , cinque
6. VI.	<i>sex</i> , sei
7. VII.	<i>septem</i> , sette
8. VIII.	<i>octo</i> , otto
9. IX.	<i>novem</i> , nove

II. NUMERALI ORDINALI.

<i>primus, a, um</i> , il primo
<i>secundus</i> , il secondo
<i>tertius</i> , terzo
<i>quartus</i> , quarto
<i>quintus</i> , quinto
<i>sextus</i> , sesto
<i>septimus</i> , settimo
<i>octāvus</i> , ottavo
<i>nōnus</i> , nono

10. X.	<i>decem</i> , dieci	<i>decimus</i> , decimo
11. XI.	<i>undecim</i> , undici	<i>undecimus</i> , undecimo
12. XII.	<i>duodecim</i> , dodici	<i>duodecim</i> , duodecimo, dodicesimo
13. XIII.	<i>tredecim</i> , tredici	<i>tertius decimus</i> , decimo terzo
14. XIV.	<i>quattuordecim</i> ,	<i>quartus decimus</i> , decimo quarto
15. XV.	<i>quindecim</i> , quindici	<i>quintus decimus</i> , decimo quinto
16. XVI.	<i>sedecim</i> , sedici	<i>sextus decimus</i> , decimo sesto
17. XVII.	<i>septemdecim</i> , diciassette	<i>septimus decimus</i> , de- cimo settimo
18. XVIII.	<i>duodeviginti</i> , diciotto	<i>duodevicesimus</i> , decimo ottavo
19. XIX.	<i>undeviginti</i> , diciannove	<i>undevicesimus</i> , decimo nono
20. XX.	<i>viginti</i> , venti	<i>vicesimus (vigesimus)</i> , ventesimo
21. XXI.	<i>vigintiunus (a, um)</i> o <i>unus</i> (a, um) <i>et viginti</i>	<i>unus et vicesimus</i> o <i>vi-</i> <i>cesimus primus</i>
22. XXII.	<i>viginti duo (ae, o)</i> o <i>duo</i> (ae, o) <i>et viginti</i>	<i>alter et vicesimus</i> o <i>vi-</i> <i>cesimus alter</i>
23. XXIII.	<i>viginti tres (tria)</i> e così di seguito	<i>tertius et vicesimus</i> e così di seguito
28. XXVIII.	<i>duodetriginta</i>	<i>duodetricesimus</i>
29. XXIX.	<i>undetriginta</i>	<i>undetricesimus</i>
30. XXX.	<i>triginta</i>	<i>tricesimus (trigesimus)</i>
31. XXXI.	<i>triginta unus (a, um)</i> o <i>unus (a, um) et tri-</i> <i>ginta ecc.</i>	<i>unus et tricesimus</i> o <i>tricesimus primus ecc.</i>
40. XL.	<i>quadraginta</i>	<i>quadragesimus</i>
50. L.	<i>quinguaginta</i>	<i>quingagesimus</i>
60. LX.	<i>sexaginta</i>	<i>sexagesimus</i>
70. LXX.	<i>septuaginta</i>	<i>septuagesimus</i>
80. LXXX.	<i>octoginta</i>	<i>octogesimus</i>
90. XC.	<i>nonaginta</i>	<i>nonagesimus</i>
98. XCVIII.	<i>octo et nonaginta</i> o <i>no-</i> <i>naginta octo</i>	<i>nonagesimus octavus</i>

99. XCIX.	<i>novem et nonaginta</i>	<i>o nonagesimus nonus</i>	<i>o nonaginta novem</i>	<i>undecentesimus</i>
100. C.	<i>centum</i>	<i>centesimus</i>		
101. CI.	<i>centum et unus (a, um)</i>	<i>centesimus primus</i>	<i>o centum unus (a, um)</i>	
102. CII.	<i>centum et duo (ae, o) ecc.</i>	<i>centesimus secundus</i>		
200. CC.	<i>ducenti, ae, a</i>	<i>ducentesimus</i>		
300. CCC.	<i>trecenti, ae, a</i>	<i>trecentesimus</i>		
400. CCCC.	<i>quadringenti, ae, a</i>	<i>quadringentesimus</i>		
500. IO o D.	<i>quingenti, ae, a</i>	<i>quingentesimus</i>		
600. DC.	<i>sexcenti, ae, a</i>	<i>sexcentesimus</i>		
700. DCC.	<i>septingenti, ae, a</i>	<i>septingentesimus</i>		
800. DCCC.	<i>octingenti, ae, a</i>	<i>octingentesimus</i>		
900. DCCCC.	<i>nongenti, ae, a</i>	<i>nongentesimus</i>		
1000. M.	<i>mille</i>	<i>millesimus</i>		
2000. MM.	<i>duo millia (milia)</i>	<i>bis millesimus</i>		
3000. MMM.	<i>tria millia ecc.</i>	<i>ter millesimus</i>		
100,000 CCCLODD.	<i>centum millia.</i>	<i>centies millesimus.</i>		

1. Trovasi anche *decem et sex* per *sedecim*; così pure *decem et septem*, *decem et octo*, *decem et novem* ecc.

2. Per contare più alto si dirà *ducenta millia* ecc.; un milione si dice *decies centena millia*; 1,100,000 *undecies centena millia*; 2,000,000 *vicies centena millia*, e così di seguito.

§ 56.

Tutti questi nomi numerali sono aggettivi. Gli ordinali si declinano tutti; dei cardinali i tre primi soltanto e *ducenti*, *trecenti* ecc. fino a *nongenti*. Riguardo a *unus* cfr. § 25, I.

Nom. *duo*, *duae*, *duo*, due

Gen. *duorum*, *duarum*, *duorum* (*duum* - § 25, 2), di due

Dat. *duobus*, *duabus*, *duobus*, a due

Acc. *duos* (*duo*), *duas*, *duo*, due

Abl. *duobus*, *duabus*, *duobus*, da due.

Nello stesso modo si declina *ambo*, *ambae*, *ambo*, ambedue.

Nom. *tres*, *tres*, *tria*, tre

Gen. *trium*, di tre

Dat. *tribus*, a tre

Acc. *tres*, *tres*, *tria*, tre .

Abl. *tribus*, da tre. (Secondo la terza declinazione.)

§ 57.

1. *Mille* è usato per lo più nel singolare come aggettivo indeclinabile: nom. *mille equites*; gen. *mille equitum*; dat. *mille equitibus* ecc. Nel plurale *millia* si declina regolarmente (come *maria*); è sempre sostantivo e regge un genitivo, p. e. *duo millia equitum*, due mila cavalieri (due migliaia di cavalieri); *duobus millibus equitum*, a due mila cavalieri. Occorrendo con *millia* altri numeri si dirà nel modo seguente: *duo millia equitum et trecenti*, oppure *duo millia trecenti equites* ecc.

Per dire « un buon numero, moltissimi, infiniti » e simili i Latini usano spesso *sexcenti*; p. e. *sexcenti ceciderunt*, ne cadde un gran numero. Ma quando si debba esprimere il numero ordinale o l'avverbio numerale si adopera in vece *millesimus* e *millies*, non *sexcentismus* e *sexcenties* (1).

2. Gli anni e le ore del giorno si esprimono in latino coi numeri ordinali; p. e. l'anno 1868 dalla nascita di Cristo, *annus millesimus octingentesimus sexagesimus octavus post Christum natum*. Alla domanda *quando?* si risponde coll'ablativo; p. e. nell'anno 1868, *anno millesimo octingentesimo sexagesimo octavo*. Alle ore nove, *nonā horā*. Che ora è? *Quota hora est?* tre ore, *hora tertia*.

3. « Ventun uomo » si dice in latino *unus et viginti homines*, oppure *homines viginti et unus*, ben di rado *viginti unus homines* o *homo*.

§ 58.

III. NUM. DISTRIBUTIVI.

(a quanti per volta? *quotēni*)

1. *singuli, ae, a*, ad uno ad uno, un per ciascuno

2. *bini, ae, a*, a due a due ecc. *bis*, due volte

3. *terni, ae, a*, a tre a tre ecc. *ter*, tre volte

4. *quaterni* *quater*

5. *quini* *quinquies*

6. *seni* *sexies*

7. *septēni* *seplies*

8. *octōni* *octies*

IV. AVV. NUMERALI.

(quante volte? *quoties?*)

1. *singuli, ae, a*, ad uno ad uno, un per ciascuno

2. *bini, ae, a*, a due a due ecc. *bis*, due volte

3. *terni, ae, a*, a tre a tre ecc. *ter*, tre volte

4. *quaterni* *quater*

5. *quini* *quinquies*

6. *seni* *sexies*

7. *septēni* *seplies*

8. *octōni* *octies*

(1) Valgano i seguenti esempi: *Ex libro Serapionis millesimam partem viā intelligo* Cic., intendo appena la millesima parte (cioè una minima parte) del libro di Serapione; *plus millies audiui* Ter., l'ho udito più di mille volte (cioè infinite volte).

NOTA DEL TRAD.

9. novēni	novies
10. deni	decies
11. undēni	undecies
12. duodeni	duodecies
13. terni deni	ter decies o tredecies
14. quaterni deni ecc.	quater decies ecc.
20. vicēni, ae, a	vicies
21. viceni singuli	semel et vicies o vicies semel
22. viceni bini ecc.	bis et vicies o vicies bis ecc.
30. tricēni	tricies
40. quadragēni	quadragies
50. quinquagēni	quinquagies
60. sexagēni	sexagies
70. septuagēni	septuagies
80. octogēni	octogies
90. nonagēni	nonagies
100. centēni, ae, a	centies
101. centēni singuli	semel et centies
200. ducēni, ae, a	ducenties
300. trecenti	trecenties
400. quadringeni	quadringenties
500. quingeni	quingenties
600. sexcenti	sexcenties
700. septingeni	septingenties
800. octingeni	octingenties
900. nongeni	nongenties
1000. singula millia	millies
2000. bina millia	bis millies
3000. terna millia ecc.	ter millies ecc.
100,000. centena millia	centies millies.

§ 59.

1. L'abbaco si forma in latino su questo andare: *bis bina sunt quattuor*, due via due fa quattro; *bis terna sunt sex*, due volte tre fa sei; *septies novena sunt sexaginta tria*, sette via nove sessanta tre.

2. *Caesar et Ariovistus denos comites adduxerunt*, Cesare ed Ariovisto condussero ciascuno dieci compagni. *Decem comites* significherebbe « dieci compagni » in tutto.

3. Ancora devonsi usare i distributivi coi nomi che hanno il solo plurale

(§ 47, IV.), i quali in italiano sono espressi con un singolare; come *binæ nuptiæ* (non *duæ*), due matrimonii. In tal caso però si adopera *uni* (plur. di *unus*) e *trini* invece di *singuli* e *terni*; quindi *unæ litteræ*, una lettera (*singulæ litteræ* vorrebbe dire « ciascuna lettera dell'alfabeto »); *trinae aedes*, tre case (*tres aedes* significherebbe « tre templi »). Ma col nome *liberi* si adoperano i numeri cardinali: *duo liberi*, due figli; laddove *bini liberi* sarebbe « due figli per ciascuno », *terni liberi* « tre figli per ciascuno ».

4. Si dice sovente nel gen. pl. *binum*, *senum*, *denum*, invece di *binorum* ecc. Vedi § 23, 2.

§ 60.

A questi si aggiungono:

1° Gli aggettivi *multiplicativi*, che rispondono alla domanda *quotiuplex?* di quante specie o maniere? p. es. *simplex*, semplice; *duplex*, duplice; *triplex*, triplice; *quadruplex*, quadruplice; *multiplex*, molteplice.

2° I *proporzionali*, come *simplum*, l'unità; *duplum*, il doppio, cioè due volte tanto; *triplum*, il triplo; *quadruplum*, il quadruplo. *Dimidius*, *a*, *um*, mezzo; p. es. *dimidia pars*, la metà; *tertia pars*, un terzo; *duæ quintæ*, due quinti; *quatuor partes*, quattro quinti (non esprimendosi in latino il denominatore quando sia maggiore di uno del numeratore).

§ 61.

1. *Primānus*, che è della prima classe, legione ecc., *secundanus*, della seconda, *tertianus*, della terza. — *Senarius*, che è composto di sei parti; *sexagenarius*, di sessanta anni ecc.

2. *Primum*, primieramente, per la prima volta; *secundo*, secondariamente, in secondo luogo; *iterum*, di nuovo, per la seconda volta; *tertium*, in terzo luogo, per la terza volta; *quartum*, *quintum*, *sextum* ecc. Rari sono *primo*, *tertio* ecc.

3. Notinsi ancora:

1) *biuus*, di due anni; *trimus*, di tre anni; *quadrūmus*, di quattro anni;

2) i composti di *annus*: *biennis*, di due anni, *triennis*, *quadriennis*, *quinquennis*, *sexennis*, *septennis* e *decennis*; ed i loro sostantivi *biennium*, biennio, *triennium* ecc.;

3) i composti di *dies*: *biduum*, due giorni, *triduum* e *quadriduum*; e i composti di *mensis*: *bimestris*, bimestre, *trimestris*, *quadrimestris*, *quinguemestris*, *seimestris*.

CAPO XIII. — Dei pronomi.

I. Pronomi personali.

§ 62.

Singolare.

Nom. <i>ĕgo</i> , io	<i>tu</i> , tu	---
Gen. <i>meī</i> , di me	<i>tuī</i> , di te	<i>sui</i> , di se
Dat. <i>mihi</i> , a me, mi	<i>tibi</i> , a te, ti	<i>sibi</i> , a se, si
Acc. <i>mē</i> , me, mi	<i>tē</i> , te, ti	<i>sē</i> , se, si
Abl. <i>mē</i> , da me	<i>tē</i> , da te	<i>sē</i> , da se.

Plurale.

Nom. <i>nōs</i> , noi	<i>vōs</i> , voi	---
Gen. <i>nostrī</i> { di noi	<i>vestrī</i> { di voi	<i>sui</i> , di se, di loro
Gen. <i>nostrum</i> }	<i>vestrum</i> }	
Dat. <i>nōbis</i> , a noi, ne, ci	<i>vōbis</i> , a voi, vi	<i>sibi</i> , a se, a loro
Acc. <i>nōs</i> , noi, ne, ci	<i>vōs</i> , voi, vi	<i>se</i> , se, si, gli, le
Abl. <i>nōbis</i> , da noi	<i>vōbis</i> , da voi	<i>se</i> , da se, da loro.

§ 63.

1. Quando con questi pronomi va unita la preposizione *cum*, con, la quale regge l'ablativo, questa si affigge ad essi, e si dice *me-cum*, con me (non *cum me*); *tecum*, con te; *secum*, con se; *nobis-cum*, con noi; *vobiscum*, con voi.

2. Per dare vie maggiormente rilievo ai pronomi personali, si suol loro affiggere, eccettuato *tu* e i genitivi plurali, la sillaba *met*, quindi *egomet*, *vosmet*, *sibimet* (*egomet ipse*, *vosmet ipsi*, *sibimet ipsi*) ecc. Per simil maniera alla voce *tu* si affigge talora la sillaba *te*: *tutē*; ma negli altri casi si dice *tutimet*, *tibimet*, ecc. Così pure si suol raddoppiare, per maggior efficacia, il pronome *se*, dicendo *sese* in luogo di *se* (raro *tete*, *meme*).

3. Nei poeti si trova *mī* per *mihi* (come *nīl* per *nihil*).

4. Il pronome *sui*, *sibi*, *se*, chiamasi anche pronome *riflessivo*, perchè significa il ritorno dell'azione nel soggetto della proposizione.

§ 64.

II. Pronomi dimostrativi.

Singolare.

	masch.	femm.	neutro	
1. Nom.	<i>hic,</i>	<i>haec,</i>	<i>hōc,</i>	questo (questi), questa
Gen.		<i>hūius</i>		di questo, di questa
Dat.		<i>hūic</i>		a questo, a questa
Acc.	<i>hunc,</i>	<i>hanc,</i>	<i>hōc,</i>	questo, questa
Abl.	<i>hōc,</i>	<i>hāc,</i>	<i>hōc,</i>	da questo, da questa.

Plurale.

Nom.	<i>hī,</i>	<i>hae,</i>	<i>hāec,</i>	questi, queste
Gen.	<i>hōrum,</i>	<i>hārum,</i>	<i>hōrum,</i>	di questi, di queste
Dat.		<i>his,</i>		a questi, a queste
Acc.	<i>hōs,</i>	<i>hūs,</i>	<i>haec,</i>	questi, queste
Abl.		<i>hīs,</i>		da questi, da queste.

A tutte le forme del pronome *hic* si affigge talvolta, per maggior efficacia, la particella *ce*; p. e. *hicce* (o meglio *hice*); *hosce*, *hasce*, *hisce*, *huiusce*; raramente però *haece*, *horumce*, ecc. Aggiungendovi la particella interrogativa *ne* si forma *hicine*? questo qui?

Singolare.

	masch.	femm.	neutro	
2. Nom.	<i>istĕ,</i>	<i>istā,</i>	<i>istĭd,</i>	cotesto (costui), cotesta (costei)
Gen.		<i>istĭus,</i>		di cotesto, di cotesta
Dat.		<i>istĭ,</i>		a cotesto, a cotesta
Acc.	<i>istum,</i>	<i>istam,</i>	<i>istud,</i>	cotesto, cotesta
Abl.	<i>istō,</i>	<i>istā,</i>	<i>istō,</i>	da cotesto, da cotesta.

Plurale.

Nom.	<i>istī,</i>	<i>istae,</i>	<i>istā,</i>	cotesti, coteste (costoro)
Gen.	<i>istōrum,</i>	<i>istārum,</i>	<i>istōrum,</i>	di cotesti, di coteste
Dat.		<i>istīs,</i>		a cotesti, a coteste
Acc.	<i>istōs,</i>	<i>istās,</i>	<i>istā,</i>	cotesti, coteste
Abl.		<i>istīs,</i>		da cotesti, da coteste.

3. *Ille*, *illa*, *illud*, quello (quegli, colui), quella (colei), si declina in tutto come *iste*, *ista*, *istud*, e fa quindi gen. *illĭus*, dat. *illĭ*, ecc.

Virgilio ha *olli* per *illi*.

4. Il dimostrativo *hic* accenna per lo più a colui che parla, cioè alla prima

persona e a tutto ciò che le sta da presso: *iste* alla seconda persona, cioè a quella cui si rivolge il discorso; *ille* a terza persona.

Dall'unione di *iste* ed *ille* con *hic* nascono le forme antiche e poco usate *istic, istaec, istoc* o *istuc*, ed *illic, illaec, illoc* o *illuc*. Questi pronomi si declinano come *hic*, eccetto che mancano del genitivo e del dativo; quindi acc. *istunc, istanc, istoc* o *istuc*; abl. *istoc, istac, istoc*; al plurale soltanto *istaec* e *illaec*.

Singolare.

	masch.	femm.	neutro	
4. Nom.	<i>ipsĕ</i> ,	<i>ipsă</i> ,	<i>ipsum</i> ,	esso, essa, stesso, stessa
Gen.		<i>ipsĭus</i> ,		di esso, di essa
Dat.		<i>ipsĭ</i> ,		ad esso, ad essa
Acc.	<i>ipsum</i> ,	<i>ipsam</i> ,	<i>ipsum</i> ,	esso, essa
Abl.	<i>ipsō</i> ,	<i>ipsā</i> ,	<i>ipsō</i> ,	da esso, da essa.

Plurale.

Nom.	<i>ipsi</i> ,	<i>ipsae</i> ,	<i>ipsĕ</i> ,	essi, esse
Gen.	<i>ipsōrum</i> ,	<i>ipsārum</i> ,	<i>ipsōrum</i> ,	di essi, di esse
Dat.		<i>ipsĭs</i> ,		ad essi, ad esse
Acc.	<i>ipsōs</i> ,	<i>ipsās</i> ,	<i>ipsĕ</i> ,	essi, esse
Abl.		<i>ipsĭs</i> ,		da essi, da esse.

Singolare.

	masch.	femm.	neutro	
5. Nom.	<i>is</i> ,	<i>eă</i> ,	<i>id</i> ,	egli, ella, quegli, quello, quella, ciò
Gen.		<i>ĕius</i> ,		di lui, di lei ecc.
Dat.		<i>ei</i> ,		a lui, gli, a lei, le ecc.
Acc.	<i>eum</i> ,	<i>eam</i> ,	<i>id</i> ,	lui, il, lo, lei, la ecc.
Abl.	<i>eō</i> ,	<i>eă</i> ,	<i>eō</i> ,	da lui, da lei, da ciò.

Plurale.

Nom.	<i>ii</i> ,	<i>eae</i> ,	<i>eă</i> ,	eglino, elleno, quelli, quelle
Gen.	<i>eōrum</i> ,	<i>eārum</i> ,	<i>eōrum</i> ,	di loro ecc.
Dat.		<i>iis</i> o <i>eis</i> ,		a loro; loro ecc.
Acc.	<i>eōs</i> ,	<i>eās</i> ,	<i>eă</i> ,	gli, li, le ecc.
Abl.		<i>iis</i> o <i>eis</i> ,		da loro ecc.

Singolare.

	masch.	femm.	neutro
6. Nom.	<i>īdem,</i>	<i>eādem,</i>	<i>idem,</i> il medesimo, la medesima
Gen.	.	<i>eiusdem,</i>	del medesimo, della medesima
Dat.		<i>eīdem,</i>	al medesimo, alla medesima
Acc.	<i>eundem, eandem,</i>	<i>īdem,</i>	il medesimo, la medesima
Abl.	<i>eōdem, eādem,</i>	<i>eōdem,</i>	dal medesimo, dalla medesima.

Plurale.

Nom. *īidem, eaedem, eādem,* i medesimi, le medesime
 Gen. *eorundem, earundem, eorundem,* dei medesimi, delle medesime

Dat. *īisdem o eisdem,* ai medesimi, alle medesime
 Acc. *eōsdem, eāsdem, eādem,* i medesimi, le medesime
 Abl. *īisdem o eisdem,* dai medesimi, dalle medesime.

Idem è composto di *is* e della sillaba di rinforzo *dem*.

§ 66.

III. *Pronome relativo.**Singolare.*

	masch.	femm.	neutro
Nom.	<i>qui,</i>	<i>quae,</i>	<i>quod,</i> che, il quale, la quale
Gen.		<i>cūius,</i>	di cui, del quale, della quale
Dat.		<i>cūi,</i>	a cui, al quale, alla quale
Acc.	<i>quem,</i>	<i>quam,</i>	<i>quod,</i> che, il quale, la quale
Abl.	<i>quō,</i>	<i>quā,</i>	<i>quō,</i> da cui, dal quale, dalla quale.

Plurale.

Nom. *qui, quae, quae,* che, i quali, le quali
 Gen. *quōrum, quārum, quōrum,* di cui, dei quali, delle quali
 Dat. *quibus,* a cui, ai quali, alle quali
 Acc. *quōs, quās, quae,* che, i quali, le quali
 Abl. *quibus,* da cui, dai quali, dalle quali.

1. In cambio di *cum quo*, col quale, si dice per lo più *quocum* (cfr. § 63); così anche *quacum, quibuscum*; ma puossi anche dire *cum quo, cum qua, cum quibus*.

2. V'ha pure un antico ablativo singolare *qui*, il quale si trova adoperato come avverbio interrogativo, p. e. *qui fit?* come avvien egli? e anche unito alla preposizione *cum* in *quicum* (per *quocum*).

Un'antica forma di ablativo plur. è *quis* per *quibus*. *Quoius*, *quoi* per *cuius*, *cui* sono disusati.

§ 67.

IV. Pronomi interrogativi.

1. Masch. *Quis?* chi? quale? *qui?* quale? femm. *quae?* quale? neutr. *quid?* che? che cosa? *quod?* quale?

Quis il più delle volte è sostantivo, *quid* è sempre sostantivo, *quod* aggettivo. *Quis* serve a domandare del nome, *qui* della qualità di una persona o di una cosa. *Quis vir?* chi è costui? *Qui vir?* che uomo è egli?

Si declina come il relativo; quindi gen. *cuius?* dat. *cui?* acc. *quem?* *quam?* *quid?* *quod?* Abl. *quo?* *qua?* *quo?* (*qui?*).

2. Dicesi ancora *numquis?* chi? chi mai? *numqui?* quale mai? *numquae?* qual mai? *numquid?* che mai? *num quod?* quale mai? inoltre *quisnam?* chi mai? chi? *quinam?* quale? *quaenam?* quale? *quidnam?* che? *quodnam?* quale? Aggiungi *ecquis?* e chi? *ecquid?* e che? Si declinano come *quis*, restando invariate le particelle *num*, *nam*, *ec*; quindi gen. *numcuius*, *cuiusnam*, *eccuius*, dat. *numcui*, *cuinam*, *eccui* ecc.

3. *Uter*, *utra*, *utrum*, chi? chi dei due? quale? quale dei due? quale delle due cose? (§ 25, 1), per es. *uter oculus?* qual occhio? *utra manus?* qual mano? All'incontro dirai *quis discipulorum?* chi degli scolari?

§ 68.

V. Pronomi indeterminati.

1. *Quicumque*, *quaecumque*, *quodcumque*, chiunque, qualunque. Si declina come *qui*, *quae*, *quod*; *cumque* rimane invariato; quindi gen. *cuiuscumque* ecc.

2. *Quisquis*, chiunque; *quidquid*, qualunque cosa o che che sia; fuori di queste due voci non ha che l'abl. *quoquo*, p. e. *quoquomodo*, in qualunque modo, comechessia.

Quicumque è per lo più aggettivo; *quisquis* è adoperato per modo di sostantivo.

3. *Quis* (*qui*), *quae* (*qua*), *quid* e *quod*, alcuno, taluno, alcuna, taluna, alcuna cosa; si declina come *quis?*; il neutro plur. è per lo più *qua*.

4. *Aliquis* (*aliqui*), *aliqua*, *aliquid* e *aliquod*, alcuno, alcuna ecc., segue la declinazione del pronome *quis*, eccetto che nel femm. sing. e nel neutro plur. fa *aliqua* e non *aliquae*; gen. *alicuius* ecc.

5. *Quispiam*, *quaepiam*, *quidpiam* e *quodpiam*, qualcuno, qualcuna ecc.; come *quis*. — gen. *cuiuspiam* ecc.

6. *Quisquam*, neutro *quidquam* (*quicquam*), qualcuno, qualche cosa, non ha femminile; del resto segue *quis*. — gen. *cuiusquam* ecc.

7. *Quidam*, *quaedam*, *quiddam* e *quoddam*, un certo, una certa, alcuno, alcuna, alcuna cosa; uno, una; come *quis*. — gen. *cuiusdam* ecc. Però innanzi a *d* piglia un *n* in luogo di *m*: *quendam*, *quandam*.

8. *Quisque*, *quaeque*, *quidque* e *quodque*, ciascuno, ciascuna ecc.; come *quis*. — gen. *cuiusque* ecc.

9. *Quivis*, *quaeris*, *quidvis* e *quodvis*, chiunque, qualunque, qualsivoglia ecc.; come *quis*. — gen. *cuiusvis* ecc.

10. *Quilibet*, *quaelibet*, *quidlibet* e *quodlibet*, chiunque, qualunque, qualsivoglia ecc.; come *quis*. — gen. *cuiuslibet* ecc.

11. *Unusquisque*, *unaquaque*, *unumquidque* e *unumquodque*, ciascheduno, ciascheduna ecc. Di questo pronome declinasi tanto *unus*, quanto *quis*; quindi: gen. *unuscuiusque*, dat. *unicuique*, acc. *unumquemque*, *unamquamque*, *unumquidque* e *unumquodque* ecc.

12. *Ullus*, *a um*, alcuno (§ 25, 1).

13. *Uterque*, *utrāque*, *utrumque*, l'uno e l'altro.

14. *Utervis*, *utrāvis*, *utrumvis*, qualsivoglia dei due.

15. *Uterlibet*, *utralibet*, *utrumlibet*, qualsivoglia dei due.

16. *Utercunque*, *utracunque*, *utrumcunque*, chiunque dei due, qualunque dei due.

17. *Alterūter*, *alterutra*, *alterutrum*, l'uno dei due. *Alter* e *uter* soglionsi declinare ambedue, ma si lascia talvolta anche *alter* invariato; onde si dice nel gen. *alterius utrius* oppure *alterutrius* ecc.

18. Sono pronomi negativi: *nemo* (§ 47, II, 2), nessuno, niuno, opposto a *aliquis*; *nihil*, nulla, opposto a *aliquid*; *nullus*, *a*, *um*, nessuno, niuno, opposto a *ullus*; *neuter*, *trā*, *trum*, niuno dei due, opposto a *alteruter*.

Note. 1. Tutti i neutri composti di *quid* sono sostantivi, quelli composti di *quod*, aggettivi; *aliquid ingenii*, alquanto d'ingegno; *aliquid ingenium*, qualche ingegno. I più dei mascholini composti di *quis* sono sostantivi, quelli composti di *qui*, aggettivi. *Nemo* e *quisquam* sono sostantivi, *nullus* e *ullus* aggettivi.

2. In vece di *aliquis* e *quisquam* si usa per lo più *quis*, *qua*, *quid* (anche *qui*, *quae*, *quod*) dopo *ne*, *num*, *si*, *nisi*, *quo* (§ 171 e segg.) e spesso anche dopo altri relativi. Ond'è che si dirà: *ne quid nimis: si quis dubitat; num quae te vexat cura?* Dicesi però anche con forza *si quisquam*, *num aliquid*.

3. *Aliquis, quispiam e quidam* si usano d'ordinario nelle sentenze affermative, *quisquam e ullus* nelle negative. *Dicet aliquis*, dirà taluno; *quisquam hoc dicet?* vi sarà chi dica questo? Dirai pure: *sine ulla spe*, senza speranza di sorta (non *aliqua*); ma poi *non sine aliqua spe* (cioè *cum aliqua spe*), non senza speranza.

4. *Quisque* viene sempre posposto nel corpo della sentenza a un'altra parola. Questo pronome è ora riflessivo, v. g. *Suum cuique tribue*; ora relativo: *Quo quisque est ingeniosior, eo docet laboriosius*; ora superlativo: *Optimus quisque gloria maxime ducitur*; ora un numerale ordinale *Decimum quemque securi percuti iussit*.

§ 69.

Aggettivi pronominali.

1. I pronomi possessivi: *Meus, mea, meum*, mio, mia; *tuus, tua, tuum*, tuo, tua; *suus, sua, suum*, suo, sua; *noster, nostra, nostrum*, nostro, nostra; *vester, vestra, vestrum*, vostro, vostra; *suus, sua, suum*, loro.

1. Da *noster e vester* si formano i pronomi gentilizi: *nostras*, nostrano, nostrale; *vestras*, del vostro popolo o paese; *nostrātes*, i nostri compaesani, compatriotti; *nostratia verba*, le parole che sono in uso presso di noi. Dal genit. *cujus* si forma nello stesso modo *cuias*, gen. *cuiatis*, di qual paese?

Poco usato è il possessivo *cujus, cuja, cujum*, di chi?

2. Agli ablativi *suo e sua* si appicca talora per maggiore efficacia la sillaba *pte*, come *suopte pondere*, per suo proprio peso; *suapte manu*, di sua propria mano. S'incontra anche, ma di rado, *meāmet, suāmet* (neutr. plur.).

2. I pronomi correlativi:

interrog. e relat.	dimostr.	indeterm.
a) <i>qualis, e, quale</i>	<i>talīs, e, tale</i>	—
b) <i>quantus, a, um, quanto</i>	<i>tantus, a, um, tanto</i>	<i>aliquantus, a, um, alquanto</i>
	<i>quanto grande</i>	<i>alquanto grande</i>
c) <i>quot (indecl.), quanti</i>	<i>tot (indecl.), tanti</i>	<i>aliquot (indecl.), alquanti</i>

1. Aggiungi *qualiscumque*, qualunque, di qualsiasi fatta; *quantuscumque*, comunque grande; *quotcumque e quotquot*, quanti, in qualunque numero; *totīdem*, altrettanti; *quotus e quotusquisque*, in che numero.

2. I pronomi correlativi, che servono all'interrogazione, sono anche relativi. *Pir talis, qualis Africanus*, un uomo come l'Africano; *exercitus tantus, quantus nunquam antea fuit*, un esercito così grande come non fuvi mai altro; *tot victoriae quot pugnae*, tante vittorie quante battaglie.

CAPO XIV. — Del verbo.

§ 70.

I. Nella lingua latina i verbi sono di tre generi o voci:

- 1° L'*attivo*, che esprime un'azione, come *laudo*, io lodo;
- 2° Il *passivo*, che denota passione, come *laudor*, io sono lodato;
- 3° Il *deponente*, che ha il significato attivo e la forma passiva, come *hortor*, io esorto.

I generi del verbo così si appellano per analogia dei generi dei nomi; l'*attivo* corrisponde al *maschile*, il *passivo* al *femminile*, il *deponente* al *neutro*.

II. I verbi attivi e deponenti sono:

- 1° *transitivi*, come *laudo* e *hortor*; v. g. *laudo discipulum*, io lodo lo scolare; *hortor discipulum*, io esorto lo scolare;
- 2° *intransitivi* o *neutri*, come *dormio*, io dormo; *floreo*, io fiorisco. I transitivi possono diventare al tutto passivi, non così gli intransitivi.

Quanto ad alcuni verbi che si chiamano *semideponenti*, vedi § 113; riguardo ai neutri passivi, § 144, 2; nota.

§ 71.

Nella coniugazione ossia flessione del verbo si devono notare:

I. i *modi* e i *participiali*, cioè:

- 1° il modo *indicativo* o asseverativo, come *laudat*, egli o ella loda;
- 2° il modo *coniuntivo* o dipendente, come *laudet*, ch'egli lodi;
- 3° il modo *imperativo* o comandativo, come *lauda*, loda tu;
- 4° il modo *infinito*, come *laudare*, lodare;
- 5° il *gerundio*, come *laudandi*, di lodare;
- 6° il *supino*, come *laudatu*, a lodarsi;
- 7° il *participio*, come *laudans*, lodante, che loda.

L'*indicativo*, il *coniuntivo* e l'*imperativo* son modi che contengono in sé il pronunziato cioè quello che si afferma o si nega di un soggetto, e diconsi perciò *modi finiti* (*verbum finitum*); laddove l'*infinito*, il *gerundio*, il *supino* e il *participio* non sono che *participiali*, e non possono formare da se alcun pronunziato (*verbum infinitum*).

II. i *tempi*:

- 1° il *presente*, come *laudo*, io lodo;

- 2° l'imperfetto, come *laudābam*, io lodava;
 3° il futuro, come *laudābo*, io loderò;
 4° il perfetto, come *laudāvi*, io lodai, ho lodato ed ebbi lodato;
 5° il più che perfetto, come *laudavēram*, io aveva lodato;
 6° il futuro passato (*futurum exactum*), come *laudavēro*, avrò lodato.

L'imperfetto, il perfetto ed il più che perfetto si chiamano comunemente anche *tempi passati* (*tempora praeterita*).

III. Il *numéro*, ch'è *singolare* o *plurale*. In ogni numero si distinguono tre *persone*: la *prima* (o la persona che parla); la *seconda* (o quella a cui si parla); la *terza* (o quella di cui si parla).

CAPO XV. — Del verbo *esse*, essere.

§ 72.

A. Indicativo.

B. Congiuntivo.

Presente.

<i>Sing.</i> 1. <i>sum</i> , io sono	<i>sim</i> , io sia
2. <i>ēs</i> , tu sei	<i>sīs</i> , tu sii o sia
3. <i>est</i> , egli, ella è	<i>sit</i> , egli, ella sia
<i>Plur.</i> 1. <i>sūmus</i> , noi siamo	<i>simus</i> , noi siamo
2. <i>estis</i> , voi siete	<i>sītis</i> , voi siate
3. <i>sunt</i> , egli, elleno sono.	<i>sint</i> , egli, elleno siano o sieno.

Imperfetto.

<i>Sing.</i> 1. <i>eram</i> , era	<i>essem</i> , fossi, sarei
2. <i>eras</i> , eri	<i>esses</i> , fossi, saresti
3. <i>erat</i> , era	<i>esset</i> , fosse, sarebbe
<i>Plur.</i> 1. <i>erāmus</i> , eravamo	<i>essēmus</i> , fossimo, saremmo
2. <i>erātis</i> , eravate	<i>essētis</i> , foste, sareste
3. <i>erant</i> , erano.	<i>essent</i> , fossero, sarebbero.

Futuro.

<i>Sing.</i> 1. <i>ēro</i> , sarò	<i>futūrus</i> , (<i>a, um</i>) <i>sim</i> , sia per essere
2. <i>eris</i> , sarai	<i>futūrus</i> , (<i>a, um</i>) <i>sis</i> , sii per essere
3. <i>erit</i> , sarà	<i>futūrus</i> , (<i>a, um</i>) <i>sit</i> , sia per essere

<i>Plur.</i> 1. <i>erimus</i> , saremo	<i>futuri</i> , (<i>ae, a</i>) <i>simus</i> , siamo per essere
2. <i>eritis</i> , sarete	<i>futuri</i> , (<i>ae, a</i>) <i>sitis</i> , siate per essere
3. <i>erunt</i> , saranno.	<i>futuri</i> , (<i>ae, a</i>) <i>sint</i> , siano per essere.

Perfetto.

<i>Sing.</i> 1. <i>fui</i> , fui o sono stato	<i>fuërim</i> , sia stato
2. <i>fuisti</i> , fosti, sei stato	<i>fuëris</i> , sii stato
3. <i>fuit</i> , fu, è stato	<i>fuërit</i> , sia stato
<i>Plur.</i> 1. <i>fuimus</i> , fummo, siamo stati	<i>fuërimus</i> , siamo stati
2. <i>fuistis</i> , foste, siete stati	<i>fuëritis</i> , siate stati
3. <i>fuërint</i> (<i>fuëre</i>), furono,	<i>fuërint</i> , sieno stati.

sono stati.

Piuccheperfetto.

<i>Sing.</i> 1. <i>fuëram</i> , era stato	<i>fuissem</i> , fossi o sarei stato
2. <i>fuëras</i> , eri stato	<i>fuissem</i> , fossi o saresti stato
3. <i>fuërat</i> , era stato	<i>fuisset</i> , fosse o sarebbe stato
<i>Plur.</i> 1. <i>fuëramus</i> , eravamo stati	<i>fuissemus</i> , fossimo o saremmo stati
2. <i>fuëritis</i> , eravate stati	<i>fuissetis</i> , foste o sareste stati
3. <i>fuërant</i> , erano stati.	<i>fuissemus</i> , fossero o sarebbero stati.

Futuro passato.

<i>Sing.</i> 1. <i>fuëro</i> , sarò stato	
2. <i>fuëris</i> , sarai stato	
3. <i>fuërit</i> , sarà stato	
<i>Plur.</i> 1. <i>fuërimus</i> , saremo stati	manca
2. <i>fuëritis</i> , sarete stati	
3. <i>fuërint</i> , saranno stati.	

§ 73.

C. Imperativo.

<i>Presente.</i>	<i>Futuro.</i>
<i>Sing.</i> 2. <i>ës</i> , sii	<i>Sing.</i> 2. <i>esto</i> , sii o sarai
<i>Plur.</i> 2. <i>este</i> , siate.	3. <i>esto</i> , sia o sarà
	<i>Plur.</i> 2. <i>estöte</i> , siate o sarete
	3. <i>sunto</i> , siano o saranno.

D. Infinito.

<i>Presente.</i>	<i>Futuro.</i>
<i>esse</i> , essere	<i>Sing.</i> <i>fore</i> o <i>futürum</i> (<i>am, um</i>) <i>esse</i> }
	<i>Plur.</i> <i>fore</i> o <i>futüros</i> (<i>as, a</i>) <i>esse</i> }

} esser per essere.

*Passato.**fuisse*, essere stato.

E. Participio.

*Presente.**(ens)*, che è.*Futuro.**futūrus, a, um*, futuro
o che sarà.F. Il verbo *esse* non ha nè supino nè gerundio.

§ 74.

1. Come *esse* si coniugano anche i suoi composti, cioè:*de-sum*, io manco*in-sum*, sono in, dentro*inter-sum*, son presente, sono
frammezzo*prae-sum*, presiedo*sub-sum*, sono sotto*super-sum*, sopravanzo, resto.

Aggiungi i seguenti composti colle preposizioni *ab*, *ad* e *ob*, che mutano o sopprimono in alcune forme la consonante della preposizione:

Ab-sum, perf. *ab-fui* e *a-fui*, part. fut. *ab-futurus* e *a-futurus*, inf. fut. *ab-fore* e *a-fore*, inf. pres. *ab-esse*, io son lontano, assente;
ad-sum, perf. *ad-fui* e *af-fui*, inf. *ad-esse*, son presente;

ob-sum, perf. *ob-fui* e *of-fui*, inf. *ob-esse*, io osto, son d'impedimento;

finalmente *prosum*, giovio, sono utile, il quale in tutte le forme del verbo *esse*, che incominciano con *e*, prende un *d* tra la preposizione *pro* ed il verbo; quindi: *pro-sum*, *prod-es*, *prod-est*, *pro-sū-mus*, *prod-estis*, *pro-sunt*; e così *prod-eram*, *prod-essem*, *prod-ero*, *prod-es*, *prod-esse*. Ma poi *pro-fui*, *pro-futurus* ecc. Quanto a *possum*, vedi § 138.

2. Se si eccettuino *praesens*, presente, ed *absens*, assente, tutti gli altri composti del verbo *esse* mancano del participio presente. Il participio *ens* di *esse* non è da usarsi.

3. I pronomi personali *ego*, *tu*, *nos*, *vos*, non si adoperano coi verbi che quando si voglia far spiccare distintamente le diverse persone, come: *tu adfuisti*, non *ego*, tu fosti presente, non io.

Nota. Rignardo a *forem* e *fore* vedi § 153. — *Siem*, *sies*, *siet* e *sient* per *sim*, *sis* ecc. sono forme antichate.

CAPO XVI. — **Coniugazioni regolari.**

§ 75.

1. Vi sono in latino quattro coniugazioni, le quali si distinguono fra di loro per la desinenza dell'infinito.

L'infinito della prima esce in *āre*, come: *laudāre*, lodare;
 » seconda » *ēre*, come: *monēre*, avvisare;
 » terza » *ĕre*, come: *legĕre*, leggere;
 » quarta » *īre*, come: *audīre*, udire.

2. Per poter coniugare un verbo, fa d'uopo conoscerne le forme fondamentali, cioè il *presente*, il *perfetto*, il *supino* e l'*infinito*, perchè da queste si derivano tutte le altre. Ecco le loro desinenze:

1ª coniug.: pres. o,	perf. āvi,	sup. ātum,	inf. āre,
laudo,	laudāvi,	laudātum,	laudāre;
2ª coniug.: pres. eo,	perf. uī,	sup. ūtum,	inf. ēre,
moneo,	monŭi,	monitum,	monēre;
3ª coniug.: pres. o,	perf. i,	sup. tum,	inf. ĕre,
lĕgo,	lĕgi,	lectum,	legĕre;
4ª coniug.: pres. io,	perf. īvi,	sup. ūtum,	inf. īre,
audio,	audīvi,	audītum,	audīre.

§ 76.

I. Vi hanno quattro specie di formazioni del perfetto latino, cioè:

1° per mezzo della *caratteristica v* od *u* (*v* dopo una vocale, *u* dopo una consonante), come: *lauda-v-i*, *dele-v-i*, *audi-v-i*; *dom-u-i*, *doc-u-i*, *col-u-i*;

2° per mezzo della *caratteristica s* (colle mutazioni da lei cagionate della consonante antecedente; vedi più sotto nota 2), come: *man-s-i*, *ar-s-i* (per *ard-s-i*), *dixi* (per *dic-s-i*), *texi* (per *teg-s-i*), *mul-s-i* (per *mulc-s-i*);

3° per *allungamento della vocale del tema*, come: *adiūvi* da *adiūvo*, *vīdi* da *video*, *lĕgi* da *lĕgo*, *vĕni* da *vĕnio*;

4° per *raddoppiamento*, ossia per la ripetizione della consonante iniziale insieme colla vocale seguente, come: *tō-tondi* da *tondeo*, *cū-curri* da *curro*. Qualora segua un *a* o un *ae*, questi si cambiano in *ĕ*, come *cĕ-cidi* da *cado*, *cĕ-cīdi* da *caedo*.

Spondeo fa *spo-pondi*, *disco* *di-dīci*, *sto* *stĕti* (quasi da *sta-o*, e così *dĕdi* da *da-o*, § 78 nota 2. d). Nei composti manca il raddoppiamento, come *detondeo* perf. *detondi*: si conserva soltanto in quelli di *do*, *sto*, *sisto*, *posco* e *disco*, talvolta anche in quelli di *curro*.

II. La desinenza del supino è originariamente *tum*, la quale per altro si muta spesso in *sum*.

1. Il supino nella prima coniugazione è sempre in *tum*; il più delle volte anche nelle altre coniugazioni.

2. Nella seconda e terza coniugazione il supino è quasi sempre in *sum*, quando il tema verbale finisce in *d*, *t* o *rg*, come: *arsum* da *ard-eo*, *missum* da *mitt-o*, *tersum* da *terg-eo*, *mersum* da *merg-o*.

Mutazioni del tema del presente nel perfetto e nel supino.

Nota 1. Coi perfetti in *v* od in *u* il tema verbale si mantiene generalmente inalterato; la caratteristica della coniugazione invece ora rimane ed ora scompare, come *am-ā-vi*, *dom-ui*.

Nota 2. Nei perfetti in *si* e nei supini in *sum* e *tum* hanno luogo le seguenti mutazioni di consonanti: 1° il *b* dinanzi a *s* e a *t* si cangia in *p*, come: *scribo*, *scripsi*, *scriptum*, *scribere*. — 2° le gutturali incontrando un *s* formano un *x*, e dinanzi a *t* si cambiano in *c*, come: *dico*, *dixi*, *dictum*, *dicere*; *tego*, *texi*, *tectum*, *tegere*; *coquo*, *coxi*, *coctum*, *coquere*; similmente *traho*, *traxi*, *tractum*, *trahere* e *veho*, *vexi*, *vectum*, *vehere*. Lo stesso avviene del *v* in *vivo*, *vixi*, *victum*, *vivere*, e dell'*u* in *struo*, *struxi*, *structum*, *struere* e *fluo*, *fluxi*, *fluxum*, *fluere*. Il *c* e il *g* preceduti da *l* od *r* scompaiono dinanzi a *si*, *sum* e *tum*, come: *fulcio*, *fulsi*, *fulctum*, *fulcire*; *mergo*, *mersi*, *mersum*, *mergere*. — 3° le dentali dinanzi a *s* scompaiono, come: *claudo*, *clausi*, *clausum*, *claudere*; la vocale che precede ne viene allungata, come: *d'vīdo*, *divisi*, *divisum*, *dividere*; talvolta si raddoppia *s*, come: *concutio*, *concuksi*, *concuissum*, *concutere*. — 4° dopo un *m* si frappone per lo più dinanzi a *si* e *tum* un *p*, come: *sumo*, *sumpsi*, *sumptum*, *sumere* (anche *sumsi* e *sumtum*).

Nota 3. Alcuni verbi nel formare il perfetto e il supino perdono l'*n* o l'*m* del tema del presente, allungando la vocale del tema, come: *vinco*, *vīci*, *victum*, *vincere*; *frango*, *frēgi*, *fractum*, *frangere*; *fundo*, *fūdi*, *fusum*, *fundere*; *relinquo*, *reliqui*, *relictum*, *relinquere*; *rumpo*, *rūpi*, *ruptum*, *rumpere*.

§ 77.

Dalle quattro forme fondamentali si derivano tutte le altre nel modo che segue:

I. Dal presente indicativo attivo si formano:

1. il *presente congiuntivo attivo*, cambiando la terminazione *o* per la prima coniugazione in *em*, per le altre in *am*; quindi: *laudem*, *moneam*, *legam*, *audiam*.

2. l'*imperfetto indicativo attivo*, cambiando le terminazioni delle quattro coniugazioni *o*, *eo*, *o* ed *io* in *ābam* per la prima, *ēbam* per la seconda e terza, *ībam* per la quarta; quindi: *laudābam*, *monēbam*, *legēbam*, *audiēbam*.

3. il *futuro indicativo attivo*, mutando la terminazione del presente per la prima coniugazione in *ābo*, per la seconda in *ēbo*, per la terza in *am*, per la quarta in *iam*; quindi: *laudābo*, *monēbo*, *legam*, *audiam*.

4. il *participio presente attivo*, cambiando la terminazione del presente per la prima coniugazione in *ans*, per la seconda e terza in *ens*, per la quarta in *iens*; quindi: *laudans*, *monens*, *legens*, *audiens*.

5. il *participio futuro passivo* (ed il *gerundio*), cambiando l'*s* finale del participio presente attivo in *du*s; quindi: *laudandus, monendus, legendus, audiendus*.

II. Dall'*infinito attivo* si formano:

1. l'*imperativo presente attivo*, togliendo la sillaba finale *re*; quindi: *laudā, monē, legē, audī*.

2. l'*imperfetto congiuntivo attivo*, aggiungendovi una *m*; quindi: *laudārem, monērem, legērem, audīrem*.

3. l'*infinito presente passivo*, cambiando nella prima, seconda e quarta coniugazione *re* in *ri*, e nella terza *ere* in *i*; quindi: *laudāri, monēri, legi, audīri*.

4. l'*imperativo presente passivo*, il quale in tutte le coniugazioni ritiene al tutto la forma dell'*infinito attivo*; quindi: *laudāre, monēre, legēre, audīre*.

III. Dal *perfetto indicativo attivo* si formano:

1. il *perfetto congiuntivo attivo*, cambiando l'*i* in *ēr*m; quindi: *laudavērim, monuērim, legērim, audivērim*.

2. il *più che perfetto indicativo attivo*, cambiando l'*i* in *ēr*m; quindi: *laudavēram, monuēram, legēram, audivēram*.

3. il *più che perfetto congiuntivo attivo*, cambiando *i* in *issem*; quindi: *laudavissem, monuisssem, legissem, audivissem*.

4. il *futuro passato*, cambiando l'*i* in *ēr*o; quindi: *laudavēro, monuēro, legēro, audivēro*.

5. l'*infinito perfetto attivo*, cambiando l'*i* in *isse*; quindi: *laudavisse, monuisse, legisse, audivisse*.

IV. Dal *supino* si formano:

1. il *participio futuro attivo*, cambiando l'*um* in *ūrus* (*a, am*); quindi: *laudatūrus (a, um), monitūrus, lectūrus, auditūrus*.

Nota. I seguenti participii futuri attivi non sono formati dal vero supino, ma da un supposto supino regolare: *iuvaturus, secaturus, sonaturus, luiturus, abnuiturus, pariturus, ruiturus, moriturus, nasciturus* e *oriturus*; inoltre da *lavo* si ha solo *lavaturus*, da *fruor*, *fruiturus*. V. § 108 e segg.

2. il *participio perfetto passivo*, cambiando l'*um* in *us* (*a, um*); quindi *laudātus, (a, um), monitus, lectus, auditus*.

3. il *perfetto*, il *più che perfetto* e il *futuro passato passivo*, aggiungendo al participio perfetto passivo le forme corrispondenti del verbo ausiliare *sum* dell'*indicativo* e del *congiuntivo*; quindi: *laudatus (a, um) sum, sim, eram, essem, ēro* ecc.

4. l'*infinito futuro passivo*, accoppiando il supino con *iri* (inf. pass. di *ire, audare*); quindi *laudatum iri, monitum iri, lectum iri, auditum iri*.

V. A compimento di tutto questo si noti, come da ciascuna forma attiva in *o* ed in *m* provenga la corrispondente passiva in *or* ed in *r*, eccettuati i tempi composti del passivo, come appare dal seguente specchietto:

<i>Laudo</i> (<i>laudor</i>)	<i>laudavi</i>	<i>laudatum</i>	<i>laudare</i>
<i>laudem</i> (<i>lauder</i>)	<i>laudaverim</i>	<i>laudaturus</i>	<i>lauda</i>
<i>laudabam</i> (<i>laudabar</i>)	<i>laudaveram</i>	<i>laudatus</i>	<i>laudarem</i>
<i>laudabo</i> (<i>laudabor</i>)	<i>laudavissem</i>	<i>laudatus sum</i>	(<i>laudarer</i>)
<i>laudans</i>	<i>laudavero</i>	(<i>eram, ero</i>)	<i>laudari</i>
<i>laudandus</i>	<i>laudavisse</i>	<i>laudatum iri</i>	<i>laudare</i>

§ 78.

Le desinenze delle persone e dei numeri sono:

I. Nell'indicativo e congiuntivo attivo:

	1 ^a pers.	2 ^a pers.	3 ^a pers.
Sing.	o, m, i	(i)s (sti)	(i)t
Plur.	(i)mus	(i)tis (stis)	(u)nt (ērunt)

II. Nell'indicativo e congiuntivo passivo:

	1 ^a pers.	2 ^a pers.	3 ^a pers.
Sing.	r	(ē)ris	(i)tur
Plur.	(i)mur	(i)mīni	(u)ntur

III. Nell'imperativo

		attivo		passivo	
		2 ^a pers.	3 ^a pers.	2 ^a pers.	3 ^a pers.
Sing.	{ pres.	ā, ē, ē, ī	—	(ē)re	—
	{ futur.	(i)to	(i)to	(i)tor	(i)tor
Plur.	{ pres.	(i)te	—	(i)mīni	—
	{ futur.	(i)tōte	(u)nto	—	(u)ntor.

4. Nella coniugazione dei verbi si vogliono distinguere le seguenti cose:

a. il tema o radicale del verbo, come *laud* in *laudo*, *mon* in *moneo*.

b. la caratteristica o vocale distintiva della coniugazione, che è *a* per la prima, *e* per la seconda ed *i* per la quarta; nella terza manca.

c. la vocale copulativa, che serve a collegare la desinenza a ciò che precede; essa è per lo più un *ī*, talvolta un *ē* e, dinanzi a *nt*, un *u*. Nello specchietto di sopra si trova chiusa fra parentesi.

d. la desinenza. La desinenza e la vocale copulativa rimangono inalterate soltanto nella terza coniugazione; così in *leg-ē-re leg* è il tema, *ē* la vocale copulativa, *re* la desinenza. Nella prima, seconda e quarta coniugazione la vocale copulativa viene assorbita dalla caratteristica della coniugazione, eccettuato l'*u* dopo l'*i*. Quindi *amāre* sta* per *ama-ēre*, *amō* per *ama-o*, *amās* per *ama-īs*, *amāt* per *ama-it* ecc.; così *monēmus* per *mone-īmus*, *audīmus* per *audi-īmus*; *monent* per *mone-unt*. In *audiunt* la vocale copulativa e la desinenza sono intiere come in *legunt*.

e. la caratteristica del tempo, che serve a distinguere i tempi tra di loro; così si riconosce *laudabam* per imperfetto indicativo da *ba*, e *laudavi* come perfetto da *v*.

Quindi in *aud-ī-v-i-t aud* è il tema, *ī* la caratteristica della coniugazione, *v* la caratteristica del perfetto, *i* la vocale copulativa, e *t* la desinenza della terza persona singolare.

Volendo riconoscere una forma del verbo si procederà cercando 1° la persona, 2° il numero, 3° il tempo, 4° il modo, 5° il genere o la voce del verbo. Di questa guisa *laudaremini* si troverebbe che è di persona 2°, numero plurale, tempo imperfetto, modo congiuntivo, genere passivo.

CAPO XVII. — **Modello delle**

I. AT-

§

A. Indi-

Pre-

I. *Coniugazione.*II. *Coniugazione.*

- | | |
|---|--|
| S. 1. <i>laud-o</i> , io lodo | <i>mon-ŝo</i> , avviso |
| 2. <i>laud-ās</i> , tu lodi | <i>mon-ĉs</i> , avvisi |
| 3. <i>laud-at</i> , egli, ella loda | <i>mon-et</i> , avvisa |
| P. 1. <i>laud-ām^{us}</i> , noi lodiamo | <i>mon-ēm^{us}</i> , avvisiamo |
| 2. <i>laud-āt^{is}</i> , voi lodate | <i>mon-ēt^{is}</i> , avvisate |
| 3. <i>laud-ant</i> , eglino, elleno lodano. | <i>mon-ent</i> , avvisano. |

Imper-

- | | |
|--|---|
| S. 1. <i>laud-ĉbam</i> , lodava | <i>mon-ĉbam</i> , avvisava |
| 2. <i>laud-ābas</i> , lodavi | <i>mon-ĉbas</i> , avvisavi |
| 3. <i>laud-ĉbat</i> , lodava | <i>mon-ĉbat</i> , avvisava |
| P. 1. <i>laud-abām^{us}</i> , lodavamo | <i>mon-ebām^{us}</i> , avvisavamo |
| 2. <i>laud-abāt^{is}</i> , lodavate | <i>mon-ebāt^{is}</i> , avvisavate |
| 3. <i>laud-ĉbant</i> , lodavano. | <i>mon-ĉbant</i> , avvisavano. |

F u-

- | | |
|--|---|
| S. 1. <i>laud-ābo</i> , loderò | • <i>mon-ēbo</i> , avviserò |
| 2. <i>laud-ĉbis</i> , loderei | <i>mon-ēbis</i> , avviserei |
| 3. <i>laud-ābit</i> , loderà | <i>mon-ēbit</i> , avviserà |
| P. 1. <i>laud-ābīm^{us}</i> , loderemo | <i>mon-ēbīm^{us}</i> , avviseremo |
| 2. <i>laud-ābīt^{is}</i> , loderete | <i>mon-ēbīt^{is}</i> , avviserete |
| 3. <i>laud-ĉbunt</i> , loderanno. | <i>mon-ēbunt</i> , avviseranno. |

Per-

- | | |
|---|--|
| S. 1. <i>laud-āvi</i> , lodai, ho lodato | <i>mon-ŭi</i> , avvisai, ho avvisato |
| 2. <i>laud-a(vi)sti</i> , lodasti, hai lodato | <i>mon-uisti</i> , avvisasti, hai avvisato |
| 3. <i>laud-āvit</i> , lodò, ha lodato | <i>mon-ŭit</i> , avvisò, ha avvisato |

quattro coniugazioni.**TIVO.**

79.

c a t i v o.*s e n t e.***III. Coniugazione.**

leg-o, leggo
leg-is, leggi
leg-it, legge
leg-imus, leggiamo
leg-itis, leggete
leg-unt, leggono.

f e t t o.

leg-ēbam, leggeva
leg-ēbas, leggevi
leg-ēbat, leggeva
leg-ebāmus, leggevamo
leg-ebātis,• leggevate
leg-ebant, leggevano.

t u r o.

leg-am, leggerò
leg-ēs, leggerai
leg-et, leggerà
leg-ēmus, leggeremo
leg-ētis, leggerete
leg-ent, leggeranno.

f e t t o.

lēg-i, lessi, ho letto
lēg-isti, leggesti, hai letto

lēg-it, lesse, ha letto

IV. Coniugazione.

aud-īo, odo
aud-īs, odi
aud-it, ode
aud-īmus, udiamo
aud-ītis, udite
aud-īunt, odono.

aud-iēbam, udiva
aud-iēbas, udivi
aud-iēbat, udiva
aud-iebāmus, udivamo
aud-iebātis, udivate
aud-iēbant, udivano.

aud-īam, udirò
aud-īēs, udirai
aud-iet, udirà
aud-iēmus, udiremo
aud-iētis, udirete
aud-ient, udiranno.

aud-īvi, udii, ho udito
aud-i(vi)sti, udisti, hai udito

aud-īvit, udì, ha udito

- P. 1. *laud-avimus*, lodammo, ab- *mon-uimus*, avvisammo, abbiamo
biamo lodato avvisato
2. *laud-a(vi)stis*, lodaste, avete *mon-uistis*, avvisaste, avete avvi-
lodato sato
3. *laud-a(vē)runt*, lodarono, *mon-uērunt*, avvisarono, hanno av-
hanno lodato. visato.

P i ù c h e

- S. 1. *laud-ā(vě)ram*, aveva lodato *mon-učram*, aveva avvisato
2. *laud-ā(vě)ras*, avevi lodato *mon-učras*, avevi avvisato
3. *laud-ā(vě)rat*, aveva lodato *mon-učrat*, aveva avvisato
P. 1. *laud-ā(vě)rāmus*, avevamo *mon-učrāmus*, avevamo avvisato
lodato
2. *laud-ā(vě)rātis*, avevate lo- *mon-učrātis*, avevate avvisato
dato
3. *laud-ā(vě)rant*, avevano lo- *mon-učrant*, avevano avvisato.
dato.

F u t u r o

- S. 1. *laud-ā(vě)ro*, avrò lodato *mon-učro*, avrò avvisato
2. *laud-ā(vě)ris*, avrai lodato *mon-učris*, avrai avvisato
3. *laud-ā(vě)rit*, avrà lodato *mon-učrit*, avrà avvisato
P. 1. *laud-a(vě)rīmus*, avremo lo- *mon-učrīmus*, avremo avvisato
dato
2. *laud-a(vě)rītis*, avrete lo- *mon-učrītis*, avrete avvisato
dato
3. *laud-ā(vě)rint*, avranno lo- *mon-učrint*, avranno avvisato.
dato.

§

C. C o n g i -

P r e -

- S. 1. *laud-em*, lodi *mon-čam*, avvisi
2. *laud-ēs*, lodi *mon-čas*, avvisi
3. *laud-et*, lodi *mon-čat*, avvisi
P. 1. *laud-ēmus*, lodiamo *mon-eāmus*, avvisiamo
2. *laud-ētis*, lodiate *mon-eātis*, avvisiate
3. *laud-ent*, lodino. *mon-čant*, avvisino.

<i>lĕg-ĭmus</i> , leggemo, abbiamo letto	<i>aud-ĭvĭmus</i> , udimmo, abbiamo udito
<i>lĕg-ist-is</i> , leggeste, avete letto	<i>aud-ĭ(vi)stis</i> , udiste, avete udito
<i>lĕg-ĕrunt</i> , lessero, hanno letto.	<i>aud-ĭ(v)ĕrunt</i> , udirono, hanno udito.

p e r f e t t o.

<i>lĕg-ĕram</i> , aveva letto.	<i>aud-ĭ(v)ĕram</i> , aveva udito
<i>lĕg-ĕras</i> , avevi letto	<i>aud-ĭ(v)ĕras</i> , avevi udito
<i>lĕg-ĕrat</i> , aveva letto	<i>aud-ĭ(v)ĕrat</i> , aveva udito
<i>lĕg-erāmus</i> , avevamo letto	<i>aud-ĭ(verāmus)</i> , avevamo udite
<i>lĕg-erātis</i> , avevate letto	<i>aud-ĭ(v)erātis</i> , avevate udito
<i>lĕg-ĕrant</i> , avevano letto.	<i>aud-ĭ(v)ĕrant</i> , avevano udito

P a s s a t o.

<i>lĕg-ĕro</i> , avrò letto	<i>aud-ĭ(v)ĕro</i> , avrò udito
<i>lĕg-ĕris</i> , avrai letto	<i>aud-ĭ(v)ĕris</i> , avrai udito
<i>lĕg-ĕrit</i> , avrà letto	<i>aud-ĭ(v)ĕrit</i> , avrà udito
<i>lĕg-erĭmus</i> , avremo letto	<i>aud-ĭ(v)erĭmus</i> , avremo udito
<i>lĕg-erĭtis</i> , avrete letto	<i>aud-ĭ(v)erĭtis</i> , avrete udito
<i>lĕg-ĕrint</i> , avranno letto.	<i>aud-ĭ(v)ĕrint</i> , avranno udite

80.

u n t i v o.**s e n t e.**

<i>lĕg-am</i> , legga	<i>aud-ĭam</i> , oda
<i>leg-ĕs</i> , legga	<i>aud-ĭās</i> , oda
<i>leg-at</i> , legga	<i>aud-ĭat</i> , oda
<i>leg-āmus</i> , leggiamo	<i>aud-ĭāmus</i> , udiamo
<i>leg-ātis</i> , leggiate	<i>aud-ĭātis</i> , udiat
<i>leg-ant</i> , leggano.	<i>aud-ĭant</i> , odano.

I m p e r -

- S. 1. *laud-ārem*, lodassi, loderei *mon-ērem*, avvisassi, avviserei
 2. *laud-ārēs*, lodassi, loderesti *mon-ērēs*, avvisassi, avviseresti
 3. *laud-āret*, lodasse, lode- *mon-ēret*, avvisasse, avviserebbe
 rebbe
 P. 1. *laud-arēmus*, lodassimo, lo- *mon-erēmus*, avvisassimo, avvisere-
 deremmo remmo
 2. *laud-arētis*, lodaste, lode- *mon-erētis*, avvisaste, avvisereste
 reste
 3. *laud-ārent*, lodassero, lo- *mon-ērent*, avvisassero, avviserebbero.
 rebbero.

P e r -

- S. 1. *laud-ā(vě)rim*, abbia lodato *mon-uěrim*, abbia avvisato
 2. *laud-ā(vě)ris*, abbi lodato *mon-uěris*, abbi avvisato
 3. *laud-ā(vě)rit*, abbia lodato *mon-uěrit*, abbia avvisato
 P. 1. *laud-a(ve)rīmus*, abbiamo lodato *mon-uerīmus*, abbiamo avvisato
 lodato
 2. *laud-a(ve)rītis*, abbiate lo- *mon-uerītis*, abbiate avvisato
 dato
 3. *laud-ā(vě)rīnt*, abbiano lo- *mon-uěrint*, abbiano avvisato.
 dato.

P i ù c h e

- S. 1. *laud-a(vi)ssēm*, avessi, avrei *mon-uissēm*, avessi, avrei avvi-
 lodato sato
 2. *laud-a(vi)ssēs*, avessi, avre- *mon-uissēs*, avessi, avresti avvi-
 sti lodato sato
 3. *laud-a(vi)ssēt*, avesse, avreb- *mon-uisset*, avesse, avrebbe avvi-
 be lodato sato
 P. 1. *laud-a(vi)ssēmus*, avessimo, *mon-uissēmus*, avessimo, avremmo
 avremmo lodato avvjsato
 2. *laud-a(vi)ssētis*, aveste, a- *mon-uissētis*, aveste, avreste avvi-
 vreste lodato sato
 3. *laud-a(vi)ssēnt*, avessero, a- *mon-uissent*, avessero, avrebbero
 vrebbero lodato. avvisato.

f e t t o.

leg-črem, leggessi, leggerei
leg-črēs, leggessi, leggeresti
leg-čret, leggesse, leggerebbe

aud-īrem, udissi, udirei
aud-īrēs, udissi, udiresti
aud-īret, udisse, udirebbe

leg-erēm^{us}, leggessimo, leggeremmo

aud-irēm^{us}, udissimo, udiremmo

leg-crētis, leggeste, leggereste

aud-irētis, udiste, udireste

leg-črent, leggessero, leggerebbero.

aud-īrent, udissero, udirebbero

f e t t o.

lēg-črim, abbia letto
lēg-čris, abbi letto
lēg-črit, abbia letto
lēg-erī^{mus}, abbiamo letto

aud-i(v)črim, abbia udito
aud-i(v)čris, abbi udito
aud-i(v)črit, abbia udito
aud-i(v)erī^{mus}, abbiamo udito

lēg-erītis, abbiate letto

aud-i(v)erītis, abbiate udito

lēg-črint, abbiano letto.

aud-i(v)črint, abbiano udito.

p e r f e t t o.

lēg-issem, avessi, avrei letto

aud-i(vi)ssēm, avessi, avrei udito

leg-issēs, avessi, avresti letto

aud-i(vi)ssēs, avessi, avresti udito

leg-isset, avesse, avrebbe letto

aud-i(vi)ssēt, avesse, avrebbe udito

leg-issēm^{us}, avessimo, avremmo letto

aud-i(vi)ssēm^{us}, avessimo, avremmo udito

leg-issētis, aveste, avreste letto

aud-i(vi)ssētis, aveste, avreste udito

leg-issent, avessero, avrebbero letto.

aud-i(vi)ssēt, avessero, avrebbero udito.

F u t u -

S. 1.	<i>laud-atūrus</i> (a, um)	<i>sim</i> , sia per lodare	<i>mon-itūrus</i> (a, um)	<i>sim</i> , sia per avvisare
2.		<i>sis</i> , sii per lodare		<i>sis</i> , sii per avvisare
3.		<i>sit</i> , sia per lodare		<i>sit</i> , sia per avvisare
P. 1.	<i>laud-atūri</i> (ae, a)	<i>simus</i> , siamo per lodare	<i>mon-itūri</i> (ae, a)	<i>simus</i> , siamo per avvisare
2.		<i>sitis</i> , siate per lodare		<i>sitis</i> , siate per avvisare
3.		<i>sint</i> , siano per lodare		<i>sint</i> , siano per avvisare

F u t u r o

§

C. I m p e r a -

P r e -

S. 1.	<i>laud-ā</i> , loda	<i>mon-ē</i> , avvisa
P. 2.	<i>laud-āte</i> , lodate	<i>mon-ēte</i> , avvisate

F u -

S. 2.	<i>laud-āto</i> , loda o loderai	<i>mon-ēto</i> , avvisa o avviserai
3.	<i>laud-āto</i> , lodi o loderà	<i>mon-ēto</i> , avvisi o avviserà
P. 2.	<i>laud-atōte</i> , lodate o loderete	<i>mon-elōte</i> , avvisate o avviserete
3.	<i>laud-anto</i> , lodino o loderanno.	<i>mon-ento</i> , avvisino o avviseranno.

§

D. I n -

P r e -

<i>laud-āre</i> , lodare.	<i>mon-ēre</i> , avvisare.
---------------------------	----------------------------

P a s -

<i>laud-ā(vi)sse</i> , aver lodato.	<i>mon-uisse</i> , aver avvisato.
-------------------------------------	-----------------------------------

F u -

S. <i>laud-ātūrum</i> (am, um) esse, esser per lodare, aver a lodare.	<i>monī-tūrum</i> (am, um) esse, esser per avvisare, aver ad avvisare.
P. <i>laud-aturos</i> (as, a) esse.	<i>mon-itūros</i> (as, a) esse.

r o.

<i>lec-tūrus</i> (a, um)	$\left\{ \begin{array}{l} \text{sim, sia per leggere} \\ \text{sis, sii per leggere} \\ \text{sit, sia per leggere} \end{array} \right.$	<i>aud-itūrus</i> (a, um)	$\left\{ \begin{array}{l} \text{sim, sia per udire} \\ \text{sis, sii per udire} \\ \text{sit, sia per udire} \end{array} \right.$
<i>lec-tūri</i> (ae, a)	$\left\{ \begin{array}{l} \text{simus, siamo per leg-} \\ \text{gere} \\ \text{sitis, siate per leggere} \\ \text{sint, siano per leg-} \\ \text{gere.} \end{array} \right.$	<i>aud-itūri</i> (ae, a)	$\left\{ \begin{array}{l} \text{simus, siamo per} \\ \text{udire} \\ \text{sitis, siate per udire} \\ \text{sint, siano per udire.} \end{array} \right.$

P a s s a t o manca.

81.

t i v o.

s e n t e.

leg-c, leggi
leg-ite, leggete.

aud-ī, odi
aud-ite, udite.

t u r o.

leg-ito, leggi o leggerai
leg-ito, legga o leggerà
leg-itōle, leggete o leggerete
leg-unto, leggano o leggeranno.

aud-ito, odi o udirai
aud-ito, oda o udirà
aud-itōle, udite o udirete
aud-iunto, odano o udiranno.

82.

f i n i t o.

s e n t e.

leg-ere, leggere.*aud-ire*, udire.

s a t o.

lēg-isse, aver letto.*aud-ī(vi)sse*, aver udito.

t u r o.

lec-tūrum (am, um) *esse*, esser per
 leggere, aver a leggere.
lec-turos (as, a) *esse*.

aud-itūrum (am, um) *esse*, esser
 per udire, aver a udire.
aud-ituros (as, a) *esse*.

§

E. Parti-*P r e-*

laud-ans, lodante; lodando, che loda, che lodava. *mon-ens*, avvisante, avvisando, che avvisa, che avvisava.

F u-

laud-atūrus, a, um, che loderà, che è per lodare. *mon-ītūrus*, a, um, che avviserà, che è per avvisare.

§

F. Geru-

Gen. *laud-andi*, di lodare *mon-endi*, di avvisare
 Dat. *laud-ando*, a lodare *mon-endo*, ad avvisare
 Acc. (ad) *laud-andum*, a, per lodare (ad) *mon-endum*, a, per avvisare
 dare
 Abl. *laud-ando*, lodando, dal, nel, coll' lodare. *mon-endo*, avvisando, dall', nell', coll'avvisare.

§

G. Su-

laud-ātum, a, per lodare *mon-ītum*, a, per avvisare
laud-ātu, a lodare. *mon-ītu*, ad avvisare.

II. PAS-

§

A. Indi-*P r e-*

S. 1. *laud-or*, sono lodato *mon-ēor*, sono avvisato
 2. *laud-āris*, sei lodato *mon-ēris*, sei avvisato
 3. *laud-ātur*, è lodato *mon-ētur*, è avvisato
 P. 1. *laud-āmur*, siamo lodati *mon-ēmur*, siamo avvisati
 2. *laud-amīni*, siete lodati *mon-emīni*, siete avvisati
 3. *laud-antur*, sono lodati. *mon-entur*, sono avvisati.

83.

c i p i o.*s e n t e.*

leg-ens, leggente, leggendo, che legge, che leggeva.

aud-iens, udente, udendo, che ode, che udiva.

t u r o.

lec-tūrus, *a*, *um*, che leggerà, che è per leggere.

aud-ītūrus, *a*, *um*, che udirà, che è per udire.

84.

d i o.

leg-endi, di leggere

aud-iendi, di udire

leg-endo, a leggere

aud-iendo, ad udire

(*ad*) *leg-endum*, *a*, per leggere

(*ad*) *aud-iendum*, *a*, per udire

leg-endo, leggendo, dal, nel, col leggere.

aud-iendo, udendo, dal, nel, coll'udire.

85.

p i n o.

lec-tum, *a*, per leggere

aud-ītum, *a*, per udire

lec-tu, a leggere.

aud-ītu, a udire.

SIVO.

86.

c a t i v o.*s e n t e.*

leg-or, sono letto

aud-īor, sono udito

leg-ēris, sei letto

aud-īris, sei udito

leg-ītur, è letto

aud-ītur, è udito

leg-īmur, siamo letti

aud-īmur, siamo uditi

leg-imīni, siete letti

aud-imīni, siete uditi

leg-untur, sono letti.

aud-iuntur, sono uditi

f e t t o.

leg-ēbar, era letto
leg-ebāris, eri letto
leg-ebātur, era letto
leg-ebāmur, eravamo letti
leg-ebamini, eravate letti
leg-ebantur, erano letti.

t u r o.

leg-ar, sarò letto
leg-ēris, sarai letto
leg-ētur, sarà letto
leg-ēmur, saremo letti
leg-ēmīni, sarete letti
leg-entur, saranno letti.

aud-iēbar, era udito
aud-iebāris, eri udito
aud-iebātur, era udito
aud-iebāmur, eravamo uditi
aud-iebamini, eravate uditi
aud-iebantur, erano uditi.

aud-iar, sarò udito
aud-iēris, sarai udito
aud-iētur, sarà udito
aud-iēmur, saremo uditi
aud-iēmīni, sarete uditi
aud-ientur, saranno uditi.

f e t t o.

lec-tus { *sum*, fui, sono stato
 (*a, um*) { letto
 { *es*, fosti, sei stato
 { letto
 { *est*, fu, è stato letto

aud-ītus { *sum*, fui, sono stato udito
 (*a, um*) { (*a, um*) { *es*, fosti, sei stato udito
 { *est*, fu, è udito

lec-ti { *sumus*, fummo, siamo
 (*ae, a*) { (*ae, a*) { stati letti
 { *estis*, foste, siete stati
 { letti
 { *sunt*, furono, sono
 { stati letti.

aud-īti { *sumus*, fummo, siamo stati
 (*ae, a*) { (*ae, a*) { uditi
 { *estis*, foste, siete stati uditi
 { *sunt*, furono, sono stati uditi.

p e r f e t t o.

lec-tus { *eram*, era stato letto
 (*a, um*) { (*a, um*) { *eras*, eri stato letto
 { *erat*, era stato letto

aud-ītus { *eram*, era stato udito
 (*a, um*) { (*a, um*) { *eras*, eri stato udito
 { *erat*, era stato udito

lec-ti { *eramus*, eravamo stati
 (*ae, a*) { (*ae, a*) { (*ae, a*) { letti
 { *eratis*, eravate stati
 { letti
 { *erant*, erano stati letti.

aud-īti { *eramus*, eravamo stati uditi
 (*ae, a*) { (*ae, a*) { (*ae, a*) { uditi
 { *eratis*, eravate stati uditi
 { *erant*, erano stati uditi.

F u t u r o

- S. 1. *laud-ātus* (a, um) { *ero*, sarò stato lodato (a, um) } *mon-ītus* (a, um) { *ero*, sarò stato avvisato (a, um) }
2. { *eris*, sarai stato lodato } { *eris*, sarai stato avvisato }
3. { *erit*, sarà stato lodato } { *erit*, sarà stato avvisato }
- P. 1. *laud-āti* (ae, a) { *erimus*, saremo stati lodati (ae, a) } *mon-īti* (ae, a) { *erimus*, saremo stati avvisati (ae, a) }
2. { *eritis*, sarete stati lodati } { *eritis*, sarete stati avvisati }
3. { *erunt*, saranno stati lodati. } { *erunt*, saranno stati avvisati. }

§

B. C o n g i -

P r e -

- S. 1. *laud-er*, sia lodato *mon-ĉar*, sia avvisato
2. *laud-ĕris*, sii lodato *mon-eāris*, sii avvisato
3. *laud-ĕtur*, sia lodato *mon-eātur*, sia avvisato
- P. 1. *laud-ēmur*, siamo lodati *mon-eāmur*, siamo avvisati
2. *laud-emīni*, siate lodati *mon-eamīni*, siate avvisati
3. *laud-entur*, sieno lodati. *mon-cantur*, sieno avvisati.

I m p e r -

- S. 1. *laud-ārer*, fossi, sarei lodato *mon-ĕrer*, fossi, sarei avvisato
2. *laud-arĕris*, fossi, saresti lodato *mon-erĕris*, fossi, saresti avvisato
3. *laud-arĕtur*, fosse, sarebbe lodato *mon-erĕtur*, fosse, sarebbe avvisato
- P. 1. *laud-arēmur*, fossimo, saremmo lodati *mon-erēmur*, fossimo, saremmo avvisati
2. *laud-aremīni*, foste, sareste lodati *mon-eremīni*, foste, sareste avvisati
3. *laud-arentur*, fossero, sarebbero lodati. *mon-erentur*, fossero, sarebbero avvisati.

P e r -

- S. 1. *laud-ātus* (a, um) { *sim*, sia stato lodato (a, um) } *mon-ītus* (a, um) { *sim*, sia stato avvisato (a, um) }
2. { *sis*, sii stato lodato } { *sis*, sii stato avvisato }
3. { *sit*, sia stato lodato } { *sit*, sia stato avvisato }

P a s s a t o.

lec-tus { *ero*, sarò stato letto
(*a, um*) } *eris*, sarai stato letto
 { *erit*, sarà stato letto

lec-ti { *erimus*, saremo
(*ae, a*) } stati letti
 { *eritis*, sarete
 { stati letti
 { *erunt*, saranno
 { stati letti.

aud-itus { *ero*, sarò stato udito
(*a, um*) } *eris*, sarai stato udito
 { *erit*, sarà stato udito.

aud-iti { *erimus*, saremo stati uditi
(*ae, a*) } *eritis*, sarete stati uditi
 { *erunt*, saranno stati uditi.

87.

u n t i v o.**s e n t e.**

leg-ar, sia letto
leg-āris, sii letto
leg-ātur, sia letto
leg-āmur, siamo letti
leg-amīni, siate letti
leg-antur, sieno letti.

aud-īar, sia udito
aud-iāris, sii udito
aud-iātur, sia udito
aud-iāmur, siamo uditi
aud-iamīni, siate uditi
aud-iantur, sieno uditi.

f e t t o.

leg-ērer, fossi, sarei letto
leg-erēris, fossi, saresti letto

aud-īrer, fossi, sarei udito
aud-irēris, fossi, saresti udito

leg-erētur, fosse, sarebbe letto

aud-irētur, fosse, sarebbe udito

leg-erēmur, fossimo, saremmo letti

aud-irēmur, fossimo, saremmo uditi

leg-eremīni, foste, sareste letti

aud-iremīni, foste, sareste uditi

leg-erentur, fossero, sarebbero
letti.

aud-irentur, fossero, sarebbero
uditi.

f e t t o.

lec-tus { *sim*, sia stato
(*a, um*) } letto
 { *sis*, sii stato letto
 { *sit*, sia stato letto

aud-itus { *sim*, sia stato udito
(*a, um*) } *sis*, sii stato udito
 { *sit*, sia stato udito.

P. 1. <i>laud-āti</i> (ae, a)	<i>simus</i> , siamo stati lodati	<i>mon-īti</i> (ae, a)	<i>simus</i> , siamo stati avvisati
2.	<i>sitis</i> , siate stati lodati		<i>sitis</i> , siate stati avvisati
3.	<i>sint</i> , sieno stati lodati.		<i>sint</i> , sieno stati avvisati.

P i ù c h c

S. 1. <i>laud-ātus</i> (a, um)	<i>essem</i> , fossi, sarei stato lodato	<i>mon-ītus</i> (a, um)	<i>essem</i> , fossi, sarei stato avvisato
2.	<i>esses</i> , fossi, saresti stato lodato		<i>esses</i> , fossi, saresti stato avvisato
3.	<i>esset</i> , fosse, sarebbe stato lodato		<i>esset</i> , fosse, sarebbe stato avvisato
P. 1. <i>laud-āti</i> (ae, a)	<i>essemus</i> , fossimo, saremmo stati lodati	<i>mon-īti</i> (ae, a)	<i>essemus</i> , fossimo, saremmo stati avvisati
2.	<i>essetis</i> , foste, sareste stati lodati		<i>essetis</i> , foste, sareste stati avvisati
3.	<i>essent</i> , fossero, sarebbero stati lodati.		<i>essent</i> , fossero, sarebbero stati avvisati.

F u t u r o e F u t u -

§

C. I m p e -

P r e -

S. 2. <i>lau-dāre</i> , sii lodato	<i>mon-ēre</i> , sii avvisato
P. 2. <i>lau-damīni</i> , siate lodati.	<i>mon-emīni</i> , siate avvisati.

F u -

S. 2. <i>laud-ātor</i> , sii lodato o sarai lodato	<i>mon-ētor</i> , sii avvisato o sarai avvisato
3. <i>laud-ātor</i> , sia lodato o sarà lodato	<i>mon-ētor</i> , sia avvisato o sarà avvisato
P. 2. — suppl. <i>laud-abimīni</i> , sarete lodati	— suppl. <i>mon-ebimīni</i> , sarete avvisati
3. <i>laud-antor</i> , siano lodati o saranno lodati.	<i>mon-entor</i> , siano avvisati o saranno avvisati.

lec-ti { *simus*, siamo stati letti
(*ae, a*) { *sitis*, siate stati letti
 { *sint*, siano stati letti.

aud-īti { *simus*, siamo stati uditi
(*ae, a*) { *sitis*, siate stati uditi
 { *sint*, siano stati uditi

per f e t t o.

lec-tus { *essem*, fossi, sarei stato
(*a, um*) { letto
 { *esses*, fossi, saresti stato
 { letto
 { *esset*, fosse, sarebbe stato
 { letto.

aud-ītus { *essem*, fossi, sarei stato
(*a, um*) { udito
 { *esses*, fossi, saresti stato
 { udito
 { *esset*, fosse, sarebbe stato
 { udito.

lec-ti { *essemus*, fossimo, saremmo
(*ae, a*) { stati letti
 { *essetis*, foste, sareste stati
 { letti
 { *essent*, fossero, sarebbero
 { stati letti.

aud-īti { *essemus*, fossimo, saremmo
(*ae, a*) { stati uditi
 { *essetis*, foste, sareste stati
 { uditi
 { *essent*, fossero, sarebbero
 { stati uditi.

ro p a s s a t o mancano.

88.

r a t i v o.

s e n t e.

leg-ēre, sii letto
leg-imīni, siate letti.

aud-īre, sii udito
(*aud-imīni*, siate uditi.

t u r o.

leg-ītor, sii letto o sarai letto

aud-ītor, sii udito o sarai udito

leg-ītor, sia letto o sarà letto

aud-ītor, sia udito o sarà udito

— suppl. *leg-emīni*, sarete letti

— suppl. *aud-iemīni*, sarete uditi

leg-untor, siano letti o saranno
letti.

aud-iuntor, siano uditi o saranno
uditi.

laud-āri, esser lodato.

mon-ēri, esser avvisato.

S. *laud-ātum* (*am, um*) *esse*, *es-* *mon-ītum* (*am, um*) *esse*, essere
sere stato lodato stato avvisato

P. *laud-ātos* (*as, a*) *esse*, essere *mon-ītōs* (*as, a*) *esse*, essere stati
stati lodati. avvisati.

laud-ātum iri, esser per essere *mon-ītum iri*, esser per essere
lodato. avvisato.

laud-ātus (*a, um*), lodato.

mon-ītus (*a, um*), avvisato.

laud-andus (*a, um*), da lodarsi, *mon-endus* (*a, um*), da avvisarsi.
che deve esser lodato. che deve esser avvisato.

§ 91.

Lista di verbi per gli esercizi.

I. CONIUGAZIONE.

1. *Aestīmo*, pregio, stimo

amo, amo

aro, aro

certo, lotto, gareggio

clamo, grido

creo, creo, eleggo

dico, dedico

erro, erro

flagro, ardo

flo, soffio

lunio, sbrano

latro, latro

lēgo, invio, mando

mando, commetto

migro, passo ad abitare

altrove

narro, racconto

nego, niego

no, nuoto

opto, desidero

orno, adorno

paro, preparo

pecco, pecco

ploro, piango

porto, porto

puto, penso, credo

89.

f i n i t o.*s e n t e.**leg-i*, esser letto.*aud-īri*, esser udito.*s a t o.*

lec-tum (*am, um*) *esse*, essere stato *aud-ītum* (*am, um*) *esse*, essere
 letto , stato udito

lec-tos (*as, a*) *esse*, essere stati letti. *aud-ītos* (*as, a*) *esse*, esser stati uditi.

t u r o.

lec-tum iri, esser per essere letto. *aud-ītum iri*, esser per esser udito.

90.

c i p i o.*f e t t o.**lec-tus* (*a, um*), letto.*aud-ītus* (*a, um*), udito.*t u r o.*

leg-endus (*a, um*), da leggersi, che *aud-iendus* (*a, um*), da udirsi, che
 deve esser letto deve esser udito.

rogo, domando, prego
servo, conservo, salvo
sudo, sudo
volo, volo
voro, divoro.

curo, curo, ho cura
damno, condanno
dono, dono
emendo, correggo
formo, figuro, formo
fugo, metto in fuga
honōro, onoro
humo, sotterro
indico, indico
iudico, giudico
iuro, giuro

labōro, lavoro
lacrīmo, lagrimo
loco, colloco, pongo
macūlo, macchio
mendīco, mendico
milīto, milite
ministro, servo
monstro, mostro
neco, uccido
nomīno, nomino
numēro, conto

2. *Accūso*, accuso
armo, armo
considerō, considero
corōno, incorono
crucio, tormento

nuntio, annunzio
ordīno, ordino
onĕro, carico
oro, prego
pugno, combatto
regno, regno
salūto, saluto
spero, spero
tempĕro, modero
velo, cuopro
voco, chiamo
vulgo, divulgo
vulnĕro, ferisco.

3. *Aegrōto*, sono infermo
aequo, agguaglio
caeco, accieco
celĕbro, celebrazz
debilito, indebolisco
declāro, dichiaro
dubitō, dubito

duro, duro
exacerbo, amareggio
festīno, m'affretto
firmo, rafforzo
foedo, sconcio
frequento, visito spesso
gemīno, raddoppio
ignōro, ignoro
lacĕro, squarcio
libĕro, libero
matūro, maturo
nudo, scuopro, denudo
orbo, privo
probo, esamino, approvo
purgo, netto, purgo
sacro, consacro
sano, guarisco, risano
sollicito, inquieto
supĕro, supero
vasto, devasto
vigīlo, veglio.

4. *Appello*, chiamo
canto, canto
cogĭto, penso
consulto, considero,
 consulto
delecto, diletto
edūco, educo
exercĭto, esercito
iacto, getto, vanto
muto, cambio
nato, nuoto
occūpo, occupo
salto, danzo
sedo, calmo
specto, guardo
tento, tento
tolĕro, sopporto
tracto, tratto, maneggio
vexo, tormento.

§ 92.

II. CONIUGAZIONE.

1. *Coĕrceo*, costringo
exerceo, esercito
habeo, ho
praebeo, do, fornisco
terreo, atterrisco.

2. *Caleo*, ho caldo
careo, son privo, manco
debeo, debbo
doleo, mi dolgo
taceo, giaccio
mereo, merito

noceo, noccio
pareo, ubbidisco
placeo, piaccio
taceo, taccio
valeo, valgo, sono sano
 (Cap. 20).

§ 93.

III. CONIUGAZIONE.

Ēmo, *ēmi*, *emptum*, *emĕre*, compero
āgo, *ēgi*, *actum*, *agĕre*, conduco, spingo, faccio
dico, *dixi*, *dictum*, *dicĕre*, dico
duco, *duxi*, *ductum*, *ducĕre*, guido, meno
tego, *texi*, *tectum*, *tegĕre*, cuopro (Cap. 21).

§ 94.

IV. CONIUGAZIONE.

1. *Condio*, condisco
custodio, custodisco

erudio, annaestro
impedio, impedisco
finio, finisco

irretio, allaccio
lenio, mitigo, addolcisco
mollio, ammolisco

munio, munisco
nutrio, nutrisco
polio, forbisco
punio, punisco
scio, so

vestio, vesto.
 2. *Dormio*, dormo
esurio, ho fame
grunnio, grugnisco
hinnio, nitrisco

mugio, muggisco
servio, servo
tinnio, tintinno
vagio, vagisco (Cap. 22).

§ 95.

III. DEPONENTE.

Il deponente ha forma passiva, ma significato attivo, eccettuato il participio in *ndus* (§ 99). Si coniuga in tutte le quattro coniugazioni sul modello del passivo; se non che oltre alle voci passive forma ancora secondo l'esempio dell'attivo i participii in *ns* ed *urus*, il supino e il gerundio. Cfr. § 104.

A. I n d i-

P r e-

I. Coniugazione.

Hortor, esorto; come *laudor*.

- S. 1. *hort-or*, io esorto
 2. *hort-āris*, tu esorti
 3. *hort-ātur*, egli, ella esorta
 P. 1. *hort-āmur*, noi esortiamo
 2. *hort-amīni*, voi esortate
 3. *hort-antur*, eglino, elleno
 esortano.

II. Coniugazione.

Vereor, temo; come *moneor*.

- ver-ŏor*, temo
ver-ēris, temi
ver-ētur, teme
ver-ēmur, temiamo
ver-emīni, temete
ver-entur, temono.

I m p e r-

- S. 1. *hort-ābar*, esortava
 2. *hort-abāris*, esortavi
 3. *hort-abātur*, esortava
 P. 1. *hort-abāmur*, esortavamo
 2. *hort-abāmīni*, esortavate
 3. *hort-abantur*, esortavano.

- ver-ēbar*, temeva
ver-ebāris, temevi
ver-ebātur, temeva
ver-ebāmur, temevamo
ver-ebamīni, temevate
ver-ebantur, temevano.

F u-

- S. 1. *hort-ābor*, esorterò
 2. *hort-abēris*, esorterei
 3. *hort-abītur*, esorterà
 P. 1. *hort-abīmur*, esoteremo
 2. *hort-abimīni*, esortereite
 3. *hōrt-abuntur*, esorteranno.

- ver-ŏbor*, temerò
ver-ebēris, temerai
ver-ebītur, temerà
ver-ebīmur, temeremo
ver-ebimīni, temerete
ver-ebuntur, temeranno.

P e r-

- S. 1. *hort-ātus* (*a, um*) *sum*, e-
 sortai, ho esortato ecc.
 P. 1. *hort-āti* (*ae, a*) *sumus*, esor-
 tammo, abbiamo esortato ecc.

- ver-ītus* (*a, um*) *sum*, temei, ho
 temuto ecc.
ver-īti (*ae, a*) *sumus*, tememmo,
 abbiamo temuto ecc.

P i ù c h e

- S. 1. *hort-ātus* (*a, um*) *eram*,
 aveva esortato ecc.
 P. 1. *hort-āti* (*ae, a*) *eramus*,
 avevamo esortato ecc.

- ver-ītus* (*a, um*) *eram*, aveva te-
 muto ecc.
ver-īti (*ae, a*) *eramus*, avevamo
 temuto ecc.

c a t i v o.

s e n t e.

III. Coniugazione.

IV. Coniugazione.

Fungor, adempisco, come *legor*. *Partior*, compartisco, come *audior*.

fung-or, adempisco
fung-ēris, adempisci
fung-itur, adempisce
fung-īmur, adempiamo
fung-imīni, adempite
fung-untur, adempiscono.

part-ior, compartisco
part-iris, compartisci
part-itur, compartisce
part-īmur, compartiamo
part-imīni, compartite
part-iuntur, compartiscono.

f e t t o.

fung-ēbar, adempiva
fung-ebāris, adempivi
fung-ebātur, adempiva
fung-ebāmur, adempivamo
fung-ebamīni, adempivate
fung-ebantur, adempivano.

part-iēbar, compartiva
part-iebāris, compartivi
part-iebātur, compartiva
part-iebāmur, compartivamo
part-iebamīni, compartivate
part-iebantur, compartivano.

t u r o.

fung-ar, adempirò
fung-ēris, adempirai
fung-ētur, adempirà
fung-ēmur, adempiremo
fung-emīni, adempirete
fung-entur, adempiranno.

part-iar, compartirò
part-iēris, compartirai
part-iētur, compartirà
part-iēmur, compartiremo
part-iemīni, compartirete
part-ientur, compartiranno.

f e t t o.

unc-tus (a, um) *sum*, adempii, *part-itus* (a, um) *sum*, compartii,
 ho adempito ecc. ho compartido ecc.
func-ti (ae, a) *sumus*, adempimmo, *part-iti* (ae, a) *sumus*, compar-
 abbiamo adempito ecc. timmo, abbiamo compartido ecc.

p e r f e t t o.

func-tus (a, um) *eram*, aveva *part-itus* (a, um) *eram*, aveva
 adempito ecc. compartido ecc.
func-ti (ae, a) *eramus*, avevamo *part-iti* (ae, a) *eramus*, avevamo
 adempito ecc. compartido ecc.

P a s s a t o.

func-tus (*a, um*) *ero*, avrò adempito ecc.

func-ti (*ae, a*) *erimus*, avremo adempito ecc.

part-ītus (*a, um*) *ero*, avrò compartito ecc.

part-īti (*ae, a*) *erimus*, avremo compartito ecc.

96.

t i v o.*s e n t e.*

fung-ar, adempisca

fung-āris, adempisca

fung-ātur, adempisca ecc.

part-īar, compartisca

part-iāris, compartisca

part-iātur, compartisca ecc.

f e t t o.

fung-ērer, adempissi, adempirei ecc.

part-īrer, compartissi, compartirei ecc.

f e t t o.

func-tus (*a, um*) *sim*, abbia adempito ecc.

part-ītus (*a, um*) *sim*, abbia compartito ecc.

p e r f e t t o.

* *func-tus*, (*a, um*) *essem*, avessi, avrei adempito ecc.

part-ītus (*a, um*) *essem*, avessi, avrei compartito ecc.

97.

t i v o.*s e n t e.*

fung-ēre, adempisci

fung-īmini, adempite.

part-īre, compartisci

part-imīni, compartite.

t u r o.

fung-ītor, adempisci o adempirai

fung-ītor, adempisca o adempirà

— suppl. *fung-emīni*, adempirete

part-ītor, compartisci o compartirai

part-ītor, compartisca o compartirà

— suppl. *part-iemīni*, compartirete

fung-untor, adempiscano o adempiranno.

part-iuntor, compartiscano o compartiranno.

2

D. I n f i-

P r e-

Port-āri, esortare.

ver-ēri, temere.

P e r-

S. hort-ūtum (am, um) esse, avere ver-ūtum (am, um) esse, aver te-
esortato muto

P. hortatos (as, a) *esse.* *veritos* (as, a) *esse.*

F u-

S. hortatŭrum (*am*, *um*) esse, ver-ŭturum (*am*, *um*) esse, esser
esser per esortare, aver da per temere, aver da temere
esortare

P. hortaturos (as, a) esse. verituros (as, a) esse.

202

E. P a r-

P r e-

hort-ans, esortante, esortando, *ver-ens*, temente, temendo, che
che esorta, che esortava. teme, che temeva.

P e r-

hort-ātus (a, um), avendo esor- *ver-ītus* (a, um), avendo temuto,
tato, che ha esortato. che ha temuto.

F u t u r o

hort-atiūrus (*a, um*), che è per *ver-itīrus* (*a, um*), che è per te-
esortare, che esorterà. mere, che temerà.

F u t u r o

hort-andus (a, um), da esortarsi, *ver-endus* (a, um), da temersi, che
che deve esser esortato. deve esser temuto.

98.

n i t o.*s e n t e.**fung-i, adempire.**part-iri, compartire.**f e t t o.*

*func-tum (am, um) esse, aver part-itum (am, um) esse, aver com-
adempito partito*

*functos (as, a) esse.**partitos (as, a) esse.**t u r o.*

*func-tūrum (am, um) esse, esser part-itūrum (am, um) esse, esser per
per adempire, aver da compartire, aver da com-
adempire partire*

*functuros (as, a) esse.**partituros (as, a) esse.*

99.

t i c i p i o.*s e n t e.*

*fung-ens, adempiente, adempien- part-iens, compartente, compar-
do, che adempisce, che tendo, che compartisce, che
adempiva. compartiva.*

f e t t o.

*func-tus (a, um), avendo adem- part-itus (a, um), avendo compar-
pito, che ha adempito. tito, che ha compartido.*

(attivo).

*func-tūrus (a, um), che è per part-itūrus (a, um), che è per com-
adempire, che adempirà. partire, che compartirà.*

(passivo).

*fung-endus (a, um), da adem- part-iendus (a, um), da compar-
pirsi, che deve esser adem- tirsi, che deve esser com-
pito. partito.*

F. Gerun-

G. <i>hort-andi</i> , di esortare	<i>ver-endi</i> , di temere
D. <i>hort-ando</i> , ad esortare	<i>ver-endo</i> , a temere
Acc. (<i>ad</i>) <i>hort-andum</i> , a, per esor-	(<i>ad</i>) <i>ver-endum</i> , a, per temere
tare	
Abl. <i>hort-ando</i> , nell', coll'esortare,	<i>ver-endo</i> , nel, col temere, temendo.
esortando.	

G. Su-

<i>hort-ātum</i> , a, per esortare	<i>ver-ītum</i> , a, per temere
<i>hort-ātu</i> , ad esortare.	<i>ver-ītu</i> , a temere.

§ 102.

Lista di verbi per gli esercizi.

I. CONIUG. <i>Adūlor</i> , adulo	<i>imītor</i> , imito	<i>pālor</i> , vo vagando
<i>aemūlor</i> , emulo	<i>interpretōr</i> , interpreto	<i>piscor</i> , pesco
<i>arbītror</i> , giudico	<i>iocor</i> , scherzo	<i>popūlor</i> , saccheggio
<i>calumniōr</i> , calunnio	<i>laetor</i> , mi rallegro	<i>praedor</i> , metto a bottino
<i>comītor</i> , accompagno	<i>lamentor</i> , lamento	<i>precor</i> , prego
<i>conor</i> , mi sforzo	<i>lucror</i> , guadagno	<i>recordor</i> , mi ricordo
<i>consōlor</i> , consolo	<i>luctor</i> , lotto	<i>rixor</i> , contendo, contrasto
<i>conspīcor</i> , guardo, miro	<i>medīcor</i> , medico	<i>suspīcor</i> , sospetto
<i>contemplor</i> , contemplo	<i>medītor</i> , medito	<i>testor</i> , testifico
<i>cunctor</i> , indugio	<i>minor</i> , minaccio	<i>tutor</i> , proteggo
<i>frustror</i> , ingauno, deludo	<i>miror</i> , ammiro	<i>vagor</i> , vo vagando
<i>furor</i> , rubo	<i>misēror</i> , compassiono	<i>venēror</i> , venero
<i>glorior</i> , mi glorio	<i>moror</i> , indugio, dimoro	<i>venor</i> , caccio, vo a caccia
<i>gratūlor</i> , mi congratulo	<i>opīnor</i> , reputo, credo	<i>versor</i> , mi aggiro, mi trattengo.

§ 103.

II. CONIUG. <i>Polliceor</i> , prometto	<i>largior</i> , largisco
<i>tueor</i> , proteggo (§ 134).	<i>mentior</i> , mentisco
III. CONIUG. <i>Fruor</i> , <i>fructus sum</i> , godo	<i>molior</i> , intraprendo
<i>loquor</i> , <i>locūtus sum</i> , parlo	<i>potior</i> , m'impadronisco
<i>nascor</i> , <i>natus sum</i> , nasco (§ 135).	<i>sortior</i> , sortisco.
IV. CONIUG. <i>Blandior</i> , accarezzo	

100.

d i o.

<i>fung-endi</i> , di adempire	<i>part-iendi</i> , di compartire
<i>fung-endo</i> , ad adempire	<i>part-iendo</i> , a compartire
(ad) <i>fung-endum</i> , a, per adempire	(ad) <i>part-iendum</i> , a, per compartire

<i>fung-endo</i> , nell', coll'adempire,	<i>part-iendo</i> , nel, col compartire,
adempiendo.	compartendo.

101.

p i n o.

<i>func-tum</i> , a, per adempire	<i>part-ītum</i> , a, per compartire
<i>func-tu</i> , ad adempire.	<i>part-ītu</i> , a compartire.

§ 104.

Il verbo deponente è originariamente un vero passivo, come chiaramente apparisce da alcuni verbi, per es. *nascor*, io nasco, cioè son generato; talvolta è ancora in uso il transitivo attivo corrispondente, come *veho*, conduco, menò, trasporto con carro o naviglio, *vehor*, io vo (propriamente io son trasportato) in vettura o in nave; *pasco*, io pascolo (trans. proprio del pastore), *pascor*, io pascolo (intr. proprio delle bestie); cfr. § 135, 3 e 6. L'uno e l'altro verbo, così il passivo come il deponente, esprimono spesse volte in comune l'azione riflessa, come il verbo medio de' Greci. Quindi avviene che parecchi deponenti si traducano in italiano per mezzo di verbi riflessivi, come *nitor*, mi sforzo; *vescor*, mi cibo; *profiscor*, mi metto in cammino, parto (part. presente *nitens*, *vescens*, *profiscens*); e anche non pochi passivi, come *delector*, mi diletto (= *me delecto*); *accingor*, mi accingo; *fallor*, m'inganno, erro; *moveor*, mi commuovo; *inclīnor*, mi piego; *mutor*, mi cangio; *recreor*, mi conforto, mi consolo (ma nel participio presente si dirà *me recreans*, *me delectans* ecc.) Cfr. § 268, 5 e 269, 5.

CAPO XVIII. — Avvertenze su le quattro coniugazioni.

§ 105.

1. Nella terza coniugazione vi sono *quindici verbi* (coi loro composti), che in molte delle loro forme ammettono un *ī* breve dinanzi alla desinenza. Questo *i* però scompare sempre dinanzi ad un altro *i* o ad un *ē* breve. Questi verbi sono:

<i>capio</i> , § 120, 2.	<i>iacio</i> , § 120, 4.	(<i>specio</i>), § 119, 17.
<i>cupio</i> , § 118, 47.	(<i>lacio</i>), § 119, 16.	<i>sapio</i> , § 118, 33.
<i>facio</i> , § 120, 3.	<i>pario</i> , § 121, 2.	<i>gradior</i> , § 135, 9.
<i>fodio</i> , § 120, 13.	<i>rapio</i> , § 118, 6.	<i>patior</i> , § 135, 13.
<i>fugio</i> , § 120, 6.	<i>quatio</i> , § 119, 34.	<i>morior</i> , § 135, 5.

(ed in parte anche *orior*), § 136, 11.

2. Si coniugano a questo modo:

Attivo.		Passivo.	
<i>Presente.</i>			
cap-i-o	cap-i-am	cap-i-or	cap-i-ar
capis	cap-i-as	capĕris	cap-i-aris
capit	ecc.	capĭtur	ecc.
capĭmus		capĭmur	
capĭtis		capimĭni	
cap-i-unt		cap-i-untur	
<i>Imperfetto.</i>			
cap-i-ebam	capĕrem	cap-i-ebar	capĕrer
cap-i-ebas	caperes	cap-i-ebaris	capereris
ecc.	ecc.	ecc.	ecc.
<i>Futuro.</i>			
cap-i-am		cap-i-ar	
cap-i-es		cap-i-ĕris	
ecc.		ecc.	
<i>Imperativo.</i>		<i>Infinito.</i>	
cape	capĕre	capĕre	capī
capĭte	capimĭni		
capĭto	capĭtor	<i>Participio. Gerundio.</i>	
capĭto	capĭtor	capiens	capiendi.
capĭtote	—		
cap-i-unto	cap-i-untor		

I deponenti seguono il passivo *capior*; quindi si avrà: *moriōr*, *morēris*, *morītur*, *morīmur*, *morīmini*, *moriuntur*; *moriar*, *moriaris* ecc.; *moriebar*; *morērer*; *moriar*, *moriēris*; *morēre* (muori); *mori* (morire); *moriens*; *moriendi*.

§ 106.

1. Nei perfetti in *avi* della prima coniugazione e nei tempi derivati da essi, l'*avi* incontrandosi in *s*, e l'*ave* in *r*, si contraggono spesso in *ā* lungo: *laudāsti*, *laudāssem*, *laudārunt*, *laudārim*, *laudāram*, *laudāro*, per *laudavisti* ecc.

2. Nei perfetti in *ivi* e nei tempi da essi derivati si può sempre tralasciare il *v*: quindi *audiisti*, *audiisse*, *audiissem*, o anche più spesso per contrazione *audisti*, *audisse*, *audissem*; così *audiērunt*, *audiērim*, *audiēram*, *audiēro*. Ma dicesi assai più di frequente *audiui*, *audiuit*, *audiuimus*, che *audiī*, *audiūt*, *audiūmus*.

3. Queste contrazioni s'incontrano anche nei perfetti in *ēvi* ed *ōvi* della seconda e terza coniugazione; come *quievērunt* o *quīērunt*, riposarono; *consuevērām* e *consuevērām*, io era solito; *noveram* e *nōram*, io sapeva, conosceva; *consuevissem* e *consuessem*; *novisti* e *nostī*; *movisti* e più raramente *mostī*, tu movesti o hai mosso.

4. La terza persona plurale del perfetto indicativo attivo può uscire in *ēre* invece di *ērunt*: *laudavēre* in luogo di *laudavērunt*; e così pure *monuēre*, *legēre*, *audivēre*.

5. La seconda persona singolare del passivo cangia spesso la desinenza *ris* in *re*: *laudēre* per *lauderis*; *monebēre* per *monebēris*; *legāre* per *legāris*; *audiebēre* per *audiebāris*; (non però così frequentemente nel presente indicativo, dove dirai meglio *laudāris* che *laudāre* ecc.)

6. Si trova nei participi futuri passivi della terza e quarta coniugazione usata talora la desinenza *undus* per *endus*: *potiundus* e *potiendus* (da *potīri*); *dicundus* e *dicendus*. Ma si dirà però sempre *repetundarum* (sottint. *pecuniarum*) o *de repetundis* (sott. *pecuniis*), per concussione, in luogo di *repetendarum* e *repetendis*.

7. I verbi della terza coniugazione *dicēre*, *ducēre*, *facēre* e *ferre* (per *ferēre*) rigettano nel singolare imperativo attivo la finale *e*; quindi *dic*, di' (per *dice*); *duc*, mena; *fac*, fa; *fer*, porta.

Lo stesso avviene dei loro composti; quindi: *benedic*, *calesfac*, *educ*, *refer*; eccettuatine alcuni di *facio*, che mutano questo verbo in *ficio*, i quali formano l'imperativo regolarmente; quindi: *confice*, *perfice* (§ 144, 2).

8. S'incontrano pure di certi verbi alcune forme disusate, cioè: *a)* la desinenza *im* nel congiuntivo, come *duīm*, *duint* per *dem*, *dent*; *edim* per

edam; cfr. § 141; b) la desinenza *ier* all'infinito passivo, come *laudarier*, *viderier*, *dicier*, *mollirier*; anche *labier*, *nitier*; — c) le desinenze *ibam* per *iebam* nell'imperfetto e *ibo* per *iam* nel futuro della quarta coniugazione, come *audibam* per *audiebam*, *audibo* per *audiam*; cfr. 142; — d) le desinenze del futuro passato *asso* ed *esso* per *avero* ed *uero*, come *levasso* per *levavero*, *prohibesso* per *prohibuero*; — e) finalmente le forme sincopate del perfetto, come *dixi* per *dixisti*; così pure *faxim* per *fecerim*, *ausim* per *ausus sim* ecc.

§ 107.

Coniugazione perifrastica.

1. Dicesi *coniugazione perifrastica* quella che si fa mediante l'accoppiamento del verbo *sum* con un participio e segnatamente col participio del futuro attivo e passivo. Parecchie di queste forme sono già comprese nelle coniugazioni ordinarie per supplirvi le forme mancanti; ond'è che si considerano proprie della coniugazione perifrastica quelle sole forme, in cui entra il participio dei due futuri.

2. I participii del futuro conservano in questa coniugazione la loro propria significazione; quindi *laudaturus sum*, io son per lodare, io sto per lodare, ho in animo di lodare; così pure *laudaturus eram*, io era per lodare ecc.; nel passivo: *laudandus sum*, io son da lodare cioè debbo esser lodato; così pure *laudandus eram*, io doveva essere lodato ecc.

3. Ecco un saggio di questa coniugazione:

A t t i v o.*Presente.*

<i>Indicativo.</i>		<i>Congiuntivo.</i>	
<i>S. laudaturus</i> (a, um)	<i>sum</i> , sono per lodare <i>es</i> , sei per lodare <i>est</i> , è per lodare	<i>laudaturus</i> (a, um)	<i>sim</i> , sia per lodare, <i>sis</i> , sii per lodare <i>sit</i> , sia per lodare
<i>P. laudaturi</i> (ae, a)	<i>sumus</i> , siamo per lod. <i>estis</i> , siete per lodare <i>sunt</i> , sono per lodare.	<i>laudaturi</i> (ae, a)	<i>simus</i> , siamo per lodare <i>sitis</i> , siate per lodare <i>sint</i> , siano per lodare.

Imperfetto.

S. laudaturus eram, io era per lodare *laudaturus essem*, fossi, sarei per lodare
P. laudaturi eramus, eravamo per lo- *laudaturi essemus*, fossimo, saremmo
 dare. per lodare.

Futuro.

S. laudaturus ero, sarò per lodare.

Cong. manca.

Perfetto.

S. laudaturus fui, fui per lodare *laudaturus fuerim*, sia stato per lodare.

Piuccheperfetto.

S. laudaturus fueram, era stato per *laudaturus fuisset*, fossi, sarei stato lodare. per lodare.

Futuro passato.

S. laudaturus fuero (raro), sarò stato per lodare. *Cong. manca.*

Infinito.

Pres. laudaturum (am, um) esse, essere per lodare.

Perf. laudaturum (am, um) fuisse, essere stato per lodare.

Passivo.**Indicativo.****Congiuntivo.****Presente.**

S. laudandus sum, sono da lodare. *laudandus sim*, sia da lodare.

Imperfetto.

S. laudandus eram, era da lodare. *laudandus essem*, fossi, sarei da lodare.

Futuro.

S. laudandus ero, sarò da lodare. *Cong. manca.*

Perfetto.

S. laudandus fui, fui da lodare. *laudandus fuerim*, sia stato da lodare.

Piuccheperfetto.

S. laudandus fueram, era stato da lodare. *laudandus fuisset*, fossi, sarei stato da lodare.

Futuro passato.

S. laudandus fuero, sarò stato da lodare.

Infinito.

Pres. laudandum (am, um) esse, essere da lodare.

Perf. laudandum (am, um) fuisse, essere stato da lodare.

NOTA 1. *Laudandum est*, bisogna lodare, si deve lodare. *Virtus colenda est*, si deve praticare la virtù. *Mihi laudandum est*, io debbo lodare; *tibi laudandum est*, tu devi lodare; *ei laudandum est*, egli deve lodare; e così di seguito con *nobis*, *vobis*, *patri* e qualunque altro nome di agente. *Virtus nobis colenda est*, noi dobbiamo praticare la virtù. Cfr. § 209.

NOTA 2. Il participio in *ndus* nella coniugazione perifrastica esprime solamente il concetto del *dovere*, non quello del *potere*. Così *hoc non ferendum est* vorrà dire « questo non è da tollerarsi, cioè non si *deve* tollerare »; al contrario « questa cosa non è sopportabile (non si *può* sopportare) », si dirà in latino: *hoc ferri non potest*.

**CAPO XIX. — Perfetti e Supini irregolari
della prima coniugazione.**

§ 108.

I. Perfetti in *ui*, Supini in *itum*, 6:

1. *crepo, crepui, crep̃itum, crep̃āre*, faccio strepito;
Così pure: *discrēpo*, discordo, differisco; *incrēpo*, garrisco, rimbrotto.
2. *cubo, cubui, cub̃itum, cub̃āre*, sto coricato, mi corico;
accūbo, giaccio presso; *incūbo*, giaccio sopra; cfr. § 118, 20.
3. *domo, domui, dom̃itum, dom̃āre*, domo, soggiogo;
edōmo, perđōmo, soggiogo, domo intieramente.
4. *sono, sonui, soñitum, soñāre*, suono, risuono (§ 77, nota);
consōno, consuono, concordo (*resono, resonavi*).
5. *tono, tonui, toñitum, toñāre*, tuono;
attōno, stordisco.
6. *veto, vetui, vet̃itum, vet̃āre*, vieto.

II. Perfetti in *ui*, Supini in *tum*, 4:

7. *Frico, fricui, fric̃itum* (per *fric̃itum*) e *fric̃at̃um, fric̃āre*, frego, stropiccio;
infr̃ico, frego; *perfr̃ico*, strofino.
8. *seco, secui, sectum* (per *sec̃itum*), *sec̃āre*, taglio (§ 77, nota);
des̃eco, taglio via; *ins̃eco*, taglio dentro.
9. *eñeco, enecui, enectum, enec̃āre*, uccido;
neco, uccido, fa sempre *āvi, ātum*; talvolta anche *eñeco*.
10. *mico, micui, senza supino, baleno, lampeggio*;
em̃ico, emicui, emic̃at̃um, comparisco, balzo fuori. Del tutto regolare è *dim̃ico, āvi, ātum, āre*, combatto.

III. Perf. in *āvi* e *ui*, Sup. in *ātum* e *itum*, 1:

41. *Plico, plicāvi, plic̃at̃um*, e *pl̃icui, pl̃ic̃it̃um, pl̃ic̃āre*, piego;
applic̃o, applico; *explico*, spiego;
compl̃ico, complico, compiego; *impl̃ico*, involgo.

Gli altri verbi in *plico* provengono da aggettivi in *plex* e fanno solamente *avi, atum*, come *multipl̃ico, dupl̃ico*.

§ 109.

Perfetti che si formano allungando la vocale del tema,
Supino in *tum*, 2:

1. *Iūvo, iūvi, iūtum, iuṽāre*, aiuto, giovio (§ 77, nota);
adiūvo, adiūvi, adiūtum, adiuṽāre, aiuto.

2. *lāvo*; *lāvi*, *lavātum*, *lautum* o *lōtum*, *lavāre* (anticamente *lavēre* della terza), *lavo*, *mi lavo*, *entro nel bagno* (§ 77, nota).
I composti hanno *luo*; cfr. 118, 28.

§ 110.

Perfetti che si formano per raddoppiamento,

Supini in *tum*, 2:

1. *Do*, *dēdi*, *dātum*, *dāre*, *do*;
circundo, *circondo*; *satisdo*, *mi faccio mallevadore*;
pessumdo, *mando in ruina*; *venumdo*, *metto in vendita*, *vendo*.

Gli altri composti di *do*, che sono tutti bisillabi, seguono la terza e fanno *dēdi*, *dītum*; cfr. § 121, 17.

2. *sto*, *stēti*, *stātum*, *stāre*, *sto*.

I composti trisillabi fanno il perfetto in *stēti*, i bisillabi in *stīti*; il supino non è usato fuorchè in *praesto*; tuttavia alcuni hanno il participio futuro attivo, come: *constāturus*, *instaturus*, *obstaturus*; anche *praesto* fa solamente *praestaturus*.

antesto, *antestēti*, *antestāre*, *soprasto*, *sono superiore*

circumsto, *circumstēti*, *circumstāre*, *sto intorno*.

Praesto, *praestīti*, *praestītum*, *praestare*, *fo*, *mostro*, *supero*.

Consto, *constīti*, *constāre*, *sono composto*, *costo*

insto, *sto sopra*, *incalzo* *obsto*, *impedisco*, *sono d'ostacolo*

persto, *persisto* *resto*, *avanzo*, *resto*.

Disto, *sono lontano*, e *exsto*, *apparisco*, *mi mostro*, *sono anche senza perfetto*.

NOTA. Sono regolari *iuro*, *giuro*; *ceno* (*coeno*), *pranzo*; *poto*, *bevo*; però i loro participii perfetti passivi sono anche adoperati in senso attivo, come: *iuratus*, che ha giurato; *cenatus*, che ha pranzato. In cambio di *potatus* dicesi in tal caso *potus*, che ha bevuto; § 114, 5.

CAPO XX. — Perfetti e Supini irregolari della seconda coniugazione.

§ 111.

I. Perfetti in *ēvi*, Supini in *ētum*, 4:

1. *Deleo*, *delēvi*, *delētum*, *delēre*, *cancello*, *distruggo*.
2. *fleo*, *flēvi*, *flētum*, *flēre*, *piango* (*defleo*, *deploro*).
3. *neo*, *nēvi*, *nētum*, *nēre*, *filo*.
4. (*pleo*, *plēvi*, *plētum*, *plēre*, *empio* [disusato]; da questo si formano)
compleo, *compisco*; *impleo*, *empio*;
expleo, *riempio*; *suppleo*, *supplisco*.

II. Perfetto in *ēvi*, Supino in *ītum*, 1:

5. *Aboleo*, *abolēvi*, *abolītum*, *abolēre*, abolisco (§ 129).

§ 112.

I. Perfetti in *si*, Supini in *sum*, 9:

1. *Ardeo*, *arsi*, *arsum*, *ardēre*, ardo.
2. *haereo*, *haesi*, *haesum*, *haerēre*, sto attaccato, appeso;
adhaereo, aderisco; *cohaereo*, sto attaccato insieme.
3. *iubeo*, *iussi*, *iussum*, *iubēre*, comando, ordino.
4. *maneo*, *mansi*, *mansum*, *manēre*, rimango;
permāneo, persevero; *remaneo*, rimango;
5. *mulceo*, *mulsi*, *mulsum*, *mulcēre*, accarezzo.
6. *mulgeo*, *mulsi*, *mulsum*, *mulgēre*, mungo (§ 76, nota 2).
7. *rīdeo*, *rīsi*, *rīsum*, *ridēre*, rido;
arrīdeo, arrido; *irrideo*, derido; *subrideo*, sorrido.
8. *suadeo*, *suāsi*, *suāsum*, *suadēre*, consiglio;
dissuādeo, dissuado; *persuadeo*, persuado, convinco.
9. *tergeo*, *tersi*, *tersum*, *tergēre*, tergo, asciugo (anche *tergo*, § 119, 57);
abstergeo, astergo; *detergeo*, detergo.

II. Perfetti in *si* (*xi*), Supini in *tum*, 3:

10. *Indulgeo*, *indulsi*, *indultum*, *indulgēre*, condiscendo.
11. *torqueo*, *torsi*, *tortum*, *torquēre*, torco;
contorqueo, contorco; *extorqueo*, estorco.
12. *Augeo*, *auxi* (per *augsi*), *auctum*, *augēre*, aumento.

III. Perfetti in *si* (*xi*), senza supino, 8:

13. *Algeo*, *alsi*, *algēre*, ho freddo, agghiado.
14. *fulgeo*, *fulsi*, *fulgēre*, risplendo.
15. *turgeo*, *tursi*, *turgēre*, son gonfio, turgido.
16. *urgeo*, *ursi*, *urgēre*, spingo, sforzo, urto.
17. *Frigeo*, *frixi*, *frigēre*, ho freddo.
18. *luceo*, *luxi*, *lucēre*, riluco (*elūceo*, risplendo).
19. *lugeo*, *luxi*, *lugēre*, piango, sono in lutto.
20. *Connīveo*, *connixi* e *connīvi*, *connivēre*, chiudo gli occhi.

§ 113.

- I. Perfetti, che si formano allungando la vocale del tema;
Supini in *tum*, 5:

1. *Cāveo*, *cāvi*, *cautum*, *cavēre*, mi guardo.
2. *fāveo*, *fāvi*, *fautum*, *favēre*, favorisco.

3. *fōveo, fōvi, fōtum, fovēre*, scaldo, curo, fomento.

4. *mōveo, mōvi, mōtum, movēre*, muovo;
admōveo, appresso; *commoveo*, commuovo, eccito.

5. *vōveo, vōvi, vōtum, vovēre*, voto, fo voto;
devōveo, esecro, consacro.

Cieo, cīvi, cītum, ciēre, eccito; § 127.

II. Perfetti che si formano allungando la vocale del tema;

Supini in *sum*, 2:

6. *Sēdeo, sēdi, sessum, sedēre*, seggo;
assīdeo, assēdi, assessum, assidēre, seggo presso
obsideo, assedio *possideo*, posseggo
circumsēdeo, seggo all'in- *supersēdeo*, soprassiedo, intralascio.
torno, assedio, cirondo;

7. *vīdeo, vīdi, vīsum, vidēre*, veggo;
invīdeo, invidio *provideo*, prevedo, provvedo.

III. Perfetto che si forma allungando la vocale
del tema; senza supino, 1:

8. *Pāveo, pāvi, pavēre*, pavento, temo.

§ 114.

I. Perfetti che si formano per raddoppiamento; Supini in *sum* (il raddoppiamento non ha luogo nei composti), 4:

1. *Mordeo, mōmordi, morsum, mordēre*, mordo.

2. *pendeo, pēpendi, (pensum), pendēre*, pendo;
dependeo (senza supino), penzolo, dipendo
impendeo (senza supino), pendo sopra, sovrasto.

3. *Spondeo, spōpondi, sponsum, spondēre*, prometto;
respondeo, respondi, responsum, respondēre, rispondo.

4. *tondeo, tōtondi, tonsum, tondēre*, toso;
attondeo, toso un poco, accorcio.

II. Senza raddoppiamento, 2:

5. *Prandeo, prandi, pransum, prandēre*, fo colazione.

Il participio perfetto passivo *pransus* ha anche significazione attiva: che ha fatto colazione; § 110, 2. nota.

6. *strīdeo, strīdi* (senza supino), *stridēre*, strido.

§ 115.

Perfetti con forma passiva, 3:

1. *Audeo, ausus sum, audēre*, oso (*ausim* = *audeam*).

2. *gaudeo, gavīsus sum, gaudēre*, mi rallegro, godo.

CAPO XXI. — **Perfetti e Supini della
terza coniugazione.**

§ 118.

Perfetti colla caratteristica *u* o *v*, 59:

I. Perfetti in *ui*, Supini in *tum*, 8:

1. *Alo*, *alui*, *altum* (anche *alĭtum*), *alĕre*, alimento.
2. *colo*, *colui*, *cultum*, *colĕre*, coltivo, onoro;
excŏlo, miglio coltando; *incŏlo*, abito.
3. *consŭlo*, *consului*, *consŭltum* *consulĕre*, consiglio, consulto,
provvedo (col dat.).
4. *depso*, *depsui*, *depstum*, *depsĕre*, gramolo, rimeno la pasta.
5. *occŭlo*, *occului*, *occultum*, *occulĕre*, nascondo.
6. *rapio*, *rapui*, *raptum*, *rapĕre*, rapisco, rubo;
abripio, *abripui*, *abreptum*, *abripĕre*, porto, meno via
arripio, afferro *diripio*, strappo, lacero, saccheggio
corripio, afferro a un tratto *eripio*, rapisco via, libero.
7. *sero*, *serui*, *sertum*, *serĕre*, intreccio (§ 118, 56);
consĕro, intreccio insieme *dissĕro*, favello, discorro
desĕro, abbandono *insĕro*, inserisco.
8. *texo*, *texui*, *textum*, *texĕre*, tesso;
contexo, tesso insieme; *retexo*, ritezzo, disfaccio il tessuto.

II. Perfetti in *ui*, Supini in *ĭtum*, 7:

9. *Elicio*, *elicui*, *elicĭtum*, *elicĕre*, faccio venir fuori
(composto di *lacio*; cfr. § 119, 16).
10. *frĕmo*, *fremui*, *fremĭtum*, *fremĕre*, fremo.
11. *gĕmo*, *gemui*, *gemĭtum*, *gemĕre*, gemo.
12. *mŏlo*, *molui*, *molĭtum*, *molĕre*, macino.
13. *pinso*, *pinsui*, *pinsĭtum* (anche *pinsi*, *pinsum* e *pistum*),
pinsĕre, pesto, riduco in polvere.
14. *stĕpo*, *strepui*, *strepĭtum*, *strepĕre*, faccio strepito.
15. *vŏmo*, *vomui*, *vomĭtum*, *vomĕre*, vomito.

III. Perfetti in *ui*, senza supino, 4:

16. *Compesco*, *compescui*, *compescĕre*, freno, domo.
17. *sterto*, *stertui*, *stertĕre*, russo.
18. *trĕmo*, *tremui*, *tremĕre*, tremo, tremolo.

19. *vōlo, volui, velle, voglio* (§ 141);
mālo, mālui, malle, voglio piuttosto (§ 141);
nōlo, nōlui, nolle, non voglio (§ 141).

Nota. Appartengono a questa categoria anche i composti di *cano*; cfr. § 121, 1.

IV. Perfetti in *ui*, con mutazione del tema del presente,
 Supini in *itum*, 3:

20. *Accumbo, accubui, accubitum, accumbere*, mi assido;
incumbo, m'appoggio, attendo; *occumbo*, soccombo, muoio (§ 108, 2.)
 21. *gigno, gēnui, genitum, gignere*, genero, produco.
 22. *pōno, pōsui, pōsitum, pōnere*, pongo, metto;
antepōno, antepongo *expōno*, espongo
compōno, compongo *oppōno*, oppongo
dispōno, dispongo *propōno*, propongo.

V. Perfetti in *ui* o *vi*, Supini in *itum*, 14:

23. *Acūo, acūi (per acui), acūtum, acūere*, aguzzo.
 24. *arguo, argui, argūtum, arguere*, riprendo, accuso;
coarguo, convinco; *redarguo*, confuto (tutti due senza sup.)
 25. *exuo, exui, exūtum, exuere*, spoglio.
 26. *imbuo, imbui, imbūtum, imbuiere*, imbevo, intingo.
 27. *induo, iudui, indūtum, induere*, vesto.
 28. *luo, lui, lūtum, luere* (lavo, § 109, 2. e 77, nota);
abluo, astergo lavando *eluo*, astergo, cancello lavando
diluo, diluisco *polluo*, macchio.
 29. *minuo, minui, minūtum, minuire*, diminuisco.
 30. *nuo, nui, nūtum, nuere*, fo cenno (§ 77, nota);
abnuo, fo cenno di no, ricuso; *adnuo*, accenno, fo cenno di sì.
 31. *spuo, spui, spūtum, spuere*, sputo.
 32. *statuo, statui, statūtum, statuere*, stabilisco;
constituo, constitui, constitutum, constituere, costituisco, conchiudo;
instituo, istituisco; *destituo*, abbandono; *restituo*, ristabilisco.
 33. *suo, sui, sūtum, suere*, cucisco.
 34. *tribuo, tribui, tribūtum, tribuere*, divido, compartisco;
contribuo, contribuisco *distribuo*, distribuisco.
 35. *Solvo, solvi (per solvui), solūtum, solvere*, sciolgo;
absolvo, assolvo *dissolvo*, disciolgo.
 36. *volvo, volvi, volūtum, volvere*, giro, rotolo;
convolvo, volgo insieme *involvo*, involgo.

VI. Perfetti in *ui* dal presente in *uo*, senza supino, 5:

37. *Batuo, batui, batuĕre*, combatto, batto.
 38. *congruo, congrui, congruĕre*, convengo.
 39. *metuo, melui, metuĕre*, temo.
 40. *pluo* (*pluit*, piove), *plui* e *plĭvi*, *pluĕre*, piovo.
 41. *sternuo, sternui, sternuĕre*, sternuto.

VII. Perfetto in *ui*, Supino in *ĭtum* (penultima breve), 1:

42. *Ruo, rui, rĭtum, ruĕre*, rovino (§ 77, nota);
corruo, cado in rovina *irruo*, piombo sopra
diruo, distruggo *obruo*, cuopro, solterro.

VIII. Perfetti in *ĭvi*, Supini in *ĭtum*, 9:

43. *Arcesso, arcessĭvi, arcessĭtum, arcessĕre*, chiamo, faccio venire.
 44. *capesso, capessĭvi, capessĭtum, capessĕre*, intraprendo.
 45. *facesso, facessĭvi, facessĭtum, facessĕre*, faccio.
 46. *lacesso, lacessĭvi, lacessĭtum, lacessĕre*, provoco.
 47. *cupio, cupĭvi, cupĭtum, cupĕre*, desidero, bramo.
 48. *peto, petĭvi, petĭtum, petĕre*, domando, assalgo;
appĕto, bramo *repĕto*, ripeto, ridomando, derivo.
 49. *quaero* (*quaeso* § 152), *quaesĭvi, quaesĭtum, quaerĕre*, cerco;
acquĭro, acquisĭvi, acquisĭtum, acquirĕre, acquisto
inquĭro, ricerco, indago *requĭro*, ricerco.
 50. *rudo, rudĭvi, rudĭtum, rudĕre*, ragghio.
 51. *trō, trĭvi* (per *terĭvi*, sincope), *trĭtum, terĕre*, frego, trito;
contĕro, stritolo *detĕro*, sfrego via.

IX. Perfetti in *ivi*, senza supino, 2:

52. *Incesso, incessĭvi* e *incessi, incessĕre*, assalgo.
 53. *sapio* (*sapĭvi* e *sapui*), *sapĕre*, ho sapore, ho senno.

X. Perfetti in *vi*, che perdono una consonante del presente,
Supini in *tum*, 6:

54. *Lĭno, lĕvi* e *lĭvi, lĭtum, lĭnĕre*, ungo.
 55. *sĭno, sĭvi, sĭtum, sinĕre*, lascio, permetto;
desĭno, cesso, *desĭvi* o *desii, desĭtum, desinere* (in luogo di *desiit* con un infinito passivo si usa solamente *desitum est*, § 146, nota).
 56. *sĕro, sĕvi, sĕtum, serĕre*, semino, pianto (§ 118, 7);
insĕro, insĕvi, insĭtum, inserĕre, innesto; *obsĕro*, semino.

57. *cerno* (*crēvi, crētum*), *cernĕre*, vedo, distinguo;
decerno, decido *discerno*, discerno.
58. *sperno*, *sprēvi, sprētum*, *spernĕre*, disprezzo.
59. *sterni, strāvi, strātum*, *sternĕre*, stendo, gitto a terra;
consterno, cuopro *prosterno*, abbatto, prostro.

XI. Riguardo alle forme incoative in *sco*, cfr. § 129.

§ 119.

Perfetti colla caratteristica *s*, 68:

I. Perfetti in *si*, Supini in *tum*, 41:

[a. dal presente in *po*, 5:]

1. *Carpo*, *carpsi, carptum, carpĕre*, colgo, carpisco;
concerpo, cerpsi, cerptum, cerpere, sbrano, faccio in pezzi
decerpo, spicco, colgo via *discerpo*, lacero, straccio.
 2. *rĕpo, repsi, reptum, repĕre*, striscio;
arrĕpo, mi appresso strisciando; *obrĕpo*, sopraggiungo strisciando.
 3. *serpo, serpsi, serptum, serpĕre*, serpeggio.
 4. *scalpo, scalpsi, sculptum, scalpĕre*, raschio, gratto.
 5. *sculpo, sculpsi, sculptum, sculpĕre*, scolpisco.
- [b. dal presente in *bo*, 3:]
6. *Glūbo, glupsi* (per *glubsi*), *gluptum, glubĕre*, scortico, sguscio.
 7. *nūbo, nupsi, nuptum, nubĕre*, sposo (*viro*, un uomo).
 8. *scribo, scripsi, scriptum, scribĕre*, scrivo;
adscribo, ascrivo *praescribo*, prescrivo
inscribo, iscrivo *proscribo*, proscrivo.

[c. dal presente in *mo* (*mno*), 4 (5):]

9. *Cōmo, compsi, comptum* (§ 76, nota 2), *comĕre*, pettino, acconcio.
 10. *dĕmo, dempsi, demptum, demĕre*, tolgo via.
 11. *prōmo, prompsi, promptum, promĕre*, traggo fuori, metto in mostra.
 12. *sūmo, sumpsi, sumptum, sumĕre*, prendo;
absūmo, consumo, finisco; *consumo*, consumo, distruggo.
 13. *Contemno, contempsi, contemptum, contemnĕre*, disprezzo.
- [d. dal presente in *co* (*cio, quo*), 2 (5):]
14. *Dīco, dixi* (per *dicsi*), *dictum, dicĕre*, dico;
edīco, ordino; *praedīco*, predico.
 15. *dūco, duxi, ductum, ducĕre*, meno;
addūco, adduco *obdūco*, cuopro
edūco, meno fuori *subdūco*, sottraggo.

16. (*lacio*, *laxi*, *lactum*, *lacĕre*, alletto (antiquato);
i composti hanno *licio*, *lĕxi*, *lectum*; come
allicio, alletto, *pellicio*, adesco
illicio, lusingo, allaccio (*elicio* ha *ui*, *itum*, § 118, 9).
17. (*specio*, *spexi*, *spectum*, *specĕre*, guardo):
adspicio, *adspexi*, *adspectum*, *adspicĕre*, guardo, miro
conspicio, scorgo, guardo *prospicio*, guardo innanzi
despicio, disprezzó *respicio*, riguardo, guardo
indietro
perspicio, guardo addentro; *suspicio*, guardo in su.
18. *Coquo*, *coxi*, *coctum*, *coquĕre*, cuoco;
concōquo, smaltisco; *decōquo*, stracuoco.
[e. dal presente in *go*, 13:]
19. *Cingo*, *cinxi*, *cinctum*, *cingĕre*, cingo, circondo.
20. (*figo*, *fixi*, *fictum*, *figĕre*, batto):
affligo, abbatto; *confligo*, combatto
infligo, infliggo (*profligo*, sconfiggo, segue *laudo*).
21. *frigo*, *frixi*, *frictum*, *frigĕre*, friggo.
22. *iungo*, *iunxi*, *iunctum*, *iungĕre*, unisco;
adiungo, aggiungo *disiungo*, disgiungo
coniungo, congiungo *subiungo*, soggiungo.
23. *lingo*, *linxi*, *linctum*, *lingĕre*, lecco.
24. *mungo* (*emungo*), *munxi*, *munctum*, *mungĕre*, netto il naso.
25. *plango*, *planxi*, *planctum*, *plangĕre*, batto, mi lamento.
26. *rĕgo*, *rexi*, *rectum*, *regĕre*, reggo, guido;
arrĕgo, *arrexī*, *arrectum*, *arrigĕre*, rizzo
corrĕgo, correggo *erĕgo*, erigo
dirĕgo, dirigo *porrĕgo*, porgo, stendo
pergo (per *perrĕgo*), *perrexī*, *perrectum*, *pergere*, proseguisco,
cammino
surgo (per *surrĕgo*), *surrexī*, *surrectum*, *surgĕre*, m'alzo, sorgo.
27. *Dilĕgo*, *dilexi*, *dilectum*, *diligĕre*, amo;
intellĕgo (*intellĭgo*), intendo; *neglĕgo*, trascurato.
- Questi tre verbi sono composti di *lego*, cfr. § 120, 7.
28. (*stinguo*, *stinxi*, *stinctum*, *stinguĕre*, spengo, distingo);
distinguo, distingo; *exstinguo*, estinguo.
29. *sugo*, *suxi*, *suctum*, *sugĕre*, suggo.
30. *tĕgo*, *texi*, *tectum*, *legĕre*, cuopro;
contĕgo, cuopro *oblĕgo*, cuopro
detĕgo, scopro *protĕgo*, proteggo.
31. *tingo*, *tinxi*, *tinctum*, *tingĕre*, tingo, colorisco.

32. *ungo, unxi, unctum, ungere, ungo.*

A questa foggia vanno anche i composti di *pungo*; § 121, 5.

[f. dal presente in *ho*, 2:]

33. *Trāho, traxi, tractum, trahere, traggo;*

contrāho, contraggo; distrāho, distraggo.

34. *vēho, vesi, vectum, vehere, trasporto su carro o in nave;*

advēho, trasporto verso transvēho, trasporto oltre

(*Vehor*, io son trasportato o v'aggio (intransit.))

invēhor, mi porto in, invecisco.

[g. dal pres. *ngo*, con perdita dell'n nel supino, 3:]

35. *Fingo, finxi, fictum, fingere, formo, fingo.*

36. *pingo, pinxi, pictum, pingere, dipingo.*

37. *stringo, strinxi, strictum, stringere, stringo;*

astringo, astringo obstringo, obbligo

destringo, snudo, sguaino perstringo, stringo forte, riprendo.

[h. dal presente in *uo* (vo), 2:]

38. *Struo, struxi, structum, struere, ammasso, fabbrico;*

construo, costruisco

exstruo, ammasso, fabbrico

destruo, distruggo

instruo, istruisco, fornisco.

39. *vīvo, vixi, victum, vivere, vivo.*

[i. dal presente in *ro*, 2:]

40. *Gēro, gessi, gestum, gerere, porto, faccio;*

congēro, ammasso

digēro, ordino.

41. *ūro, ussi, ustum, urere, brucio (transit.);*

combūro, incendio; inūro, marchio con fuoco.

II. Perfetti in *si*, Supini in *sum*; 27:

[a. dal presente in *do*, 10:]

42. *Claudo, clausi, clausum, claudere, chiudo;*

conclūdo, conclūsi, conclūsum, chiudo, conchiudo;

inclūdo, inchiudo; rectūdo, apro.

43. *divido, divisi, divisum, dividere, divido.*

44. *laedo, laesi, laesum, laedere, offendo;*

allīdo, allīsi, allīsum, allidere, sbatto contro;

collīdo, sbatto insieme; elīdo, fracasso, schiaccio.

45. *lūdo, lūsi, lūsum, ludere, giuoco;*

altūdo, alludo; illūdo, illudo, dilleggio.

46. *plaudo, plausi, plausum, plaudere, batto le mani;*

applaudo, applaudisco; explūdo, scaccio via riprovando, fischando.

47. *rādo, rāsi, rāsum, radere, rado.*

48. *rōdo, rōsi, rōsum, rodere, rodo, rosicchio;*

abrōdo, rosicchio via; corrōdo, corrodo.

49. *trūdo, trūsi, trūsum, trudĕre*, spingo, incalzo;
abstrūdo, rimpiazzo; *intrūdo*, intrudo, introduco a forza.
50. *vādo (vāsi, vāsum), vadĕre*, vado, cammino;
evādo, sfuggo, divento; *invādo*, invado.
51. *cĕdo, cessi, cessum, cedĕre*, cedo;
accĕdo, m'appresso *praecĕdo*, precedo
antecĕdo, vo innanzi, avanzo *procĕdo*, m'avanzo
concĕdo, concedo *recĕdo*, mi ritiro.
 [b. dal presente in *to* (*tio*), 3:]
52. *Mĕto, messui, messum, metĕre*, mieto;
demĕto, mielo, sego via.
53. *mitto, misi, missum, mittĕre*, mando;
admitto, ammetto *committo*, commetto, affido
amitto, perdo *intermitto*, intermetto, tralascio
omitto, ometto, lascio *promitto*, prometto
permitto, permetto *remitto*, rimando.
54. *quĕtĭo, quassi, quassum, quatĕre*, scuoto;
concūtio, concussi, concussum, concutĕre, scuoto, sbatto in-
 sieme
excūtio, scuoto, frugo; *percutio*, percuoto.
 [c. dal presente in *rgo*, 3:]
55. *Mergo, mersi, mersum, mergĕre*, tuffo (§ 76, nota 2);
demergo, affondo; *submergo*, sommergo.
56. *spargo, sparsi, sparsum, spargĕre*, spargo;
aspergo, aspersi, aspersum, aspergĕre, aspergo;
conspargo, cospargo; *dispergo*, spargo quà e là.
57. *tergo, tersi, tersum, tergĕre*, tergo
 (i composti seguono la seconda; § 112, 9).
 [d. colle desinenze *xi* e *xum*, 5:]
58. *Fĭgo, fixi, fixum, figĕre*, ficco, figgo;
affĭgo, affiggo; *transfĭgo*, trafiggo.
59. *fluo, fluxi, fluxum, fluĕre*, scorro;
confluo, confluisco; *prae-fluo*, scorro davanti, lambisco.
60. *flecto, flexi, flexum, flectĕre*, piego;
deflecto, devio; *reflecto*, ripiego.
61. *pecto, pexi, pexum, pectĕre*, pettino.
62. *necto, nexi e nexui, nexum, nectĕre*, congiungo, lego.
 I composti nel perfetto hanno sempre *ui*, come:
annecto, annexui, annexum, annectĕre, annetto;
connecto, connexui, connexum, connectĕre, connetto.
 [e. di particolare formazione, 2:]
63. *Prĕmo, pressi, pressum, premĕre*, premo, calco;

comprimo, compressi, compressum, comprimere, comprimo; exprimo, esprimo; opprimo, opprimo.

64. *Vello, vulsi* (meglio *velli*, § 122, 13), *vulsum, vellere, strappo, svello.*

[f. difettivi senza supino o senza perfetto, 4:]

65. *Ango, anxi, angere, affliggo.*

66. *ningo, nixi, angere, nevica. ningere, nevico.*

67. *Frendo, sup. frēsum o fressum, frendere, digrigno, trituro.*

68. *Plecto, sup. plexum, plectere, intreccio* (cfr. § 135, 12).

§ 120.

Perfetti che si formano per allungamento della vocale del tema, 16:

I. Perfetti per allungamento della vocale del tema;

Supini in *tum*, 12:

[a. con cambiamento di *ā* in *ē*, 4:]

1. *Ago, ēgi, actum, āgere, conduco, faccio; circumāgo, conduco intorno; perāgo, compisco, conduco a termine abāgo, abēgi, abactum, abigere, meno via adāgo, caccio, spingo verso redāgo, riduco exāgo, compisco, esigo subāgo, sottometto cōgo (coīgo), cōēgi, coactum, cogere, raccolgo, costringo dēgo, dēgi, senza supino, degere, conduco (vitam).*
2. *cāpio, cēpi, captum, capere, prendo, piglio; accēpio, accēpi, acceptum, accipere, accetto, ricevo decipio, ingannuo percipio, raccolgo, ricevo, comprendo incipio, incomincio praecipio, prescrive, comando.*
3. *fācio, fēci, factum, facere, faccio; patefācio, manifesto; satisfācio, soddisfaccio afficio, affēci, affectum, afficere, impressiono, commuovo conficio, finisco interficio, uccido deficio, abbandono, manco proficio, profitto efficio, faccio, effettuo reficio, rifaccio, ristoro* (cfr. § 144, 2).
4. *iācio, iēci, iactum, iacere, getto; abiicio, abiēci, abiectum, abiicere, getto via; adicio, aggiungo subiicio, assoggetto deiicio, getto giù traicio, trasporto, tragitto.*

[b. mantenendo la vocale del presente, 5:]

5. *Emo, ēmi, emptum, emere, compro* (orig. prendo); *adimo, adēmi, ademptum, adimere, tolgo via dirimo, disgiungo interimo, uccido, tolgo di mezzo.*
6. *fūgio, fūgi, fugitum, fugere, fuggo;*

aufugio, fuggo via *confugio*, mi rifugio
effugio, sfuggo, scanso *profugio*, fuggo lontano, ricorro.

7. *lĕgo*, *lĕgi*, *lectum*, *legĕre*, *lĕggo*;
perlĕgo, leggo interamente; *relĕgo*, rileggo
collĕgo, *collĕgi*, *collectum*, *colligĕre*, raccolgo, raduno
delĕgo, scelgo; *elĕgo*, trascelgo, eleggo.
(Tre composti di *lego* hanno il perfetto in *exi*; § 119, 27).

[c. con perdita dell'*n* (*m*) del presente, 5:]

8. *Frango*, *frĕgi*, *fractum*, *frangĕre*, rompo;
defringo, *defrĕgi*, *defractum*, *defringĕre*, rompo
infringo, infrango; *refringo*, abbatto, spacco.

9. *linguo*, *lĭqui*, *lictum*, *linquĕre*, lascio;
relinquo, abbandono, lascio.

10. *pango*, *pĕgi*, *pactum*, *pangĕre*, pianto, ficco (cfr. § 121, 4);
compingo, *ĕgi*, *actum*, *compingĕre*, conficco, commetto.

11. *vinco*, *vīci*, *viotum*, *vincĕre*, vinco;
convinco, convinco; *devinco*, vinco interamente.

12. *rumpo*, *rŭpi*, *ruptum*, *rumpĕre*, rompo, spezzo;
corrumpo, guasto; *erumpo*, erompo.

- II. Perfetti che si formano per allungamento della vocale del tema,
Supini in *sum*, 3:

13. *Fundo*, *fŭdi*, *fŭsum*, *fundĕre*, verso, spargo;
confundo, confondo; *profundo*, profondo.

14. *ĕdo*, *ĕdi*, *ĕsum*, *edĕre*, mangio (§ 139).

15. *fōdio*, *fōdi*, *fossum*, *fodĕre*, scavo;
confōdio, trafiggo; *effōdio*, scavo fuori.

Senza supino:

16. *Scābo*, *scābi*, *scabĕre*, gratto.

§ 121.

Perfetti che si formano per raddoppiamento, 20:

I. Perfetti con raddoppiamento, supini in *tum*, 6:

1. *Cāno*, *cācīni*, *cantum*, *canĕre*, canto;
(*conĕcīno*, concordo, consuono, *conĕcīnui*, senza supino).
2. *pārio*, *pĕpĕri*, *partum*, *parĕre*, partorisco, produco (§ 77, nota).
3. *tendo*, *tĕtendi*, *tentum* (*tensum*), *tendĕre*, tendo;
(i composti non hanno raddoppiamento):
attendo, *attendi*, *attentum*, *attendĕre*, attendo, pongo mente
contendo, mi adopero, aspiro; *ostendo*, mostro.
4. *pango*, *pĕpĕgi*, *pactum*, *pangĕre*, stabilisco, fermo con un patto (cfr. § 120, 10 e 135, 24).

5. *tango, tētiġi, tactum, tangēre, tocco*;
(i composti non hanno raddoppiamento):
attingo, attīgi, attactum, attingēre, tocco, raggiungo.
(*Contingit, contigit e obtingit, obigit, accade*).
6. *pungo, pūpūgi, punctum, pungēre, pungo.*
I composti hanno nel perfetto solamente *punxi*:
compungo, compunxi, compunctum, compungēre, punzecchio
interpungo, interpunxi, interpunctum, interpungēre, interpango.

II. Perfetti con raddoppiamento, Supini in *sum*, 10:

7. *Cādo, cēcīdi, cāsum, cadēre, cado*;
(i composti non hanno raddoppiamento):
occīdo, occīdi, occāsum, occidēre, vo sotto, tramonto
incīdo, cado sopra; recīdo, ricado
accidit, accade, è accaduto.
8. *caedo, cēcīdi, caesum, caedēre, taglio, uccido, batto*;
(Composti senza raddopp., Supino *īsum*):
abscīdo, abscīdi, abscisum, abscidēre, taglio via, tronco
concīdo, taglio insieme; incīdo, incido, intaglio
occīdo, uccido; praecīdo, tronco.
9. (*cello, cecūli, culsum, cellēre, scocco, sbalzo*)
percello, percūli, perculsum, percellēre, sbigottisco, abbatto;
antecello e praecello, supero, e excello, sono eccellente, mi se-
gnalo, nou hanno perfetto nè supino.
10. *curro, cūcurri, cursum, currēre, corro*;
(Composti per lo più senza raddoppiamento):
concurro, concorro; occurro, incontro
discurro, corro in diverse parti; succurro, soccorso.
11. *fallo, fēfelli, falsum, fallēre, inganno*;
refello, refelli, senza supino, refellēre, confuto.
12. *pello, pēpūli, pulsum, pellēre, scaccio*;
(Composti senza raddoppiamento):
compello, compūli, compulsum, compellēre, sforzo, spingo;
expello, discaccio; repello, respingo, ributto.
13. *pendo, pēpendi, pensum, pendēre, peso, stimo, apprezzo*;
(Composti senza raddoppiamento):
expendo, expendi, expensum, expendēre, spendo, esamino
impendo, spendo, impiego rependo, compenso, pago
perpendo, esamiuo, pondero suspendo, sospendo.
14. *parco, pēperci, parsum, parcēre, perdono, risparmio.*
15. *tundo, tutūdi, tūsum (tunsum), tundēre, pesto, ammacco*;
(Composti senza raddoppiamento):
contundo, contūdi, contūsum, contundēre, pesto insieme

obtundo, rendo ottuso, stordisco; *retundo*, rintuzzo.

16. (*fendo*, *fefendi*, *fensum*, *fendĕre*, percuoto; usato solamente nei composti; perfetto senza raddoppiamento):
defendo, *defendi*, *defensum*, *defendere*, difendo;
offendo, offendo, m'imbatto.

III. Perfetti con raddoppiamento dell'ultima sillaba, Supini in *tum*, 2:

17. *Crĕdo*, *crĕdidi*, *credĭtum*, *credĕre*, credo, affido.
 Vanno alla stessa foggia tutti i composti bisillabi di *dare* (140, 4):
abdo, ascondo *prōdo*, inganno
addo, aggiungo *reddo*, restituisco, rendo
condo, fabbrico, fondo *trado*, consegno
perdo, rovino, guasto *vendo*, vendo.
 18. *Sisto*, *stīti* (per *sistīti*), *stātum*, *sistĕre*, pongo;
 (i composti fanno nel perfetto *stīti*, nel supino *stĭtum*):
desisto, desisto *persisto*, persisto, persevero
exsisto, vengo fuori, appa- *resisto*, resisto.
 risco

circumsisto, pongo attorno, fa nel perf. *circumstīti*, da *circumsto*, e manca del supino.

IV. Perfetti con raddoppiamento, senza supino, 2:

19. *Disco*, *didīci*, *discĕre*, imparo;
 (Composti con raddoppiamento):
addisco, *addidīci*, *addiscĕre*, apprendo
dedisco, disimparo; *edisco*, imparo a memoria.
 20. *posco*, *pōposci*, *poscĕre*, domando, chiedo;
 (Composti con raddoppiamento):
deposco, *depoposci*, *deposcĕre*, richiedo
exposco, chiedo con istanza; *reposco*, ridomando.

§ 122.

Perfetti senza caratteristica determinata, 19:

I. Perfetti senza caratteristica, Supini in *tum*, 4:

1. *Bĭbo*, *bĭbi*, (*bibĭtum*)?, *bĭbere*, bevo, beo.
 In cambio del Supino *bibĭtum* e delle forme da esso derivate, trovasi solamente *potum*, *potus* e *poturus*;
ebĭbo, bevo tutto; *imbĭbo*, imbevo.
 2. *ĭco*, *ĭci*, *ictum*, *icĕre*, colpisco (*icere foedus*, fare alleanza).
 3. *lambo*, *lambi*, *lambĭtum*, *lambĕre*, lecco.
 4. *fĕro*, *tĭli* (antic. *tetuli*), *lātum*, *ferre*, porto (§ 140).

II. Perfetti senza caratteristica, Supini in *sum*, 12:

5. *Findo, fidi, fissum, findere, fendo*;
diffindo, diffidi, diffissum, diffindere, spacco.
6. *scindo, scidi, scissum, scindere, straccio, squarcio*;
abscindo, absidi, abscissum, abscondere, taglio via
conscindo, straccio; rescindo, squarcio, annullo.
7. *Accendo, accendi, accensum, accendere, accendo*;
incendo, incendio; succendo, incendio.
8. *cūdo, cūdi, cūsum, cudere, batto, conio.*
9. *mando, mandi, mansum, mandere, mastico.*
10. *pando, pandi, passum (pansum), pandere, distendo, spiego.*
11. *prehendo, prehendi, prehensum, prehendere, prendo, afferro*;
comprehendo, comprendo, prendo; reprehendo, riprendo.
12. *scando, scandi, scansum, scandere, salgo*;
ascendo, ascendi, ascensum, ascendere, ascendo
conscendo, monto; transcendo, sormonto, salgo oltre.
13. *Vello, velli, vulsum, vellere, svelgo (§ 119, 64)*;
divello, divelgo, strappo evello, strappo via.
14. *verro, verri, versum, verrere, volgo, volto.*
15. *verto, verti, versum, vertere, volgo, volto*;
averto, storno evertò, distruggo, abbatto
converto, volto, conver- reverto, rivolto, ritorno (§ 135, 13).
tisco
16. *sido, sēdi (sīdi), sessum, sidere, m'assido (§ 113, 7)*;
consido, mi pongo a sedere; subsido, mi fermo.

III. Perfetti senza caratteristica; senza supino, 3:

17. *Strīdo, strīdi, stridere, strido (§ 114, 6).*
18. *viso, visi, visere, visito (§ 113, 8).*
19. *psalto, psalli, psallere, suono la cetra.*

IV. Semideponente (cfr. § 115):

Fido, fīsus sum, fidere, mi fido;
confido, confido; diffido, diffido.

NOTA. Mancano del perfetto e del supino *ambigo, ambigere, dubito; clango*.
suono; *furo, smanio; glisco, mi dilato occultamente, cresco; hisco, mi apro*;
vergo, son volto verso, guardo verso (un luogo).

CAPO XXII. — **Perfetti e Supini irregolari
della quarta coniugazione.**

§ 123.

I. Perfetti in *si*, Supini in *tum*, 8:

1. *Farcio, farsì, fartum, farcìre*, impinzo (§ 76, nota 2, 2);
refercio, refersì, refertum, refercìre, rimpinzo.
2. *fulcio, fulsì, fultum, fulcìre*, puntello.
3. *sarcio, sarsì, sartum, sarcìre*, rattoppo, rimendo.
4. *haurio, hausì, haustum, haurìre*, attingo.
5. *saepio, saepsì, saeptum, saepìre*, assiepo.
6. *sancio, sanxi, sanctum e sancitum, sancìre*, sancisco, stabilisco.
7. *vincio, vinxi, vinctum, vincìre*, lego.
8. *amicio, (amixi), amictum, amicìre*, cuopro, vesto.

II. Perfetto in *si*, Supino in *sum*, 1:

9. *Sentio, sensi, sensum, sentìre*, sento, penso;
consentio, consento; dissentio, dissento.

§ 124.

Perfetti in *ui* in luogo di *ivi*, Supini in *tum*, 4:

1. *Apèrio, aperui, apertum, aperìre*, apro.
2. *opèrio, operui, opertum, operìre*, cuopro.
3. *salio, salui (salii), saltum, salìre*, salto;
assilio, assilui (assilii), assultum, assilìre, salto su;
desilio, salto giù; *transilio*, salto oltre.
4. *sario, sarui (o sarivi), saritum, sarìre*, zappo, sarchio.

§ 125.

Perfetto con allungamento della vocale del tema;

Supino in *tum*, 1:

- Vènio, vèni, ventum, venìre*, vengo;
advenio, arrivo *invenio*, trovo
evenio, avvengo *subvenio*, sovveggo.

§ 126.

Perfetti che perdono il raddoppiamento, Supini in *tum*, 2:

1. *Compèrio (pario § 121, 2), compèri, compertum, compe-
rìre*, vengo a conoscere, conosco.
2. *repèrio, repèri, repertum, reperìre*, ritrovo, scuopro.

§ 127.

Perfetti regolari con supini irregolari, 4:

1. *Cio, cīvi, cītum, cīre*, eccito (per lo più *cīeo, cīere* § 113, 5);
concio, concito, raduno (part. *concītus* e *concītus*).
2. *eo, īvi, ītum, īre*, vo (irregolare, § 142).
3. *queo, quīvi, quītum, quīre*, posso (§ 143).
4. *sepelio, sepelīvi, sepultum, sepelīre*, sePELLISCO.

§ 128.

Alcuni non hanno perfetto nè supino; tali sono:

1. *ferio, ferīre*, ferisco, colpisco (*foedus ferire*, far alleanza).
2. *superbio, superbīre*, insuperbisco, son superbo.
3. *parturio*, sto per partorire, sono in pena di partorire; e così tutti i
desiderativi in *ūrīo* (§ 183, 2).

CAPO XXIII. — Perfetti e supini de' verbi incoativi.

§ 129.

I verbi *incoativi*, cioè quelli che esprimono il principio di una cosa o di un'azione, § 183, 3, terminano in *sco*; la qual sillaba però scompare nel perfetto e nel supino.

Incoativi verbali di primitivi non usati, 10:

1. *Adolesco, adolēvi, adultum,adolescēre*, cresco, divento adulto.
2. *abolesco, abolēvi, (abolītum), abolescēre*, sparisco (§ 144, 3).
3. *exolesco, exolēvi, exolētum, exolescēre*, invecchio, cado in disuso.
4. *obsolesco, obsolēvi, obsolētum, obolescēre*, invecchio, cado in disuso.
5. *cresco, crēvi, crētum, crescēre*, cresco;
decreasco, decreasco, scemo; *increasco*, aumento.
6. *nosco, nōvi, nōtum, noscēre*, vengo a conoscere (§ 146);
ignosco, perdono;
agnosco, agnōvi, agnītum, agnoscēre, riconosco
cognosco, cognōvi, cognītum, cognoscēre, conosco.
7. *quiesco, quīēvi, quīētum, quiescēre*, riposo.
8. *(suesco, suēvi), suētum, (suescēre)*, m'avvezzo;
assuesco, mi avvezzo a che che sia; *consuesco*, sono avvezzo.

9. *Pasco, pāvi, pastum, pascĕre*, pascolo, cioè guido al pascolo;
(*pascor*, pasco, mi pasco); *depasco*, consumo pascendo.
10. *Conquinisco, conquexi* (senza sup.), mi chino, m'accascio.

§ 130.

Incoativi verbali col perfetto (e supino) dei loro primitivi ancora in uso, 8 (14):

1. *Inveterasco, inveterāvi, inveterātum, inveterascĕre* (*inveterāre*), invecchio (*inveterātus*, inveterato).
2. *convalesco, convalui, convalitum, convalescĕre* (*valere*), prendo forza, risano.
3. *exardesco, exarsi, exarsum, exardescĕre* (*ardĕre*), m'accendo.
4. *coalesco, coalui, coalitum, coalescĕre* (*alĕre*), cresco insieme, m'unisco strettamente.
5. *concupisco, concupivi, concupitum, concupiscĕre* (*cupĕre*), desidero, vagheggio, bramo.
6. *revivisco, revixi, revictum, reviviscĕre* (*vivĕre*), rivivo, mi ravvivo.
7. *obdormisco, obdormivi, obdormitum, obdormiscĕre* (*dormĭre*), m'addormento.
8. *scisco, scivi, scitum, sciscĕre* (*scire*), determino;
conscisco, attiro (per es. *mihi mortem*, mi do la morte, mi uccido)
descisco, mi ribello; *rescisco*, vengo a sapere, risapere.
(senza supino):
9. *aresco, arui, arescĕre* (*arĕre*), inaridisco, mi secco;
exaresco, inaridisco.
10. *indolesco, indolui, indolescĕre* (*dolĕre*), sento dolore.
11. *pūtesco, putui, putescĕre* (*pūlĕre*), puzzo, imputridisco.
12. *rubesco, rubui, rubescĕre* (*rubĕre*), rosseggio;
erubesco, arrossisco.
13. *ingemisco, ingemui, ingemiscĕre* (*gemĕre*), gemo.
14. *resipisco, resipivi o resipui, resipiscĕre* (*sapĕre*), rinsavisco, torno in senno.

§ 131.

Incoativi denominativi, derivati da aggettivi;

Perfetto in *ui*, senza supino:

1. *Crebresco, crebrui, crebrescĕre* (*creber*), spesseggio;
increbresco e percrebresco, mi dilato (di un suono, d'una voce).
2. *evanesco, evanui, evanescĕre* (*vanus*), svanisco.

3. *innotesco*, *innotui*, *innotescĕre* (*notus*), divento noto.
4. *maturesco*, *maturui*, *maturescĕre* (*maturus*), divento maturo.
5. *obduresco*, *obdurui*, *obdurescĕre* (*durus*), indurisco.
6. *obmutesco*, *obmutui*, *obmutescĕre* (*mutus*), ammutolisco.
7. *recrudesco*, *recrudui*, *recrudesĕre* (*crudus*), mi rincrudisco, inciprignisco.

Altri incoativi nominali non hanno nè perfetto nè supino; come *ditesco*, io arricchisco; *puerasco*, io bamboleggio ecc.

§ 132.

I. I seguenti verbi hanno comune il perfetto e il supino :

1. *Cerno*, vedo, e *cresco*, cresco (§ 118, 37 e 129, 3).
2. *cubo*, giaccio, e *cumbo*, mi adagio (§ 108, 2 e 118, 20).
3. *mulceo*, accarezzo, e *mulgeo*, mungo (§ 112, 5 e 6).
4. *pendeo*, pendo, e *pendo*, peso (§ 114, 2 e 121, 13).
5. *sedeo*, seggo, e *sido*, mi assido (§ 113, 6 e 122, 16).

II. I seguenti verbi hanno comune il perfetto:

1. *Frigeo*, ho freddo, e *frigo*, frizzo (§ 112, 17 e 119, 21).
2. *fulgeo*, risplendo, e *fulcio*, sostengo (§ 112, 14 e 123, 2).
3. *luceo*, riluco, e *lugeo*, piango (§ 112, 18 e 19).
4. *paveo*, pavento, e *pasco*, pasco (§ 113, 9 e 129, 9).

III. I seguenti verbi hanno comune il supino :

1. *Frico*, frego, e *frigo*, frizzo (§ 108, 7 e 119, 21).
2. *maneo*, rimango, e *mando*, mastico (§ 112, 4 e 122, 9).
3. *pando*, spiego, e *patior*, patisco (§ 122, 10 e 133, 13).
4. *pango*, conficco, e *paciscor*, patteggio (§ 120, 10 e 133, 24).
5. *succenseo*, mi adiro, e *succendo*, accendo (§ 116, 3 e 122, 7).
6. *teneo*, tengo, e *tendo*, tendo (§ 116, 3 e 121, 3).
7. *verro*, spazzo, e *verto*, volgo (§ 122, 14 e 13).
8. *vivo*, vivo, e *vinco*, vinco (§ 119, 42 e 120, 11).

CAPO XXIV. — Perfetti e Supini dei deponenti.

§ 133.

1. Dal perfetto dei deponenti si chiarisce tosto il loro supino; per esempio, dal perfetto *hortātus sum* è facile riconoscere il supino *hortātum*.

2. I deponenti della prima coniugazione formano senza eccezione i perfetti e i supini regolarmente; vedine gli esempi al § 102.

§ 134.

La seconda coniugazione ha otto deponenti, cinque col perfetto regolare, e tre col perfetto irregolare.

1. *lic̃eor, lic̃itus sum, lic̃eri*, offro il prezzo all'incanto;
polliceor, prometto.
2. *mer̃eor, mer̃itus sum, mer̃eri*, merito (anche *mereo*, § 92, 2).
3. *misereor, miser̃itus sum, miser̃eri*, ho compassione (§ 154, 2).
4. *tueor, tũitus sum, tũeri*, difendo;
contueor, miro; *intueor*, guardo, osservo.
5. *vereor, ver̃itus sum, ver̃eri*, temo;
revereor, temo, rispetto.
6. *Fateor, fassus sum, fat̃eri*, confesso;
confiteor, confessus sum, confit̃eri, confesso.
7. *reor, r̃atus sum, r̃eri*, credo, penso.
8. *medeor*, senza perf., *med̃eri*, medico, guarisco.

§ 135.

La terza coniugazione ha ventinove deponenti:

1. *Fruor, frũitus (fructus) sum, frui*, godo (§ 77, nota);
perfruor, godo, fruisco.
2. *fungor, functus sum, fungi*, eseguisco, adempisco.
defungor, adempisco; *perfungor*, adempisco.
3. *ṽchor, vectus sum, vehi*, vo su carro o in nave (cfr. § 119, 34);
inṽchor, inveisco.
4. *lōquor, loc̃utus sum, loqui*, parlo;
allōquor, aringo; *colloquor*, discorro con uno.
5. *m̃orior, mortuus sum, mori*, muoio (§ 77, nota);
dem̃orior, muoio; *em̃orior*, muoio del tutto.
6. *pascor, pastus sum, pasci*, pascolo (intrans. § 129, 9).
7. *qũror, questus sum, queri*, mi lagno;
conqũror, mi rammarico, mi dolgo.
8. *s̃quor, secutus sum, sequi*, seguo, seguito;
ass̃quor, ottengo *exs̃quor*, eseguisco
cons̃quor, conseguo *pers̃quor*, perseguito.
9. *Gr̃ādior, (gressus sum), gradi*, cammino;
aggredior, aggressus sum, aggr̃edi, assalgo
congr̃edior, mi abbocco, mi azzuffo; *ingredior*, entro.
10. *lābor, lapsus sum, lābi*, scorro, sdrucchiolo, cado;
collābor, cado in rovina; *elābor*, sfuggo.

11. *nitor, nīsus* o *nixus sum, nīti*, mi appoggio, mi sforzo;
adnitor, mi sforzo; *renitor*, resisto.
12. (*plector, plexus sum, plecti*, m'intreccio; cfr. § 119, 68);
amplector, abbraccio; *complector*, cingo, abbraccio.
13. *pātor, passus sum, pati*, soffro, patisco;
perpētior, perpersus sum, perpēti, soffro, tolero.
14. *utor, ūsus sum, ūti*, uso, mi servo;
abutor, abuso.
15. (*vector, versus sum, verti*, mi volgo (intrans. § 122, 15);
devector, torco il cammino, prendo alloggio; *revector*, ri-
torno (perf. solamente *reverti*).

Aggiungi i seguenti verbi di forma incoativa :

16. (*Apiscor, aptus sum, apisci*, raggiungo);
adipiscor, adeptus sum, adipisci, conseguo, ottengo.
17. *defetiscor, defessus sum, defetisci*, mi stanco.
18. *expergiscor, experrectus sum, expergisci*, mi sveglio.
19. *irascor, (iratus sum), irasci*, m'adiro.
20. (*meniscor, mentus sum, menisci*, penso);
comminiscor, commentus sum, comminisci, immagino;
reminiscor, senza perf., *reminisci*, mi ricordo.
21. *nanciscor, nactus sum, nancisci*, trovo.
22. *nascor, natus sum, nasci*, nasco (§ 77, nota);
innascor, nasco dentro; *renascor*, rinasco.
23. *obliviscor, oblītus sum, oblivisci*, dimentico.
24. *paciscor, pactus sum, pacisci*, patteggio (§ 121, 4).
25. *profiscor, profectus sum, proficisci*, parto.
26. *ulciscor, ultus sum, ulcisci*, vendico.
(Senza perfetto):
27. *vescor, vesci*, mi cibo, mangio.
28. *liquor, liqui*, scorro, mi liquefaccio.
29. *ringor, ringi*, digriquo i denti, ringhio.

§ 136.

La quarta coniugazione ha quattordici deponenti, otto dei quali hanno il perfetto regolare, e sei irregolare:

1. *Blandior, blandītus sum, blandīri*, accarezzo.
2. *largior, largītus sum, largīri*, largisco.
3. *mentior, mentītus sum, mentīri*, mentisco;
ementior, fingo, simulo.
4. *molior, molītus sum, molīri*, macchino, imprendo;
amolior, rimuovo; *demolior*, demolisco.

5. *partior, partitus sum, partīri*, divido.
6. *potior, potitus sum, potīri*, m'impadronisco.
7. *punior, punitus sum, punīri*, vendico (ma propriamente è passivo di *punio, punīvi, punitum, punire*, io punisco, castigo).
8. *sortior, sortitus sum, sortīri*, sorteggio, sortisco.
9. *Experior, expertus sum, experīri*, sperimento, provo.
10. *opperior, oppertus* (e *opperitus*) *sum, opperīri*, aspetto.
11. *orior, ortus sum, orīri*, nasco, sorgo (§ 77, nota) (part. fut. pass. solamente *oriundus*, oriundo; nel pres. indic. e nell'imperat. *orior* segue la terza coniugazione; quindi: *orēris, oritur, orimur; orēre, oritor, orimini*; nell'imperf. congiunt. segue per lo più la quarta e fa *orīrer*; però anche *orērer*);
adorior, assalgo, assalto (regolarmente secondo la quarta: *adoriris, adoritur. Exorior*, m'alzo, sorgo, segue *orior*, e fa quindi *exorēris, exoritur*).
12. *Assentior, assensus sum, assentīri*, acconsento.
13. *metior, mensus sum, metīri*, misuro;
dimetior, misuro; *emetior*, misuro intieramente.
14. *ordior, orsus sum, ordīri*, incomincio, ordisco;
exordior, esordisco.

CAP. XXV. — Verbi anomali o irregolari.

§ 137.

Oltre al verbo ausiliare *sum* (§ 72), v'hanno altri dieci verbi, i quali nella loro inflessione si allontanano dalle quattro coniugazioni regolari. Questi sono: *possum, edo, fero, volo, nolo, malo, eo, queo, nequeo* e *fio*.

§ 138.

Possum, io posso. La forma originaria di questo verbo è *pot-sum* (da *potis*, potente, capace, e *sum*, sono; quindi *possum*, sono potente, sono capace) e si coniuga come *sum*; avvertasi per altro: 1° che la sillaba *pot* innanzi ad una *s* si muta sempre in *pos*; quindi *possum* in luogo di *potsum*; 2° che *potesse* e *potessem* si contraggono in *posse* e *possem*; 3° che nei tempi composti da *fui, fueram* ecc., si tralascia la *f*; donde *potui* in luogo di *pot-fui*; *potueram* in luogo di *pot-fueram* ecc.

*Indicativo.**Congiuntivo.**Presente.*

- | | |
|-----------------------------------|-----------------------------|
| S. 1. <i>Pos-sum</i> , posso | <i>pos-sim</i> , possa |
| 2. <i>pot-ēs</i> , puoi | <i>pos-sis</i> , possa |
| 3. <i>pot-est</i> , può | <i>pos-sit</i> , possa |
| P. 1. <i>pos-sūmus</i> , possiamo | <i>pos-sīmus</i> , possiamo |
| 2. <i>pot-estis</i> , potete | <i>pos-sītis</i> , possiate |
| 3. <i>pos-sunt</i> , possono. | <i>pos-sint</i> , possano. |

Imperfetto.

- | | |
|------------------------------------|--|
| S. 1. <i>pot-ēram</i> , poteva | <i>pos-sem</i> , potessi, potrei |
| 2. <i>pot-ērēs</i> , potevi | <i>pos-sēs</i> , potessi, potresti |
| 3. <i>pot-ērat</i> , poteva | <i>pos-set</i> , potesse, potrebbe |
| P. 1. <i>pot-erāmus</i> , potevamo | <i>pos-sēmus</i> , potessimo, potremmo |
| 2. <i>pot-erātis</i> , potevate | <i>pos-sēlis</i> , poteste, potreste |
| 3. <i>pot-ērant</i> , potevano. | <i>pos-sent</i> , potessero, potrebbero. |

Futuro.

- | | |
|-----------------------------------|-------|
| S. 1. <i>pot-ēro</i> , potrò | |
| 2. <i>pot-ēris</i> , potrai | |
| 3. <i>pot-ērit</i> , potrà | manca |
| P. 1. <i>pot-erīmus</i> , potremo | |
| 2. <i>pot-erītis</i> , potrete | |
| 3. <i>pot-ērunt</i> , potranno. | |

Perfetto.

- | | |
|--|-------------------------------------|
| S. 1. <i>pot-ui</i> , potei, ho potuto | <i>pot-uērim</i> , abbia potuto |
| 2. <i>pot-uisti</i> , potesti, hai potuto | <i>pot-uēris</i> , abbia potuto |
| 3. <i>pot-uit</i> , potè, ha potuto | <i>pot-uērit</i> , abbia potuto |
| P. 1. <i>pot-uīmus</i> , potemmo, abbiamo potuto | <i>pot-uerīmus</i> , abbiamo potuto |
| 2. <i>pot-uistis</i> , poteste, avete potuto | <i>pot-uerītis</i> , abbiate potuto |
| 3. <i>pot-uērunt</i> , poterono, hanno potuto. | <i>pot-uērīnt</i> , abbiano potuto. |

Piuccheperfetto.

- | | |
|---------------------------------------|--|
| S. 1. <i>pot-uēram</i> , aveva potuto | <i>pot-uīsem</i> , avessi, avrei potuto |
| 2. <i>pot-uēras</i> , avevi potuto | <i>pot-uīssēs</i> , avessi, avresti potuto |
| 3. <i>pot-uērat</i> , aveva potuto | <i>pot-uīssēt</i> , avesse, avrebbe potuto |

- P. 1. *pot-uerāmus*, avevamo potuto *pot-uissēmus*, avessimo potuto, avremmo potuto
 2. *pot-uerātis*, avevate potuto *pot-uissētis*, aveste, avreste potuto
 3. *pot-uērānt*, avevano potuto. *pot-uissent*, avessero, avrebbero potuto.

Futuro passato.

- S. 1. *pot-uēro*, avrò potuto
 2. *pot-uēris*, avrai potuto
 3. *pot-uērit*, avrà potuto manca.
 P. 1. *pot-uerīmus*, avremo potuto
 2. *pot-ueritis*, avrete potuto
 3. *pot-uērint*, avranno potuto.

Infinito

Presente.

Perfetto.

pos-se, potere

pot-uisse, aver potuto.

Il *participio* manca; *pot-ens* è un vero aggettivo e significa « potente »; così pure mancano del tutto l'*imperativo*, il *gerundio* ecc.

Negli autori antichi si trova *potis es* per *potes*; *potis sunt* per *possunt*, e anche semplicemente *pote* per *potest*; così pure nel congiuntivo *possim* per *possim*; cfr. § 74, nota.

§ 139.

Edo, *ēdi*, *ēsum*, *ēdēre*, io mangio, segue regolarmente la terza coniugazione; senonchè in talune voci ha una seconda forma del tutto eguale alla forma corrispondente del verbo *sum*. Le forme, che ha comuni col verbo *sum*, sono tutte quelle che cominciano con *es*, ma questa sillaba si pronunzia sempre lunga:

Pres. ind. attivo		Imperf. cong. attivo	
S. <i>ēdo</i>	{ <i>edis</i> , <i>edit</i> <i>ēs</i> , <i>est</i>	{ <i>edērem</i> , <i>ederes</i> , <i>ederet</i> <i>ēssem</i> , <i>ēsses</i> , <i>ēssset</i>	
P. <i>edimus</i>	{ <i>editis</i> , <i>edunt</i> . <i>ēstis</i>	{ <i>ederēmus</i> , <i>ederētis</i> , <i>ederent</i> <i>ēssēmus</i> , <i>ēssētis</i> , <i>ēssent</i> .	
Imperativo.		Infinito.	
Pres.	{ <i>ede</i> , <i>edite</i> <i>ēs</i> , <i>este</i> .	{ <i>edēre</i> <i>esse</i> .	
Fut.	{ <i>edito</i> , <i>edito</i> , <i>editōte</i> <i>ēsto</i> , <i>ēsto</i> , <i>ēstōte</i> <i>edunto</i> .	(allo stesso modo si trova passivo <i>ēstur</i> , <i>essētur</i> per <i>editur</i> , <i>ederetur</i>).	

Tutte le altre forme sono regolari. — Nello stesso modo si coniugano i composti, come: *comēdo*, mangio, consumo, inf. *comedēre* e *comēsse*; imperf. cong. *comedērem* e *comēssem*, ecc. Il supino fa *comēssum* e *comestum*.

Notisi ancora il congiuntivo antiquato: *edim*, *edis*, *edit*; cfr. § 405, 8.

§ 140.

Fēro, *tūti*, *tātum*, *ferre*, io porto, segue regolarmente la terza coniugazione, senonchè depone la vocale copulativa *ī* innanzi ad *s* ed a *t*, e la copulativa *ē* breve fra due *r* ed in fine della seconda persona singolare dell'imperativo presente.

Attivo.

Passivo.

Presente Indicativo.

<i>S. Fēro</i> , <i>fers</i> , <i>fert</i>	<i>feror</i> , <i>ferris</i> , <i>fertur</i>
<i>P. ferimus</i> , <i>fertis</i> , <i>ferunt</i> .	<i>ferimur</i> , <i>ferimīni</i> , <i>feruntur</i> .

Imperfetto congiuntivo.

<i>S. ferrem</i> , <i>ferres</i> , <i>ferret</i>	<i>ferrer</i> , <i>ferrēris</i> , <i>ferrētur</i>
<i>P. ferrēmus</i> , <i>ferrētis</i> , <i>ferrent</i> .	<i>ferrēmur</i> , <i>ferremīni</i> , <i>ferrentur</i> .

Imperativo.

<i>Pres. fer</i> , <i>fer</i> <i>te</i> .	<i>ferre</i> , <i>ferimīni</i> .
<i>Fut. ferto</i> , <i>ferto</i> , <i>fertote</i> , <i>ferunto</i> .	<i>fertor</i> , <i>fertor</i> , <i>feruntor</i> .

Infinito presente.

ferre.*ferri*.

Tutte le altre voci sono regolari, come: *ferēbam*, *ferēbas* ecc., *feram*, *feras* ecc. ed il futuro *feram*, *feres* ecc., passivo *ferar*, *ferēris* ecc. Le forme derivate dal perfetto *tūti* e dal sup. *tātum* sono anch'esse regolari; quindi: *tulērim*, *tulēram*, *tulēro*, *tulisse*m, *latus sum* ecc.

Nello stesso modo si coniugano i composti:

<i>antefēro</i> , porto innanzi, preferisco	<i>profēro</i> , proferisco
<i>circumfēro</i> , porto intorno	<i>praefēro</i> , preferisco
<i>defēro</i> , trasporto, rivelo	<i>refero</i> (perf. <i>retuli</i> e <i>rettuli</i>), ri-
<i>perfēro</i> , sopporto	porto, riferisco
	<i>transfēro</i> , trasporto, trasferisco.

I seguenti soffrono alterazione nella prima sillaba:

1. *affēro*, *attūli*, *allātum*, *afferre*, apporto.
2. *aufēro*, *abstūli*, *ablātum*, *auferre*, porto via.
3. *confēro*, *contūli*, *collātum*, *conferre*, conferisco.

4. *diffĕro, distŭli, dilātum, differre, differisco.*
5. *effĕro, extŭli, elātum, efferre, porto fuori.*
6. *infĕro, intŭli, illātum, inferre, porto dentro.*
7. *offĕro, obtŭli, oblātum, offerre, offro.*
8. *suffĕro, sustŭli, sublātum, sufferre, soffro.*

A questo modo si coniuga nel perfetto e nel supino anche *tollo, sustŭli, sublātum, tollĕre, tolgo, sollevo.*

Attollo, sollevo, ed extollo, levo in alto, esalto, mancano del perfetto e del supino.

§ 141.

Vŏlo, volui, velle, io voglio; nŏlo, nolui, nolle, non voglio (contratto di ne per non e volo); mŏlo, malui, malle, voglio piuttosto (da ma-volo invece di mage o magis volo).

I n d i c a t i v o.

Presente.

<i>S. 1. vŏlo, voglio</i>	<i>nŏlo, non voglio</i>	<i>mŏlo, voglio piuttosto</i>
<i>2. vīs, vuoi</i>	<i>non vis</i>	<i>māvis</i>
<i>3. vult, vuole</i>	<i>non vult</i>	<i>māvult</i>
<i>P. 1. volŭmus, vogliamo</i>	<i>nolŭmus</i>	<i>malŭmus</i>
<i>2. vultis, volete</i>	<i>non vultis</i>	<i>mavultis</i>
<i>3. volunt, vogliono.</i>	<i>nolunt.</i>	<i>malunt.</i>

Imperfetto.

<i>S. volēbam, as, at</i>	<i>nolēbam, as, at</i>	<i>malēbam, as, at</i>
<i>P. volebāmus ecc.</i>	<i>nolebāmus ecc.</i>	<i>malebāmus ecc.</i>

Futuro.

<i>S. volam, es, et</i>	<i>nolam, es, et</i>	<i>malam, es, et</i>
<i>P. volēmus ecc.</i>	<i>nolēmus ecc.</i>	<i>malēmus ecc.</i>

Perfetto.

<i>S. volui, isti, it ecc.</i>	<i>nolui, isti, it ecc.</i>	<i>malui, isti, it ecc.</i>
--------------------------------	-----------------------------	-----------------------------

Piuccheperfetto.

<i>S. voluĕram, as ecc.</i>	<i>noluĕram, as ecc.</i>	<i>maluĕram, as ecc.</i>
-----------------------------	--------------------------	--------------------------

Futuro passato.

<i>S. voluĕro, is ecc.</i>	<i>noluĕro, is ecc.</i>	<i>maluĕro, is ecc.</i>
----------------------------	-------------------------	-------------------------

*C o n g i u n t i v o .**Presente.*

S. 1. <i>vělim</i> , voglia	<i>nōlim</i> , non voglia	<i>mālim</i> , voglia piuttosto
2. <i>velīs</i> , vogli	<i>nolīs</i>	<i>malīs</i>
3. <i>velit</i> , voglia	<i>nolit</i>	<i>malit</i>
P. 1. <i>velīmus</i> , vogliamo	<i>nolīmus</i>	<i>malīmus</i>
2. <i>velītis</i> , vogliate	<i>nolītis</i>	<i>malītis</i>
3. <i>velint</i> , vogliano.	<i>nolint</i>	<i>malint</i> .

Imperfetto.

S. <i>vellem</i> , es, et	<i>nollem</i> , es, et	<i>mallem</i> , es, et
P. <i>vellēmus</i> ecc.	<i>nollēmus</i> ecc.	<i>mallēmus</i> ecc.

Perfetto.

S. <i>voluērim</i> ecc.	<i>noluērim</i> ecc.	<i>maluērim</i> ecc.
P. <i>voluerīmus</i> ecc.	<i>noluerīmus</i> ecc.	<i>maluerīmus</i> ecc.

Piuccheperfetto.

S. <i>voluissē</i> ecc.	<i>noluissē</i> ecc.	<i>maluissē</i> ecc.
P. <i>voluissēmus</i> ecc.	<i>noluissēmus</i> ecc.	<i>maluissēmus</i> ecc.

I m p e r a t i v o .

manca.	Pres. S. <i>noli</i> , non volere	manca.
	P. <i>nolite</i> , non vogliate.	
	Fut. S. <i>nolito</i> , non volere o non vorrai	
	<i>nolito</i> , non voglia o non vorrà	
	P. <i>nolitōte</i> , non vogliate o non vorrete	
	<i>nolunto</i> , non vogliano o non vorranno.	

*I n f i n i t o .**Presente.*

<i>velle</i> , volere	<i>nolle</i> , non volere	<i>malle</i> , voler piuttosto.
-----------------------	---------------------------	---------------------------------

Perfetto.

<i>voluisse</i> , aver voluto	<i>noluisse</i> , non aver voluto	<i>maluisse</i> , aver voluto piuttosto.
-------------------------------	-----------------------------------	--

P a r t i c i p i o .

<i>volens</i> , che vuole	<i>nolens</i> , che non vuole	manca.
---------------------------	-------------------------------	--------

Gerundio.

volendi, di volere *nolendi*, di non volere manca.

Nota 1. In luogo di *si vis*, se vuoi, dicesi talvolta *sis*; in luogo di *si vultis*, dicesi anche, benchè più di rado, *sultis*; in luogo di *visne*, vuoi tu? dicesi pure *vin'*.

Nota 2. In cambio di *vult* e *vultis* dicesi anche *volt* e *voltis*, forme antiche sincopate di *volit* e *volitis*.

§ 142.

Eo, ivi, itum, ire, io vo, segue la quarta coniugazione, ma incorre nelle irregolarità seguenti: 1° dinanzi ad *a, o, u* invece dell'*i* della quarta prende un *e*, p. e. *eo*, non *io*; 2° nell'imperfetto fa *ibam*, non *iēbam*; nel futuro *ibo*, non *iam*, § 106, 8; 3° nei participii invece di *ent* e *end* ha *unt* e *und*. Quindi:

*Indicativo.**Congiuntivo.**Presente.*

<i>S. ĩo, ĩs, it, vo</i> , vado ecc.	<i>eam, eas, eat</i> , vada ecc
<i>P. ĩmus, ĩtis, eunt.</i>	<i>eamus, eatis, eant.</i>

Imperfetto.

<i>S. ĩbam, ibas, ibat</i>	<i>ĭrem, ĭres, ĭret</i>
<i>P. ĩbāmus, ĩbātis, ibant.</i>	<i>ĭrēmus, ĭrētis, ĭrent.</i>

Futuro.

<i>S. ĩbo, ibis, ibit</i>	<i>itūrus (a, um) sim, sis, sit</i>
<i>P. ĩbimus, ĩbitis, ibunt.</i>	<i>itūri (ae, a) simus, sitis, sint.</i>

*Imperativo.**Infinito.*

<i>Pres. ĩ, va; ĩte</i> , andate.	<i>Pres. ĭre</i> , andare.
<i>Fut. ĩto, va o andrai</i>	<i>Perf. ĩvisse</i> opp. <i>isse</i> , esser andato.
<i>ĭto, va o andrà</i>	<i>Fut. S. itūrum (am, um) esse</i>
<i>itōte</i> , andate o andrete	<i>P. itūros (as, a) esse</i> , esser
<i>eunto</i> , vadano o andranno.	<i>per andare.</i>

*Participio.**Gerundio.*

<i>Pres. ĩens, euntis, eunti, euntem</i>	<i>eundi</i> , di andare
<i>ecc., che va ecc.</i>	<i>eundo</i> , ad andare
<i>Fut. itūrus, a, um</i> , che andrà,	<i>(ad) eundum</i> , ad andare
<i>che è per andare</i>	<i>eundo</i> , coll'andare, andando.
<i>Fut. pass. eundus, a, um.</i>	

Supino.

itum, a, per andare *itu*, a andare.

Il perfetto con tutti i suoi derivati è regolare; così pure regolarmente si formano tutte le voci passive dalle attive loro corrispondenti, come *itur*, si va; *eātur*, si vada; quindi anche *ibātur*, *itum est* ecc. Certo che queste forme appartengono tutte alla terza persona singolare, perchè *eo* è verbo intransitivo; i composti transitivi hanno però un passivo completo.

Nello stesso modo si coniugano i composti di *eo*, salvo che tutti nel perfetto e nelle forme da esso derivate depongono il *v*; come *redeo*, perf. *redii* (non *redīvi*):

<i>abĕo</i> , parto, mi allontano	<i>prodĕo</i> , mi avanzo
<i>adĕo</i> , vado a, verso (passivo completo)	<i>redeo</i> , ritorno
<i>obeo</i> , vado intorno, eseguisco, muoio	<i>subeo</i> , sottentro
<i>pereo</i> , perisco	<i>vĕneo</i> , vo in vendita (§ 47, II, 1), son
<i>praetereo</i> , trapasso (pass. completo)	venduto.

Ambio, *ambīvi*, *ambītum*, *ambīre*, vo intorno, ambisco, è del tutto regolare e segue *audio*.

§ 143.

Queo, *quīvi*, *quītum*. *quīre*, io posso, e *nequĕo*, *nequīvi*, *nequītum*, *nequīre*, non posso, si coniugano come *eo*; quindi da *nequeo* si ha:

Indicativo.

Congiuntivo.

Presente.

<i>S. nequeo</i> , <i>nequis</i> , <i>nequit</i>	<i>nequeam</i> , <i>nequeas</i> , <i>nequeat</i>
<i>P. nequīmus</i> , <i>nequītis</i> , <i>nequeunt</i> .	<i>nequeāmus</i> , <i>nequeātis</i> , <i>nequeant</i> .

Imperfetto.

<i>S. nequibam</i> , <i>as</i> , <i>at</i> ecc.	<i>nequīrem</i> , <i>es</i> , <i>et</i> ecc.
---	--

Così tutte le altre voci si formano secondo il verbo *eo*; ma non tutte sono in uso.

Nel passivo si trova *nequītur* e *quitur*, *nequītum est* e *quita est*, ma soltanto con un infinito passivo (§ 146, nota; p. es. *Forma in tenebris nosci non quita est*, la figura nelle tenebre non fu potuta conoscere.

§ 144.

1. *Fio*, *factus sum*, *fiĕri*, divento, avvengo, segue regolarmente la quarta coniugazione, se non che nell'imperf. del cong. e nel pres. dell'inf. abbrevia la *i* e vi aggiunge una *e*. Abbiamo quindi:

Indicativo.

Congiuntivo.

Presente.

S. *fio, fīs, fit**fīam, fīas, fīat*P. *fīmus, fītis, fīunt.**fīāmus, fīātis, fīant.*

Imperfetto.

S. *fīēbam, as, at**fīērem, fīēres, fīēret*P. *fīēbāmus, ātis, ant.**fīēremus, fīērētis, fīērent.*

Fut. indic.

Imperativo.

S. *fīam, fīes, fīet*Pres. S. *fī, diventa*P. *fīemus, fīētis, fīent.*P. *fīte, diventate.*

Infinito.

Pres. *fieri, diventare.*Fut. *fore* o *futurum* (*am, um*) *esse*Perf. *factum* (*am, um*) *esse.*(*factum iri* è soltanto passivo di *facio*).

Dal perf. *factus sum*, io son diventato o avvenuto, si formano regolarmente tutti gli altri tempi che dipendono da esso: *factus sim, factus eram, factus essem* ecc.

Al futuro del congiuntivo, che manca al verbo *fio*, si supplisce con *futurus sim*.

2. *Fio* è anche il passivo del verbo *facio*, io fo o faccio; quindi *fio*, io sono fatto (non mai *facior*).

3. Tra i composti del verbo *facio* quelli, che incominciano con una preposizione o colla sillaba *re*, hanno *ficio* e nel passivo *ficior*; essi si coniugano regolarmente. Quindi: *interficio*, io uccido; pass. *interficior, interficōris, interficitur* ecc., io sono ucciso ecc.

4. I composti di *facio*, che per prima componente hanno un verbo, hanno nell'attivo *facio* e nel passivo *stat*: *arefacio*, disecco (*areo*, sono secco; passivo: *arefio, arefis, arefit*, ecc.; *labefacio*, smuovo, scrollo; passivo: *labefio, labefis, labefit*, sono smosso, crollo; così pure *labefiēbam, labefierem, labefiam, labefieri*; cfr. § 120, 3.

5. Di *facio* sono usati nel passivo solamente i participii *factus*, fatto, e *faciendus*, da farsi; così pure *arefaciendus*, da disseccarsi (*interficiendus* da uccidersi).

NOTA 1. *Fio, veneo* (§ 142), sono venduto, e *vapulo* (*avi, atum, are*), son battuto, sono i soli verbi che abbiano forma attiva e significato passivo; di che chiamansi anche *neutri passivi*.

2. Composti difettivi di *fio*, ma rari, sono: *defit*, manca; *infit*, comincia, e alcune poche voci di *confieri*.

CAPO XXVI. — Verbi difettivi.

§ 145.

Alcuni verbi mancano della maggior parte delle forme e delle più importanti, e perciò si chiamano verbi difettivi. Questi sono: 1° i quattro perfetti: *coepi*, *memini*, *nōvi*, *ōdi*; 2° *aio*; 3° *inquam*; 4° *fāri*; 5° le forme imperative: *age*, *apāge*, *ave*, *salve*, *vale*; 6° *cōdo*; 7° *quaeso*; 8° *forem*.

§ 146.

Coepi, io incominciai e ho incominciato, *memini*, io mi ricordo, *nōvi*, io so, *ōdi*, io odio, sono perfetti, i tre ultimi con significato presente, non trovandosi per essi un presente che abbia il medesimo significato; *nōvi* è propriamente perfetto di *nosco* (§ 129, 6). e perciò significa *io ho conosciuto*, quindi *io so*.

Tutti e quattro si coniugano regolarmente secondo il seguente specchietto:

1. *Coepi*, io incominciai e ho incominciato.

Perf. indic.

Perf. cong.

S. *coepi*, *coepisti*, *coepit*,

coepērim, *coeperis*, *coeperit*,

P. *coepimus*, *coepistis*, *coeperunt*.

coeperimus, *coeperitis*, *coeperint*.

Più che perf. indic.

Più che perf. cong.

S. *coeperam*, *as*, *at* ecc.

coepissem, *es*, *et* ecc.

In finito.

Part. fut. att.

coepisse, aver incominciato.

coeptūrus, *a*, *um*, che è per incominciare.

*Part. perf.*pass.*

coeptus, *a*, *um*, incominciato.

2. *Memini*, mi ricordo.

Perf. indic.

Perf. cong.

S. *memini*, *meministi*, *meminite* ecc. *meminērim*, *ris*, *rit* ecc.

Più che perf. indic.

Più che perf. cong.

S. *meminēram*, *as*, *at* ecc., mi ricordava ecc.

meminissem, *es*, *et* ecc., mi ricordassi o ricorderei ecc.

*Infinito.**meminisse*, ricordarsi.3. *Novi*, io conosco, io so.*Perf. indic.*

S. nōvi, novisti o nosti, novit,
P. novimus, novistis (nostis), no-
verunt (norunt).

Più che perf. indic.

S. novēram o noram, as, at, io
conosceva, sapeva ecc.

*Imperativo.**S. memento*, ricordati*P. mementōte*, ricordatevi.*Perf. cong.*

novērim (norim), is, it,
noverimus, noveritis, noverint.

Più che perf. cong.

novissem o nossem, es, et, cono-
scessi, sapessi o conoscerei, sa
prei ecc.

Infinito.

novisse o nosse, conoscere, sa-
pere.

4. *Odi*, io odio.*Perf. indic.*

S. ōdi, odisti, odit ecc., io odio ecc. odērim, oderis, oderit ecc., io
odii ecc.

*Perf. cong.**Più che perf. ind.*

S. odēram, as, at ecc., odiava ecc. odissem, es, et ecc. io odiassi o
odierei ecc.

Più che perf. cong.

V'ha ancora di *odi* il part. perf. pass. *osus* che è poco usato; i composti *exōsus* e *perōsus* hanno nella buona latinità significato attivo.

NOTA. Con un infinito di forma e significato passivo i migliori scrittori non usano dir *coeipi*, ma solamente *coeptus sum*. *Nos de re publica consuli coepti sumus*, noi cominciammo a essere consultati sulle cose dello Stato. *Armis disceptari coeptum est*, si cominciò a contendere con le armi. Ma dove l'infinito abbia senso neutro o riflessivo, allora si adopera *coeipi*, come: *iudicia fieri coeperunt*, cominciarono a farsi i giudizi; *augeri coepit*, cominciò a crescere; *moveri coepit*, cominciò a muoversi. Usati nella stessa maniera *desitus sum* in luogo di *desii* (§ 118, 53); come: *orationes legi desitae sunt*, cessarono di leggersi i discorsi; *disputari desitum est*, si cessò di disputare. Cfr. § 143, nota.

§ 147.

Aio, io dico, io affermo, si usa nelle voci seguenti:

<i>Pres. indic.</i>	<i>Pres. cong.</i>
<i>S. āio, āis, āit</i>	— <i>āias, āiat</i>
<i>P. — — āiunt.</i>	— — <i>āiant.</i>

<i>Imperf. indic.</i>	<i>Perf. indic.</i>
<i>S. āiēbam, as, at</i>	— — <i>āit.</i>
<i>P. aiebāmus, ātis, ant.</i>	— — —

<i>Imperat.</i>	<i>Particip. pres.</i>
<i>S. (ai, antiquato).</i>	<i>āiens</i> , che dice, afferma.

Mancano le altre forme. (*Ain'* per *aisne*; vedi § 141, nota).

§ 148.

Del verbo *inquam*, dico, trovansi le forme seguenti:

<i>Pres. indic.</i>	<i>Imperf. indic.</i>
<i>S. inquam, inquis, inquit</i>	— — <i>inquiēbat (inquībat).</i>
<i>P. inquīmus, inquītis, inquīunt.</i>	

<i>Futuro.</i>	<i>Perf. indic.</i>
<i>S. — inquires, inquiet.</i>	— <i>inquisti, inquit.</i>

Imperativo.

<i>Pres. inque</i> , di' tu	<i>Fut. inquīto</i> , dica o dirà.
-----------------------------	------------------------------------

NOTA. *Inquam* usasi soltanto interposto a modo di parentesi alla proposizione, quando si riferisce il nostro o l'altrui discorso *direttamente*, come: *Est vero, inquam, notum signum*, è per certo, dich'io, un suggello conosciuto. All'incontro nel discorso *indiretto* si vuole adoperare il verbo *aio*: *Themistocles universos esse pares aiebat*, Temistocle diceva che tutti insieme potevan far fronte al nemico.

§ 149.

Fāri, parlare, dire, ha le seguenti forme:

<i>Pres. indic.</i>	<i>Imperf.</i>	
	<i>Indic.</i>	<i>Congiunt.</i>
<i>S. — — fātūr</i>	(<i>fābar</i>)	(<i>fārer</i>)
<i>P. (fāmūr, famīni, fantur).</i>		

Futuro. *Perf. e Piuccheperf. (intieri):*
S. fābor, (fabēris), fabitur. fātus sum, sim, eram, essem.

Imperat. *Infīn.* *Supino.*
fāre, parla. fāri fētu.

Participio.

Pres. fans. *Perf. fātus, che ha detto, avendo detto.*
Fut. pass. fandus, a, um, da dirsi (nefandus, a, um, da non
dirsi, nefando).

Gerundio.

Gen. fandi; abl. fando (fando audivi, lo so per udita).

Anche de' composti trovi quà e colà alcune voci, come *affatur, affatus, affuri, effabimur, effari*; ma sanno un poco di antico.

§ 150.

1. *Age*, orsù, orvia; plurale *agite*.

2. *Apāge* (= *abīge*, caccia via), via; *apāge istum hominem*, cacciami via costui! *apāge te* o semplicemente *apāge!* levati via di qui, vattene! Non occorrono altre voci.

3. *Ave* e *salve*, tu sii il ben venuto, ben possa stare, buon giorno, buona sera, ti saluto; *vale*, sta bene, addio (modo di salutare licenziandosi):

Imperativo.

Pres. S. Ave, ti saluto *salve*, ti saluto *vale*, sta bene
P. avete, vi saluto *salvete*, vi saluto *valete*, state bene.

Indicativo.

Futuro. — *salvēbis*, sta sano *valēbis*, sta bene.

Infinito.

avēre, essere salutato *salvēre*, esseresalutato *valere*, star bene.

Questi tre infiniti si usano solamente con *iubeo*; per es. *valere te iubeo*, ti dico addio; ti saluto.

§ 151.

Cēdo, dammi, dimmi; *cēdo aquam manibus*, dammi l'acqua alle mani. *Cēdo dextram*, quà la mano! *Cēdo, quid faciam*, dimmi, che ho da fare.
 — Dicesi altresì nel plurale *cette* (per *cedite*), ditemi, datemi!

§ 152.

Quaeso, prego, domando; *quaesumus*, preghiamo, domandiamo; tutte le altre voci mancano (cfr. *quaero*, § 118, 49). *Quid, quaeso, faciam?*

§ 153.

Förem, io fossi o sarei; *fores*, saresti; *foret*, sarebbe; *forent*, sarebbero, e *fore*, in senso di *futurum* (*am, um, os, as, a*) *esse*, esser per essere, sono le sole voci che s'incontrino di questo verbo; cfr. § 73 D.

CAPO XXVII. Verbi impersonali.

§ 154.

Verbi *impersonali* diconsi quelli, che non riferiscono ad una determinata persona o soggetto l'azione da essi significata. Tali verbi si usano perciò solamente nella terza persona singolare dell'indicativo e del congiuntivo e anche negli infiniti, non nell'imperativo, rade volte nel participio ecc. A questa classe appartengono:

1° I verbi indicanti i fenomeni dell'atmosfera:

<i>fulgurat</i> , lampeggia	<i>ningit</i> , nevica
<i>fulminat</i> , fulmina	<i>pluit</i> , piove
<i>gelat</i> , gela	<i>rorat</i> , cade la rugiada o la brina
<i>grandinat</i> , grandina	<i>tonat</i> , tuona
<i>lapidat</i> , piove pietre	<i>vesperascit</i> (<i>advesperascit</i> , <i>advesperavit</i>), si fa sera.
<i>illucescit</i> , <i>illuxit</i> , aggiorna	

Si trova però anche *Iuppiter tonat, fulminat, pluit*.

2° I seguenti verbi della seconda coniugazione:

<i>piget</i> (<i>me</i>), (mi) rincresce	<i>decet</i> (<i>me</i>), (mi) conviene
<i>pudet</i> (<i>me</i>), (mi) vergogno	<i>dedecet</i> (<i>me</i>), (mi) disdice
<i>poenitet</i> (<i>me</i>), (mi) pento	<i>oportet</i> , fa mestieri
<i>taedet</i> (<i>me</i>), sento noia	<i>libet</i> o <i>lubet</i> (<i>mihi</i>), (mi) piace
<i>misæret</i> (<i>me</i>), ho compassione	<i>licet</i> (<i>mihi</i>), (mi) è permesso.

NOTA 1. L'imperativo, onde mancano questi verbi, si supplisce col congiuntivo, per es. *pudeat te*, vergognati; *liceat mihi*, mi sia permesso. Si trovano usati come aggettivi i participii: *decens*, dicevole, conveniente; *libens*, volenteroso; *licens*, licenzioso, sfrenato; *poenitens*, pentito; *pudens*, vergognoso; così pure *poenitendus* e *pudendus*. *Mihi poenitendum est*, io debbo penirmi (non *me*).

NOTA 2. *Miseret* e *taedet*, nel perfetto hanno solamente *miseritum est*

e *pertaesum est*. Gli altri verbi formano tutti il loro perfetto regolarmente ; senonchè allato a *piguit*, *puduit*, *libuit*, *licuit* s'incontrano pure le forme *pigūtum est*, *pudītum est*, *libītum est*, *licītum est*.

3° I seguenti verbi, i quali diventano impersonali, quando sono adoperati in un senso particolare, laddove nel significato ordinario sono personali :

<i>accēdit</i> , s'aggiunge	<i>praestat</i> , è meglio
<i>accīdit</i> ,	<i>intērest</i> , importa
<i>contingit</i> , } accade, avviene	<i>rēfert</i> , rileva, importa
<i>evēnit</i> ,	<i>appāret</i> , apparisce
<i>conducit</i> , conferisce, giova	<i>liquet</i> , è chiaro
<i>expēdit</i> , torna a conto	<i>pātet</i> , è evidente
<i>iūvat</i> , giova, fa piacere	<i>fallit</i> (me)
<i>constat</i> , si sa, è palese	<i>fūgit</i> (me)
<i>restat</i> , rimane	<i>praetērit</i> (me)
<i>supērest</i> , sopravanza	

4° I verbi intransitivi (i quali non formano altrimenti il passivo, § 70, II, 2), quando assumono la forma passiva nella terza persona del singolare, per es.:

<i>currītur</i> , si corre	<i>conandum est</i> , si deve tentare
<i>concursum est</i> , si è venuto alle mani	<i>eundum est</i> , bisogna andare
<i>vivītur</i> , si vive	<i>mihi eundum est</i> , debbo andare
<i>ītur</i> , si va	<i>vobis eundum est</i> , dovete andare
<i>dormītur</i> , si dorme	<i>omnibus eundum est</i> , tutti debbono
<i>dormiētur</i> , si dormirà	andare ecc.

CAPO XXVIII. — Degli avverbi.

§ 155.

Gli avverbi (*ad-verbia*) si uniscono ai verbi ed agli aggettivi per accennare qualche idea che non è inclusa in questi. Gli avverbi dividonsi in avverbi di *tempo*, avverbi di *luogo* e avverbi di *modo* e di *qualità*.

§ 156.

Gli avverbi di *tempo* rispondono alle domande: *Quando?* in che tempo? *Quamdiu?* per quanto tempo? *Quoties?* quante volte?

<i>Olim</i> , una volta	<i>mane</i> , nel mattino	<i>protinus</i> , incontanente
<i>quondam</i> , una volta	<i>nuper</i> , poco fa	<i>extemplo</i> , improvvisamente, subito
<i>aliquando</i> , una volta	<i>hodie</i> , oggi	

unquam, mai
nunquam, non mai
iam, già
interdum, talvolta
saepe, spesso
semper, sempre
pridem, da gran tempo
dudum, da qualche tempo
mox, tosto
brevis, in breve
tandem, finalmente
demum, finalmente
deinde, di poi
denique, finalmente
diu, lungo tempo
noctu, di notte
interdiu, di giorno
vesperi, di sera

quotidie, ogni giorno
postridie, il giorno dopo
pridie, il giorno prima
nudiustertius, ieri l'altro
propediem, fra pochi giorni
heri, ieri
cras, domani
tum, di poi
tunc, allora
nunc, ora
quotannis, ogni anno
initio { da prima
principio {
repente } ad un tratto
subito }
recens, di fresco
modo, poco fa
alias, altre volte

illico, subito
statim, tosto
interea, intanto
antea, prima
postea, di poi, poscia
simul, insieme
adhuc, ancora
nondum, non ancora
multo ante, molto prima
paulo post, poco dopo
paulisper, per poco tempo
tantisper, per tanto tempo
denuo, di nuovo
plerumque, il più delle volte
toties, tante volte
aliquoties, alquante volte
identidem, di tratto in tratto
rursus (rursum), di nuovo.

§ 157.

Avverbi di luogo.

1. Gli *avverbi di luogo* rispondono alle domande: *Ubi?* dove? (stato in luogo); *Unde?* donde? *Quo?* dove? (moto verso un luogo); *Qua?* per dove? per qual via?

<i>Ubi?</i>	<i>Unde?</i>	<i>Quo?</i>
<i>ibi</i> , ivi, quivi	<i>inde</i> , indi, di là	<i>eō</i> , là
<i>hic</i> , qui, quà	<i>hinc</i> , quindi, di quà	<i>huc</i> , quà
<i>illuc</i> , lì, colà	<i>illinc</i> , quindi, di là	<i>illuc</i> , colà
<i>istic</i> , costì, costà	<i>istinc</i> , costinci	<i>istuc</i> , costà
<i>ibidem</i> , nello stesso luogo	<i>indidem</i> , dallo stesso luogo	<i>eōdem</i> , allo stesso luogo
<i>alibi</i> , altrove	<i>aliunde</i> , altronde	<i>aliō</i> , altrove
<i>ubicumque</i> , dovunque	<i>undecumque</i> , ondecchia	<i>quocumque</i> , dovunque
<i>alicubi</i> , in qualche luogo	<i>alicunde</i> , da qualche luogo	<i>aliquo</i> , a qualche luogo
<i>usquam</i> , in alcun luogo	—	<i>quoquam</i> , ad alcun luogo
<i>nusquam</i> , in nessun luogo	—	—
<i>ubivis</i> , in qualsivoglia luogo	—	<i>quōvis</i> , a qualsivoglia luogo
<i>ubique</i> , in ogni dove	<i>undique</i> , da ogni parte	—
<i>foris</i> , fuori	—	<i>foras</i> , fuori
<i>procul</i> , lontano	(<i>utrimque</i> , dall'una e dall'altra parte)	<i>obviam</i> , incontro
<i>prope</i> , vicino		<i>intro</i> , dentro
<i>comminus</i> , dappresso		<i>porro</i> , innanzi, più oltre
<i>emīnus</i> , da lungi		<i>retro</i> , indietro.
<i>perēgre</i> , fuori del paese.		

2. *Qua?* per dove? *eā*, per colà; *quāquam*, per qualche luogo; *nequāquam*, per nessuna parte; *rectā*, dirittamente; *dextrā*, a destra; *sinistrā*, a manca; *unā*, per la stessa parte, insieme; *quātenus*, in quanto, sin dove;

hactenus, fin qui. *Quorsum?* verso dove? *horsum*, verso quà; *aliorsum*, verso un'altra parte; *prorsum*, all'innanzi; *introrsum*, al di dentro; *deorsum*, all'ingiù; *retrorsum*, all'indietro; *dextrorsum*, verso destra; *rursum*, da capo; *sursum*, all'insù.

§ 158.

Avverbi di modo e di qualità.

1. Gli avverbi di modo e di qualità rispondono ad alcuna di queste domande: *Qui?* *quomodo?* *quemadmodum?* come? in qual modo? *Cur?* *Quare?* perchè? per qual ragione?

<i>Ita</i> , così	<i>tam</i> , tanto	<i>modo</i>	} solo, solamente
<i>sic</i> , così	<i>adeo</i> , tanto, così	<i>solum</i>	
<i>ut</i> , come	<i>valde</i> , molto	<i>tantum</i>	
<i>velut</i> , come	<i>quantopere</i> , quanto	<i>tantummodo</i>	} forse
<i>quasi</i> , quasi, come se	<i>tantopere</i> , tanto	<i>satis</i> , abbastanza	
<i>frustra</i> , invano	<i>magnopere</i> , grandemente	<i>forte</i> , per caso	
<i>nequidquam</i> , inutilmente	<i>admodum</i> , molto	<i>fortasse</i>	} forse
<i>ideo</i> , perciò	<i>nimis</i> , troppo	<i>forsitan</i>	
<i>idcirco</i> , perciò	<i>paene</i>	<i>praecipue</i> , principalmente.	
<i>ultra</i> , da se	<i>ferè</i>		
<i>sponte</i> , spontaneamente	<i>ferme</i>		
<i>quam</i> , quanto	<i>prope</i>		

2. Gli avverbi di modo e di qualità si formano per la maggior parte dagli aggettivi e da altre parti del discorso.

a) Dagli aggettivi e dai participii della seconda declinazione si formano tali avverbi, mutando in *è* la desinenza *i* del genitivo; quindi:

Aggettivi	Avverbi	Aggettivi	Avverbi
<i>longus</i> , lungo	<i>longè</i>	<i>pulcher</i> , bello	<i>pulchrè</i>
<i>doctus</i> , dotto	<i>doctè</i>	<i>probus</i> , buono	<i>probè</i>
<i>asper</i> , aspro	<i>aspèrè</i>	<i>ornatus</i> , ornato	<i>ornatè</i> .

Da *bonus* (buono) si ha *benè*; da *malus* (cattivo) *malè*; da *durus* (duro) *durè* e *duriter*; da *firmus* (saldo) *firmè* e *firmiter*; ma *alius* (altro) forma solamente *aliter*, e *violentus* (violento) *violenter*.

b) Dagli aggettivi e dai participii della terza declinazione si formano gli avverbi in *ter*, mutando la desinenza *is* del genitivo in *iter*, e la desinenza *ntis* in *nter*; quindi:

Aggettivi	Avverbi	Aggettivi	Avverbi
<i>utilis</i> , utile	<i>utiliter</i>	<i>acer</i> , acuto	<i>acriter</i>
<i>par</i> , uguale	<i>pariter</i>	<i>celer</i> , rapido	<i>celeriter</i>
<i>ferox</i> , feroce	<i>ferociter</i>	<i>simplex</i> , semplice	<i>simpliciter</i>
<i>elégans</i> , elegante	<i>elegantèr</i>	<i>amans</i> , amante	<i>amanter</i>
<i>sapiens</i> , saggio	<i>sapienter</i>	<i>prudens</i> , prudente	<i>prudenter</i> .

NOTA. Da *facilis* (facile) si ha l'avverbio *facile*; da *recens* (recente) *recens*; da *difficilis* (difficile) *difficulter*; da *audax* (audace) *audacter*. Notisi ancora *nequiter* (da *nequam*, tristo, dappoco); *obiter*, di passaggio, alla sfuggita (da *obire*).

c) Di molti aggettivi della seconda declinazione usasi come avverbio l'ablativo, di altri l'accusativo singolare di genere neutro; tali sono:

<i>Certō</i> , certamente	<i>mutuo</i> , mutuamente	<i>sero</i> , tardi
<i>cito</i> , presto	<i>necessario</i> , necessaria-	<i>subito</i> , subitamente
<i>crebro</i> , frequentemente	mente	<i>tuto</i> , sicuramente.
<i>continuo</i> , tosto	<i>necopinato</i> , inopinata-	<i>Ceterum</i> , del resto
<i>falso</i> , a torto, falsamente	mente	<i>multum</i> , molto
<i>fortuito</i> , per caso	<i>optato</i> , secondo il desi-	<i>paulum</i> , poco
<i>improvviso</i> , improvvisa-	derio	<i>nimum</i> , troppo
mente	<i>perpetuo</i> , continuamente	<i>parum</i> , poco
<i>manifesto</i> ; manifesta-	<i>raro</i> , raramente	<i>potissimum</i> , principal-
mente	<i>sedūlo</i> , diligentemente	mente.
<i>merito</i> , con ragione	<i>serio</i> , seriamente	
<i>postrēmum</i> e <i>postrēmo</i> , ultimamente		
<i>ultimum</i> e <i>ultīmo</i> , per l'ultima volta. (Cfr. § 61, 2).		

§ 159.

Altre specie di avverbi sono:

1° In *itus*, come *coelitus*, dal cielo.

Funditus, dal fondo, dalle fondamenta; *radicitus*, sin dalle radici; *antiquitus*, ab antico; *divinitus*, da Dio, per divina ispirazione; (*penitus*, ben addentro, sin nel fondo, affatto; *intus*, dentro).

2° In *im*; alcuni derivati dai supini, come *certatim*, a gara; altri da sostantivi, come *catervatim*, a squadre, in frotte.

Da supini: *contemptim*, con isprezzo; *nominatim*, per nome; *praesertim* (da *prae* e *sero*), specialmente; *statim* (da *sto*), incontante; *caesim*, di taglio; *passim* (da *pando*), quà e là; *sensim* (da *sentio*), a poco a poco, insensibilmente.

Da sostantivi (solamente *atim*): *gradatim*, per gradi, gradatamente; *paulatim*, a poco a poco; *privatim*, privatamente. Fanno eccezione *furtim*, furtivamente; *viratim*, per testa, per uomo; *tributim*, per tribù; e uno in *sim*: *vicissim*, vicendevolmente. In luogo di *partim*, in parte, parte, dicesi anche *partem*; l'uno e l'altro propriamente accusativo singolare di *pars*.

§ 160.

1. Fra gli avverbi hanno il grado comparativo ed il superlativo quelli solamente che derivano da aggettivi, che formano anch'essi il comparativo e superlativo.

2. Il comparativo degli avverbi è sempre identico al neutro singolare dell'aggettivo comparativo, ed il superlativo si forma cambiando la finale dell'aggettivo superlativo *us* in *ē*. Quindi:

<i>doctē</i> , dottamente	<i>doctius</i>	<i>doctissimē</i>
<i>rectē</i> , rettamente	<i>rectius</i>	<i>rectissimē</i>
<i>amanter</i> , amorevolmente	<i>amantius</i>	<i>amantissimē</i>
<i>certo</i> , certamente	<i>certius</i>	<i>certissimē</i>
<i>crebro</i> , frequentemente	<i>crebrius</i>	<i>creberrimē</i>
<i>benē</i> , bene	<i>melius</i>	<i>optimē</i>
<i>malē</i> , male	<i>peius</i>	<i>pessimē</i>
<i>propē</i> , presso	<i>propius</i>	<i>proximē</i> .

3. Degli altri avverbi non hanno comparativo e superlativo che i seguenti:

<i>diu</i> , lungo tempo	<i>diutius</i>	<i>diutissimē</i>
<i>impune</i> , impunemente	<i>impunius</i>	<i>impunissimē</i>
<i>saepe</i> , spesso	<i>saepius</i>	<i>saepissimē</i> .

A questi conviene aggiungere i seguenti: *satius*, meglio, usato quasi solamente come aggettivo e in unione con *est* (da *satis*, abbastanza); *sēcius* (meglio *sētius*), meno; usati però solo in unione con particelle negative, come *nihilō setius*, *neque eo setius*, nulladimeno (forse da *secus*, altrimenti); *nuperrimē*, è pochissimo tempo (da *nuper*, testè); *prius*, anteriormente; *primum*, primieramente; *minus*, meno; *minime*, meno d'ogni cosa, niente affatto (cfr. § 31, 4).

Degli avverbi in *o*, come *cito*, *certo*, *crebro* ecc. (§ 158, c), solamente *meritissimo* e *tutissimo* conservano anche nel superlativo la finale *o*; gli altri escono tutti in *ē*.

CAPO XXIX. — Delle preposizioni.

§ 161.

Preposizioni che reggono l'accusativo:

ante, *apud*, *ad*, *adversus*,
circum, *circa*, *citra*, *cis*,
erga, *contra*, *inter*, *extra*,
infra, *intra*, *iuxta*, *ob*,
penes, *pone*, *post* e *praeter*,
prope, *propter*, *per*, *secundum*,
supra, *versus*, *ultra*, *trans*.

2° *sub*, sotto, regge l'accusativo se denota moto, e l'ablativo se denota stato. Quando si riferisce a tempo significa « poco prima di, verso » e vuole costantemente l'accusativo.

3° *super*, sopra, trattandosi di luogo, regge quasi sempre l'accusativo, siavi moto o no; quando equivale a *de* (intorno, circa), riceve l'ablativo; ma in questo senso è poco usato.

4° *subter*, sotto, è di un uso poco frequente e si congiunge d'ordinario coll'accusativo.

§ 164.

Intorno all'uso di alcune preposizioni è da avvertire:

1° *Ad* si adopera per indicare: 1° il luogo, come *ad urbem*, alla città, presso la città, sino alla città; *ad Rhenum*, al Reno, presso il Reno; 2° il tempo: *ad vespèram*, verso sera; *ad senectutem*, sino alla vecchiezza; *ad diem*, al giorno determinato; 3° un numero alto: *ad ducentos*, intorno a duecento; 4° il fine: *ad omnia paratus*, pronto a tutto; *ad expugnandam Graeciam*, per conquistare la Grecia; 5° conformità, paragone, appartenenza: *ad similitudinem*, a somiglianza; *ad nutum*, a un cenno; *nil ad hanc rem*, non si tratta di ciò; *quid istud ad me?* che ne importa a me?

2. *Adversus montes*, rimpetto ai monti; *contra*, contro (in senso ostile); *erga*, verso (in senso amichevole); *adversus ed in* (nell'uno e nell'altro senso): *contra naturam*; *contra* (ed anche *adversus* ovv. *in*) *aliquem bellum gerere*; *meus erga* (ed anche *adversus* ovv. *in*) *te amor*.

3. *Ob*; *quam ob causam*, per la qual cagione, per qual cagione; *ob eam rem*, perciò, pertanto. — *Ob oculos versari*, star dinanzi agli occhi.

4. *Penes regem summa potestas est*, il supremo potere è nelle mani del re. — *Apud regem*, presso o vicino al re (in senso locale).

5. *Per flumen*, per mezzo il fiume; *per orbem terrarum*, sulla terra; *per noctem*, durante la notte; *si per valetudinem licet*, se la tua salute il permette; *per legatos*, per via d'ambasciatori; *per deos iurare*, giurare per gli Dei; cfr. inoltre § 220, 4 e § 224, 3, 1.

6. *Praeter castra copias duxit*, fece passare l'esercito dinanzi o lungo gli alloggiamenti; *nemo praeter patrem*, niuno fuorchè il padre; *praeter ceteros iustus*, giusto sopra tutti gli altri; *praeter consuetudinem*, contro all'usanza; *praeter modum*, oltre misura.

7. *A* ed *ab* si usano parlando di luogo o di tempo, e coi verbi passivi, come: *ab urbe venit*, venne dalla città; *a muro*; *a primis temporibus*; *ab initio*; *a deo amamur*; cfr. § 198, 2; 220, 3.

8. *De* si usa per indicare rapporti di luogo, come *de coelo*, (giù) dal cielo; *de muro*, dal muro (come *a*); spesso anche si usa per « intorno, sopra »: *de officiis*, dei (intorno ai) doveri; *de contemnenda morte*, del disprezzare la morte. Nota ancora: *qua de causa*, per la qual cagione; *de industria*, a bello studio, con arte.

9. *Prae se agere*, cacciare innanzi a se, lo stesso che *ante se agere*; ma trattandosi di tempo si dice sempre *ante*, non mai *prae*; *prae se ferre*, mostrare, far mostra; *prae lacrimis*, per cagion delle lacrime; *omnes prae se contemnūt*, tutti disprezza appetto a se.

10. *Pro patria mori*, morire per la patria; *pro consulibus*, in luogo dei consoli; *pro castris*, innanzi agli alloggiamenti; *pro viribus*, secondo le forze.

11. *Clam vobis*, senza vostra saputa.

12. *In patriam redire*, far ritorno in patria; *in patria esse*, essere in patria; *in diem vivere*, vivere alla giornata; *bis in die*, due volte al giorno; *in posterum*, per l'avvenire; *in tres annos*, per tre anni; *amor, odium, merita in patriam*, l'amore, l'odio, i meriti verso la patria; *hostilem in modum*, in modo ostile, da nemico; *magna in eo erat modestia*, in lui era oppure egli aveva grande modestia; *in oculis omnium*, su gli occhi di tutti; *in his*, tra questi.

13. *Sub potestatem redigere*, ridurre in suo potere, sottomettere; *nihil novi sub luna est*, non vi ha cosa nuova sotto la luna (al mondo); *sub lucem*, sul far del dì; *sub divo*, a cielo scoperto.

14. *Super aspidem assidere*, porsi a sedere sopra un serpente; *super Sunium navigare*, navigare oltre il Sunio; *novus luctus super veterem*, una disgrazia sull'altra.

15. Le preposizioni, di regola generale, si mettono dinanzi ai loro casi. Alcune tuttavia si pospongono, e sono: 1° *cum*, quando ha per complemento certi pronomi: *mecum, tecum, secum, nobiscum, vobiscum, quicum*, e spesso anche *quocum, quacum, quibuscum*; 2° *versus*, ma solamente coi nomi di città, come *Romam versus*, verso Roma; quando si tratta di altri luoghi, si aggiunge talvolta innanzi al nome la preposizione *in* o *ad*, come *in Italiam versus, ad Oceanum versus*; 3° *tenus*, come *Tauro tenus*, sino al Tauro; e usasi talvolta anche col genitivo, come *crurum tenus*; 4° le voci *causā, gratiā, ergō*, che propriamente sono nomi, e non preposizioni, come *animi causa*, per diporto, per diletto; *venandi gratia*, per cacciare; *huius victoriae ergo*, per cagione (in segno) di questa vittoria. Con *causā* e *gratia* in cambio del genitivo di un pronome personale usasi solamente il possessivo: *meā causā*, per riguardo di me, per cagion mia; § 221, 2, 4.

16. Parecchie preposizioni usansi anche come avverbi, senza caso alcuno, come *ante* per *antea*, *post* per *postea* ecc. Per converso usansi alcuni avverbi anche come preposizioni, per es. *circiter meridiem*, verso il mezzogiorno; ma poi anche *circiter quadringenti*, quattrocento circa, *eadem circiter hora*, nella stessa ora all'incirca; così pure *palam populo*, alla vista del popolo; *procul dubio*, senza dubbio ecc. In luogo di *prope urbem* dicesi ancora *prope ab urbe*; così pure *propius* e *proxime ab urbe*, ma anche *urbem*.

CAPO XXX. — Delle Congiunzioni.

§ 165.

Le congiunzioni secondo la diversa relazione delle proposizioni, che esse servono a collegare, si dividono in due specie principali, in *coordinative* cioè e *subordinative*. Le coordinative sono quelle che uniscono proposizioni *coordinate*, cioè proposizioni dello stesso valore e indipendenti l'una dall'altra, quali sono proposizioni principali con altre proposizioni principali, proposizioni accessorie con altre egualmente accessorie; le subordinative son quelle, che uniscono proposizioni *subordinate*, vale a dire proposizioni accessorie con proposizioni principali. Esse si suddividono, secondo il rapporto logico delle proposizioni insieme collegate, in dieci classi, di cui le tre prime sono di congiunzioni coordinative, le due seguenti di congiunzioni parte coordinative e parte subordinative, e le rimanenti di subordinative soltanto.

Alle congiunzioni si rannodano le particelle negative e le interrogative.

Secondo il vario rapporto logico delle proposizioni collegate pigliano diverso nome le proposizioni stesse e le congiunzioni che vi corrispondono.

A. *Coordinative soltanto:*

1. Le congiunzioni *copulative*: *et*, *que*, *ac*, *atque*, e, ed; *etiam*, *quoque*, anche, ancora; *nec*, *neque*, e non, nè.

1. *Et* e *atque* si prepongono ad ogni lettera; *ac* non si usa pressochè mai dinanzi a vocale (notisi che *h* non ha valore di consonante); *que* è enclitica, cioè si appicca alle parole antecedenti, come nel seguente esempio: *parentes liberique*, i genitori ed i figliuoli, cioè *parentes et* (opp. *atque*, *ac*) *liberi*.

2. *Etiā* si pone innanzi alla parola, cui si riferisce; *quoque* le si pospone sempre; quindi *etiam pater*, anche il padre; ma *pater quoque*.

3. *Et—et*, e—e, sì—sì; *et parentes et liberi*, e i genitori e i figliuoli, sì i genitori sì i figliuoli; (*quum—tum*, come—così specialmente; non solamente—ma anche; *tam—quam*, tanto—quanto; *tum—tum*, ora—ora).

4. *Neque—neque*, ovv. *nec—nec*, nè—nè, come: *nec parentes nec liberi*, nè i genitori nè i figliuoli.

NOTA 1. Quando nella proposizione v'ha tre o più incisi, i Latini o omettono del tutto ogni congiunzione, come *divitiae, honor, gloria fortuita sunt*; e questa maniera che è la più usata chiamasi *asindeto*, che è quanto dire scollegamento, disgiunzione; o si prepone ad ogni inciso, che venga aggiunto ad un altro, la congiunzione *et*, come: *stultitiam et temeritatem et iniustitiam et intemperantiam dicimus esse fugienda*; e questa ragione di costruito si chiama *polisindeto*, cioè molteplice collegamento.

NOTA 2. *Que* (e così anche *ve* e *ně*) non si suole affiggere alle preposizioni; però dirai *in eoque* (non *inque eo*); *de totaque re*; *ab omnibusque* (così pure *ex eave re*, *ad eamne rem*).

NOTA 3. *Etiā* dice più di *quoque*, ed è qualche volta accrescitivo e vale « anzi ». In luogo di *etiā* si pone talvolta et innanzi a' pronomi, come *et ipse*, anch'egli; ma tale uso non è troppo frequente.

NOTA 4. *Neque* unisce una proposizione negativa; quando la negazione espressa per « e non » si riferisce a una parola sola non, si dice in latino *neque*, ma *et non*, e, nelle contrapposizioni più forti, semplicemente *non*. *Hoc longum est et non necessarium. A gravibus philosophis medicina petenda est, non ab his voluptariis.*

NOTA 5. Si dice *neque quisquam*, *neque quidquam*, *neque ullus* ecc. nella stessa maniera di *neque*; ma *et nemo*, *et nihil*, *et nullus*, quando si vuol negare con maggior forza.

NOTA 6. A collegare un periodo o una proposizione con un periodo o una proposizione antecedente si dice per lo più in latino *neque enim*, *neque vero*, *neque tamen*, dove in italiano diciamo semplicemente « imperocchè non, ma non, tuttavia non » senza la congiunzione « e ».

NOTA 7. Si collegano anche *neque—et*, ital. « non—e », come: *homo nec meo iudicio stultus et suo valde prudens*, uomo secondo il mio parere non scempio, e secondo il suo molto avveduto. Per contrario usasi *et—nec* dove noi tralasciamo la prima congiunzione, come: *via et certa nec longa*, una strada sicura e non lunga. Radi e per lo più poetici sono i legamenti con *et—que*, *que—et*, *que—que*.

§ 166.

II. Le congiunzioni *disgiuntive*, le quali si adoprano nelle proposizioni disgiuntive: *aut*, o, che ha senso esclusivo; *vel*, o, che denota una differenza di minor rilievo o serve a correggere una espressione o accrescerne il significato (1); *ve*, o (enclitica, e si rappicca alla

(1) *Aut* serve a sostituire a un pensiero già espresso un altro pensiero che si oppone al primo in modo oggettivo e assoluto, laddove *vel*, che forse è imperativo di *velle*, non fa consistere l'opposizione che in una opinione o in una scelta affatto soggettiva fra gli oggetti indicati. Esempi: *omne enuntiatum aut verum aut falsum est*, ogni enunciazione o è vera o è falsa (altro non può essere); *vel imperatore vel milite me utimini*, vatevi di me come capitano o, se vi piace, come soldato.

parola antecedente, come *que*, § 165, nota 2); *sive* (antic. *seu*), o, che vale *vel* *si*, e usasi quando la scelta è indifferente; *aut—aut*, o—o; *vel—vel*, o—o, sia—sia; *sive—sive*, sia—sia.

Plus minusve vale « più o meno »; e dicesi anche talvolta *plus minus*.

§ 167.

III. Le *coniunzioni avversative*, le quali si adoperano nelle proposizioni avversative: *sed*, *verum*, ma, che servono a correggere o rafforzare; *vero*, ma, che afferma con forza; *autem*, ma, poi, che continua il discorso; *at*, ma, ma tuttavia, che esprime per lo più una obbiezione; *tamen*, tuttavia, pur tuttavia; *atqui*, ma, ora, e serve a collegare energicamente un'asseverazione; *ceterum*, del resto; (*at-tāmen*, *verumtāmen*, *sedtāmen*, ma pure, pur tuttavia; *at vero*, ma pure; *enimvero*, in vero; *verum enimvero*, ma in vero).

Sed, *verum* e *at* si pongono in principio della frase; *vero* ed *autem* dopo una o più parole. *Non solum*, *non modo* (e talvolta *non tantum*) stanno nel primo membro della frase e hanno per correlativi nel secondo *sed etiam* (non solamente, ma ancora).

NOTA. Usasi sovente *sed enim*, *at enim* in maniera *ellittica*, sicchè per avere il senso intiero conviene sottintendere qualche altra cosa; per es. *at enim viri clarissimi dissentiant*, ma veramente (v'ha ancora un altro punto nella questione, perchè) i più illustri personaggi sono di altro parere.

B. Parte coordinative e parte subordinative:

§ 168.

IV. Le *coniunzioni conclusive* e le *consecutive*. Le prime sono *coordinative* e si adoperano nelle proposizioni conclusive: *igitur*, adunque; *itāque*, pertanto; *ergo*, dunque; *proinde*, laonde; *ideo*, idcirco, perciò, però; *propterea*, pertanto, perciò. Le seconde sono *subordinative* e si usano nelle proposizioni consecutive: *ut*, così che, sicchè, che; *ut non*, sicchè non; *quin*, che non. Cfr. § 249 e segg.

1. *Igitur* si pospone per lo più a un'altra parola, come: *omnes igitur adsunt*; per contrario si dice *itaque* o *ergo omnes adsunt*. *Proinde* usasi soltanto nelle proposizioni coll'imperativo o col congiuntivo. Non si confonda *itāque*, pertanto, con *itāque*, e così.

2. Notinsi ancora le seguenti locuzioni composte: *ob eam rem*, *ob eam causam*, *hanc ob rem*, *hanc ob causam*, *ea de re*, *ea de causa*, per questa cagione; inoltre *quocirca*, *quapropter*, *quam ob rem*, *quam ob causam*, per la qual cosa, per qual cagione.

§ 169.

V. Le *coniunzioni causali*, le quali si adoperano nelle proposizioni causali. Sono esse *coordinative*: *nam*, *namque*, *enim*, *et̃nim*, imperocchè; *quippe*, essendo che, attesoche; o *subordinative*: *quia*, *quod*, perchè; *quum*, conciossiachè, giacchè; *quoniam*, poichè; *quando*, *quandoquidem*, poichè. Cfr. § 257 e segg.

Nam, *namque* e *etenim* hanno maggior forza e si collocano nel principio della frase; *enim* si pospone sempre a un altro vocabolo. Es. *Nam ipse dixit*; all'incontro *ipse enim dixit*. Riguardo a *enimvero* e *at enim* vedi § 167 e nota.

VI. Le *coniunzioni comparative*, le quali si adoperano nelle proposizioni comparative: *ut* o *ut̃*, come; *sicut*, siccome; *velut*, siccome, per esempio; *prout*, secondochè, inquanto; *quam*, che, come, quanto; *tamquam*, *quasi*, *ut si*, *ac si*, come, come se, quasi, quasiachè.

1. *Ut* co' suoi correlativi *ita* e *sic* (§ 158, 1) si pongono presso al verbo, p. e. *ut dixi*, come dissi; *ita dixi* o *sic dixi*, così ho detto. — *Quam* col suo correlativo *tam* si collocano vicino all'aggettivo, p. e. *quam bonus est Deus!* quanto è buono Iddio! *tam bonus est*, è tanto buono.

2. Le locuzioni « tanto grande, quanto grande » si rendono in latino per *tantus*, *quantus*; « tanti, quanti » per *tot*, *quot*; « tante volte, quante volte » per *toties*, *quoties*. S'incontrano però anche i seguenti modi: *tam magnus*, *quam magnus*; *tam multi*, *quam multi*; *tam saepe*, *quam saepe*. — Le coniunzioni *ac* ed *atque*, quando dipendono dalle parole *idem*, *par*, *similis*, *aeque*, *iuxta*, *perinde*, *alius* e *contra*, si volgono in italiano per « come, che » od altro modo equivalente, p. e. *peccasti eodem modo atque ego*, tu hai commesso lo stesso fallo che ho commesso io; *aliter atque tu*, in maniera diversa da te.

§ 171.

VII. Le *coniunzioni condizionali* o *ipotetiche*, le quali si adoperano nelle proposizioni condizionali o ipotetiche: *si*, se; *sin*, se poi; *si non*, *nisi*, *ni*, *si minus*, se non, se no; *siqũdem*, se pure; *dummōdo*, purchè; cfr. § 173.

Dopo una parola negativa, *nisi* vale anche « eccetto che, salvo che », come *nemo nisi improbissimus*, niun uomo salvo che sia il più grande ribaldo.

NOTA 1. *Sin* si rappicca a una proposizione condizionale precedente: *si verum dicis. laudaberis*; *sin mentiris, punieris*; e dicesi pure *sin autem*. In luogo di *nisi* dovrassi dire *si non*, quando la negazione si rapporta a

una parola sola, non a tutta la frase; come *si non omnes, tamen aliquat*. Con *si minus*, se no, non è necessario ripetere il verbo: *si dabis, accipiam; si minus, abibo*.

NOTA 2. Per quel che riguarda il modo del verbo da usarsi colle congiunzioni ipotetiche vedi § 248, 3, c.

§ 172.

VIII. Le *congiunzioni concessive*, le quali si adoperano nelle proposizioni concessive: *etsi, etiamsi, tametsi, quamquam*, benchè, sebbene, quantunque; *quamvis*, ancorchè, tuttochè, avvegnachè, comechè (con senso accrescitivo); *licet*, ancorchè; *ut*, posto che, dato che; *quum* nel senso di « quantunque o postochè ».

Quidem, di vero, per verità, bensì, pure, può anche riguardarsi come congiunzione concessiva; essa è coordinativa e si pone sempre dopo un'altra parola, come: *multi quidem dicunt*, molti in vero dicono. Anche *quamquam* e *etsi* adopransi talvolta come particelle coordinative e si accostano allora alle congiunzioni avversative e stanno senza apodosi, come: *Quamquam quid loquor? Tu ut unquam te corrigas?* Rispetto al modo del verbo cfr. § 254, 5.

§ 173.

IX. Le *congiunzioni finali*, le quali si adoperano nelle proposizioni finali: *ut, uti*, che, acciocchè, affinchè, a fare che, a volere che; *ne*, che non, perchè non, affinchè non; (*ut non*, così che non); *neve*, ed acciocchè non; *quo*, affinchè, perchè; *quominus*, che non, affinchè non; *dummodo*, purchè, solamente che; nel qual senso dicesi anche semplicemente *dum* oppure *modo*. Cfr. § 249 e sgg.

§ 174.

X. Le *congiunzioni temporali*, le quali si adoperano nelle proposizioni di tempo: *quum*, allorchè, quando (§ 256); *ut, ubi*, come, dopochè, allorquando; *quum primum, ut primum, ubi primum* e *simul atque*, tosto, come, subitochè, come prima, ratto che, appena che (dicesi anche *simulac*, più di rado *simul*); *postquam, posteaquam*, dopo che, posciachè, dappoichè (§ 245, 2); *antequam* e *priusquam*, avanti che, prima che; *dum*, mentre, mentrechè, finchè; *donec, quoad*, finchè, fino a tanto che (§ 255); *quando, quando*.

§ 175.

Particelle negative: *non*, non, no; *haud*, non; *neque*, e non; *ne*, non; *neve*, e non; *ne—quidem*, neppure; *minime, neutiquam, ne-*

quaquam, no certo, in nessun modo; (*parum*, poco, *minus* meno, *vix*, appena). Fra *ne* e *quidem* si mette sempre la parola che si vuol maggiormente segnalare: *ne unus quidem*, neppur uno.

NOTA 1. *Non* (*haud*) e *neque* (*et non*) servono al negare; *ne* e *neve* a vietare e sconsigliare: però queste due ultime usansi solo coll'imperativo e col congiuntivo. *Haud* nega con minor forza ed è anche men frequente di *non*; lo si adopera per lo più in alcuni speciali costrutti, come: *haud ita facilis*, non così facile ecc. Notisi segnatamente *haud scio an*, non so se, che non è altro che un discreto modo di affermare.

NOTA 2. Noi diciamo in italiano: non c'è rimedio, non v'era anima viva; dove "non", equivale all'aggettivo "niuno". In questo caso si tradurrà in latino per *nullus*; per es. non v'ebbe in lui grande virtù, *nulla magna virtus* (cioè niuna grande virtù); ma: non fu grande virtù la sua, *non magna virtus* (cioè non grande virtù, piccola virtù).

NOTA 3. Nella stessa maniera che in luogo di *et nemo*, *et nullus* si dice *neque quisquam*, *neque ullus*, così pure per *ut nemo*, *ut nullus*, *ut nihil*, *ut nunquam* ecc. si dirà bene *ne quis* (raro *quisquam*), *ne ullus*, *ne quid*, *ne unquam* ecc., ove del resto usasi *ne* per *ut non* (§ 250, 2).

NOTA 4. In latino due negazioni in una medesima proposizione si distruggono sempre e danno luogo ad una affermazione; quindi *non potui non mirari*, non ho potuto non maravigliarmi, cioè ho dovuto maravigliarmi. Si avverta inoltre, che in questi e ne' simiglianti casi il posto che tiene la negazione dà luogo a grande differenza, per es.:

nonnemo, alcuno, taluno

nonnullus (più usato plur. *nonnulli*), alcuno

nonnihil, alquanto

nonnunquam, talvolta

nemo—non, ognuno

nullus—non, ogni

nihil—non, tutto

nunquam—non, sempre.

Similmente *nusquam*—non, in ogni dove, dappertutto; (*alicubi*, in qualche luogo), e *nec*—non per "e". Però la negazione che segue deve sempre essere posta immediatamente avanti al verbo. *Nemo in hac re tibi non studuit*, ognuno tenne per te in questa bisogna (non: *Nemo non in hac re etc.*) Nella stessa guisa si adopera *non*—*nisi* per "solamente". *Non loquimur nisi de te. Vera amicitia nisi in bonis esse non potest.*

Però le due negative non si distruggono, quando una negazione generale è seguita da *nec*—*nec* o da *ne*—*quidem*: *Nihil est Attico mihi nec curius nec iucundius. Nusquam hoc, ne apud barbaros quidem, auditum est.*

NOTA 5. L'italiano "nè anche", si traduce in latino per *ne-quidem* (non per *neque etiam*), come: *Superbia ne regem quidem decet*, non conviensi nè anche al re. *Qui sua neglegit, is ne aliena quidem tuebitur.*

NOTA 6. L'italiano "non solamente non", seguito da "ma nè pure, ma nè anche, ma appena", si suole tradurre in latino per *non modo* (*solum*) *non*, *sed ne*—*quidem* oppure *sed vix*. *Ego non modo tibi non irascor, sed ne reprehendo quidem factum tuum. Obscoenitas non solum non foro digna,*

sed viæ convivio liberorum. Ma se due incisi hanno un comune predicato posto nell'ultimo inciso della proposizione, allora si ometterà il *non* e dirassi semplicemente *non modo*, *sed—nequidem* opp. *sed viæ. Regnum video non modo Romano homini, sed ne Persae quidem cuiquam tolerabile*, cioè che non solamente *non* è tollerabile a un Romano, ma nè anche a un Persiano; dove in italiano si direbbe anche bene: non che a un Romano, non tollerabile nè anche a un Persiano. *Haec genera virtutum non solum in moribus nostris, sed viæ iam in libris reperiuntur*.

NOTA 7. *Non modo* traducesi spesso per “ non dirò „ (in latino trovasi anche talvolta *non dico, non dicam*); il seguente *sed* ha allora il senso di “ ma pure, ma solamente „. *Qua in re non modo ceteris specimen aliquod dedisti, sed tute tui periculum fecisti?* Quando precede *ne—quidem*, allora *non modo* prende anche il senso di *non che, non solamente non, molto meno* (come *nedum*, § 254, 4). *Apollinis operta* (i responsi oscuri, gli oracoli equivoci) *numquam ne mediocri quidem cuiquam, non modo prudenti, probata sunt*.

NOTA 8. La locuzione *non magis quam* (*non plus quam*) ha senso affermativo e si traduce in italiano per “ egualmente che „ o altra frase affermativa, quando i due membri della proposizione sono affermativi; all'incontro ha senso negativo e vuolsi rendere con una locuzione negativa, se i due membri sono espressi in forma negativa. Es. *Domus erat non domino magis ornamento quam civitati* (egualmente alla città che al padrone; tanto alla città quanto al padrone). *Non nascitur ex malo bonum, non magis, quam ficus ex olea* (nello stesso modo che il fico non nasce dall'ulivo). Anche la frase *non minus quam*, non meno che, si può spesso tradurre in italiano per “ altrettanto—quanto „. *Patria hominibus non minus cara esse debet quam liberi* (non meno cara de' figliuoli o altrettanto cara quanto i figliuoli). Avvertasi per altro, che quando si usa *non magis quam*, il pensiero di maggior rilievo dee sempre venir dopo *quam*; quando invece si adopera *non minus quam*, dee collocarsi dopo *non minus*; ondechè l'esempio ultimo potassi anche senza notevole diversità di significato formulare nel seguente modo: *Liberi hominibus non magis cari esse debent quam patria*.

§ 176.

Particelle interrogative: num, nē (usate sempre come affisso dopo la prima parola); *utrum—an*, adoperate nelle doppie proposizioni interrogative o dubitative.

Si adopera *num*, quando la risposta vuol essere negativa; *nonne*, quando dev'essere affermativa; a *ne* può tener dietro tanto una risposta affermativa quanto una negativa; questa particella si suole affiggere alla parola più rilevante della proposizione; § 163, nota 2.

1. *Num vides?* Vedi forse? risp. *non video*, no. *Nonne vides?* Non vedi tu? risp. *ita, etiam*, sì; *sane, certe*, certamente; *omnino*,

perfettamente. — *Videsne (vides)?* Vedi tu? risp. *video*, sì; vedo; opp. *non video*, no; non vedo. *Utrum domi fuisti an in schola?* sei stato a casa o in iscuola? *Interrogo te, num videas* oppure *videasne*, ti domando, se vedi. *Interrogo te, nonne videas*, ti domando se non vedi. *Interrogo te, utrum domi fueris an in schola*, ti domando, se sei stato a casa o in iscuola.

2. Se la interrogazione è *disgiuntiva*, cioè se la proposizione interrogativa è composta di due o più membri, il primo riceve l'*utrum* o il *ne*, ovvero sta anche senza particella interrogativa, gli altri ricevono l'*an*. Se la frase interrogativa comprende solamente due membri, allora il primo può anche essere espresso senza particella interrogativa, il secondo colla *ne* enclitica. *Utrum haec syllaba brevis an longa est? Brevisne, an longa est? Brevis, an longa est? Quaero ex te, haec syllaba brevis longane sit.* Quando nel secondo membro s'incontra « o no », questo si volge per *annon* o *necne*: *Utrum domi fuisti annon? Interrogo te, utrum domi fueris, necne.*

NOTA 1. Le anzidette particelle interrogative altro non sono che voci *formali* e senza sostanza, cioè servono soltanto a contrassegnare la proposizione interrogativa e per sè non vogliono dire se non « forse, se, se non ». Laddove le vere parole interrogative fanno cadere la domanda sopra un determinato oggetto; tali sono *quis*, chi? *ubi*, dove? *quando*, quando? *cur*, perchè? Cfr. § 67; § 156 e sgg.

NOTA 2. Bisogna altresì distinguere l'*interrogazione diretta* dall'*indiretta*. L'interrogazione diretta è espressa in forma tale che domanda una risposta; ed è sempre indipendente. L'indiretta è invece così formolata che non addimanda risposta alcuna; ed è sempre dipendente da un'altra parola. *Quid dicis?* che di' tu? è domanda diretta, indipendente e che s'aspetta una risposta; così pure *Num dormis?* dormi tu forse? All'incontro nella proposizione *Non intelligo quid dicas* la domanda *quid dicas* è indiretta, dipendente dal verbo *intelligo* e non richiede risposta veruna. Lo stesso dicasi delle seguenti proposizioni: *Ista interrogatio, num dormiam, otiosa est. Incertus sum, quid optimum sit.*

NOTA 3. Riguardo alla particella interrogativa *an* bisogna ancora avvertire quanto segue:

a) Nell'interrogazione disgiuntiva ossia doppia, la particella *an* può usarsi solamente nel secondo membro e ne' seguenti.

b) Nella interrogazione diretta semplice, *an* si pone per lo più in principio della frase, dove anche noi sogliamo far principio da « o », cioè ne' contrapposti. *Oratorem irasci minime decet. An tibi irasci tum videmur* (o ti par egli che ecc.), *quum acrius et vehementius dicimus?* Dicesi ancora per maggior efficacia *an vero*, specialmente poi *an vero dubitamus?* o dubitiamo noi? o possiamo noi dubitare?

c) Quando non ci sia contrapposizione, la particella *an* si pone in prin-

cipio dell'interrogazione diretta con senso affermativo ed equivale pressochè a *nonne*. *Quidnam beneficio provocati facere debemus? An imitari agros fertiles, qui multo plus efferunt quam acceperunt? — Quando autem ista vis (oraculi) evanuit? An postquam homines minus creduli esse coeperunt?*

d) Nell'interrogazione indiretta semplice usasi *an* solamente per esprimere il dubbio e l'incertezza, come *dubito an, nescio an, incertum est an* e simili. Queste espressioni in tal caso pendono piuttosto all'affermazione che alla negazione, e *an* equivale quasi a « se non »: *Si per se virtus sine fortuna ponderanda sit, dubito an hunc primum omnium ponam* (non so se non ecc.). *Contigit tibi quod haud scio an nemini. Moriendum certe est, et id incertum, an eo ipso die.* — « Io sono in dubbio se » quando esprime vera incertezza, si traduce sempre in latino per *dubito num* (non già *dubito an*).

§ 177.

Anche le interiezioni sono particelle indeclinabili. Esse valgono a significare: 1° la gioia: *io, euoe, euax, viva!* 2° il dolore: *heu, eheu, pro (proh), vae (au, hei, ohe), ahi! aimè! hui! guai! ecc.* 3° la meraviglia: *o, en, ecce, hem, ehem! oh! to'! ve', ecco;* 4° l'avversione: *phui! apage!* (§ 150), *oibò! via! ecc.*; 5° a chiamare: *heus, eho, ehodum! olà!;* 6° a lodare, far coraggio ecc.: *eia, euge, su, bene, da bravo ecc.*

Ad affermare servono: *nae*, veramente; anche *hercùle, mehercùle (hercle, mehercle; mehercùles), medius fidius, mecastor, edepol, per deum, pro deum fidem* ecc., per Ercole, per Castore, per Dio ecc.

CAPO XXXI. — Teorica della formazione delle parole.

§ 178.

Preliminari. — L'elemento più semplice d'una parola, cioè la sua *radice*, è raramente di per sè una parola intiera, come *sol*, il sole; per lo più la radice si trasmuta prima di diventare una parola; quella parola poi, che si forma immediatamente dalla radice, chiamasi *radicale*; così *rego* è radicale formata dalla radice *reg*. Le parole, le quali hanno per fondamento la medesima radice, chiamansi *affini*, come *rego, rex, regnum, regimen, erigere* ecc., che tutte provengono dalla radice *reg*. La parola poi, dalla quale, come

da più prossima origine, traggono il nascimento altre parole, chiamasi *tema* (1); così *facio* (radice *fac*) è tema di *facilis*, e questo medesimo vocabolo è tema di *facilitas*.

La formazione di nuovi vocaboli ha luogo per mezzo della *derivazione* e della *composizione*. Le parole radicali chiamansi comunemente *primitive*; le parole che da queste si formano, *derivate*. Ancora i vocaboli, che constano di un solo elemento, chiamansi *semplici*, quelli che contengono due o più elementi, *composti*; così pure i vocaboli che derivano da un verbo, si dicono *verbali*, quelli che derivano da un nome, *denominativi*.

Formazione delle parole per derivazione.

I sostantivi verbali sono formati:

a) dal tema verbale mediante le desinenze che seguono:

1. *or*, a denotare una disposizione o uno stato, come *amor*, l'amore; *timor*, il timore; *dolor*, il dolore; *decor*, il decoro, gen. *decōris* (ma *decus*, l'ornamento, gen. *decōris*).

NOTA. Altra desinenza men frequente collo stesso significato è *us*, come *decus*, *ōris*, l'ornamento; *frigus*, *ōris*, il freddo; *genus*, *ēris*, il genere (*gigno*).

2. *ium*, come *gaudium*, la gioia; *odium*, l'odio.

3. *īgo*, come *origo*, l'origine (*orior*); *vertīgo*, la vertigine.

4. *īdo*, come *libido*, la libidine (*libet*); *cupīdo*, la cupidigia.

5. *men* e *mentum*, per denotare un mezzo, come *medicāmen* e *medicamentum*, il rimedio; *tegūmen* (*tegimen*) e *tegumentum*, la coperta; *nomen* (per *no-imen*), il nome; *flumen*, il fiume; *lumen* (per *lucmen*), il lume; *agmen*, la tratta, la torma, l'esercito; *alimentum*, l'alimento; *ornamentum*, l'ornamento; *monumentum*, il ricordo, il monumento.

6. *būlum* e *culum*, per denotare un mezzo, uno stromento, un arnese, come *vocabūlum*, la parola (mezzo di chiamare, nominare, *vocare*); *pabūlum*, il pascolo (*pa-sco*); *venabulum*, lo spiedo da caccia; *fercūlum*, la bara: *gubernacūlum*, il timone; *iaculum*, il dardo; *vinculum*, il legame; (*fulcrum*, il puntello, per *fulcūlum*; *latibūlum* e *latēbra*, il nascondiglio).

7. *trum*, per denotare un attrezzo, uno strumento, come *aratrum*,

(1) La parola *tema* (θέμα), ossia forma fondamentale, è comunemente usata nella filologia comparativa, e benchè non sia ancora penetrata nelle nostre grammatiche, è però propria della lingua italiana e adoperata dal Salvini nei *Discorsi Accademici*.

NOTA DEL TRAD.

l'aratro; *claustrum* (per *claudtrum*), il chiostro; *rostrum* (*rođěre*), il becco.

b) dal tema del supino, appiccandovi in luogo della desinenza propria del supino le desinenze che seguono:

1. *or*, a significar persona in atto o qualità di operante, come *amātor*, l'amatore; *doctor*, l'insegnante; *cursor*, il corridore; *auditor*, l'uditore. Parecchi di questi hanno anche un femminile in *trix*, come *victor*, il vincitore, *victrix*, la vincitrice; *tonsor*, il barbiere, femm. *tonstrix*; *expulsor*, il discacciatore, *expultrix*. (*Viātor*, il viandante, da *via*; *ianitor*, il portinaio, da *ianua*; *funditor*, il fromboliere, da *funda*, sono *denominativi*; forse anche *gladiator*, il gladiatore, da *gladius*).

NOTA. La persona operante viene anche designata talvolta colla desinenza *a*, affissa al tema del verbo; come *scriba*, scrivano (cioè uomo il cui ufficio è di scrivere; laddove *scriptor*, colui che è realmente in atto di scrivere); così pure *incōla*, abitante, *advēna*, il forestiere, *convīva*, il commensale.

2. *io*, ad indicare un'azione in atto di compiersi, come *actio*, l'azione; *oppugnatio*, l'assedio; *defensio*, la difesa; *motio*, il movimento. (*Opinio*, l'opinione, *oblivio*, la dimenticanza, ed altri si formano senz'altro dal tema verbale. *Obsidio*, l'assedio; *obsessio*, l'atto di assediare, l'investimento di una fortezza).

3. *us*, gen. *ūs*, a denotare un'azione nella sua attuale esistenza, come *motus*, il moto; *adventus*, l'arrivo; *auditus*, l'udita.

4. *ūra*, come *pictura*, la pittura; *mercatura*, il traffico; *censura*, la censura; *praetura*, la pretura; *quaestura*, la questura.

5. *ēla*, come *tutela*, la difesa; *corruptela*, la corruzione. Questa desinenza appiccasi anche spesso al tema verbale senz'altro, come *querela*, il lamento; *candela*, la candela.

§ 179.

I *sostantivi denominativi* sono formati parte da altri sostantivi, parte da aggettivi. I primi in particolare hanno le seguenti desinenze:

1. *a*, per la formazione di nomi femminili dai maschili in *us* e in *er* della seconda declinazione, come *asina*, l'asina; *dea*, la dea; *magistra*, la maestra; *capra*, la capra (*caper*, il becco).

2. *lus*, *la*, *lum*, per la formazione di *sostantivi diminutivi*, cioè:

a) *ŭlus*, *a*, *um*, nei nomi primitivi che appartengono alla prima e alla seconda declinazione e in alcuni che appartengono alla terza:

lunŭla, la lunetta; *virgula*, la verghetta; *hortulus*, l'orticello; *puerulus*, il fanciulletto; *oppidŭlum*, la cittadetta; *vocula*, la parolina; *regulus*, il principetto; *adolescentulus*, il giovinetto.

b) *ŭlus*, *a*, *um*, invece di *ŭlus*, se il tema del nome esce in una vocale: *gloriŭla*, la gloriuzza; *filiiŭlus*, il figliuolo; *ingeniŭlum*, l'ingegnuzzo.

c) *culus*, *a*, *um*, solamente ne' primitivi della terza, quarta e quinta declinazione: *flosculus*, il fioretto; *matercŭla*, la piccola madre; *corculum*, il cuoricino; *homunculus*, l'omiciattolo; *oratiuncula*, il discorsetto; *igniculus*, il fuocherello; *vulpecula*, la volpicella; *denticulus*, il denticello; *particula*, la particella; *ossiculum*, l'ossetto; *articulus*, il membretto, il nodo, la giuntura; *corniculum*, il cornetto; *diecula*, il breve giorno.

d) *ellus*, *a*, *um*, in alcuni primitivi della prima e seconda declinazione: *ocellus*, l'occhietto; *agellus*, il campicello; *asellus*, l'asinello; *tabella*, la tavoletta; *sacellum*, il tempietto; *corolla*, la coroncina.

e) *illus*, *a*, *um*, solo in pochi nomi: *lapillus*, la pietruzza; *anguilla*, l'anguilla (*anguis*, il serpente); *sigillum*, la figurina, il suggello (*signum*).

Talvolta si fanno i diminutivi dei diminutivi, come da *cista*, la cesta, si fa *cistula*, la cestella, *cistella*, la cesterella, *cistellula*, la piccola cesterella.

Il diminutivo conserva per lo più il genere del suo primitivo.

3. *ium*, affisso ai nomi di persona, per significare una condizione o una riunione di persone, come *sacerdotium*, il sacerdozio; *servitium*, la schiavitù. *Auditorium*, l'udienza e la sala d'udienza, è sostantivo verbale formato dal tema del supino.

4. *atus*, gen *us*, per denotare un officio o una dignità, come *consulatus*, il consolato; *tribunatus*, il tribunato; *decemviratus*, il decemvirato.

5. *arium*, per denotare un serbatoio, cioè il luogo dove si conservano o ripongono alcune cose, come *columbarium*, la colombaia; *plantarium*, il vivaio; *granarium*, il granaio (*granum*, il grano).

6. *etum*, affisso ai nomi di piante, per significare il luogo dove queste son poste in gran numero; come *quercetum*, il querceto; *vinetum*, la vigna.

7. *ile*, affisso a nomi d'animali per disegnare le loro stalle, come *ovile*, il pecorile, luogo dove ricoverano le pecore, e così

equile, caprile, bubile (per *bovile*) ecc. *Sedile*, la sedia, *cubile*, il letto, sono sostantivi verbali.

8. *ina*, affisso per lo più a nomi di persone, per denotare un'arte o un'industria e il luogo dove si esercita: *medicīna*, la medicina; *sutrīna*, l'officina del calzolaio (*sutor*, il calzolaio). In *gallīna*, la gallina, da *gallus*, il gallo, e *regīna*, la regina, da *rex*, il re, la desinenza *ina* serve solo a indicare il genere femminile.

9. I nomi di discendenza cioè i *patronimici*, coi quali si viene a indicare il figlio, la figlia o in generale il discendente di una persona, si formano dal nome del padre o del progenitore mediante le seguenti desinenze:

a) *ides*: *Priamīdes*, il figlio o discendente di Priamo; il Priamide.

b) *īdes*, dai nomi in *eus* e *cles*: *Atrīdes*, l'Atride, figliuolo di Atreo; *Heraclīdes*, l'Eraclide, il discendente d'Ercole.

c) *ādes* e *iādes*: *Aeneādes*, il figliuolo di Enea; *Laertiādes*, il figlio di Laerte.

d) *is*, gen. *īdis*, femm.: *Danāis*, *Danaīdis*, la figlia di Danao, la Danaide; *Nerēis*, la figlia di Nereo, la Nereide.

§ 180.

I sostantivi, derivati da aggettivi, sono tutti nomi astratti denotanti una qualità, e formansi mediante le seguenti desinenze:

1. *tas*, per lo più *ītas*, come *bonītas*, la bontà; *suavitās*, la soavità; *atrocitās*, l'atrocità. Dagli aggettivi in *ius* si fa *iētās*, come *anxiētās*, l'ansietà; *piētās*, la pietà; da quelli in *stus* si fa *stas*, come *vetustās*, l'antichità, da *vetustus*, antico. Mancano della vocale copulativa *libertās*, la libertà; *paupertās*, la povertà; *difficultās*, la difficoltà; *simultās*, la rivalità; *facultās*, la facoltà (al contrario *facilitās*, la facilità, la piacevolezza).

2. *tūdo*, come *altitūdo*, l'altezza; *fortitūdo*, la fortezza; *consuetūdo*, l'usanza. In cambio della desinenza *tudo* usasi qualche rara volta *ēdo*; come *dulcēdo*, la dolcezza.

3. *ia*, come *audacia*, l'audacia; *concordia*, la concordia; *prudentia*, la prudenza; *elegantia*, l'eleganza.

4. *itia*, come *avaritia*, l'avarizia; *pigritia*, la pigrizia.

5. *monia*, come *castimonia*, la castità. *Parsimonia*, la parsimonia, *querimonia*, il lamento, sono sostantivi verbali.

§ 181.

Gli *aggettivi verbali* hanno in particolare le seguenti desinenze:

1. *bundus* e *cundus*, che hanno senso d'un participio presente con accrescimento di forza, come *errabundus*, errabondo, ramingo, errante (= *errans*); *moribundus*, moribondo; *iracundus*, iracondo (*irascor*); *verecundus*, verecondo, da *vereor*. *Iucundus*, giocondo, per *iuvicundus*, da *iuvo*.

2. *idus*, che si forma dai verbi della seconda coniugazione ed ha il significato d'un participio presente, eccetto che denota qualità durevole, come *timidus*, timido (*timens*, che teme); *avidus*, avido; *placidus*, piacevole; *lucidus*, chiaro. Pochi sono quelli che escono in *idis*, come *viridis*, verde (*virens*, verdeggiante).

3. *ilis* e *bilis*, che denotano la proprietà di poter esser oggetto d'un'azione (possibilità passiva): *amabilis*, amabile; *facilis*, fattibile, facile; *utilis*, utile, vantaggioso; *mobilis* (per *movibilis*), mobile. Alcuni pochi hanno senso attivo, come *terribilis*, terribile; *fertilis*, fertile.

4. *ax*, per significare una forte e anche eccessiva propensione, come *audax*, audace (*audēre*); *mordax*, mordace; *furax*, furace, che ha il vizio di rubare; *fallax*, fallace.

5. *ilus*, come *bibulus*, che ama il bere; *sedulus*, accurato, di ligente.

6. *iūs*, come *assiduus*, perseverante, assiduo.

§ 182.

Gli *aggettivi denominativi* sono formati quasi tutti da sostantivi; pochi soltanto anche da avverbi di tempo o da aggettivi. Essi hanno in particolare le seguenti desinenze:

1. *ūs*, a indicare la materia, ond'è composta una cosa: *aureus*, d'oro, aureo; *ferreus*, di ferro; *argenteus*, d'argento. Per denotare le varie sorte di legni usasi la desinenza *neus* o *nus*, come *quernus* o *quernus*, di quercia. Trovasi anche la desinenza *inus*, come *cedrinus*, di cedro; *faginus*, di faggio; *adamantinus*, diamantino, adamantino; *cristallinus*, cristallino.

2. *acus* e *icius*, come *chartaceus*, di carta; *latericius*, di mattoni.

3. *icus*: *bellicus*, guerresco; *domesticus*, domestico; *Africus*, Africano; *Persicus*, Persiano; *Socraticus*, Socratico. Da verbi si fanno aggettivi in *icus* (i lunga), come da *pudet pudicus*, pudico.

4. *ālis* e, quando nella parola trovasi già un *l*, *āris*: *mortālis*, mortale; *regālis*, regale; *militāris*, militare; *consulāris*, consolare; *vulgāris*, volgare; *populāris*, popolare.

5. *ilis*, come *virilis*, virile; *hostilis*, ostile.

6. *ius*, come *imperatorius*, del capitano generale; *sororius*, della sorella; *patrius*, paterno; *regius*, reale; *Corinthius*, Corinzio; *Lacedaemonius*, Spartano.

7. *inus*, che s'affigge a nomi di esseri animati, massimamente di animali, come *anserinus*, dell'oca; *vitulinus*, del vitello (*caro vitulina*, carne di vitello; all'incontro *bubulus*, bovino; *suillus*, porcino; *ovillus*, pecorino). (*Divinus*, divino; *femininus*, femminile. *Matutinus*, matutino; *vesperinus*, vespertino; all'incontro *pristinus*, primiero; *crastinus*, del domani). Appiccasi anche a nomi di luogo, come *Latīnus*, Latino; *Tarentinus*, di Taranto. (*Iugurthinus*, di Giurgurta).

8. *ānus*, che s'affigge a nomi di luogo, come *montānus*, montano; *urbānus*, cittadino; *Romānus*, Romano; *Troianus*, Troiano; *Thebanus*, Tebano. (*Ciceronianus*, Ciceroniano; *Sullanus*, Sillano; *quotidianus*, quotidiano; *meridianus*, meridiano).

9. *arius*, a denotare specialmente la professione, come *coriarius*, il coiaio (*corium*, cuoio); *statuarius*, lo statuario, lo scultore (sottint. *homo*; *ars statuaria*, la statuaria, l'arte di scolpir le statue, la scultura); (*gregarius*, anche *gregalis*, del gregge, gregario; *auxiliarius*, anche *auxiliaris*, ausiliare).

10. *ivus*: *tempestivus*, fatto a tempo, tempestivo; *aestivus*, estivo; *captivus*, prigioniero.

11. *ernus*: *paternus*, paterno; *maternus*, materno; *fraternus*, fraterno; a indicare il tempo: *hibernus*, d'inverno; *hodiernus*, d'oggi; *hesternus*, di ieri; *aeternus*, eterno; (*diurnus*, di giorno; *nocturnus*, di notte; *diuturnus*, durevole).

12. *itimus* (*itimus*): *legitimus*, legittimo; *finitimus*, finitimo; *maritimus*, marittimo (*legitimus* ecc.).

13. *ester*: *campester*, campestre; *pedester*, pedestre; (*paluster*, palustre; *coelestis*, celeste; *agrestis*, agreste).

14. *ensio*, che s'affigge a nomi di luogo: *forensis*, forense (*forum*); *Atheniensis*, Ateniese; *Karthaginiensis*, Cartaginese; *Cannensis*, di Canne.

15. *osus*, a denotare abbondanza o pienezza: *animosus*, coraggioso, pieno di coraggio; *saxosus*, sassoso; (*periculōsus*, pericoloso; *bellicōsus*, bellicoso).

16. *ulentus*, a denotare parimenti abbondanza o pienezza: *opu-*

lentus, potente, ricco (*opes*, potenza, ricchezza); *pulverulentus*, polveroso; (*violentus*, violento; *sanguinolentus*, sanguinoso; *vinolentus*, vinolento, bevitore soverchio).

17. *ātus*, a indicare di che sia fornita alcuna cosa: *barbātus*, che ha la barba, barbuto; *calceātus*, calzato (*calceus*, calzare); (*auritus*, orecchiuto, che ha grandi orecchie; e così sempre da nomi in *is*, come *crinītus*, capelluto, *pellītus*, impellicciato; *cornūtus*, cornuto).

18. *stus*, per mostrare con che vada congiunta o di che sia fornita una cosa: *molestus*, noioso; *venustus*, aggraziato; *honestus*, onesto; *scelestus*, scelerato; *onustus*, carico; *robustus*, robusto.

19. Negli aggettivi formati da nomi proprii, oltre alle desinenze già indicate ai num. 3, 6, 7, 8 e 14, occorrono ancora le seguenti: *ēus*, come *Pythagorēus*, Pitagoreo; *ās*, come *Arpīnas*, Arpinate, di Arpino (patria di Cicerone); così pure *nostras*, gen. *ētis*, del nostro paese, nostro compaesano; *vestras*, del vostro paese; *cuias*, di qual paese; *aeus*, come *Smyrnaeus*, di Smirne.

20. Di aggettivi formati da aggettivi v'ha solo pochi diminutivi colle ordinarie desinenze (§ 179, 2); come *parvūlus*, piccoletto; *aureolus*, d'oro fine, tutto d'oro; *tenellus*, tutto tenero; *maiusculus*, alquanto grande, grande anzi che no. Da *bonus* (*bene*) si fa *bellus*, e con doppia diminuzione *bellūlus*; da *paucus* si fa *paucūli*, singol. solamente *paulus*, e quindi di nuovo *paulūlus*.

§ 183.

I verbi, che derivano da altri verbi (*verbi verballi*), si dividono in quattro classi, cioè in *frequentativi*, *desiderativi*, *incoativi* e *diminutivi*.

1. I verbi frequentativi significano la ripetizione e la frequenza dell'azione espressa dai verbi primitivi; talvolta servono semplicemente a darle maggior forza, nel qual caso si chiamano *intensivi*. Essi appartengono tutti alla prima coniugazione e si formano da verbi della prima coniugazione, cangiando l'*atum* del supino in *ito*, come:

clamo — *clamatum* — *clamito*, vo gridando opp. grido forte
rogo — *rogatum* — *rogito*, vo chiedendo
volo — *volatum* — *volito*, svolazzo;

o anche da verbi della seconda e della terza coniugazione, cangiando la desinenza *um* del supino in *o*; come:

habeo — *habitu*m — *habito*, abito (ho abitualmente, tengo)

cano — *cantum* — *canto*, vo cantando o canto ad alta voce
volvo — *volūtum* — *volūto*, volto e rivolto, giro (con isorzo)
pello — *pulsum* — *pulso*, picchio, batto forte.

Sono forme eccezionali *salto*, io danzo, da *salīre*, saltare; *dormīto*, sonnecchio, dormiglio (volontieri e spesso), da *dormīre*.

Notinsi ancora *agīto* da *ago*; *sciscītor*, interrogo, da *scisco*.

2. I verbi desiderativi esprimono un desiderio, e si formano dal supino cambiando *um* in *ūrio*, come *esurio*, ho fame, da *edo*, *esum*.

3. I verbi incoativi dinotano il cominciamento di quello stato che è espresso dal verbo primitivo (cfr. § 129); essi finiscono in *asco*, se derivano da verbi della prima coniugazione, *esco*, se da verbi della seconda, *isco*, se da verbi della terza e della quarta.

4. I verbi diminutivi denotano l'azione dandole qualità di piccola e insignificante; essi terminano in *illo*, come *conscribillo*, schiccherò, scarabocchio.

§ 184.

1. I verbi derivati da nomi terminano nell'infinito in *āre*, *ēre* ed *īre* (solo pochi incoativi seguono la terza § 131). Quelli in *āre* ed *īre* son per lo più transitivi; quelli in *ēre* invece intransitivi:

<i>liberāre</i> , liberare	<i>florēre</i> , fiorire (<i>flos</i>)
<i>vulnerare</i> , ferire, piagare	<i>lucēre</i> , rilucere (<i>lux</i>)
<i>donare</i> , donare, regalare	<i>frondēre</i> , esser fronzuto (<i>frons</i>).
<i>mollīre</i> , rammollire, raddolcire	<i>Milesēre</i> , diventar mite, mansueto
<i>finīre</i> , finire	(<i>mitis</i>)
<i>vestīre</i> , vestire	<i>ignescēre</i> , accendersi, diventar di
<i>albēre</i> , biancheggiare (<i>albus</i> , bianco)	fuoco (<i>ignis</i>).
<i>canēre</i> , esser canuto (<i>canus</i>)	

2. Dai sostantivi e da alcuni aggettivi si formano varii deponenti della prima, per es. *aemūlor*, gareggio (lo stesso che: sono emulo, *aemūlus*); *furor*, rubo (sono un ladro, *fur*); *dominor*, signoreggio (*dominus*); *laetor*, mi rallegro (*laetus*); *contristor*, mi rattristo (*tristis*) ecc.; cfr. § 102.

NOTA. Riguardo alla derivazione degli avverbi vedi il § 158.

§ 185.

Formazione delle parole per composizione.

1. Nei composti latini l'ultima parola è sempre la *parola fondamentale*, cioè quella che esprime propriamente l'idea; la parola

prima non è che *specificativa*, cioè indica solamente una proprietà o una modificazione di quella; come *agricōla*, l'agricoltore (*agrum colens*).

2. Della parola *specificativa* solo il tema rimane intatto, e questo si collega mediante la vocale copulativa *i* (di rado *ō* o *ū*) colla parola fondamentale, se questa comincia da consonante, come *arm-ī-ger*, armigero; (*quadr-ū-pes*, quadrupede; *sacr-ō-sanctus*, sacrosanto); senza vocale alcuna, se la parola fondamentale comincia da vocale, come *magn-animus*, magnanimo.

3. Se la parola *specificativa* è una preposizione, l'ultima consonante di questa viene per lo più *assimilata* (cioè fatta simile o assonante) alla consonante che segue; come *impono* per *in-pono*; *attrāho* per *ad-traho*; *aufēro* per *ab-fēro*; *efficio* per *ex-ficio*.

4. Oltre alle preposizioni propriamente dette se ne incontrano altre usate solamente nelle parole composte. Queste preposizioni diconsi *inseparabili*; tali sono *amb*, intorno; *com*, con o *co* (da *cum*), con, insieme; *dis* o *dī*, che accenna disgiungimento o dispersione; *rē* (*red*), di nuovo, indietro; *se*, separatamente, in disparte. Aggiungasi *in*, quando si unisce agli aggettivi con significato negativo.

5. Anche la parola fondamentale soffre talora ne' composti qualche alterazione, come *per-ficio*, compio, da *facio*; *inermis*, disarmato, da *arma*; *accuso*, accuso, da *causa*; *suffoco*, soffoco, da *fauces*; *illido*, rompo, da *laedo*; *insulsus*, scipito, da *salsus*.

NOTA. Circa l'assimilazione delle preposizioni, quando entrano in composizione, vuolsi notare in particolare:

a) Tutte le preposizioni rimangono inalterate avanti vocali e avanti *h*; solamente *m* si perde talvolta in *com* e *circum*; quindi mentre da una parte si dice *comēdo*, *comītor*, dall'altra abbiamo *coēo*, *coopto*; così pure *circumeo* e *circueo*, *circumītus* e *circuitus*. Avvertasi per altro che innanzi a vocali si pone sempre *ab*, non *a* o *abs*, ed *ex*, non *e*; a *pro* si appicca un *d*, come *prodeo*, eccetto *prout*, *proinde* e *proavus*.

b) *ad* resta invariata avanti *i* (*j*), *v* e *m*; negli altri incontri si fa d'ordinario l'assimilazione: *adiicio*, *adveho*, *admiror*; *accedo*, *affero*, *acquiro* ecc.; innanzi a *gn* perde il *d*, come *agnosco*. Ne' composti vale « a, verso, presso ».

c) *ob* resta invariata; solamente si fa l'assimilazione innanzi a *c*, *f* e *p*; così abbiamo *oblino*; ma poi *occido*, *offero*, *oppono* (*obs* in *obsolesco*, e *ostendo* per *obstendo*). Ne' composti vale « contro, a basso, a terra ».

d) *per* resta invariata, eccetto *pellicio* e *pellucidus*. Ne' composti serve ordinariamente a rinforzare l'idea principale.

e) *trans*, resta invariata, se non che si dice meglio *trado*, *traduco* e *traicio*, che *transdo* ecc. Del resto si usa sempre *trans*, come *transmitto*, rado *tramitto*; e così *transpono* ecc. Ne' composti vale « oltre, sopra ».

f) *a*, *ab*, *abs*; avanti *m* e *v* sempre *a*, come *amitto*, *avello*; avanti *c* e *t* sempre *abs*, come *abscondo*, *abstineo*; del resto sempre *ab*, come *abduco*, *abiicio* ecc. Notinsi per altro *aufero* e *aufugio*; *afui* meglio che *abfui*; innanzi a *p* solamente *as* da *abs*, come *asporto*, porto via. Ne' composti vale « da, via ».

g) *e*, *ex*; avanti le vocali e le consonanti *c*, *p*, *q*, *s*, *t* sempre *ex*; avanti *f* passa per assimilazione in *ef*; negli altri casi *e*, come *excedo*, *expono*, *exquiro*, *exsto*, *extraho*; *effero*, (*extuli*, *elatum*); *ebibo*, *edo*, *emitto*. Il suo significato ne' composti è spesso quello di uscire, avanzare ecc.; qualche volta serve solamente a rinforzare l'idea principale.

h) *in* resta per lo più invariata: *incido*, *induco* ecc.; si assimila a *l* e *r*: *illido*, *irrumpo*; innanzi a *b*, *m* e *p* si cambia in *m*: *imbibo*, *immitto*, *impono*. Ne' composti, secondo che si trova unita a verbi di riposo o di moto, esprime l'idea di trovarsi in qualche luogo o del muoversi che alcuno fa per andarvi. Come particella inseparabile ha senso negativo: *irritus*, *impurus*.

i) *sub* resta invariata; eccetto che innanzi a *c*, *f*, *p* si assimila per lo più a queste consonanti e così pure a *g*, *m*, *r*: *subdo*, *subluo* ecc.; *succurro*, *sufficio*, *suppono*; *suggero*, *summoveo*, *surripio*. Trovasi talvolta la forma *sus*, risultante da *subs*, in *suscipio*, *sustineo* ecc. (*su-spiro* per *sus-spiro*; *suspendo*, *suspicio*). Ne' composti vale « sotto, di soppiatto, dal basso in alto, un poco, anzi che no ».

k) *com* sempre innanzi a *b*, *m* e *p*; innanzi a vocali *co*, come *conlesco*, *cohaereo*; *com* solamente in *comedo*, *comes*, *comitium*, *comitor*; innanzi a *l*, *r*, si assimila con queste consonanti: *colligo*, *corrodo*; del resto sempre *con*: *concilium*, *condo* ecc.

l) *dis*, invariata innanzi a *c*, *p*, *q*, *t* e *s* seguite da vocale: *discedo*, *disputo*, *disquiro*, *distinguo*, *dissolvo*; innanzi a *f*, si assimila con questa consonante: *differo* (*distuli*, *dilatatum*); del resto sempre *di*: *dūduco*, *dīruo*, *dīsto* ecc. (*dīrimo* da *dis* ed *emo*).

m) *sē*, invariata; solamente *sēditio* (da *sē* e *ire*); *sobrius*, sobrio, digiuno, per *se-ebrius*; *socors*, di poco cuore, di poco seuno.

n) *rē*, invariata: *removeo*, *reduco*; innanzi a vocali sempre *red*, come *redarguo*, *redeo* ecc.; aggiungasi *reddo*.

§ 186.

I. Chiamansi *composti avverbiali* quelli, in cui la parola specifica fa, rispetto alla fondamentale, l'uffizio di un avverbio:

inter-rex, interrè
con-discipulus, condiscipolo
cog-nomen, cognome
dis-par, dispari
dis-similis, dissimile
in-dignus, indegno
in-eptus, inetto (*aptus*)

prae-clarus, illustre
male-dīcus, maledico
brevi-lōquus, breve nel parlare (per
breviter loquens)
sub-molestus, alquanto molesto
Cis-alpīnus, cisalpino, al di qua
delle Alpi.

per-brēvis, assai breve.

Con-vōco, convoco

co-ŕo, convengo, m'aduno

com-ēdo, mangio

amb-io, giro, vo intorno

am-plector, abbraccio

dis-curro, corro qua e là

di-scindo, squarcio

dī-rumpo, rompo, distacco

dī-mitto, licenzio

rē-pello, ribatto, respingo

rē-vertor, ritorno, rigiro

rēd-eo, ritorno, torno indietro

rē-pugno, ripugno, ribatto

sē-dūco, seduco, conduco in disparte

sē-iungo, disgiungo

dē-dūco, conduco via

de-spēro, dispero

prō-fugio, mi rifugio

prōd-eo, esco fuori

sub-iicio, sottometto

sus-cipio, imprendo, assumo

suc-cēdo, succedo

ad-mīror, ammiro

ar-rīdeo, arrido

al-lōquor, tengo un discorso

circum-do, circondo

circum-eo, vo in giro

ob-rēpo, m'insinuo

oc-curro, corro incontro

op-pōno, oppongo

oc-cīdo, uccido (*caedo*)

oc-cīdo, cado giù (*cādo*), tramonto

per-dūco, conduco attraverso

per-doceo, istruisco bene

trans-iicio, { gitto oltre, tragitto

trā-iicio, {

trā-do, consegno

ā-mitto, perdo

ab-do, nascondo

abs-tīneo, mi astengo (*teneo*)

ex-pōno, espongo

ē-bībo, bevo tutto

in-fundo, infondo

im-pono, impongo

ir-rumpo, irrompo

il-tābor, sdrucchiolo dentro, cado dentro.

§ 187.

II. *Composti costrutti* sono quelli, in cui la parola specificativa si riguarda come un caso dipendente dalla parola fondamentale:

armiger, armigero (*arma gerens*)

artifex, artefice (*artes faciens*)

particeps, partecipe (*partem capiens*)

tubicen, trombetta (*tubā canens*)

tibicen, flautista (per *tibiicen*, *tibiā canens*)

agricōla, agricoltore (*agrum colens*)

fratricidium, fraticidio (*fratris caesio*)

ignivōmus, ignivomo (*ignem vomens*)

honorificus, onorifico (*honorem faciens*)

animadverto, osservo (*animum adverto*)

aedifico, edifico, fabbrico (*aedes facio*)

gratificor, compiacchio (*gratum facio*)

belligēro, guerreggio (*bellum gero*).

A questi appartengono anche i così detti *composti improprii*.

cioè quelli che risultano dalla colleganza di forme grammaticali complete in modo da esprimere un concetto solo, come *respublica*, lo Stato, il Comune, in vece di cui puossi anche dire disgiuntamente *res publica*; così pure *iusiurandum*, il giuramento; *tresviri*, i triumviri. In questi nomi si declinano tutte e due le parole, come: *reipublicae*, *iurisiurandi*, *triumvirum*. Sono parimenti composti improprii *Senatūs consultum*, il decreto del senato; *populīscītum*, il decreto del popolo. Dicesi però *resque publica* (non *respublicaque*); *senatusque consultum* (non *senatus consultumque*).

NOTA. Trovansi verbi composti con verbi (mediante la vocale copulativa *ē*) soltanto dove *facio* sia la parola fondamentale; come *arēfacio*, io faccio secco, rasciugo, da *arēre*, esser secco, e *facio*; cfr. § 144, 2. Ne' composti con preposizioni, *facio* si muta sempre in *facio* (§ 120, 3); ne' composti con nomi diventa *fico* o *ficor*, come *magnifico*, *ludifico*, *testificor*.

§ 188.

III. Composti possessivi:

magnanīmus, magnanimo (*magnum animum habens*)

quadrūpes, quadrupede (*quatuor pedes habens*)

caprīpes, capripede (*caprae pedes habens*)

affīnis, affine (che ha il confine presso)

concors, concorde (che ha il cuore unito)

discors, discorde

triceps, tricipite (*tria capita habens*).

Tutti i composti di questa categoria, nei quali entra una delle preposizioni *a*, *de*, *ex*, *in* e *se*, hanno un significato di negazione:

amens, pazzo, folle } *mentem non habens, sine mente*
demens, demente }

dēcōlor, scolorato (*colorem non habens, sine colore*)

expers, privo (*partem non habens, sine parte*)

exspes, senza speranza, disperato

informis, deforme, brutto

infāmis, infame

inermis, inerme

iners, inerte (senza arte), pigro

securus, sicuro, senza sospetto, senza pensieri.



PARTE SECONDA

Teorica della proposizione

OSSIA

Sintassi.

CAPO XXXII. — **Concordanza delle parti della proposizione.**

§ 189.

Chiamasi *proposizione* l'espressione di un pensiero per mezzo di parole.

Ogni proposizione è composta di due parti essenziali, che sono il *soggetto* e il *predicato*. *Soggetto* è quello, del quale si dice alcuna cosa; *predicato* è ciò che si dice del soggetto (1).

1. Il *soggetto* d'una proposizione o è un nome sostantivo, per es. « la rosa », o è un'altra parola e anche un' unione di due o più parole adoperate a modo di sostantivo, come « io, tu, egli, il savio, l'esser savio » ecc. Il soggetto si pone d'ordinario nel nominativo.

2. Il *predicato* o è un verbo o è un aggettivo o un sostantivo accoppiato con un verbo; come « la rosa *florisce* »; « la rosa è *bella* »; « la rosa è *un fiore* ».

3. In ogni proposizione il predicato dee concordare più esattamente che sia possibile col soggetto.

(1) *Soggetto* (suggetto, subbietto, lat. *subiectum*, da *subiicere*) è propriamente ciò che è sottoposto, che sottostà, cioè quella sia cosa sia persona, su cui cade il nostro discorso; *predicato* (*praedicatum*, da *praedicare*, enunziare) è quello che si enunzia, cioè si afferma o si nega di una cosa o di una persona.

NOTA DEL TRAD.

a) Il verbo, come predicato, concorda sempre nella persona e nel numero col soggetto.

Experientia docet. Varietas delectat. Virtus manet, divitiae pereunt. Aves volant, pisces natant. Tu doces, nos discimus.

b) L'aggettivo e il participio, come predicato, concordano sempre nel numero, nel caso e nel genere col soggetto.

Animus hominis est immortalis, corpus est mortale. Flos est caducus. Divitiae sunt incertae. Errare humanum est. Nemo nascitur doctus. Nemo fit casu bonus. Roma a Romulo condita est. Thebae ab Alexandro dirutae sunt.

c) Il sostantivo, come predicato, concorda sempre nel caso e, quando è possibile (1), anche nel numero e nel genere col soggetto.

Athenae omnium artium domicilium fuerunt. Captivi militum praeda fuerunt. Usus est optimus magister. Vita rustica parsimoniae magistra est. Leo est rex animalium. Aquila est regina avium. Africa est nutritrix leonum. Athenae omnium artium inventrices fuerunt.

1. Se il soggetto è un pronome personale, comunemente si traslascia, potendosi agevolmente riconoscere dal verbo, come: *Homines sumus, errare possumus*. Ma volendo far spiccare il detto pronome, il che avviene segnatamente ne' contrapposti, conviene esprimerlo. *Ego credo, tu dubitas*.

2. Se il sostantivo, che appartiene al predicato, è uno dei sostantivi detti *mobili*, cioè di quelli che hanno una desinenza pel maschile e un'altra pel femminile (§ 4, 5), dee sempre concordare col soggetto. *Flos est nuntius veris. Ciconia est nuntia veris*. Solamente quando il soggetto sia di genere neutro, può il nome del predicato rimanere maschile, come: *Tempus est optimus magister*. In altri casi riesce spesso impossibile la concordanza. *Roma erat lumen orbis terrarum. Captivi militum praeda fuerunt. Athenae clarissima urbs Graeciae fuit* (o *fuerunt*).

3. I verbi del predicato *est* e *sunt* si omettono qualche volta, segnatamente nel parlare animato e conciso, nelle sentenze, ne' proverbi ecc. *Quot capita, tot sententiae; suus cuique mos* (sottint. *sunt* e *est*). Coi participii e gli aggettivi manca talvolta anche l'infinito *esse*, meno frequentemente *erat*, *sit*, ecc.

(1) Se il nome del predicato è un sostantivo, dotato di una sola forma, naturalmente si adopera in quella forma; v. g. *virtus est summum decus; senectus ipsa est morbus*. Se il nome del predicato significa una cosa o un concetto astratto, non può nè anche accordarsi nel numero col soggetto; v. g. *Athenae omnium artium domicilium fuerunt; captivi militum praeda fuerunt*. Ma se il nome del predicato è un sostantivo mobile, come *dominus, domina; magister, magistra; rex, regina* e simili, dee regolarmente concordare col soggetto anche nel genere e nel numero. Esempi: *Stilus est optimus dicendi effector et magister. Vita rustica parsimoniae, diligentiae, iustitiae magistra est. Iustitia omnium est domina et regina virtutum. Athenae omnium doctrinarum inventrices fuerunt*.

NOTA DEL TRAD.

4. Se il soggetto è un nome collettivo, il predicato può mettersi al plurale, anche se il soggetto sia di numero singolare. *Multitudo hominum concurrerunt. Pars perexigua, duce amisso, Romam inermes delati sunt. Bonorum partim necessaria sunt, partim non necessaria.* Questa maniera di riferire il predicato all'idea contenuta nel soggetto, anzi che alla parola stessa, chiamasi *constructio ad synësin*, cioè costruzione secondo il senso.

5. Col verbo *esse*, nel senso di « stare, trovarsi » e simili, usansi eziandio, in vece dell'attributo, avverbi di specificazione, come: *Hostes prope sunt. Patria est, ubicunque bene est* (dove alcuno si trova bene). *Sic est vita hominum. Ita sum. Deus semper fuit et semper erit.*

6. Talvolta il verbo concorda col nome, che appartiene al predicato, invece di concordare col soggetto. *Non omnis error stultitia dicenda est.*

7. Dicesi anche *nos* per *ego*, *noster* per *meus* (non mai *vos* per *tu*); gli storici usano spesso, specialmente quando parlano di milizie, *miles*, *Romanus*, *Volsceus*, per *militēs*, *Romani*, *Volsci*.

§ 190.

1. Se in una medesima proposizione vi sono due o più soggetti, il predicato si mette nel numero plurale. Se i soggetti sono di persona diversa, il predicato deve accordarsi colla prima, e, in difetto di questa, colla seconda.

Romulus et Remus Romam condiderunt. Si tu, et mater tua valetis, bene est; ego et pater tuus valemus.

2. Se i vari soggetti della proposizione sono tutti del medesimo genere e indicano esseri animati, il nome del predicato si conforma ad essi nel genere; se i soggetti differiscono nel genere e dinotano pure essere animati, il nome del predicato sarà maschile e di numero plurale.

Veneno absumpti sunt Hannibal et Philopoemen. Iuno et Minerva Troianis inimicae erant. Pater mihi et mater mortui sunt.

3. Se i soggetti sono nomi di cose inanimate e dello stesso genere, il nome del predicato si porrà talvolta in questo medesimo genere, ma più sovente nel neutro plurale; se sono di genere diverso, il predicato si porrà sempre nel neutro plurale.

Grammaticae quondam et musicae iunctae fuerunt. Honores et victoriae fortuita sunt (cose fortuite). *Stultitia et temeritas et iniustitia et intemperantia fugienda sunt.*

4. Se i due soggetti in ordine al pensiero vengono riguardati come una cosa sola, il predicato si pone nel numero singolare. *Religio et fides anteponatut amicitiae. Senatus populusque Romanus decrevit.*

2. Talvolta il predicato si accorda solamente col soggetto più vicino e vuolsi sottintendere rispetto agli altri. *Homerus fuit et Hesiodus ante Ro-*

mam conditam. Brachia modo atque humeri liberi ab aqua erant. Visae nocturno tempore facies ardorque coeli.

3. Si può dire: *Ipse dux cum aliquot principibus capitur*, e anche *capiuntur*.

§ 191.

1. L'aggettivo, sia come attributo sia come predicato, si accorda in genere, numero e easo col sostantivo a cui si riferisce.

Mala societas depravat bonos mores. Acti labores iucundi sunt. Bella civilia sunt nefaria. Hominis utilitati agri omnes et maria parent (et omnia maria).

2. La stessa legge seguono i pronomi, i participii e i numerali, quando sono congiunti ad un sostantivo.

Hi viri doctissimi sunt. Coniunctae vires plus valent. Duas aures habemus et unum os.

3. Se il pronome non va congiunto esso stesso con un sostantivo, dovrà concordare nel genere e nel numero col sostantivo, a cui si riferisce, ma il suo caso dipenderà dall'uffizio che fa nella proposizione.

Dolores, quos deus dat, utiles sunt; huic credamus, hunc venerationem. Agricola serit arbores, quarum fructus ipse nunquam adspiciet. Socrates succubuit odio malorum, in quod sine sua culpa inciderat.

4. Il pronome dimostrativo, quando non si riferisce a un determinato vocabolo, ma ad un concetto in genere, concorda in latino col nome del predicato; per es. questo è ben violenza, *ista quidem vis est* (anche in italiano si può dire « questa è violenza »). Similmente: *Isti sunt fructus neglegentiae. Haec fuga est, non profectio. Hic murus aeneus esto: Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa!*

2. Se il pronome va ancora congiunto con un nome del predicato, si accorda d'ordinario con questo nome. *Epicurus (hoc enim vestrum lumen est) istud negat. Thebae, quod Boeotiae caput est, in magno motu erant. Animal hoc plenum rationis, quem vocamus hominem* (raramente *quod vocamus hominem*).

Circa il costrutto: *ego qui vidi*, io che ho veduto, e simili, cfr. § 238, 4.

4. Anche un sostantivo può aggiungersi a un altro sostantivo per determinarlo o qualificarlo, e concordare con esso nel caso; come *Antiochia urbs*, la città d'Antiochia; *Tarquinius rex*, il re Tarquinio. Se il sostantivo così aggiunto fa le veci di una proposizione abbreviata, chiamasi *apposizione*.

L'apposizione è di due maniere, cioè a) *relativa*, se tiene il luogo

d'una proposizione relativa, come: *Alexander, rex Macedōnum, Babylonē mortuus est*, in luogo di *qui rex Macedonum erat*; b) avverbiale, se fa le veci d'una proposizione avverbiale, come: *Cato senex litteras graecas didicit*, in luogo di *quum senex esset*, quando era già vecchio, nella sua vecchiaia.

5. Il sostantivo di apposizione si mette nello stesso caso che il sostantivo, a cui si riferisce; e quando sia possibile, anche nello stesso numero e nello stesso genere, secondo il § 189; nota 2.

Marcus Tullius Cicero, clarissimus orator Romanorum, ab Antonio occisus est. Pythagoras, vir sapientissimus, maxime commendabat frugalitatem, genitricem virtutum.

Alexander adolescens Philippo patri successit. Appium Claudium senem omnes verebantur.

Athenae, urbs clarissima Graeciae. Tempus, optimus magister. Memoria, omnium rerum thesaurus.

4. Il predicato in questo caso si accorda sempre col vero soggetto della proposizione. *Tullia, deliciae nostrae, munusculum tuum flagitat*. Solo coi nomi di città il predicato si conforma spesse volte al sostantivo di apposizione, come: *Coriōli, oppidum Volscorum, captum est*.

2. Anche nell'apposizione e coi pronomi ha luogo talvolta la costruzione secondo il senso (*constructio ad synēsin*) accennata nel § 189, nota 4. *Concursus populi, mirantium, quid rei esset* (come se precedesse *hominum*). *Feiens bellum ortum est, quibus Sabini arma coniunxerant* (come se fosse *Feientium* in luogo di *Feiens*). Trovasi bene spesso *ex eo numero, qui sunt* (per *eorum*). *Amicitia est ex eo genere, quae prosunt*. — Circa l'apposizione con un relativo cfr. § 238, 5.

6. Non pochi aggettivi e pronomi si costruiscono in italiano nel singolare, che in latino amano la forma del neutro plurale; per es. *omnia*, ogni cosa, tutto; *haec*, questo.

Si userà in questo caso il plurale, quando si accenni a più d'una cosa; il singolare, se ad una sola.

Omnia preclara rara (sunt), tutto ciò, che è eccellente, è raro (cioè *omnes res praeclarae*). *Omnia, quae videmus, a deo creata sunt. Nostra etiam vestra sunt. Multa a multis hominibus narrantur, quae vera non sunt.*

Ma si dirà: *Epaminondas pro patria mortuus est: hoc ei decorum fuit*.

7. I Latini dicono: *Capita eorum praecidi iussit*, non *caput*, fece loro tagliare la testa. Così pure *Cn. et P. Scipiones*, Gneo e Publio Scipioni; *Catones*, Catoni, cioè uomini come Catone.

CAPO XXXIII. — Dell'uso dei casi.

Uso del nominativo.

§ 192.

1. Il soggetto d'ogni proposizione, il cui verbo sia di modo finito, si mette al nominativo.

2. Anche il nome del predicato si pone nel nominativo coi seguenti verbi:

a) coi verbi *sum*, io sono, *fio*, evādo, *exsisto*, divengo; *nascor*, nasco; *maneo*, rimango; *morior*, muoio; *videor*, sembro; *appareo*, apparisco ecc.

Nemo fit casu bonus. Nemo nascitur doctus. Puerorum amicitiae stabiles manere non possunt. Cato esse, quam videri bonus malebat. Sol maior appāret, quam luna.

b) coi passivi *appellativi*, come *nominor*, *vocor*, *appellor*, *dicor*.

Apud Lacedaemonios ii, qui amplissimum magistratum gerunt, nominantur senes. Cicero pater patriae appellatus est. Iustitia erga deos religio dicitur, erga parentes pietas.

c) con molti altri verbi passivi della stessa natura dei precedenti, in quanto non servono spesso che ad unire il soggetto coll'aggettivo o col sostantivo del predicato, senza il quale la proposizione rimarrebbe incompiuta. Questi verbi sono: *putor*, *habeor*, *iudicor*, *existimor*, son tenuto, giudicato, stimato; *creor*, *eligor*, sono creato, eletto; *dicor*, *nominor*, sono chiamato; *fio*, *efficior*, son fatto; *declaror*, son dichiarato; *renuntior*, son proclamato.

Multi putantur docti, qui non sunt. Post Romulum Numa Pompilius rex creatus est. Hannibal a militibus dux est factus. Cicero ab universo populo consul declaratus erat. Consul omnibus centuriis Sulla renuntiatus est.

3. Gli anzidetti verbi si costruiscono con due nominativi, anche quando sono retti all'infinito da uno dei così detti verbi *servili*; cioè *possum*, *volo*, *debeo* ecc.

Beatus esse sine virtute nemo potest. Cato esse, quam videri bonus malebat. Omnes improbi miseri putari debent. Oracula evanuerunt, postquam homines minus creduli esse coeperunt.

4. Il verbo *videor* si deve costruire *personalmente*, coll'infinito e col nome del predicato nel nominativo; per es., sembra che io sia ammalato; *videor aegrotus esse*; sembra che tu sii ammalato, *videris*

aegrotus esse; sembra che egli sia ammalato, *videtur aegrotus esse*; sembra che noi siamo ammalati, *videmur aegroti esse*; sembra che voi siate ammalati, *videmini aegroti esse*; sembra che siano ammalati, *videntur aegroti esse* (§ 273); e così di seguito: sembrava che tu fossi ammalato, *videbaris aegrotus esse* ecc.

5. Anche i verbi *dicor*, *perhibeor*, *trador*, *feror*, *putor* ecc., io son detto o si dice che io, si narra, si racconta, si crede che io ecc., si costruiscono personalmente nello stesso modo del verbo *videor*.

Tu verus patriae dicēris esse pater. Aristīdes omnium iustissimus traditur fuisse (si dice che Aristide sia stato ecc.) *Xanthippe, uxor Socratis, morosa fuisse fertur. Veteres Germani fortissimi fuisse feruntur* (dicuntur, traduntur, perhibentur, putantur).

6. La particella italiana *si* con significato passivo si volge in latino:

a) per il verbo passivo, come: *Rex laudatur*, si loda il re, cioè è lodato il re.

b) per la terza persona plurale dell'attivo o del deponente, come: *Regem laudant*, si loda il re, cioè lodano il re. Alla stessa guisa le locuzioni italiane « si dice, si narra, si crede, si chiama » si rendono spesso in latino per *dicunt*, *tradunt*, *ferunt*, *putant*, *vocant* (§ 268). *Vulgo admirabantur Pompeium*, s'ammirava da tutti Pompeo.

c) per la prima persona plurale dell'attivo o del deponente, quando chi parla include nel discorso anche se stesso, come: *Facile credimus, quod optamus*, si crede facilmente ciò che si desidera. *Admiramur, quae non intellegimus*, si ammira quello che non s'intende.

d) Notinsi pure i seguenti modi di dire: *Cavendum est*, convien guardarsi; *virtutem auro non emes*, la virtù non si può comprare con l'oro; *dicas*, diresti, si direbbe; *putares*, crederesti, si crederebbe; § 248, 3, a.

CAPO XXXIV. — Uso dell'accusativo.

§ 193.

Accusativo di oggetto. — Tutti i verbi transitivi vogliono all'accusativo il nome esprimente l'oggetto immediato dell'azione.

In generale sono transitivi in latino quegli stessi verbi, che sono transitivi in italiano.

Deus mundum creavit. Artificem commendat opus. Boni cives bo-

num regem amant. Scipio vicit Hannibalem. Virtus nullam mercedem postulat.

Queste proposizioni possono esprimersi anche passivamente senza alterarne il senso: *Mundus a deo creatus est. Bonus rex amatur a bonis civibus.* Cfr. § 220, 3.

§ 194.

Sono transitivi in latino i verbi *iuvo*, *adiuvo*, *deficio*, *effugio*, comechè in italiano si faccia loro talvolta corrispondere un verbo di forma intransitiva:

iuvo, *adiuvo*, io aiuto (anche: giovo a, vengo in aiuto di)

deficio, abbandono (anche: vengo meno, manco a)

effugio, sfuggo (anche: scampo, campo da)

Fortes fortuna adiuvat. Bonos nunquam honestus sermo deficiet. Mortem effugere nemo potest.

1. I verbi *sequor*, *sector*, seguo, seguito, e i loro composti, come *consequor*, conseguisco, ottengo, *prosequor*, accompagno, reggono l'accusativo; soltanto *obssequor*, secondo, obbedisco, vuole il dativo. I verbi *adūlor*, adulo, *aemūlor*, emulo, reggono l'accusativo, talvolta anche il dativo (ma *blandior*, accarezzo, lusingo, si costruisce sempre col dativo).

2. Si dice in latino: *deficere animo*, scoraggiarsi, perdere il coraggio; *deficere a re publica*, staccarsi dalla repubblica. Similmente: *effugere ex manibus*, fuggire dalle mani; *effugere manus*, sfuggire, cansare le mani; *fugere aliquem*, fuggire alcuno; *fugere ab aliqua re*, rifuggire da alcuna cosa.

3. Molti verbi intransitivi possono anche reggere l'accusativo del nome tratto da loro stessi, accoppiato con un aggettivo, come: *miseram vitam vivere*, *eosdem cursus currere*; così pure si dice *servitutem servire*, essere schiavo, con maggior efficacia che non avrebbe il semplice *servire*.

4. Alcuni verbi, e specialmente quelli, che esprimono un sentimento sgradevole, reggono talora l'accusativo, comechè siano intransitivi; per es. *casum amici dolere*, dolersi della sventura dell'amico; *horrere mortem*, aver orrore della morte. Parimenti si dice: *sitire sanguinem*, aver sete di sangue; *crocum, malitiam olere*, gettare odore di croco, lasciar trasparire la malizia; *ridere aliquem*, ridersi di uno. Si dice ugualmente bene *desperare aliquid*, *de aliqua re* e *alicui rei*, disperare di che che sia.

§ 195.

Molti verbi intransitivi, che denotano moto, divengono transitivi coll'unirsi a certe preposizioni, e reggono l'accusativo. Ciò avviene di regola ne' verbi composti colle preposizioni *circum*, *per*, *praeter* e *trans*, come: *circumfluo*, scorro intorno; *percurro*, percorro; *praetereo*, oltrepasso; *transeo*, passo.

Spartam Eurotas amnis circumfluit. Cupiditates omnium mentes pervagantur. Sententiae saepe acutae non acutorum hominum sensus praelervolant. Peccare est tamquam transire lineas.

NOTA 1. Anche *supergredi*, *supervadere* reggono l'accusativo. Notisi ancora: *adire aliquem*, rivolgersi ad uno, andar da uno, pregarlo o interrogarlo; *aggrēdi aliquem*, assalire uno; *convenire aliquem*, andar a trovare uno, citare uno; *inire societatem*, far lega, società, *inire magistratum*, entrare in carica; *adire hereditatem*, andare al possesso di un'eredità; *obire negotium*, eseguire un'incumbenza; *obire diem* opp. *diem supremum*, morire; *excedere modum*, passar la misura (ma si dirà invece *excedere ex urbe* oppure *excedere urbe*, partirsi dalla città); *subire periculum*, correr pericolo, mettersi a rischio.

NOTA 2. I Latini dicono *anteire*, *antecedere*, *praecedere alicui e aliquem*; *excellere ceteris* e *inter ceteros*; così pure *praestare alicui*, raramente *praestare aliquem*, esser superiore ad alcuno.

§ 196.

1. I verbi impersonali, i quali esprimono un sentimento sgradevole (§ 154, 2): *pudet*, mi vergogno; *poenitet*, mi pento; *piget*, m'incresce; *taedet*, ho a noia; *miseret*, ho compassione, vogliono all'accusativo il nome della persona, che prova la vergogna, il pentimento ecc., e al genitivo il nome della persona o della cosa, che sono l'oggetto di questi sentimenti. Se tale oggetto è espresso da un verbo, questo si mette all'infinito.

Piget me stultitiae meae. Pudeat te tuae negligentiae. Nunquam primi consilii deum poenituit. Taedet me vitae. Eorum nos magis miseret, qui misericordiam nostram non requirunt, quam qui illam efflagitant. Non me poenitet vixisse.

2. I verbi *decet*, conviene, e *dedecet*, disdice, vogliono il nome della persona all'accusativo.

Candida pax homines, trux decet ira feras. Oratorem dedecet irasci. Parvum parva decent.

3. Anche i verbi *fallit*, *fugit*, *praeterit* nel senso di "essere ignoto. uscir di mente, sfuggire", si costruiscono col nome della persona nell'accusativo; similmente si dice *iuvat*, *delectat me*, mi piace, mi fa piacere.

§ 197.

Doppio accusativo. — Molti verbi transitivi si costruiscono con due accusativi, uno, che esprime l'oggetto, e l'altro, che esprime il predicato. Tali sono:

1. I verbi che significano « chiamare, fare, creare », come: *vo-*

care (appellare, dicere, nominare) *aliquem patrem*, chiamar uno padre; *facere* (anche efficere o reddere) *aliquem beatum* o *regem*, fare uno felice, farlo re; *creare* (eligere) *aliquem ducem*, eleggere uno a capitano; *renuntiare aliquem consulem*, proclamare alcuno console.

2. I verbi che significano « avere, dare, mostrare, riconoscere » ecc., come: *habere* (sumere, dare, cognoscere) *aliquem amicum*, avere (prendere, dare, conoscere) alcuno per amico, avere in lui un amico; *praestare* (praeberere, ostendere) *se fortem*, diportarsi da uomo forte, mostrarsi forte.

3. I verbi che significano « reputare, giudicare, dichiarare », come: *putare* (ducere, existimare, iudicare) *aliquem divitem*, tenere uno per ricco, reputarlo ricco; *declarare aliquem hostem*, dichiarare nemico alcuno.

Il passivo di questi verbi si costruisce con due nominativi, § 192; le particelle italiane « a, per », che talora s'incontrano con questi verbi, non si esprimono in latino.

Romulus urbem ex nomine suo Romam vocavit. Sola religio vitam beatam facit (efficit, reddit). Post Romulum populus Numam Pompilium regem creavit. Ciceronem universus populus consulem declaravit. Natura homini praescripsit, ut nihil pulchrius quam hominem putaret. Praesta te eum, qui mihi a teneris, ut Graeci dicunt, unguiculis es cognitus.

Qui occorre anche notare la frase *facere aliquem certiozem*, informare, far consapevole alcuno, che si costruisce col genitivo della cosa oppure col *de*; per es. *Patrem consilii mei certiozem feci*, e anche *de consilio meo*. — Si trova pure detto: *habere aliquem pro hoste*, tenere uno per nemico; così anche *pro nihilo putare*, non fare alcun conto (raramente *nihil putare*).

§ 198.

Doppio accusativo di oggetto. — 1. I verbi *doceo* (edocceo), insegno, e *celo*, tengo nascosto, vogliono all'accusativo così il nome di persona come quello di cosa.

Philosophia nos multas res docuit. Ciceronem Minerva omnes artes edocuit. Non te celavi hunc sermonem.

NOTA. Nella stessa maniera che si dice *doceo te latinam linguam*, si può anche dire *doceo te latine loqui* (infinito oggetto). Notisi ancora: *doctus litteras graecas* e *litteris graecis*, dotto nelle greche lettere; *docere aliquem de aliqua re*, fare avisato uno, dar notizia a uno di una cosa. Dicesi anche *celare aliquem de aliqua re*, tener nascosta una cosa ad uno, e nel passivo solamente *celor de hac re*, non hanc rem.

2. I verbi *posco* (*reposco*) e *flagito*, chiedo, domando, vogliono il nome della cosa domandata nell'accusativo. Se al nome della cosa va anche unito quello della persona a cui si fa la domanda, questo o si mette anche nell'accusativo o si mette all'ablativo con *ab*; quindi *poscere* o *flagitare aliquem aliquo* o *aliquid ab aliquo*, domandare una cosa ad uno o domandare uno di una cosa.

Nulla salus bello, pacem te (a te) poscimus omnes. Caesar Aeduos frumentum flagitabat. Nihil a te posco. Quid artes a te flagitent, tu videbis.

NOTA. I verbi *postulare*, *petere*, domandare, chiedere, *quaerere*, interrogare, informarsi, non hanno mai nell'accusativo il nome della persona, a cui si rivolge la domanda o l'interrogazione. Le sole costruzioni usate sono le seguenti: *postulare aliquid ab aliquo*; *petere aliquid ab (ex) aliquo*; *quaerere ex (ab) aliquo* (domandare a uno, cioè interrogarlo). *Amicus ab amico nihil postulabit, nisi quod honestum est. Athenienses a Lacedaemoniis auxilium petierunt. Quaesivi ex patre, quid facerem.*

3. Coi verbi *oro* e *rogo*, io prego, si esprime per lo più un nome solo, cioè o quello della persona che si prega o quello della cosa per cui si fa la preghiera, e il nome espresso si pone nell'accusativo. Non mancano però esempi, in cui si trovano insieme usati i due accusativi

Iugurtha Metellum per legatos pacem oravit. Deos vitam roga et salutem.

NOTA. Quando il nome della persona si trova nell'accusativo, la cosa viene per lo più significata mediante una proposizione colla particella *ut* o *ne* (§ 250; § 275). Spesso si tace il nome della persona, come: *Legatos ad Caesarem miserunt, qui rogarent auxilium* (a domandare aiuto).

4. Molti verbi transitivi, segnatamente quelli che significano « preghiera, interrogazione, esortazione », reggono due accusativi, uno di persona, l'altro di cosa che per lo più si esprime con un pronome di genere neutro. Così *hoc te interrogo* o *rogo*, questo ti domando, desidero di saper questo da te; *illud te oro* o *rogo*, di quello ti priego; *istud te hortor* o *cogo*, a questo ti esorto, ti costringo; *id unum te moneo* o *admoneo*, questo solo avviso o consiglio ti do.

Hoc te primum rogo, ne animum demittas. Pusionem quendam Socrates apud Platonem interrogat quaedam geometrica. Saepe non audimus ea, quae ab natura monemur.

NOTA. Del resto si dice anche *interrogare aliquem de aliqua re*. Nel linguaggio de' parlamenti trovasi ancora usato *interrogare sententias*, mettere o

mandare o fare il partito, cioè ricercare le opinioni altrui nelle deliberazioni; *rogatus* o *interrogatus sententiam*, domandato del suo parere, del suo voto.

§ 199.

Accusativo di estensione. — Il nome, che dinota una estensione di tempo o di spazio, si mette all'accusativo. Riguardo al tempo, si mette all'accusativo il termine, che esprime per quanto tempo duri ordinariamente o abbia durato o sia per durare un'azione; riguardo allo spazio, si mette all'accusativo il nome, che esprime la lunghezza, la larghezza, l'altezza o profondità, e quello che denota la distanza di un luogo da un altro.

Duodequadragesima annos tyrannus Syracusanorum fuit Dionysius, quum quinque et viginti annos natus (in età di) *dominatum occupavisset. A recta conscientia transversum unguem non oportet discedere* (nè pur di un dito). *Milites aggerem, latum pedes trecentos, altum pedes octoginta, exstruxerunt. Perpetuae fossae, quinos pedes altae* (profonde), *ducebantur.*

1. In luogo di *quinque annos*, per cinque anni, per la durata di cinque anni, dicesi anche *per quinque annos*. *Quinque horis* vuol dire “in cinque ore”.

2. “Un fanciullo di nove anni”, o “in età di nove anni”, si dice in latino *puer novem annorum* o *novem annos natus*; “che ha più di nove anni”, *plus novem annos natus*. Cfr. § 226, 1.

3. Notisi ancora il seguente costruito: *a millibus passuum duobus*, a due miglia di distanza. Dicesi egualmente *aequo spatio* ed *aequum spatium abesse*.

§ 200.

Costruzione dei nomi proprii di città. — 1. Coi verbi, che denotano moto verso un luogo, i nomi proprii di città si mettono all'accusativo senza preposizione: *ire Romam*, andare a Roma, alla volta di Roma; *proficisci Karthaginem*, partire alla volta di Cartagine. Chiamasi questo *accusativo di direzione*.

Gli altri nomi di luogo, siano proprii, siano appellativi, pigliano l'accusativo colla preposizione *in*; la quale preposizione si omette d'ordinario solamente dai poeti.

2. Coi verbi, che denotano partenza da un luogo, i nomi proprii di città si pongono all'ablativo senza preposizione: *Romā proficisci*, partir da Roma; *discedere Babylone*, partir da Babilonia. Gli altri

nomi di luogo si mandano di regola all'ablativo con la preposizione *ex*; § 232.

3. Coi verbi, che denotano *stato in un luogo*, i nomi proprii di città se sono di numero singolare ed appartengono alla prima o seconda declinazione, si mettono al genitivo; se poi sono di numero plurale ovvero appartengono alla terza declinazione, si mettono all'ablativo senza preposizione: *habitare Romae*, abitare in Roma; *Corinthi*, in Corinto; *Athenis*, in Atene; *Delphis*, in Delfo; *Babylone*, in Babilonia. Gli altri nomi di luogo si volgono regolarmente per l'ablativo colla preposizione *in*; § 233.

4. I nomi delle isole più piccole si costruiscono nella stessa maniera dei nomi di città: *navigare Delum*, navigare a, verso Delo; *Deli esse*, essere in Delo; *Delo proficisci*, partire da Delo.

• *Demaratus, Tarquinius regis pater, Tarquintos Corintho fugit. Ut Romae consules, sic Karthagine quotannis bini reges creabantur. Talis Romae Fabricius, qualis Athenis Aristides fuit. Aeschines orator Athenis cessit et Rhodum se contulit. Caesar Tarracone discessit et Massiliam pervenit. Romā legati Athenas missi sunt. Alexander Magnus Babylone mortuus est. Ephesi templum Dianae erat. Delphis erat oraculum Apollinis. Conon plurimum Cypri vixit.*

Notinsi i seguenti modi di dire: *Pugnatum est ad Brundisium*, si combattè a Brindisi, cioè in vicinanza di Brindisi; *ad Brundisium venit*, venne a Brindisi, cioè presso di Brindisi. *Caesar a Gergoviu discessit*, Cesare partì da Gergovia, cioè dal territorio di questa città. *Omnis ora a Salonis ad Oricum*, tutta la spiaggia da Salona a Orico, cioè che si stende da Salona a Orico. — *Ad urbem esse*, essere alle porte di Roma, in vicinanza di Roma (*urbs* si prende spesso per la città di Roma in particolare). — *Habitare Cypri*, abitare in Cipro (città); *in Cypro (insula)*, nell'isola di Cipro.

§ 201.

1. Coi verbi indicanti moto verso un luogo o stato in un luogo, gli appellativi *domus* e *rus* si costruiscono come i nomi proprii di città; v. g. *domum* o *rus ire*, andare a casa o in campagna; *domo* o *rure discedere*, partire di casa o dalla campagna; *domi* o *ruri esse*, essere in casa o in campagna.

Si dice anche *domi meae*, in mia casa; e così *domi tuae, suae, nostrae, vestrae, alienae*. Parimenti *domi Caesaris*, in casa di Cesare, è anche più usato che *in domo Caesaris*; trovasi pure *domi eius*, in casa sua. Quando a *domus* va unito un aggettivo, allora *domus* rientra nella regola generale

degli appellativi e riceve la preposizione *in* o *ex*: *in illa domo, in domum celebrem, ex amplissima domo.*

2. Segue l'analogia di *domi* il genitivo *humi*, in terra, a terra, e il genitivo *belli* o *militiae*, quando è usato in unione con *domi*; come *domi bellique*, in pace e in guerra; *domi militiaeque*, in città e in campo.

Cicero senex multum ruri vivebat. Domum redibo; libentissime sum domi meae. Nos humi strati haec suspicere non possumus. Caesaris virtus domi militiaeque cognita est.

3. I nomi proprii dei paesi e delle grandi isole ricevono la preposizione: *in Italiam proficisci*, partire alla volta d'Italia; *in Sicilia morari*, dimorare in Sicilia; *ex Britannia discedere*, partire dalla Bretagna.

NOTA 1. Se ai nomi proprii di città vanno innanzi come attributi gli appellativi *urbs* o *oppidum*, questi ricevono la preposizione *in* o *ex*, come: *in oppidum Gades*, nella città di Cadice; *in urbem Romam*; *in oppido Cittio*; *ex urbe Alexandria*. In unione con *totus* si omette la preposizione: *totā Romā*, in tutta Roma; così pure *tota domo*, in tutta la casa; cfr. § 233, 4.

NOTA 2. Quando *urbs* e *oppidum* vengono dietro come apposizione a un nome di città, ricevono per lo più anche la preposizione *in* o *ex*. Ma coi verbi di stato in luogo si pongono in questo caso sempre all'ablativo, anche quando il nome proprio della città si trova nel genitivo. *Demaratus se contulit Tarquinius, in urbem Etruriae florentissimam. Tusculo, ex clarissimo municipio. Archias natus est Antiochiae, celebri quondam urbe* oppure *in celebri urbe* (ma non mai *urbis*).

§ 202.

Nelle esclamazioni si mette all'accusativo il nome della persona o della cosa, che eccita in noi il sentimento, che viene espresso. Tale accusativo trovasi accompagnato dalle interiezioni *heu* oppure *o* e anche senza interiezioni.

Me miserum! Heu me miserum! O hominem fortunatum! O fallacem hominum spem fragilemque fortunam!

1. Quando si rivolge il discorso a qualcuno, cioè nella seconda persona, si adopera il vocativo in luogo dell'accusativo. Colle interiezioni *vae* ed *hei* si usa il dativo: *vae victis*, sventura ai vinti; *hei mihi misero*, o me infelice. *Ecce* ed *en* si uniscono d'ordinario al nominativo e talvolta all'accusativo: *En vobis iuvenis* o *iuvenem!* eccovi il giovane.

2. Usati in parecchie locuzioni il neutro di un pronome nell'accusativo in cambio di altri casi, come: *Homo id aetatis*, un uomo di tale età, in luogo di *ea aetate*. *Hoc unum laetor*, di questo solo mi rallegro, in luogo di *hac*

una re. Quid tibi auctor sim, che ti potrei io consigliare; laddove fuori del pronome neutro si usa soltanto il genitivo, come: *pacis tibi auctor sum*, ti consiglio la pace. Cfr. § 198, 4.

3. Circa l'accusativo retto da preposizioni, vedi § 161 e 163; circa l'accusativo greco, § 226, 3.

CAPO XXXV. — Uso del dativo.

§ 203.

Dativo di vantaggio (dativus commodi). — 1. Usasi il dativo con molti aggettivi e verbi, che in italiano sono accompagnati dalla preposizione « a ». Tali sono gli aggettivi, che denotano « necessità, utilità, opportunità, gradimento, convenienza, somiglianza, prossimità, facilità » ecc., e i loro contrarii: *necessarius* (*necesse*, *opus*), *utilis*, *aptus*, *commodus*, *idoneus*, *gratus*, *fidus*, *aequus*, *amicus*, *facilis*, *notus*, *par*, *molestus*, *acerbus*, *consentaneus*, ecc.; e i verbi che significano « giovare, piacere, obbedire, confidare, comandare, perdonare, servire, favorire » ecc.

Dicesi: *dicto audiens sum imperatori* (con due dativi), obbedisco al capitano, agli ordini del capitano.

Apes parent reginae suae. Is qui imperat aliis, serviat ipse nulli cupiditati. Patriae deesse aliis turpe, Camillo etiam nefas est. Mors similis est somno. Quod tibi utile est, mihi iucundum erit. Vir bonus est, qui prodest quibus potest, nocet nemini.

2. Usasi anche il dativo per denotare, in vantaggio o a uso di chi o di che si fa alcuna cosa.

Non scholae, sed vitae discimus. Non nobis solis nati sumus, sed etiam patriae et civibus nostris. Charondas et Zaleucus civitatibus suis leges scripserunt.

NOTA 1. Gli aggettivi *similis*, simile, *proprius*, proprio, *affinis*, affine, *vicinus*, vicino, si costruiscono eziandio col genitivo; v. g. « somiglia a me, è mio simile » si traduce sempre *mei similis est. Utilis, aptus, idoneus* si costruiscono per lo più coi nomi di cosa nell'accusativo retto dalla preposizione *ad*, come: *ad nullam rem utilis, aptus* ecc. — *Propior* e *proximus* si trovano congiunti col dativo, coll'accusativo e coll'ablativo retto dalla preposizione *a*: *propior urbi, urbem, ab urbe*.

NOTA 2. V'ha anche un dativo detto *etico* (1), come nel seguente esempio:

(1) Questo dativo usasi specialmente con *mihi* e *nobis*, talvolta anche con

Hic tu mihi pacis commoda commemoras, qui tu mi vai ricordando i benefizi della pace.

NOTA 3. I Latini dicono *communicare aliquid cum aliquo* (non *alicui*), comunicare una cosa ad uno o con uno, cioè farnelo partecipe. *Dux victoriae gloriam cum legionibus communicavit. Consilia nostra communicamus cum amicis.* — Anche i verbi *iubeo* e *veto* non si costruiscono col dativo, ma vogliono dopo di sè l'accusativo coll'infinito; vedi oltrecciò il § 194.

NOTA 4. La particella « per » quando significa « in favore, a difesa » oppure « in vece, in cambio », si volge in latino per la preposizione *pro*; cfr. § 164, 10.

§ 204.

Alcuni verbi, che in italiano reggono l'accusativo, in latino si costruiscono col dativo. Tali sono:

<i>medeor</i> , medico, guarisco	<i>studeo</i> , studio
<i>auxilior</i> , aiuto	<i>subvenio</i> , sovvegno
<i>opitulator</i> , soccorro	<i>succurro</i> , soccorro
<i>minor</i> , minaccio	<i>illudo</i> , schernisco
<i>blandior</i> , accarezzo, lusingo	<i>parco</i> , risparmio
<i>assentor</i> , piaggio, compiacio	<i>invideo</i> , invidio
<i>convicior</i> , ingiurio	<i>noceo</i> , danneggio
<i>adūlor</i> (cfr. § 194, 1), adulo	<i>insulto</i> , insulto
<i>aemūlor</i> (cfr. § 194, 1), emulo	<i>persuadeo</i> , persuado, consiglio
<i>benedīco</i> , benedico	<i>supplico</i> , supplico
<i>maledīco</i> , maledico	<i>obtrecto</i> , scredito, calunnio
<i>benefacio</i> , benefico	<i>nubo</i> , sposo (propr. della donna).
<i>faveo</i> , favorisco	

Il verbo *vaco*. propr. io sono vuoto, io son libero, quando regge il dativo significa « io son libero per una cosa, ho il tempo per occuparmene, e per conseguenza me ne occupo, vi attendo »; coll'ablativo (per es. *curis, negotiis*), vale semplicemente « sono libero, sono fuori » (dei travagli, degli affari).

Medici medentur morbis, philosophia medetur animis. Tibi persuade, virtutem esse summum bonum. Venus nupsit Vulcano. Philosophiae semper vaco. Omnes homines naturā libertati student. Frustra maledices fortunae. Tempori parce. Caesari pro te liben-

tibi e *vobis* nelle espressioni di maraviglia e di biasimo e anche nell'esortare e interrogare; esso non è necessario al senso, ma serve a manifestare con maggior vivezza l'affetto dell'animo; è quindi con vocabolo greco chiamato *etico*. LIV. *Ad illa mihi pro se quisque acriter intendat animum.* HORAT. *Quid mihi Celsus agit?* che fa il mio Celso? come sta il mio Celso? NOT. DEL TRAD.

tissime supplicabo. Obrectare alteri nihil utilitatis habet. Vir probus invidet nemini.

1. Quelli fra i suddetti verbi, che si possono fare passivi, serbano intatto il loro dativo; la costruzione sarà impersonale, cioè per la sola terza persona singolare. *Mihi persuadetur*, mi si fa credere; *mihi persuasum est*, sono persuaso. Vi si può aggiungere altresì la persona dell'agente nell'ablativo con *a*, come: *tuae laudi invidetur a multis*, da molti s'invidia la tua lode. — Dicesi anche *invidere alicui laudem*, invidiare la lode ad alcuno, negargli la lode dovuta.

2. Parecchi verbi mutano significazione, secondochè reggono il dativo oppure un altro caso, che per lo più è un accusativo:

Metuo o *timeo te*, ho timore di te; *tibi*, provo timore per te.

caveo te o *a te*, mi guardo da te; *tibi*, provvedo alla tua sicurezza.

consulo te, chiedo consiglio a te; *tibi*, provvedo a te.

cupio te, ho desiderio di te; *tibi*, ti voglio, ti desidero bene.

prospicio o *provideo te*, vedo, prevedo te; *tibi*, provvedo a te; *aliquid*, prevedo, curo alcuna cosa.

tempero o *moderor aliquid*, ordino, governo alcuna cosa; *tempero mihi (irae meae)*, mi modero, mi freno (la mia collera).

§ 205.

La maggior parte dei verbi, nella composizione dei quali entrano le preposizioni *ad*, *ante*, *cum* (*con*), *in*, *inter*, *ob*, *post*, *prae*, *sub* e *super*, reggono il dativo in cambio di ripetere la preposizione innanzi al caso dipendente.

Natura sensibus adiunxit rationem. Virtutes animi bonis corporis anteponuntur. Hannibal Romanis magnum terrorem iniecit. Consiliis interdum obstat fortuna. Hannibal Alexandro Magno non postponendus est. Animus praepositus est corpori. Succumbere doloribus miserum est. Parva magnis saepe rectissime conferuntur. Nasu quasi murus oculis interiectus est. Sunt quaedam sidera, quae infixæ coelo non moventur et suis sedibus inhaerent. Neque deesse neque superesse rei publicae volo.

Non di rado, e specialmente coi verbi composti delle preposizioni *ad*, *cum* e *in*, si ripetono le preposizioni. *Macedones ad imperium Graeciae adiunxerunt Asiam. Romani non conferendi sunt cum Graecis. In philosophia magna inest vis virtutis* (col verbo *inesse* è questo l'uso più costante). *Interesse alicui rei* vuol dire « esser presente a una cosa »; *interest inter*, v'ha differenza fra. Talvolta in cambio della medesima preposizione si adopera una preposizione affine, come *incumbere ad aliquid* e *in aliquid*, darsi, attendere a una cosa. Similmente si dice *obversari ante oculos*, *obiter contra impetum hostium* (la preposizione *ob* non si ripete).

§ 206.

I verbi *circumdo*, metto, pongo attorno, circondo; *dono*, dono, regalo; *induo*, metto in dosso, vesto; *adspergo*, spargo, spruzzo, mescolo; *macto*, sacrifico, immolo, onoro con sacrifici; *exuo*, levo di dosso, spoglio, godono di una doppia costruzione, potendo avere il dativo della persona o della cosa considerata come persona e l'accusativo della cosa, oppure l'accusativo della persona e l'ablativo della cosa; v. g. *donare alicui pecuniam*, donar denaro a uno; *aliquem pecunia*, regalare uno di denaro.

Semiramis Babylonem condidit murumque urbi circumdedit. Deus animum corpore circumdedit. Ciceroni populus Romanus immortalitatem donavit. Atticus Athenienses omnes frumento donavit. Hostium legiones Telluri ac diis manibus mactabo. Barbari deos puerorum extis mactare solebant. Sapientia vanitatem exiit mentibus. Caesar hostes armis exiit.

Per simil modo si dice *intercludere alicui commeatum* e *aliquem commeatu*, oppure *a commeatu*, impedire le vettovaglie, i foraggi ad alcuno; *impertire alicui aliquid* e *aliquem aliqua re*, far parte di una cosa ad uno, donargliela.

§ 207.

Il verbo *esse* con un dativo di persona significa « avere, possedere ». *Mihi sunt libri* = *habeo libros*.

Homini cum Deo similitudo est. Iam Troicis temporibus erat honos eloquentiae. Nulla est voluptati cum honestate coniunctio.

1. Volendosi esprimere un rapporto o un'attinenza reciproca di persone, si usa sempre il verbo *esse* in luogo di *habere*; v. g. *est mihi cum aliquo amicitia* (non *habeo amicitiam*). *Sunt mihi inimicitiae cum malis. Tecum mihi res est. Omnia mihi cum amicis communia sunt.*

2. *Patri est* vuol dire « il padre ha »; *patris est*, appartiene, spetta al padre. Trattandosi di qualità dell'animo, in luogo del dativo si usa l'ablativo colla preposizione *in*: *esse* oppure *inesse in aliquo*. *In patre est summa comitas* (e anche *pater est summa comitate*, § 223).

3. I Latini dicono: *Mihi est nomen Paulus* oppure *Paulo*, mi chiamo Paolo, ho nome Paolo; raramente *Pauli*. Quando a *nomen* vada congiunto un verbo transitivo, come *dare* o *facere*, si pone l'accusativo in cambio del nominativo. *Parentes ei nomen dederunt Paulum*; dicesi però anche *Paulo*. Nel passivo si dirà: *inditum ei est nomen Paulus* o *Paulo*.

§ 208.

I verbi *sum* e *fiō* con due dativi, uno di persona e l'altro di cosa, significano « essere di, essere in, tornare a, ridondare in, stare a », v. g. *hoc mihi commodo est*, questo torna a mio vantaggio; *alicui contemptui esse*, essere in dispregio presso di alcuno.

2. Simile costruzione si usa pure coi verbi *tribuo*, *verto*, *do*, *duco*, *habeo* nel senso di « attribuire, imputare, ascrivere », come: *alicui aliquid dedecori tribuere*, *vertere*, *dare*, *ducere*, *trahere*, attribuire, imputare in disonore a uno che che sia; *alicui auxilio venire* o *proficisci*, venire o muovere in aiuto di alcuno; *alicui aliquid dono dare* o *mittere*, dare o mandare in dono che che sia ad alcuno.

Crudelitas omnibus hominibus odio est, probitas et clementia amori. Tua salus mihi curae est. Nolito tibi laudi ducere, quod aliis vitio vertisti. Hortensius nunquam bello civili interfuit; hoc illi tribuebatur ignaviae. Virtus sola nemini dono datur. Mille Plataeenses Atheniensibus auxilio venerunt (missi sunt).

1. Usati ancora talvolta il solo dativo di cosa: *usui esse*, essere di utilità, essere utile; *admirationi esse*, essere ammirato; *habere aliquem ludibrio*, farsi giuoco o zimbello di uno; *habere aliquid religioni*, farsi scrupolo di una cosa; *diem dicere colloquio*, determinare, stabilire il giorno per l'abboccamento; *receptui canere*, sonare a raccolta, sonare la raccolta, la ritirata.

2. Alle volte il nome, che denota l'uffizio o lo scopo d'un'azione, viene espresso mediante un accusativo di predicato; v. g. *Iovi coronam donum mittunt*, mandano una corona in dono a Giove. Ma coi verbi *dare*, *mittere*, *habere* e simili, i nomi, che si riferiscono a persone, devono sempre costruirsi in questo caso coll'accusativo. *Amicum meum tibi comitem dabo*, ti darò l'amico mio per compagno; cfr. § 197.

§ 209.

Con alcuni verbi passivi il nome della persona, che fa l'azione, si mette al dativo in luogo dell'ablativo con *ab*. *Honesta bonis viris, non occulta quaeruntur*. Siffatta costruzione si deve sempre usare col participio futuro passivo. *Mihi faciendum est*, da me si dee fare; non *a me*.

CAPO XXXVI. — Uso del genitivo.

§ 210.

Allorchè due nomi riuniti dalla particella « di » indicano due diversi oggetti, il secondo si mette al genitivo. Qui però convien distinguere due sorte di genitivi:

1. *Genitivo soggettivo*, cioè quello, che denota il soggetto, che ha o fa alcuna cosa; come *amor patris*, l'amor del padre; dove il genitivo *patris* determinà il soggetto, in cui esiste l'amore (*pater amat*); *studium adolescentis*, lo studio del giovane (*adolescens studet*).

La maniera più usata di genitivo soggettivo è il genitivo possessivo, quello cioè che denota il possessore (o l'autore), come *domus Caesaris*, la casa di Cesare; *pericula belli*, i pericoli della guerra; *scripta Ciceronis*, gli scritti di Cicerone; *pars Epiri*, una parte dell'Epiro.

2. *Genitivo oggettivo*, cioè quello, che denota l'oggetto, su cui cade l'azione espressa dal vocabolo principale; come *amor patriae*, l'amor della patria; dove il genitivo *patriae* non indica più il soggetto, in cui esiste il sentimento dell'amore, ma l'oggetto a cui si riferisce (*patriam amat civis*); *studium veritatis*, l'amor della verità (*veritati studet vir bonus*).

Così si dice: *timor hostium*, il timore che si ha dei nemici; *cupiditas gloriae*, la brama di gloria; *odium hominum*, l'odio che si nutre contro gli uomini; *fiducia virium*, la fiducia nelle forze.

Magna est vis conscientiae. Iucunda est memoria praeteritorum malorum. Memoriam vestri semper retinebo. Habenda est ratio non sua solum, sed etiam aliorum.

1. Come in italiano, così in latino si sostituisce alle volte al genitivo oggettivo una preposizione; v. g. *tuus erga patriam* o *in patriam amor*, il tuo amore verso la patria; *odium adversus homines*, l'odio contro gli uomini.

2. I Latini dicono *nomen regis*, il nome del re, e anche, il nome di re; *nomen carendi*, la parola « mancare o esser privo »; *opus Academicorum*, l'opera delle Accademiche (di Cicerone); *flos rosae*, il fiore della rosa; *familia Scipionum*, la famiglia degli Scipioni; dove il genitivo esprime l'idea speciale, il nominativo l'idea generale.

3. I pronomi possessivi *meus*, *tuus*, *suus*, *noster*, *vester* fanno per lo più le veci del genitivo soggettivo, come *amor meus erga te* (*ego amo*); all'incontro i genitivi dei pronomi personali *mei*, *tui*, *sui*, *nostri* *vestri*, sono sempre aggettivi, come *amor mei*, l'amore verso di me; *miser cordia vestri*, la compassione verso di voi. Tuttavia *iniuria tua* può voler dire « il torto

che tu fai » e « il torto che tu ricevi ». Si dice altresì con molta efficacia: *tua ipsius soror; vestra omnium salus; mea unius (solius) opera*; ed è costruzione *ad synësin*, § 191, 3, 2.

4. Il pronome dimostrativo, che abbia dopo di sé un genitivo, ordinariamente non si esprime; per es. le leggi degli Spartani sono più severe che quelle degli Ateniesi, *leges Spartiatarum duriores sunt quam Atheniensium*, oppure *quam leges Atheniensium*; non *quam eae Atheniensium*. Talvolta si omette il dimostrativo accorciando la frase: *Quae tam excellens virtus in ullis fuit, ut sit cum maioribus nostris comparanda?* in luogo di dire *cum virtute maiorum nostrorum*, con quella de' nostri maggiori.

5. Talvolta si sottintende il nome che regge il genitivo; come: *Habebat rex ad Iovis Statoris* (cioè *aedem* o *templum*); *Ptolemaeus Lagi* (cioè *filius*); *Terentia Ciceronis* (cioè *uxor*); e questi sono esempi di elissi.

§ 211.

Genitivo di qualità. — Un sostantivo con un aggettivo posti nel caso genitivo e retti da un altro nome servono a esprimere una qualità o una proprietà.

Il genitivo di qualità o si pone come attributo immediatamente dopo un nome o si pone come predicato dopo il verbo *esse*.

Tarquinius fratrem habuit Aruntem, mitis ingenii iuvenem. Athenienses belli duos duces deligunt, Periclem, spectatae virtutis virum, et Sophoclem, scriptorem tragoediarum. Titus tantae fuit liberalitatis, ut nihil cuiquam negaret.

Dirai: *homo magni ingenii*, un uomo d'ingegno (e anche *vir summo ingenio*; ablativo di qualità § 225), ma non *homo ingenii* senza l'aggettivo; similmente *eiusmodi res*, siffatta cosa; *puer novem annorum*; *fossa quindecim pedum*; *res magni laboris*. Dicesi però anche *tridui via per vium trium dierum*.

§ 212.

Genitivo partitivo e genitivo di quantità. — Frequentissimo è l'uso del genitivo per indicare il tutto, di cui fa parte una data cosa o di che si compone una determinata quantità; di qui nascono due sorte di genitivi, cioè il genitivo *partitivo* e il genitivo *di quantità*.

1. Usasi il genitivo partitivo appresso i numerali e i pronomi, i comparativi e i superlativi, dove in italiano si adopera la preposizione « di, fra, infra » ecc.

Nemo discipulorum, niuno degli scolari; *multi discipulorum*,

molti degli scolari o fra gli scolari; *quis vestrum?* chi di voi? *Maior duorum fratrum*, il maggiore dei due fratelli; *optimus omnium*, il migliore di tutti o infra tutti.

Questo genitivo s'adopera spesso dopo *quis*, *aliquis*, *quidam*, *quisquam*, *uter*, *alter*, *neuter*, *uterque*, *alteruter*, *aliquot*, *solus*, *nullus*, *nonnulli*, *multi*, *pauci*, *nemo*, *hic*, *ille* ecc.

Multae istorum arborum mea manu satae sunt. Hem! nos homunculi indignamur, si quis nostrum interiit. Excellentissimi Persarum reges Cyrus et Darius fuerunt, quorum prior apud Massagitas in proelio cecidit. Socrates omnium sapientissimus oraculo Apollinis iudicatus est.

1. Avvertasi, che altro è dire *hic discipulus* e *hic discipulorum*; *multi milites* e *multi militum*. Con *uterque* il nome sostantivo si mette al nominativo, come: *uterque frater*, *uterque consul*; il pronome si mette al genitivo, come *eorum uterque*, *quorum uterque*.

2. Invece del genitivo si usa anche talora l'ablativo colla preposizione *e* o *ex* (non mai *a* o *ab*) oppure l'accusativo con *inter*. *Unus* si costruisce con *ex* o *de*, quando non succede *alter*, *tertius* ecc., v. g. *unus ex tribus*, *unus de multis*; nel caso contrario prende dopo di sè il genitivo, come *quorum unus*, *alter* ecc.

3. I numerali rifiutano il genitivo del pronome, quando si vuole indicare non una parte, ma una totalità. *Trecenti iuravimus*, trecento di noi abbiamo giurato (non *trecenti nostrum*). *Causa cadunt, qui aliter existimant; quos video esse multos sed imperitos* (non *quorum multos*). *Vos, praesertim quum tam pauci sitis, volui esse quam coniunctissimos* (non *vestrum pauci*).

2. Usasi il genitivo di quantità appresso i sostantivi, appresso gli aggettivi e i pronomi neutri e gli avverbi che denotano quantità.

Multitudo hominum, una moltitudine d'uomini; *modius tritici*, un moggio di grano; *quinque pondo auri*, cinque libbre d'oro. *Multum pecuniae*, molto danaro; *satis eloquentiae, sapientiae parum*, assai eloquenza, poco sapere; *aliquid temporis*, alquanto tempo; *nihil prudentiae*, niuna prudenza.

Aggiungi le voci seguenti: *Acervus*, copia, *cohors*, grex, *manus*, *multitudo*, *numerus*, *pars*, *pondus*, *talentum*, *turma*, *vis*. — *Multum*, *plus*, *plurimum*, *paulum*, *minus*, *minimum*, *tantum*, *quantum*, *nimum*; *hoc*, *illud*, *istud*, *id*, *idem*, *quod*, *quid*, *aliquid*, *quidquid*, *quidquam*; *nihil*, *satis*, *parum*, *nimis*, *abunde*.

Gli aggettivi neutri adoperati sostantivamente ammettono il genitivo solamente quando sono nel nominativo e nell'accusativo; ondechè si dice bene *multum auri*, ma bisognerà poi dire *multo auro*.

Multi modii salis simul edendi sunt, ut amicitiae munus expletum sit. Mundus animorum consentientium multitudine completus est. Potest quidquam absurdius esse, quam quo minus viae restat, tanto plus viatici quaerere? Iustitia nihil expetit praemii, nihil pretii. Nemo nostrum ignorat, quid consilii ceperis.

1. Hanno presso a poco lo stesso valore *quid consilii* e *quod consilium*, *nihil praemii* e *nullum praemium*; *multum pecuniae* e *magna pecunia*.

2. Nella stessa guisa s'adopera il genitivo singolare neutro degli aggettivi della seconda declinazione; v. g. *tantum mali*, tanto male; *aliquid novi*, alcunchè di nuovo; *nihil pulchri*, niente di bello. Se però l'aggettivo è della terza declinazione, si mette nel nominativo, come *aliquid dulce*, alcunchè di dolce; *nihil memorabile*, niente di ricordevole; *nihil melius*, nulla di meglio; *nihil eminens*, nulla di eminente. — Si dirà unitamente *aliquid novi ac memorabilis*, perchè precede un aggettivo della seconda declinazione; ma *aliquid memorabile ac novum*, perchè precede l'aggettivo della terza.

3. Anche gli avverbi di luogo usansi a questo modo col genitivo: *ubi terrarum*, *ubi gentium*, in qual parte del mondo; *eo* oppure *huc arrogantiae*, a tale segno di arroganza.

§ 213.

Genitivo oggettivo cogli aggettivi. — Gli aggettivi che notano « desiderio, scienza, perizia, partecipazione, memoria, possesso, abbondanza, ricchezza, o le qualità contrarie a queste, si costruiscono col genitivo; come *avidus pecuniae*, avido di denaro; *rei militaris peritus*, esperto nelle cose militari; *beneficii memor*, ricordevole del beneficio; *rationis particeps*, fornito di ragione; *mentis compos*, che è nel suo buon senno; *gaudii plenus*, pien di gioia.

Simili a questi sono gli aggettivi: *cupidus*, bramoso; *studiosus*, curante; *consciis*, consapevole; *ignarus*, ignorante; *imperitus*, imperito; *rudis*, rozzo; *immemor*, dimentico; *secundus*, *ferax*, *fertilis*, secondo, fertile; *sterilis*, sterile; *expers*, privo; *impos*, che non è padrone; *pauper*, *inops*, povero; *inanis*, vuoto ecc.

Multi contentionis sunt cupidiores, quam veritatis. Pythagoras sapientiae studiosos appellavit philosophos. Sapiens homo ac multarum rerum peritus ad res iudicandas requiritur. Nihil, quod animi rationisque expers est, generare ex se potest animantem compolemque rationis. Humana omnia plena sunt errorum. Omnes immemorem beneficii oderunt. Papirii aetas ferax virtutum fuit.

1. *Refertus*, pieno, usati per lo più coll'ablativo: *vita undique referta bonis*. Questo caso si dà pure talvolta agli altri aggettivi, che esprimono abbondanza o difetto; cfr. § 229.

2. I poeti e anche i prosatori posteriori ad Augusto usano ancora liberamente un genitivo dopo altri molti aggettivi per analogia del greco; come *anxius animi*; *integer vitae scelerisque purus*; *dubius viae*. Anche nella prosa elegante si dice *pendere animi*, esser sospeso, essere in dubbio; ma nel plurale solamente *pendere animis*.

§ 214.

Genitivo oggettivo coi participii. — Reggono altresì il genitivo i participii presenti di alcuni verbi transitivi, quando si usano per indicare uno stato od una qualità, anzichè un'azione; v. g. *amans gloriae*, amante della gloria.

Romani semper appetentes gloriae fuerunt. Epaminondas adeo fuit veritatis diligens, ut ne ioco quidem mentiretur.

Patiens frigoris dicesi colui, che è sofferente, sofferitore del freddo, che cioè può sopportarlo; *patiens frigus* colui, che in un dato momento sente o patisce il freddo.

§ 215.

1. *Genitivo possessivo predicativo* coi verbi *sum* e *fiō*. — I verbi *sum* e *fiō* col genitivo significano « essere o divenire proprietà di alcuno, essere dovere o ufficio, esser segno ».

Divitias sine divitum esse; tu virtutem praefer divitiis (lascia che sian de' ricchi). *Omnia, quae mulieris fuerunt, viri fiunt dotis nomine. Cuiusvis hominis est errare, nullius nisi insipientis in errore perseverare. Sapientis iudicis est, semper quid lex et religio cogat cogitare. Ut res adversas, sic secundas immoderate ferre levitatis est.*

2. In cambio del genitivo dei pronomi personali (*mei, tui* ecc.), usati in questo caso il neutro dei possessivi corrispondenti, come *meum est*, tocca a me, spetta a me ecc.

Si cuiusquam, certe tuum est, nihil praeter virtutem in bonis ducere. Nostrum est ferre modice populi voluntates.

3. Allo stesso modo si dice: *sapientis iudicis videtur*, sembra cosa da savio giudice; *meum videtur* (*putatur, manet*), sembra (si crede ecc.) debito mio, ufficio mio. — Dicendo *hoc dicere arrogantis est* (è da arrogante) si caratterizza una classe di persone; dicendo invece *hoc dicere stultum est* (è stoltezza) si caratterizza un'azione.

§ 216.

Genitivo oggettivo coi verbi di ricordare. — I verbi di ricordare o dimenticare vogliono per lo più nel genitivo il nome della cosa.

Tali sono i verbi *admoneo*, *commoneo* e *commonefacio*, avverto uno, ricordo, riduco alla memoria ad uno; *memini* e *reminscor*, ho a mente; *recordor*, mi ricordo; *obliviscor*, dimentico; dicesi anche *venit mihi in mentem alicuius*, mi viene in mente, mi ricorda d'uno. Alcuni di questi verbi reggono alle volte anche l'accusativo o l'ablativo con *de*.

Res adversae admonent religionum. Animus meminit praeteritorum, praesentia cernit, futura praevidet. Proprium est stultitiae, aliorum vitia cernere, oblivisci suorum. Homo improbus ipse certe aliquando agnoscet et cum dolore recordabitur flagitiorum suorum. Venit mihi Platonis in mentem. — Recordor memoriam pueritiae ultimam. Libenter beneficia memini, obliviscor iniurias.

Con *admoneo* si pone spesso all'accusativo il pronome o aggettivo pronominale neutro, come *hoc te admoneo*, *multa me admonuit*; § 202, 2. Similmente si dice *hoc te moneo* o *moneo te de hac re* (non *huius rei*). Con *obliviscor* il nome di persona si mette sempre al genitivo, con *recordor* sempre all'ablativo con *de*, laddove il nome di cosa si costruisce per lo più nell'accusativo. — *Memini patrem* vuol dire « mi ricordo ancora del padre »; *memini patris*, mi viene in mente il padre, o ricordo il padre, fo menzione di lui ».

NOTA. Circa il genitivo oggettivo coi verbi *piget*, *pudet* ecc. cfr. § 196.

§ 217.

1 *Genitivo del delitto o della pena.* — Coi verbi di « accusare, assolvere, condannare » il nome, che denota il delitto, si pone generalmente nel genitivo. I principali tra questi verbi sono i seguenti: *accusare*, *incusare*, *arguere*, *insimulare*, *accusare*; *arcessere*, *postulare*, *reum facere*, citare, chiamare in giudizio; *coarguere*, *convincere*, convincere; *damnare*, *condemnare*, condannare; *absolvere* (*liberare*), assolvere. — *Capitis reus*, reo di morte, accusato di delitto capitale.

Miltiades prodicionis accusatus, et quamquam capitis absolutus, tamen pecunia multatus est. Socrates a iudicibus capitis damnatus est. Cicero Verrem avaritiae coarguit. Coelius iudex absolvit iniuriarum eum, qui Lucilium poetam laeserat.

2. Il nome della pena col verbo *damnare* si mette nel genitivo; v. g. *damnare capitis*, condannar nel capo, condannare a morte (dicesi però anche *damnare capite*). Collo stesso verbo *damnare* son pure usati i genitivi *quantum*, di quanto; *dupli*, del doppio; ma se la pena consiste in una determinata somma di danaro, si adopera

l'ablativo, come *decem millibus aeris damnatus est*. Quando si debbano indicare altre maniere di pena, il verbo « condannare » si rende in latino per *multare*, non per *damnare*, e si costruisce con l'ablativo, come *pecunia multare*, multare in denaro (somma indeterminata); *exsilio multare*, condannare alla pena dell'esiglio.

1. Il nome *crimen* si pone col verbo *accusare* nell'ablativo, come *accusabo te eodem crimine* (non *criminis*).

2. Si può dire egualmente bene: *accusare aliquem repetundarum e de repetundis*, accusare uno di concussione; così pure *parricidii e de parricidio*; ma solamente *accusare de vi*. Cicerone disse: *accusare inter sicarios*, accusare di assassinio. Dicesi pure: *condemnare aliquem ad bestias*, alle fiere, *ad metalla*, alle miniere. Nel linguaggio estragiudiciale il verbo *accusare* e simili ha spesso il senso di « riprendere, biasimare », come: *accusare, incusare neglegentiam alicuius*, biasimare la negligenza d'alcuno.

§ 218.

Genitivo di prezzo. — Il valore o il prezzo di una cosa si esprime comunemente col genitivo degli aggettivi di quantità.

1. Coi verbi di « stimare, valere » tutti gli aggettivi di quantità, che denotano il prezzo o il valore, si mettono al genitivo; quindi *magni duco, facio, puto, aestimo e pendo*, stimo grandemente; *pluris sum*, valgo di più; *maximi fio, habeor*, sono stimato, valutato assaissimo, valgo moltissimo.

Usansi nello stesso modo i genitivi *permagni, plurimi, parvi, minoris, minimi, tanti, quanti*. *Multi* non è usato, e in sua vece si dice *magni*; così pure non si dice *maioris*, ma *pluris*; *nihili* è anch'esso poco usato.

Voluptatem virtus minimi facit. Agere considerate pluris est, quam cogitare prudenter. Sapientis viri est, opes atque divitias et quae sunt generis eiusdem parvi ducere. Auctoritas regis magni habetur.

2. Coi verbi di « comprare, vendere, costare, dare o prendere ad affitto » e simili, si usano nel genitivo i quattro aggettivi *tanti, quanti, pluris e minoris*; gli altri aggettivi e tutti i sostantivi si mettono nell'ablativo (§ 222). Ondechè si dirà: *tanti hunc hortum emi*, ho comperato questo giardino per tanto, l'ho pagato tanto; similmente *quanti, pluris, minoris*. Ma si dirà solamente *parvo eum emi*, e così pure *magno, plurimo, minimo, nihilo, duobus talentis eum emi*.

Sono da annoverarsi fra questi verbi i seguenti: *emere*, comprare; *vendere*, vendere; *venire*, esser venduto; *redimere*, riscattare; *constare*,

costare; *conducere*, pigliare ad affitto, pigliare a fare; *locare*, alloggiare, dare ad affitto; *prostare*, essere messo in vendita.

Vendo meum frumentum non pluris, quam ceteri, fortasse etiam minoris. Homo cupidus hortulos tanti emit, quanti venditor voluit. Hortos istos emamus vel magno, si parvo non possumus. Te redimas captum quam queas minimo; si nequeas paululo, at quanti queas.

Dicesi ancora: *hunc hominem flocci (nauci, pili, assis) non facio*, non lo stimo una chiappola, un frullo, un fico, una man di noccioli ecc. *Tanti est*, mette conto, torna conto.

§ 219.

Il verbo impersonale *interest*, importa, si costruisce col genitivo della persona; come *patris interest*, importa al padre. Ma se invece del nome di persona è usato un pronome personale, questo si traduce per l'ablativo singolare femminile del corrispondente pronome possessivo; quindi in luogo di *mei interest*, importa a me, si dirà *meū interest*, e così *tuā, suā, nostrā, vestrā interest*. Questi ablativi (più di rado il genitivo) sono anche usati col verbo *refert*, v. g. *nostrā refert*, importa a noi.

Natura cervis et cornicibus, quorum id nihil interest, vitam diuturnam, hominibus, quorum maxime interfuit, exiguam vitam dedit. Caesar dicere solebat, non tam sua, quam rei publicae interesse, ut valeret. Vestra nihil refert, victum esse Antonium.

1. Il soggetto dei verbi *interest* e *refert* è per lo più un infinito (§ 270) o una proposizione secondaria con *ut*, come apparisce dagli allegati esempi, o un pronome dell'interrogazione indiretta, come: *in omnibus novis conjunctionibus multum interest, qualis primus aditus sit* (il primo passo).

2. La misura dell'importanza, che si attribuisce a una cosa, si esprime:

- a) cogli avverbi: *magnopere, magis, maxime, parum, minus, minime*.
- b) cogli accusativi: *multum, plus, plurimum, nihil, aliquid, quid?*
- c) coi genitivi avverbiali: *magni, pluris, tanti, quanti, parvi*; cfr.

§ 218, 1.

Riguardo all'uso del genitivo coi verbi *piget, pudet*, ecc. vedi § 196.

CAPO XXXVII. — Uso dell'ablativo.

L'ablativo in latino serve ad esprimere un gran numero di relazioni, che nella lingua italiana vengono comunemente significate per mezzo delle preposizioni « con, da, per, in, di ».

1. *Ablativo di strumento o di mezzo.* — Quallsivoglia nome indicante lo strumento, col quale si compie un'azione od il mezzo con cui si ottiene un effetto, si volge per l'ablativo senza preposizione; v. g. *oculis cernimus*, vediamo con gli occhi.

Sol luce sua cuncta illustrat. Dente lupus, cornu taurus petit. Benevolentiam civium blanditiis et assentando colligere turpe est.

Se lo strumento o il mezzo sono rappresentati da un nome di persona, questo nome si deve porre all'accusativo colla preposizione *per*, come: *per legatos eum certiore fecit*; *per me* (oppure *mea opera*) *factum est*. Se al vocabolo, che nota lo strumento o il mezzo, è associata la nozione di compagnia, si adopera l'ablativo colla preposizione *cum*; per es. *irruit in hostem cum gladio*; *cum magna pecunia venit*. Ma si dirà invece senza preposizione *hostem gladio interfecit*; *agrum magna pecunia emit*, perchè sarebbe esclusa dal pensiero ogni idea di compagnia.

2. *Ablativo della cosa efficiente.* — Coi verbi passivi e intransitivi il nome di cosa, che denota la causa efficiente, si mette nell'ablativo senza preposizione.

Boni nullo emolumento impelluntur in fraudem, improbi saepe parvo. Trahimur omnes studio laudis et optimus quisque maxime gloria ducitur. Corpora iuvenum firmantur labore. Concordia parvae res crescunt, discordia maximae dilabuntur.

3. *Ablativo dell'agente.* — Coi verbi passivi il nome, che significa l'agente, si mette nell'ablativo colla preposizione *a* o *ab*.

Roma a Romulo, Alexandria ab Alexandro condita est. Alexander ab Apelle potissimum pingi et a Lysippo fingi volebat.

Coi participii *natus*, *ortus*, *genitus*, il nome del padre o della madre si esprime col semplice ablativo; alle volte anche coll'ablativo preceduto dalla preposizione *ex*. *Quod ex nobis natos appellamus liberos, idcirco Cerere nati appellati sunt Liber et Libera*. Si dirà per altro: *oriundus* oppure *ortus a claris maioribus*. Per simil modo si dice senz'altro *naturā*, naturalmente, di o per natura, dove si voglia indicare la cagione; *a natura*, dalla natura, quando questa viene considerata come persona. Nella seguente sentenza: *per quos et a quibus homines occisi sunt?* la preposizione *a* con l'ablativo indica l'origine ossia gli autori del fatto, la preposizione *per* coll'accusativo gli agenti ossia lo strumento dell'azione.

§ 221.

Ablativo di causa. — Il nome che significa la causa, onde procede un'azione, un avvenimento o uno stato qualunque dell'animo o del corpo, si mette all'ablativo senza preposizione.

I più frequenti ablativi di causa sono quelli, che dinotano una disposizione dell'animo, come: *dolore*, *irā*, *studio*, *odio*, *metu*, *timore*, *cupiditate*, *avaritiā*, *spe*, *misericiordiā*, *benevolentia*, *amore*, *taedio*, *mollitiā*.

Multi metu mortis vim tormentorum pertulerunt. Nimio gaudio paene desipiebam. Multi officia deserunt mollitia animi. Nolito putare, me oblivione tui rarius ad te scribere. Regale civitatis genus non tam regni, quam regis vitiis repudiatum est.

2. Conforme all'esposto principio, tutti i verbi e gli aggettivi, che significano alcun affetto o condizione morale dell'uomo, si costruiscono coll'ablativo. Tali sono i verbi *dolere*, *moerere*, *laborare*, *gaudere*, *laetari*, *delectari*, *exsultare*, *gloriari*, *triumphare*; gli aggettivi *laetus*, *anxius*, *contentus*. A questi aggiungi i verbi *niti*, *fidere* e *confidere*, che reggono l'ablativo del nome di cosa (*fido* e *confido* anche il dativo), e l'aggettivo *fretus*, appoggiato, che confida.

Omnes boni interitu suorum moerent. Diversis duobus vitiis, avaritiā et luxuriā, civitas Romana laborabat. Delicto dolere, correctione gaudere oportet. Nulla re tam laetari soleo, quam meorum officiorum conscientia. Contentum suis rebus esse maximae sunt certissimaeque divitiae. Haec ad te scripsi fretus conscientia benevolentiae tuae. Quis poterit aut corporis firmitate aut fortunae stabilitate confidere?

1. I nomi indicanti alcun affetto dell'animo, quando sono adoperati come ablativi di causa, ricevono d'ordinario l'accompagnamento d'un participio, v. g. *odio permotus*; *amore ductus*; *cupiditate impulsus*; *ira incensus* o *inflammatus*; *ardens odio*; *flagrans cupiditate*; *timore permotus*; dicesi però anche semplicemente *odio*, per odio, *timore*, per timore. Talvolta al nome generale di cagione si aggiunge una preposizione, come *prae timore*, per timore. — *Meā causā*, per cagion mia; *meā ipsius causā*, per cagion di me stesso, § 238, 9; *tuā, suā, nostrā, vestrā causā*; *ea de causa* e *ob eam causam*, per tal cagione; *amicorum causa* o *amicorum gratia* (posponendo al genitivo i nomi *causa* e *gratia*), per riguardo degli amici, § 164, 14, 4. — Cogli altri nomi di cagione, usasi l'ablativo senza più: *consilio Themistoclis*, per consiglio di Temistocle; *iniussu populi*, senza comando del popolo; *mandatu meo*, per mio incarico; e così *monitu*, *permissu*, *rogatu* ecc.

2. Il verbo *laborare* ammette la preposizione *ex*, quando si vuole indicare una parte del corpo malata; quindi *laborare ex dentibus*, esser travagliato da mal di denti; *ex intestinis*, *ex pedibus*. *Gloriari* riceve pure la preposizione *de* o *in*: *gloriari de* e *in aliqua re*; dicesi quasi sempre *se iactare in aliqua re*, vantarsi di alcuna cosa; talvolta anche *iactare aliquam rem*, vantare alcuna cosa.

§ 222.

Ablativo di prezzo. — I sostantivi dinotanti il prezzo o il valore di checchessia, quando si riferiscono a' verbi di « stimare, costare, valere, comprare, vendere, appigionare » ecc., si mettono all'ablativo.

Otium non gemmis neque purpurā venale (est) neque auro. Viginti talentis unam orationem Isocrates vendidit. Darius mille talentis percussorem Alexandri emere voluit.

Se invece il prezzo o il valore sono indicati per mezzo di un aggettivo, questo si mette talvolta nel genitivo; § 218. *Quanti habitas?* quanto paghi di pigione? *parvo*, poco; *duobus millibus nummum*, due mila sesterzi.

§ 233.

Gli aggettivi *dignus*, e *indignus*, degno e indegno, si costruiscono ordinariamente coll'ablativo. Riguardo al costruito *dignus*, qui vedi il § 258.

Excellentium civium virtus imitatione, non invidia digna est. Nihil magno et praeclaro viro dignius placabilitate et clementia. In summa difficultate nulla vox audita est populi Romani maiestate indigna.

Anche il verbo *dignor*, io stimo degno, sono stimato degno, regge l'ablativo. *Res dissimiles saepe consimili laude dignantur.*

§ 224.

Ablativo di modo. — Il nome, che indica il modo con cui si fa una cosa, si mette all'ablativo:

1° senza preposizione, quando esprime l'idea di modo in genere, come *hoc modo*, *hac ratione*, in questa maniera, in questa guisa; *graeco more*, giusta il costume de' Greci; *pecudum ritu*, a guisa di bestie; *nostra consuetudine*, secondo la nostra usanza; *hac lege*, a questo patto; *certis conditionibus*, con alcune determinate condizioni.

2° colla preposizione *cum*, quando per esso nome il modo viene specificato, v. g. *cum diligentia*, con diligenza, che equivale a *diligenter*, diligentemente; *cum fide*, con fedeltà; *cum voluptate*, con piacere; *cum ignominia*, con iscorno.

Usasi anche nello stesso senso la preposizione *per* coll'accusativo, come *per dedecus*, con disonore.

3° con o senza la preposizione *cum*, quando il nome del modo è accompagnato da aggettivo; v. g. *magna cum diligentia* e *magnā diligentia*, con grande diligenza; *incredibili cum celeritate* e *incredibili celeritate*, con incredibile prestezza.

Quid aliud est, gigantum modo pugnare cum diis, nisi naturae repugnare? Beate vivere et honeste id est cum virtute vivere. Is cultus deorum est optimus, ut eos semper pura mente veneremur. Albucium cum multa venustate risit Lucilius.

1. Fra questi ablativi sono molto usati i seguenti: *iure*, a buon diritto; *iniuriā*, a torto; *ratione et via*, con ragione e con ordine; *voluntate (sponte)*, spontaneamente; *silentio*, in silenzio, silenziosamente; *ordine*, con ordine, ordinatamente. — Dicesi altresì *per vim*, per forza; *vi*, a viva forza, con forza; *per ludum*, per ischerzo; *per speciem*, sotto l'apparenza; *specie*, in apparenza.

2. A indicare tutto il vestimento o parte di esso si può indifferentemente esprimere o tacere la preposizione *cum*. *Sedebat cum tunica pulla; sedebat pulcherrimo vestitu.*

§ 225.

Ablativo di qualità. — L'ablativo dei nomi si adopera sovente per esprimere le qualità sì delle cose che delle persone. A tal effetto però si richiede, che il nome posto all'ablativo sia accompagnato da un aggettivo. Usasi poi questo ablativo sia come attributo, sia come predicato.

Agesilaus statura fuit humili et corpore exiguo. Cato in omnibus rebus singulari fuit prudentia et industria. Aristoteles, vir summo ingenio, prudentiam cum eloquentia coniunxit.

In luogo dell'ablativo usasi alle volte anche il genitivo di qualità (§ 214); non però mai quando si tratti d'una parte del corpo; ondechè si dirà sempre: *Britanni capillo sunt promisso*, i Britanni hanno lunga capigliatura; e non altrimenti.

§ 226.

Ablativo di limitazione. — L'ablativo senza preposizione serve anche a ristriungere il senso di un'enunciazione, in quanto stabilisce entro quai limiti e in qual rapporto debba essere intesa l'enunciazione stessa.

Multi utilitate officium dirigunt magis, quam humanitate. Sunt quidam homines non re, sed nomine. Magnos homines virtute me-

timur, non fortuna. Socrates omnium eruditorum testimonio philosophorum omnium fuit facile princeps. Mea quidem sententia paci semper consulendum est.

1. Allo stesso modo si dice *maior natu*, il maggiore; *maximus natu*, *minor natu*, *minimus natu*, dove *natu* significa l'età; ma parlando di personaggi illustri, che ebbero lo stesso nome e vissero in altri tempi, si omette *natu*, per. es. *Cyrus maior*, *Scipio maior*. — Dicesi parimenti *claudus altero pede*, zoppo d'un piede.

2. *Mea sententia*, *meo iudicio*, a mio avviso; *ex mea sententia*, conforme al mio avviso; *numero quinque*, cinque di numero; *genere*, di nascimento; *natione Gallus*, di nazione Gallo.

3. I poeti usano ancora un accusativo di limitazione alla maniera dei Greci; v. g. *longum vestem indutus* per *longa veste*; *os humerosque deo similis* per *ore humerisque*; *feminae Germanorum nudae erant brachia et lacertos*. Questo accusativo chiamasi comunemente *accusativo greco*.

§ 227.

Ablativo di paragone. — Il nome, che serve di secondo termine al paragone, può mettersi all'ablativo senza *quam* in tutte quelle frasi, dove il comparativo è di caso nominativo o accusativo; v. g. *filius patre maior est* in cambio di *filius maior est quam pater*.

Patria mihi vitā meā multo est carior. Nihil est amabilius virtute. Vilius argentum est auro, virtutibus aurum. Lacrimā nihil citius arescere dicunt. Recte auguraris, nihil abesse a me longius crudelitate. Quem auctorem locupletiores Platone laudare possumus?

1. L'ablativo di paragone non è usato, quando può dar luogo ad ambiguità: Così volendo esprimere questo concetto: *Germani graviores hostes sustinuerunt quam Romanos*, non si può in luogo di *quam Romanos* mettere l'ablativo *Romanis*, che potrebbe facilmente credersi aver rapporto a *Germani*, anziché ad *hostes*, e stare per *quam Romani*. — Frequentissimo è l'ablativo di paragone segnatamente col pronome *hic*; come *hoc mihi nihil gratius facere poteris*; e non se ne può far senza col relativo *qui*, *quae*, *quod*; v. g. *quo nihil vidimus indignius. Scipio Punici belli perpetrati, quo nullum neque maius neque periculosius Romani gessere, unus praecipuam gloriam tulit* (della guerra Punica, che fu la più grande e la più pericolosa che mai abbiano fatto i Romani).

2. Appresso *minus*, *plus*, *amplius* e anche *longius* in unione con sostantivi o aggettivi esprimenti il numero e la misura spesso si tralascia il *quam* conservando lo stesso caso, che sarebbe richiesto dalla frase, quando non avesse que' comparativi. *Plus pars dimidia ex quinquaginta millibus hominum caesa est* (di rado *quam pars* o *parte*). *Milites Romani plus dimidiati*

mensis cibaria ferebant. Minus duo millia hominum ex tanto exercitu effugerunt.

3. Il comparativo si unisce elegantemente agli ablativi *opinione*, *spe*, *expectatione* e simili. *Caesar opinione celerius advenit* (più presto che non si credeva); dove *opinione* sta per *quam opinio advenit* o per *quam opinio erat* (*est, fuit*). Per la stessa guisa si dice spesso *spe citius* o *serius*, *solito magis*, *plus aequo* ecc. *Multi plus aequo in amicitiam congerunt.*

§ 228.

Ablativo di misura. — Usasi medesimamente l'ablativo per indicare di quanto una cosa o un'azione superi un'altra cosa o azione; per es. *multo melior*, assai migliore. Tale ablativo, che vien detto *di misura*, si adopera coi comparativi, coi superlativi e coi verbi che notano il più o il meno; v. g. *multo meo iudicio stare malo*, *quam reliquorum omnium*, assai mi è più caro seguire il mio giudizio che quello di tutti gli altri.

Hibernia dimidio minor est, quam Britannia. Diogenes disputare solebat, quanto regem Persarum vitā fortunāque superaret. (Ego) tanto pessimus omnium poeta, quanto tu optimus omnium patronus.

1. Pon mente agli ablativi seguenti: *quo* — *eo*, quanto — tanto; *quanto* — *tanto*, quanto — tanto, oppure di quanto — di tanto; v. g. *quo quisque est doctior, eo est nequior*, quanto più un uomo è dotto, tanto è più malvagio; dove si potrebbe dire altresì *doctissimus quisque nequissimus*; e anche *ut quisque est doctissimus, ita est nequissimus*.

2. Coi sopraccitati verbi, eccettuato *malo*, usansi anche le forme avverbiali *longe*, *multum*, *tantum*; rade volte questo accade coi comparativi.

§ 229.

Ablativo d'abbondanza o di difetto. — I verbi, che esprimono abbondanza o difetto, vogliono all'ablativo il nome della cosa, onde alcuno è fornito o privo. Tali sono i verbi: *abundare*, *redundare*, *affluere*, abbondare, aver copia; *carere*, mancare, esser privo; *vacare*, esser libero; *egere*, *indigere*, difettare, aver bisogno, abbisognare; *implere*, *completare*, *refercere*, empiere, riempire, rimpinzare; *privare*, *orbare*, privare; *spoliare*, spogliare; *nudare*, svestire, spogliare.

Germania Galliaque abundant rivis et fluminibus. Monitio acerbitate carere debet. Quid afferre consilii potest, qui ipse eget consilio? Gravius est spoliari fortunis, quam non augeri dignitate. Deus bonis omnibus explevit mundum, mali nihil admiscuit.

Aggiungi la frase *afficere aliquem aliqua re*; v. g. *poenā eos affecit*,

fece loro portar pena, li castigò, li punì; *magno me dolore affecisti*, m'hai recato gran dolore, m'hai dato grande affanno; nello stesso modo si costruisce *praeditus*, fornito, adorno, dotato. come: *Virtute qui praediti sunt, soli sunt beati*.

Il verbo *indigere* nel senso di “abbisognare”, regge il genitivo; v. g. *consilii tui indigeo*. *Interdicere*, interdire, vietare, si costruisce coll'ablativo di cosa e il dativo di persona, come: *Ciceroni aqua et igni interdictum est*, fu interdetta a Cicerone l'acqua e il fuoco, cioè fu pronunziata contro di lui la formola dell'esiglio. Di rado si usa *interdicere alicui aliquid*. — Nota ancora: *lapidibus* (*lacte, sanguine*) *pluit*, pioverò pietre, latte, sangue.

§ 230.

Ablativo con « opus est ». — La locuzione *opus esse*, far d'uopo, far di mestieri, si può costruire in due modi: o si adopera impersonalmente, ed allora il nome della cosa, onde fa d'uopo, si pone nell'ablativo; v. g. *mihi opus est libris*, ho bisogno di libri; o si usa in forma personale, ed allora il nome della cosa si pone come soggetto nel nominativo, come: *mihi opus sunt libri*, mi bisognano libri. La costruzione personale non può aver luogo che nelle proposizioni affermative.

Mullis non duce tantum opus est, sed adiutore et coactore. Dux nobis et auctor opus est (e anche *duce, auctore*). Ma se la proposizione è negativa, la costruzione non può essere altro che impersonale. *Nihil opus est duce. Quid opus est exemplo? Themistocles celeriter, quae opus erant, reperiebat*.

I neutri degli aggettivi e dei pronomi si costruiscono con *opus esse* solamente nel nominativo; v. g. *quantum opus est*, quanto bisogna; *multa opus sunt*, fa bisogno di molte cose; non già *quanto, multis* all'ablativo.

§ 231.

I cinque deponenti *fruor, fungor, potior, utor e vescor* vogliono il loro oggetto nell'ablativo; come *frui otio*, goder l'ozio; *fungi munere*, adempiere un ufficio, un dovere; *potiri imperio*, impadronirsi del comando; *uti ratione*, far uso della ragione; *vesci carne*, cibarsi di carne, mangiar carne. Aggiungi i composti *perfruor, defungor, abutor* ecc.

Commoda, quibus utimur, lucemque, qua fruimur, spiritumque, quem ducimus, a deo nobis dari videmus. Nemo parum diu vixit, qui virtutis functus est munere. Imperator urbe potitus est. Numidae plerumque lacte et ferina carne vescebantur.

Nel senso d' "impadronirsi del supremo potere", si dice solamente *potiri rerum*, non mai *rebus*. Sono ancora modi di dire proprii ed eleganti i seguenti: *facili me utetur patre*, troverà in me un padre indulgente; *utor eo doctore*, l'ho per maestro.

§ 232.

Ablativo di allontanamento. — I verbi che denotano allontanamento, come *arcere*, tener lontano, *expellere*, scacciare, *desistere*, cessare, *detertere*, distogliere, *excedere*, partire, *liberare*, liberare, *abstinere* o *abstinere se*, astenersi ecc., vogliono il nome della cosa o della persona, da cui un'altra cosa o persona si allontana, nel caso ablativo. Quest'ablativo, se il nome è di cosa, viene usato colla preposizione *a* o *ex*, o anche senza preposizione; se invece il nome è di persona, è sempre accompagnato dalla preposizione *a* o *ab*.

2. Gli aggettivi *alienus*, alieno, *purus*, puro, scevro, *immunis*, esente, *liber*, libero, *vacuus*, vacuo, esente, racchiudendo in sè la nozione di allontanamento, ricevono essi pure l'ablativo, sia colla preposizione *a*, sia senza preposizione; v. g. *curis vacuus*, che è senza affanni; *ab exercitationibus vacuum tempus*, tempo libero da esercizi.

Apud Germanos quemcunque mortalium arcere tecto nefas habetur. Tarquinius Superbus urbe expulsus est. Homines ab iniuria natura, non poena arcere debet. Hannibal ex Italia decedere coactus est. Themistocles Graeciam servitute liberavit. Post mortem animus a corpore liberatus erit.

1. Notinsi le locuzioni seguenti: *abdicare se dictatura*, deporre la dittatura; *aliquem tribu movere*, respingere alcuno dalla tribù.

2. *Prohibere hostem a rapinis* oppure *rapinis*, impedire le ruberie al nemico; all'incontro *prohibere rem publicam a periculo* oppure *pericul*, guardare, salvare lo Stato da un pericolo. Per simil modo si dice *defendere ab iniuria*, difendere da un'ingiustizia (non mai coll'ablativo solo); *defendere iniuriam*, allontanare, cessare un'ingiustizia (non mai in questo senso coll'ablativo).

3. I verbi composti di *re* e *dis* reggono quasi sempre l'ablativo con *a* o *ab*. Tali sono i seguenti: *secerno*, *separo*, *sejungo*, separo, disgiungo; *disto*, *differo*, son diverso, differisco; *discerno*, *distinguo*, discerno, distinguo; per lo più anche *aliēno*, rimuovo; *abhorreo*, abborrisco, v. g. *a scelere*, dal male.

§ 233.

Ablativo di luogo. — Quando si vuole indicare il luogo in cui si trova una cosa, si adopera ordinariamente l'ablativo colla preposizione *in*.

Ma il nome stesso *locus* si mette all'ablativo senza preposizione e così pure ogni altro sostantivo, cui si trovi accoppiato l'aggettivo *totus*.

Omnibus locis virtus coli potest. Tyrionum coloniae paene toto orbe terrarum diffusae sunt.

Similmente si dirà: *hoc loco*, in questo luogo; *opportuno loco*, in un luogo opportuno; *suo loco* e anche semplicemente *loco* (raramente *in loco*), a luogo, a suo luogo; *parentis loco* o *parentis numero esse alicui*, fare ad alcuno da padre; *toto mari*, in tutto il mare; *tota Italia*, in tutta Italia ecc. Aggiungi le locuzioni *terra marique* (anche *et mari et terra*), in terra e in mare; *dextrā*, a destra; *sinistrā*, a sinistra. — Dicendo *hoc libro disputatur de officiis*, si accenna a tutto il contenuto del libro; laddove *in hoc libro* avrebbe rapporto a una parte soltanto, ad una sezione dell'opera.

2. Per indicare la via o la direzione in cui si fa un movimento, si adopera l'ablativo senza preposizione.

Demonstrabo iter; Aureliā viā profectus est. Lapis cadens rectā lineā deorsum fertur.

Secondo questa regola si dice: *qua*, per qual parte, per qual via; *hac, eā*, per questa, per quella parte; *rectā*, per la diritta via, dirittamente. *Portā Collinā* e anche *per portam Collinam*, per la porta Collina (una delle porte di Roma). *Dextra parte*, dalla parte destra (considerata come linea), *in dextra parte*, nella parte destra (considerata come un punto).

§ 234.

Ablativo di tempo. — 1. I nomi di tempo determinato, quelli cioè che indicano il tempo in cui accade qualche cosa, si mettono all'ablativo senza preposizione; v. g. *hoc tempore*, in questo tempo; *hieme*, nell'inverno; *nocte* o *noctu*, di notte; *occasu solis*, al tramonto del sole; *luce*, di giorno.

Roma condita est anno septingentesimo quinquagesimo quarto ante Christum. Virtus nullo tempore relinquenda est. Qua nocte Alexander natus est, eādem templum Dianae Ephesiae deflagavit.

Similmente si dice *extrema pueritia*, sul fine della fanciullezza; ma se il nome, che denota la vita o l'età dell'uomo, è scompagnato da aggettivi, vi si aggiunge la preposizione; quindi si dirà *in pueritia*, *in vita*. *Initio, principio* (raramente *in*), in principio, primieramente; *ab initio, a principio*, da principio, sin da principio. *Luculli adventu*, all'arrivo di Lucullo; *comitiis*, nel tempo dei comizii; così pure *ludis*, nel tempo dei giuochi; *concionibus*, nel tempo delle adunanze; *bello*, durante la guerra (*in bello*, in guerra).

Si usa pure l'ablativo senza preposizione per indicare lo spazio di tempo,

nel quale si compie un'azione. *Agamemnon eum universa Graecia vix decem annis unam urbem cepit* (in dieci anni, cioè nel giro di dieci anni). Potrebbe anche dire in questo caso *intra decem annos*.

2. Anche per indicare, quanto tempo prima o dopo sia succeduta un'azione, si adopera l'ablativo senza preposizione posponendo o interponendo alla frase gli avverbi di tempo; v. g. *tribus annis ante* o *post*, oppure *tribus ante* o *post annis*, tre anni prima o dopo; *paulo ante*, poco prima; *multo post*, molto tempo dopo.

Themistocles fecit idem, quod viginti annis ante fecerat Coriolanus. Corpus Alexandri paucis post annis Alexandriam translatum est. Numa Pompilius permultis annis ante fuit, quam Pythagoras.

1. *Ante* e *post* sono qui adoperati avverbialmente. L'ablativo usato in queste frasi non è propriamente un ablativo di tempo, ma un ablativo di misura; cfr. § 228. Se *ante* e *post* si usano in forza di preposizioni, il nome di tempo si mette nell'accusativo; ondechè in luogo di *tribus ante annis* si dirà anche *ante tres annos* oppure *ante annum tertium*; dicasi lo stesso di *post*. Se ad *ante* e *post* vien dietro *quam*, questo può affiggersi a quelli e formare con essi una sola parola. *Panaetius triginta annis vixit, postquam libros de officiis edidit*. Quando il nome di tempo è posto nell'ablativo, si può anche omettere *post*. *Hoc factum est tertio anno quam Aristides mortuus erat*. In questo caso può anche mettersi in luogo di *quam* il pronome relativo. *Mors Roscii quatrinduo, quo is occisus est, Chrysogono nuntiatur*.

2. « Tre anni fa » (contando dal momento in cui si parla) si volge in latino per *ante tres annos*, oppure *abhinc tres annos*, anche *abhinc tribus annis*, rade volte *ante hos tres annos*.

§ 235.

1. Per quel che riguarda l'uso dell'ablativo colle preposizioni, vedi §§ 162 e 163.

2. I verbi *ponere* e *collocare*, porre, collocare (anche *locare*, *statuere*, *constituere*, *considerare*), si costruiscono con l'ablativo colla preposizione *in*; cfr. § 163.

Plato animi principatum, id est rationem, in capite sicut in arce posuit. Herculem hominum fama in concilio deorum collocavit.

1. *Ponere* e *collocare*, benchè contengano in sè la nozione del movimento, seguono in tutto la costruzione dei verbi di stato in luogo; quindi si dice anche: *ubi, hic, ibi, Romae fortunas meas posui*.

2. Per contrario i verbi *advenire*, arrivare, *convenire*, radunarsi, *cogere*, raccogliere, *nuntiare*, annunziare, *abdere*, nascondere, si conformano all'idea del moto, che in essi è inclusa, e pigliano l'accusativo colla preposizione *in*, la quale però si tace coi nomi di città. *Graeci in Isthmum convenerunt. Romam nuntiatum est*. Parimenti: *quo, huc, illuc, eo conveniunt*. — Si dice bene: *in silvas se abdidit*, si appiattarono nelle selve; ma col part. perf. pass. si adopera l'ablativo: *abditus in silvis*.

CAPO XXXVIII. — Usi particolari
degli aggettivi e dei pronomi.

§ 236.

Spesso l'aggettivo in latino equivale ad un avverbio o ad una locuzione avverbiale. Di tal fatta sono:

1. molti aggettivi participiali, v. g. *sciens calumniatus est*, lo calunniò scientemente, deliberatamente. Così pure *absens*, in assenza; *praesens*, in presenza, in persona, personalmente; *ignorans, insciens, (ignarus, nescius)*, senza saputa, sprovvedutamente; *occultus*, occultamente; *mortuus*, dopo morte; *vivus*, in vita; *tacitus*, tacitamente.

Hortensium vivum amavi, Crassum non odi mortuum. Natura ipsa de immortalitate animorum tacita iudicat.

2. i comparativi e superlativi degli aggettivi, che denotano luogo; come *superior stabat lupo*, più su stava il lupo. Così pure *inferior, prior, propior, extremus, infimus, primus* ecc. Aggiungi altri aggettivi, che denotano ordine, tempo, quantità, come *princeps, medius, unus, solus, totus (omnis, universus), frequens, creber, assiduus, rarus*.

Caesar constituerat, prior proelio non lacessere. Philosophiae nos nunc totos tradimus. Roscius assiduus ruri vixit.

3. gli aggettivi, che esprimono uno stato o una disposizione dell'animo, come *laetus, libens, sobrius, invitus, trepidus* ecc.

Socrates venenum laetus et libens hausit. Soli hoc contingit sapienti, nihil ut faciat invitus, nihil coactus.

L'aggettivo denota in questi casi lo stato del soggetto e fa uffizio d'un'apposizione avverbiale; cfr. § 191, 4; ma quando si voglia indicare il modo onde si compie l'azione espressa dal predicato, si pone l'avverbio. Questa differenza si può scorgere di leggieri confrontando fra loro le due locuzioni *sciens calumniatus est* e *scienter calumniatus est*.

4. gli aggettivi derivati da nomi proprii, come *Hercules Xenophontëus*, l'Ercole, di cui parla Senofonte; *pugna Leuctrica, Marathonica, Cannensis*, la battaglia di Leutra (cioè avvenuta a Leutra), di Maratona, di Canne; *Cimon Atheniensis*, Cimone d'Atene (cioè nato in Atene).

Per simil modo *epistola mea* vale « la mia lettera » e anche « una mia lettera » (cioè una lettera scritta da me). *Nunquam ante arbitror te epistolam meam legisse, nisi mea manu scriptam.* — Quando la specificazione appartenga al predicato, allora in luogo dell'aggettivo si usa il so-

stautivo preceduto da una preposizione. *Lacedaemonii a Thebanis pugna ad Leuctra victi sunt.*

§ 237.

Sono ancora degni di nota i seguenti usi degli aggettivi:

1. L'aggettivo qualificativo, quando si riferisce ad un nome proprio, rade volte se gli accoppia immediatamente; per lo più si inframmette un nome comune; v. g. *Pompeius, vir clarissimus*, l'illustre Pompeo (non *clarus Pompeius*); così pure *Socrates, homo sapientissimus*, il sapientissimo Socrate; *Corinthus, urbs opulentissima*, la ricchissima Corinto.

Ma se l'aggettivo non è qualificativo, si aggiunge senz'altro al nome; quindi si dirà bene *Corinthus sola, universa Graecia, omnis Gallia, cuncta Italia, tota Asia, noster ille Ennius, Cicero meus* (e così tutti gli aggettivi pronominali e i pronomi). Che se si dice *Pompeius magnus, Sulla felix, Scipio maior*, ciò avviene perchè gli aggettivi sono qui adoperati a guisa di soprannomi.

2. Le parole italiane « primo, prima, primieramente, ultimo, ultimamente, da ultimo, solo, solamente, medesimo, medesimamente » e simili, si volgono in latino per un avverbio, più spesso per un aggettivo (§ 236, 2). Il caso dell'aggettivo sarà conforme a quello che si riscontra nel termine corrispondente espresso o sottinteso. *Hoc tu mihi primum dixisti*, così tu mi dicesti da prima (sottint. per es. *postea negasti*, poi m'hai detto il contrario); *hoc tu mihi primus dixisti*, tu mi dicesti questo per primo (sottint. p. e. *postea frater tuus*, poi me l'ha detto tuo fratello); *hoc tu mihi primo dixisti*, tu lo dicesti prima a me (sottint. p. e. *postea fratri tuo*, appresso lo dicesti a tuo fratello). *Sibi ipse omnia licere putat*, egli crede che tutto gli sia lecito (sottint. *ceteri non putant*, non così credono gli altri); *sibi ipse omnia licere putat*, crede che ogni cosa debba esser lecita a lui (sottint. *ceteris non putat*, non agli altri).

Homo non sibi se soli natum meminerit, sed patriae, sed amicis. Non egeo medicina; me ipse consolor.

3. Usansi spesso in latino gli aggettivi esprimenti il luogo e il tempo, massimamente nel grado superlativo, dove in italiano si suol mettere per lo più un sostantivo di eguale significato; v. g. *in summo monte*, sulla sommità del monte; *in media urbe*, nel mezzo della città; *prima nocte*, sul far della notte, *prima luce*, allo spuntar del dì (*primo die*, nel primo giorno); *extremo anno*, sullo scorcio dell'anno.

Per simil modo dicesi *novissimum agmen*, la retroguardia, cioè la parte deretana dell'esercito.

4. Come in italiano, così in latino gli aggettivi si adoperano talvolta a maniera di sostantivi, v. g. *bonum*, il bene; *malum*, il male; *verum*, il vero. *Aequalis*, il coetaneo; *adversarius*, l'avversario; *socius*, l'alleato.

1. Gli aggettivi neutri così adoperati sono quasi tutti della seconda declinazione, massimamente quando stanno nel genitivo, v. g. *nihil boni*, niun bene, nulla di buono; *natura iusti et aequi mater est* (§ 212, 2, 2); quelli della terza non sono quasi adoperati in altri casi che nel nominativo e nell'accusativo, come *turpe*, il brutto, il disonesto; *bona, mala, turpia*, i beni, i mali o le cose buone, cattive, turpi. In latino dirai *verum* o *vera dicere*, dire il vero, la verità (non *veritatem dicere*).

2. Per indicar persone, la maggior parte degli aggettivi si usano sostantivamente solo al plurale; nel singolare vogliono essere accompagnati da un sostantivo, come *vir* o *homo*. Ondechè si dirà bene *docti* (anche *homines docti*), i dotti, ma *homo doctus*, un dotto; *doctissimi* (oppure *homines doctissimi*), i più dotti uomini; *homo vere doctus*, un vero dotto. Parimenti si dice *boni, mali, probi, improbi, prudentes, divites, pauperes; mei, tui, nostri, Stoici, Graeci* ecc. Conviene però eccettuare alcuni aggettivi, che sono divenuti coll'uso veri sostantivi, come *amicus, affinis, aemulus, cognatus, familiaris, necessarius, peregrinus, propinquus, vicinus*, e alcuni altri, i quali si adoperano sostantivamente anche nel singolare, massimamente nelle contrapposizioni, come: *Plurimum interest inter doctum et rudem*, grande differenza vi ha fra un dotto e un ignorante.

3. « Niuno, nissuno » allorchè si adopera a foggia di sostantivo, si rende in latino per *nemo*, non per *nullus*; « alcuno » si rende nello stesso caso per *quisquam*, non per *ullus*; quindi *nemo doctus*, nessun dotto; *nemo Romanus*, nessun Romano; *si quisquam sapiens hoc dixisset*, se questo avesse detto alcun savio.

5. Allorchè si paragonano due qualità appartenenti al medesimo soggetto, come in questa proposizione « La pestilenza fu più minacciosa che pericolosa », entrambi gli aggettivi si mettono al comparativo: *Pestilentia minacior fuit quam periculosior*. Si può tuttavia anche dire *magis minax quam periculosa*.

Lo stesso avviene degli avverbi. *Romani bella fortius semper, quam felicius gesserunt*, i Romani fecero sempre guerra con maggior coraggio che fortuna.

§ 238.

Usi speciali di alcuni pronomi:

1. *Is, ea, id*. Questo pronome nelle seguenti locuzioni *et is*,

et is quidem, atque is, isque (nec is) non solo richiama un'idea già enunziata, ma ne fa presentire un'altra, che debbe aggiunger forza alla prima.

Homo memoriam habet, et eam infinitam, rerum omnium. Uno atque eo facili p^{ro}elio hostes caesi sunt. Annum iam audis Cratippum idque Athenis.

I Latini dicono *haec locutus est*, disse le seguenti cose (non mai *sequenti*). — *Platonis illud*, quel detto, quella sentenza di Platone.

2. *Qui, quae, quod.*

a) Il pronome relativo *qui, quae, quod* si adopera dopo *idem* in luogo della congiunzione *atque* (cfr. § 170, 2). *Servi iisdem moribus esse solent, quibus dominus* (che il padrone).

b) Sembra eziandio far le veci di *quemadmodum* in alcune particolari espressioni, v. g. *qui vocatur, vocabatur, dicebatur* oppure *quem vocant, vocabant, dicebant*. *Vestra, quae dicitur, vita mors est*, la vostra, come si dice, vita, cioè la vostra così detta vita è una morte.

Avverti che in latino non si dice *supra dictus* per « suddetto, sopra riferito », ma *quem supra dixi, quem supra commemoravi*; così pure *quem paulo post commemorabo*, d^e ricordarsi fra poco.

c) Non molto si discosta dal precedente il significato di *prout*, che assume questo pronome in alcuni bellissimi favellari. *Spero te, quae tua prudentia et temperantia est, iam valere*, spero che, atteso la tua prudenza e sobrietà, tu sii oggimai tornato in sanità. Si potrebbe esprimere lo stesso concetto coll'ablativo di qualità: *qua es prudentia et temperantia*, prudente e sobrio come sei. *Nihil te, qua prudentia es, fugiet*, di niuna cosa starai al buio, atteso la tua avvedutezza. E potrebbesi anche dire *pro tua prudentia*.

3. Spesso si sottintende o si pospone al relativo il pronome dimostrativo.

Num vir bonus emet denario, quod sit mille denarium (= *id quod*, quello che)? *Male se res habet, quum, quod virtute effici debet, id tentatur pecunia*.

4. Allorchè il pronome relativo fa uffizio di soggetto e ha rapporto a un pronome di prima persona, il verbo della proposizione relativa si porrà anch'esso nella prima persona; se ha rapporto a un pronome di seconda persona, il verbo si porrà anche nella seconda persona (§ 109, 3, 2).

Non sum is consul, qui nefas esse arbitrer Gracchos laudare. Vos, qui adfuitis, totam rem narrare poteritis.

5. Se il relativo viene aggiunto a un sostantivo di apposizione, questo in latino è compreso nella proposizione relativa e si pone al relativo; v. g. Catone, uomo, che ogni altro avanzava di autorità ecc., *Cato, qui vir auctoritate omnes superabat.*

Oppius curat negotia Rufi, quo equite Romano ego familiarissime utor.

6. Talvolta rappresenta un pronome dimostrativo o personale preceduto da una congiunzione, come *et, nam, enim, sed, autem* ecc.

Perobscura est quaestio de natura deorum; quae ad agnitionem animi pulcherrima est (= sed ea). Illa Stoicorum de se opinio firma in Rutilio et stabilis inventa est. Qui quum innocentissimus in iudicium vocatus esset, oratorem adhibere noluit (= nam is).

Spesso si adopera in questa guisa il pronome relativo con una congiunzione, come: *qui quum, qui ut, qui postquam* e simili. Ma quando serve a collegare una proposizione con un'altra, il relativo non ammette mai dopo di sé le congiunzioni *autem, enim* o *vero*.

7. *Sui, sibi, se.* — *Suus, sua suum.*

a) Il pronome riflessivo *sui, sibi, se* viene adoperato in tutte le proposizioni senza eccezione, allorchè il pronome della terza persona si riferisce al soggetto della medesima proposizione.

Caesar se ad suos recepit. Homo placabilis facile ignoscit iniurias sibi illatas (che gli vengono fatte).

In italiano si usa « gli, le, lui, lo, la », se il pronome non è retto dal verbo principale, ma da un'altra parte della proposizione. *Alexander praefectum equitatus incautius in se ruentem* (che gli si avventava contro) *hasta transfixit.*

b) Il possessivo *suus* usasi il più delle volte anche quando il pronome non si riferisce al soggetto, ma ad un'altra parola, purchè questa sia nella medesima proposizione. *Puer columbam cepit in nido suo* (nel suo nido), meglio che *in nido eius*.

Il pronome *suus* si adopera di necessità, ogni qual volta si vuol far spiccare il concetto « suo » cioè « suo proprio »; come pure quando gli sta appresso *quisque*; e inoltre quando col plurale *sui* si hanno a significare « i suoi, i loro congiunti, attenenti ».

Caesarem etiam sua natura mitiorem facit. Hannibalem sui cives e civitate eiecerunt. Desinant insidiari domi suae consuli. Scipio Syracusanis suas res restituit. Suis flammis delete Fidenas. Sua quemque fraus et suus terror maxime vexat, suum quemque scelus

agit amentiaque afficit. Sui cuique mores fingunt fortunam. Suum cuique tribue. Conserva tuis suos.

Quando non si debba dar rilievo al pronome, usati anche il dimostrativo. *Deum agnoscis ex operibus eius.* Alle volte si adopera altresì *eius* per ischifare ambiguità. *Accipiter columbam cepit in nido eius*, perchè *suo* avrebbe qui rapporto ad *accipiter*, non a *columbam*. *Huic Caesar pro eius virtute atque in se benevolentia maiorum locum restituerat.*

c. Usati il riflessivo nelle proposizioni dipendenti sia *infinite* sia *coniuntive*, in cui il pronome ha stretto rapporto col soggetto della proposizione principale.

Tali sono le proposizioni dipendenti, che contengono un pensiero proprio del soggetto della proposizione principale, non una enunciazione dello scrittore, quindi le proposizioni, che si costruiscono coll'accusativo e coll'infinito, le proposizioni congiuntive di intenzione e di scopo (*finali*) rette dalle congiunzioni *ut*, *ne*, *quo*, *quominus*, *quin*, le proposizioni relative, che esprimono il pensiero d'un'altra persona (non quello dello scrittore, § 261), e le proposizioni interrogative indirette. Altra cosa sono le proposizioni dipendenti, che denotano una semplice conseguenza (*consecutive*), e quelle, che hanno il verbo nel modo indicativo (*indicative*).

Sentit animus, se sua vi, non aliena moveri. Ariovistus respondit: quod sibi (gli) Caesar denuntiaret, se (che egli) Aeduorum iniurias non neglecturum: neminem secum (con lui) sine sua (sua) pernicie contendisse. Romani a Prusia petebant, ne inimicissimum suum (loro) secum (« con lui » opp. « seco ») haberet sibi que dederet (loro).

1. Anche allorchè il pronome si riferisce a un nome, che non è propriamente soggetto della proposizione principale, ma ne adempie virtualmente l'ufficio, si adopera in latino il riflessivo. *Faustulo spes fuerat* (cioè *Faustulus speraverat*) *regiam stirpem apud se educari.*

2. Nelle proposizioni congiuntive, che denotano una semplice conseguenza, si adopera, secondo la regola soprallegata, il dimostrativo *eius*, *ei*, *eum* ecc., non il riflessivo *sui*, *sibi*, *se*. *Epaminondas erat disertus, ut (tanto che) nemo Thebanus ei par esset eloquentia* (§ 273, 2).

3. L'italiano « vicendevolmente, scambievolmente » si traduce per lo più in latino *inter se*. *Veri amici non solum colent inter se ac diligent, sed etiam verebuntur.* — Dicesi in latino: *Alter alterum colit*, l'uno onora l'altro; *alius alium colit*, chi onora uno, chi un altro. *Civis civem trucidabat*, i cittadini uccidevano i cittadini o un cittadino uccideva l'altro; *miles militi obstrepebat*, un soldato dava sulla voce all'altro.

8. L'italiano « suo, loro » si rende in latino per *suus* solamente allorchè ha rapporto a un nome della medesima proposizione oppure al soggetto della proposizione principale. Quando invece si riferisce a un nome appartenente a un'altra proposizione cioè a una propo-

sizione coordinata, si adoperano in vece di *suus* i genitivi *eius*, *eorum*, *earum*.

Multi cives interfecti eorumque (i loro) *bona publicata sunt*. *Omitto Isocratem discipulosque eius* (suoi). *Quoquo se verterint Stoici, iaceat necesse est omnis eorum* (loro) *sollertia*.

9. I pronomi possessivi *meus*, *tuus*, *suus*, *noster*, *vester* non si esprimono in latino, quando il senso permette di lasciarli senza che ne nasca ambiguità; fuori di questo caso non si possono intralasciare. *Patrem amisi* (cioè *patrem meum*); *fratrem tibi reddidi* (cioè *tuum*); *parentes carissimos habet* (cioè *suos*). Ma si dovrà dire al contrario: *patrem meum occidisti*; *fratrem tuum amamus* ecc. Per dichiarare viemeglio l'attinenza si dice anche *meum ipsius* (*tuum ipsius*, *suum ipsius*, *nostrum ipsorum*, *ipsarum*) *patrem*, il mio proprio padre ecc.

Notisi che si dice elegantemente in latino *suo loco*, a luogo opportuno; *Cicero omnes honores suo anno cepit* (come pervenne all'età dalla legge prescritta); *meo iure*, di pien diritto, e così *tuo iure*, *nostro iure*, non mai *pleno iure*.

CAPO XXXIX. Uso dei tempi.

§ 239.

I. L'uso e il valore dei tempi è in generale lo stesso in latino, che in italiano.

Tempi principali (*tempora absoluta*) sono il *presente*, il *perfetto* ed il *futuro*; tempi secondarii (*tempora relativa*) sono l'*imperfetto*, il *piuccheperfetto* ed il *futuro passato* (*futurum exactum*). I tre ultimi sono chiamati secondarii o relativi, perchè sono sempre in relazione col tempo di un'altra azione.

II. Il tempo *presente* esprime ciò che ha luogo nell'atto stesso della parola, oppure ciò che suole avvenire o avviene in ogni tempo, e per conseguenza anche nell'istante in cui si parla.

Lego hunc librum; gaudio afficior, dum lego. Quotidie aliquid scribo. Tempestas nocet frugibus. Deus mundum conservat.

Il presente serve ancora ad esprimere talvolta fatti passati, cioè *a*) come presente storico (§ 242); *b*) colla congiunzione *dum* (§ 245).

§ 240.

Usasi il *perfetto* per esprimere un'azione come passata, sia in relazione col tempo presente, sia senza relazione di sorta con un altro tempo. Quindi si distinguono:

I. Il perfetto propriamente detto (*perfetto logico*), che dinota un'azione passata in relazione coll'effetto, che dura tuttavia. A questo tempo corrisponde in italiano il *passato prossimo*.

Mundus a Deo creatus est. Virtutem ne de facie quidem nosti (hai imparato a conoscere, cioè conosci). *Disertissime Romuli nepotum, quot sunt, quotque fuere, M. Tulli! Fuimus Troes, fuit Ilium et ingens Gloria Teucrorum.*

II. Il perfetto narrativo (*perfetto storico*), che dinota un'azione passata, senza relazione di sorta col tempo di un'altra. Esso corrisponde al nostro *passato remoto*.

Miltiades brevi tempore barbarorum copiis disiectis loca castellis idonea communivit; multitudinem, quam secum duxerat, in agris collocavit crebrisque excursionibus locupletavit. — Regulus in senatum venit, mandata exposuit; sententiam ne diceret recusavit, reddi captivos negavit esse utile.

§ 241.

L'*imperfetto* si adopera per esprimere un'azione contemporanea ad un'altra già passata. Quindi si usa:

1. Per significare un'azione, che dura in un tempo già passato.

Regulus Karthaginem rediit. Neque vero tum ignorabat, se ad exquisita supplicia proficisci; sed iusiurandum servandum putabat. Mos erat patrius Academiae adversari omnibus in disputando.

Nella seguente proposizione: *Semper mos fuit Academiae adversari omnibus in disputando* si esprime bensì un fatto che ebbe durata in tempo già passato, ma tale significato non è prodotto dal tempo *fuit*, sì dall'avverbio *semper*.

2. Per indicare un'azione che spesso si è ripetuta nel passato, un'usanza, una consuetudine, un'istituzione.

Ut Romae consules, sic Karthagine quotannis annui bini reges creabantur. Hortensius nullum patiebatur esse diem, quin aut in foro diceret aut medicaretur extra forum.

3. Per indicare in una narrazione le circostanze accessorie di un fatto, o per inserirvi alcuna descrizione. Il fatto principale poi si esprime col perfetto.

Caesar Alesiam circumvallare instituit. Ipsum erat oppidum in colle summo, cuius radices duo duabus ex partibus flumina subluabant; ante id oppidum planities patebat; reliquis ex partibus colles oppidum cingebant.

Nota gli uffizi del perfetto e dell'imperfetto ne' due periodi seguenti:

Aequi se in oppida receperunt murisque se tenebant. Conticuere omnes intentique ora tenebant.

§ 242.

Per dare al racconto maggior vivacità, si usa sovente:

1. Il presente indicativo (*presente storico*) in luogo del perfetto storico o dell'imperfetto; il quale uso ha pur luogo nell'italiano.

Caesar ea, quae sunt usui ad armandas naves, apportari iubet. Ipse in Illyricum proficiscitur, civitatibus milites imperat certumque in locum convenire iubet.

2. Il presente infinito (*infinito storico*) invece dell'imperfetto descrittivo.

Nondum fuga certa, nondum victoria erat; tegi magis Romanus, quam pugnare; Volscus inferre signa, urgere aciem, plus caedis hostium videre, quam fugae.

§ 243.

Il *piuccheperfetto* si adopera per indicare un'azione come già passata, quando un'altra, passata anch'essa, ebbe luogo.

Pausanias eodem loco sepultus est, quo vitam posuerat.

1. Nelle proposizioni dipendenti si usa spesso in italiano l'imperfetto o il passato remoto, dove in latino convien mettere il *piuccheperfetto*. *Verres, quum rosam viderat, tum ver incipere arbitrabatur*, Verre, quando vedeva spuntare una rosa, credeva che allora cominciasse la primavera. *Caesar quum in Galliam venisset, magna difficultate afficiebatur* (essendo venuto, cioè quando venne).

2. Nello stile epistolare il latino adopera sovente il perfetto invece del presente, ed il *piuccheperfetto* in luogo del perfetto. Questo modo di dire proviene dal voler esprimere ciascuna azione col tempo stesso, che le converrebbe al momento, in cui la lettera vien letta.

Nihil habebam, quod scriberem; neque enim novi quidquam audieram, et ad tuas omnes epistolas rescripseram pridie, non ho che scriverti, perciocchè nulla ho inteso di nuovo ed ho risposto ieri a tutte le tue lettere. *Scripsi ad te ante lucem*. — Ma si dirà poi: *Si vales, bene est; ego valeo. Maximi te semper et feci et facio.*

§ 244.

1. Il *futuro* esprime semplicemente una cosa avvenire; v. g. *omnes moriemur*, tutti morremo; *cras Romam proficiscar*, domani partirò per Roma.

2. Il *futuro passato* significa una cosa futura bensì, ma che deve essere compiuta prima di un'altra parimenti futura, v. g. *quum Romam venero, statim ad te scribām*, come sarò giunto a Roma, tosto ti scriverò.

3. L'italiano usa in molti casi il presente in luogo del futuro, e il futuro semplice in luogo del futuro passato, dicendo p. e. « domani parto per Roma; quando giungerò a casa, tosto ti scriverò ». Il latino non ammette tali sostituzioni, ma esprime quelle relazioni di tempo colle forme loro proprie: *cras Romam proficiscar; quum domum advenero, statim ad te scribam*.

Naturam si sequemur ducem, nunquam aberrabimus. De Karthagine vereri non ante desinam, quam illam excisam esse cognovero. Qui Antonium vicerit, is bellum confecerit.

§ 245.

Alcune congiunzioni influiscono manifestamente in latino sull'uso dei tempi:

1. La congiunzione *dum*, mentre, mentrechè, vuole per lo più il presente, anche dove in italiano si adopera l'imperfetto.

Dum haec in colloquio geruntur, Caesari nuntiatum est, equites Ariovisti propius accedere. Dum ea Romani parant consultantque, iam Saguntum summa vi oppugnabatur.

2. Le congiunzioni, che esprimono l'avvenimento immediato di un'azione dopo d'un'altra, in italiano vogliono per lo più il trapassato determinato, ed in latino il *perfetto indicativo*. Tali sono: *simulac* o *simulatque*, *ut, ut primum*, *ubi, ubi primum*, *quum primum* ecc., tostochè, appenachè, come prima, ecc., come: *simulac hostes vidit, in eos impetum fecit*, appena ebbe veduto il nemico, corse ad assaltarlo.

Simulac Verri occasio visa est, consulem deseruit. Postquam Xerxes in Graeciam descendit, Aristides in patriam restitutus est. Pompeius ut equitatum suum pulsum vidit, acie excessit. Ubi de Caesaris adventu Helvetii certiores facti sunt, legatos ad eum miserunt.

1. Invece del perfetto storico usasi talvolta anche il presente storico. *Quae ubi Romam nuntiantur, senatus ex templo dictatorem dici iussit.*

2. Quando si vuol esprimere un'azione ripetuta od abituale, in luogo del perfetto si adopera piuttosto l'imperfetto od il piuccheperfecto. *Alciades, simulac se remiserat, neque causa suberat, quare animi laborem perferret, dissolutus reperiebatur* (ogni qual volta ecc.).

3. Quando le proposizioni temporali accennate si riferiscono al tempo presente, in italiano si usa il presente, in latino il perfetto. *Simulatque increpuit suspitio tumultus, artes illico nostrae conticescunt. Quum fortuna reflavit, affligimur*. Lo stesso ha luogo con *is qui* e ne' composti, in cui entra *cunq̄ue*. *Quocunq̄ue adspexisti, tuae tibi occurrunt iniuriae, quae te respirare non sinunt* (dove che tu guardi).

4. Le congiunzioni *simul ac, postquam* ecc. hanno dopo di sè il futuro passato, quando il pensiero si riferisce all'avvenire (§ 244, 3). *Me sapientia, simulatque ad eam confugero, in libertatem vindicabit*.

5. *Postquam* ha dopo di sè il piuccheperfecto, quando significa « dal tempo che » cioè quando non esprime l'immediato succedere di un'azione ad un'altra. *Hannibal, anno tertio, postquam domo profugerat, cum quinque navibus Africam accessit*.

§ 246.

Nelle proposizioni dipendenti di modo congiuntivo anche il tempo del verbo dipende dal tempo della proposizione principale. A questo proposito vogliansi osservare le seguenti regole:

1. Se il verbo della proposizione principale è al *presente*, al *futuro semplice* o al *futuro passato*, il verbo della proposizione dipendente si pone al *presente*, al *perfecto* o al *futuro* del congiuntivo. Quindi si dirà: *audio, quid facias, quid feceris* o *quid facturus sis*; *audiam* e *audiero, quid facias, quid feceris* o *quid facturus sis*.

Quid est, Catilina, quod te iam in hac urbe delectare possit, in qua nemo est extra istam coniurationem perditorum hominum, qui te non metuat, nemo qui non oderit? Num, quae tempestas impendeat, vates melius coniiciet, quam gubernator? Epicurus dicit, omnium rerum, quas ad bene beateque vivendum sapientia comparaverit, nihil esse iucundius amicitia. Morati melius erimus, quum didicerimus, quae natura desideret. Agamemnon non dubitat, quin Troia brevi sit peritura.

2. Se il verbo della proposizione principale è all'*imperfetto* od al *piuccheperfecto*, anche quello della proposizione dipendente si pone all'*imperfetto* od al *piuccheperfecto* del congiuntivo. Quindi: *audiebam, quid faceres, fecisses* opp. *facturus esses*; *audiveram, quid faceres, fecisses* opp. *facturus esses*.

Unum illud semper extimescebam, ne quid turpiter facerem vel iam fecissem. Libertas ut laetior esset, regis superbia fecerat.

3. Quando il verbo della proposizione principale è un *perfetto storico*, in italiano il *passato remoto*, nella proposizione dipendente si adopera l'*imperfetto* od il *piuccheperfetto* del congiuntivo. Quindi: *Caesar audivit quid Galli facerent, fecissent* opp. *facturi essent*.

Regulus iuratus missus est ad senatum, ut, nisi redditi essent Poenis captivi nobiles quidam, rediret ipse Karthaginem.

4. Se il verbo della proposizione principale è un *perfetto logico*, il verbo della proposizione dipendente si pone per lo più all'*imperfetto* od al *piuccheperfetto*, di rado al presente od al perfetto del congiuntivo. Perciò: *audivi, quid faceres, fecisses* opp. *facturus esses*; di rado *quid facias, feceris* opp. *facturus sis*.

Haec, non ut vos excitarem, locutus sum, sed ut mea vox officio functa consulari videretur. Ad eamne rem vos delecti estis, ut eos condemnaretis, quos sicarii iugulare non potuissent? Membris utimur prius, quam didicimus, cuius ea utilitatis causā habeamus (didicimus — scimus).

1. Anche dopo un *perfetto logico* le proposizioni *finali*, *interrogative* e *relative* si esprimono per lo più coll'*imperfetto* o col *piuccheperfetto* del congiuntivo, v. g. *Hoc dixi, ut scires*, di rado *ut scias*. Spesso al contrario trovasi il *presente* od il *perfetto* del congiuntivo, quando si denota una conseguenza, e perciò:

2. Nelle proposizioni *consecutive* (coll'*ut*, così che, cfr. § 238, 7, c.) il tempo è affatto indipendente dalla proposizione principale. *Verres Siciliam ita perdidit, ut ea restitui in antiquum statum non possit*; ancora *Ardebat Hortensius cupiditate dicendi sic, ut in nullo unquam flagrantius studium viderim. In eam rationem vitae nos res ipsa deduxit, ut sempiternus sermo hominum de nobis futurus sit*. Confronta: *Ita nati sumus, ut inter omnes esset societas quaedam* (scopo del nostro essere) e *Ita nati sumus, ut inter omnes sit societas quaedam* (conseguenza del nostro essere).

3. Dopo un *presente storico* si può usare egualmente bene l'*imperfetto* o il *piuccheperfetto*, il *presente* o il *perfetto* del congiuntivo. *Helvetii legatos ad Caesarem mittunt, qui dicerent, sibi esse in animo, iter per provinciam facere; rogare, ut id sibi facere liceat*.

4. Quando una proposizione secondaria dipende da un infinito, da un supino, gerundio, participio, aggettivo o sostantivo, bisogna considerare qual sia il tempo, che viene rappresentato per mezzo di queste parole (cioè l'infinito, il supino ecc.); quindi a tenore di questo tempo determinare il tempo dipendente della proposizione secondaria. *Cato mirari se aiebat, quod non rideret haruspex, haruspiciem quum vidisset* (cioè *mirabatur*). *Miserunt Delphos consultum, quidnam facerent de rebus suis* (cioè *consultuerunt*). *Constitit rex, incertus, quantum esset hostium. Explicavi sententiam meam, et eo quidem consilio, tuum iudicium ut cognoscerem*.

5. Un pensiero ipotetico, il quale ha già come proposizione principale l'imperfetto del congiuntivo, ritiene sempre questo tempo, anche se divenga dipendente da un presente o da un futuro. *Honestum tale est, ut, vel si ignorant id homines, sua tamen pulchritudine esset laudabile. Omnia sis erunt illustria, ut ad ea probanda totam Siciliam testem adhibere possem* (che potrei ecc.) — Il piuccheperfetto del congiuntivo si traduce in questo caso per mezzo di una circonlocuzione col participio in *urus*. *Quum haec reprehendis, ostendis, qualis tu, si ita forte accidisset, fueris illo tempore consul futurus* (nel discorso diretto si direbbe: *qualis tu consul fuisti futurus?*). *Apparuit, quantam excitatura molem vera fuisset clades, quum vanus rumor tantas procellas excivisset.*

6. Al congiuntivo del futuro si sostituiscono spesso altre forme, cioè:

a) Il presente ovvero il perfetto del congiuntivo, invece dei due futuri, quando sia già chiaro, per mezzo d'un altro futuro, che l'azione si riferisce ad un tempo avvenire. *Affirmo tibi, hoc si mihi contingat* (ovv. *contigerit*), *magno opere me gavisurum*. S'intende, che se il tempo della proposizione principale fosse un imperfetto, in questo caso in cambio del presente o del perfetto si porrà l'imperfetto o il piuccheperfetto; quindi: *Affirmabam tibi, hoc si mihi contingeret* — *contigisset* — *magno opere me gavisurum*. — *Affirmo tibi, naturum si sequaris ducem, nunquam te aberraturum* (non *secuturus sis*).

b) Non avendo il latino un futuro congiuntivo per la voce passiva, come neppure pei verbi che mancano di supino, si fa uso della circonlocuzione con *futurum sit* o *esset, ut*, quando la relazione all'avvenire non è ancora indicata.

Non dubito, quin futurum sit, ut huius te rei poeniteat. Non dubitabam, quin futurum esset, ut Pompeius a Caesare vinceretur.

CAPO XL. — Uso dell'indicativo.

§ 247.

1. L'*indicativo* è il modo dell'asserire, dell'asseverare, sia affermando sia negando, come in italiano. Usasi quindi, come in italiano, per esprimere semplicemente ed assolutamente la cosa significata dal verbo.

Virtus manet, divitiae pereunt. Veni, vidi, vici. Veniet hora mortis.

Perciò si adopera anche nelle proposizioni condizionali, che si presentano in forma di asseverazione, cioè senz'alcuna espressione d'incertezza (§ 248, 3 c). *Si deus est, sempiternus est.*

Usasi pure l'indicativo nelle proposizioni interrogative dirette, che richiedono una risposta decisiva sia in senso affermativo sia in senso negativo.

Suntne miseri, qui mali sunt? (risposta *Sunt.*) *Infelix est Fabricius, quod rus suum fodit?* (Risposta *Non est.*)

Contrariamente all'uso italiano si adopera in latino l'indicativo in luogo del congiuntivo ne' seguenti casi:

1. Le locuzioni italiane « vorrei, potrei, sarebbe bene, sarebbe utile, sarebbe meglio, sarebbe difficile » e simili si esprimono in latino col presente indicativo, quando non siano dipendenti da una proposizione condizionale.

Possum persequi multa oblectamenta rerum rusticarum; sed ea ipsa, quae dixi, sentio fuisse longiora. Animadvertendum est diligentius, quae natura rerum sit (bisognerebbe considerare più attentamente).

Longum est, lungo sarebbe o sarebbe troppo lungo; *difficile est*, sarebbe cosa difficile o troppo difficile.

2. I modi di dire italiani « avrei dovuto, potuto, voluto ecc., sarebbe stato bene, meglio ecc., si sarebbe dovuto ecc. » si rendono elegantemente in latino coll'imperfetto o col perfetto e tal volta anche col piuccheperfecto dell'indicativo.

Contumeliis onerasti eum, quem patris loco colere debebas. Perturbationes animorum poteram morbos appellare: sed non conveniet ad omnia. Aut non suscipi bellum oportuit aut geri pro dignitate populi Romani et perfici quam primum oportet. Plato philosophos ne ad rem publicam quidem accessuros putat, nisi coactos; aequius autem erat, id voluntate fieri.

a) Per simil modo si dice: *arbitrabar*, io penserei o avrei pensato; *nunquam putavi*, non avrei mai creduto. *Ingenii magni est non committere, ut aliquando dicendum sit: Non putaram.*

b) Usati anche in cambio del congiuntivo italiano il participio in *urus* coll'indicativo *eram* e *fui*. *Aratores agros relicturi erant, nisi Metellus litteras misisset* (avrebbero abbandonati). *Hos viros testes citaturus fui, si tribuni me triumphare prohiberent.*

3. Con *paene* e *prope*, quasi, pressochè, si usa in latino il perfetto indicativo, dove spesso in italiano si trova l'imperfetto congiuntivo o la circonlocuzione « poco mancò che ». *Brutum non minus amo quam tu: paene dixi, quam te* (direi quasi, o sarei quasi per dire). *Prope oblitus sum, quod maxime fuit scribendum* (poco mancò che dimenticassi).

4. Tutte le voci relative formate per mezzo di un raddoppiamento, come *quisquis*, *quotquot*, *quamquam*, o composte di *cumque*, come *quicunque*, *quantuscunque*, *quocunque*, *utcunque*, *ubicunque*, si costruiscono in latino coll'indicativo.

Quidquid in me est exultarum virium, tibi debetur. Virtutem qui adeptus erit, ubicunque erit gentium, a nobis diligetur. Quos cunque de te queri audiui, quacunque ratione potui placavi.

5. Le proposizioni condizionali formate colle congiunzioni disgiuntive *sive—sive*, sia che—sia che, si esprimono per lo più in latino coll'indicativo.

Mala et impia consuetudo est contra deos disputandi, sive ex animo id fit, sive simulate. Veniet tempus mortis et quidem celeriter, et sive retractabis, sive properabis; volat enim aetas.

CAPO XLI. — Uso del congiuntivo.

§ 248.

Il *congiuntivo* è quel modo, che esprime desiderio, supposizione, possibilità, incertezza. Perciò la cosa indicata col congiuntivo non si asserisce con certezza, ma solo si desidera, si suppone, si giudica possibile o si tiene per incerta.

I. *Congiuntivo nelle proposizioni principali.* — 1. Il congiuntivo serve ad esprimere un desiderio (*congiuntivo ottativo*), come: *sis felix*, sii felice, opp. possa tu essere felice; o serve all'esortare (*congiuntivo esortativo*), come: *oremus*, preghiamo.

Come particella negativa, sia col congiuntivo ottativo, sia coll'esortativo invece dell'avverbio negativo *non* si adopera *ne*.

Valeant cives mei; sint incolumes, sint florentes, sint beati; stet haec urbs praeclara mihiq; patria carissima! Curio causam Transpadanorum aequam esse dicebat; semper autem addebat: Vincat utilitas rei publicae! Potius diceret (avrebbe più tosto dovuto dire, opp. meglio avrebbe detto), non esse aequam, quia non utilis esset rei publicae. Quod dubitas, ne feceris. Ne sim salvus, si aliter scribo ac sentio.

Imitemur maiores nostros; meminerimus etiam adversus infimos iustitiam esse servandam. Ne credamus vanis opinionibus.

1. Quando il pensiero si voglia più chiaramente esprimere in forma desiderativa, si aggiunge al congiuntivo la particella *utinam* (§ 254, 1); laddove per esortare si adopera sempre il congiuntivo solo.

2. È anche ottativa la formola seguente: *solicitat, ita vivam, me tua valetudo*, possa io essere così sicuro di vivere com'è vero che ecc. *Ita vivam, ut maximos sumptus facio*, io spendo affè di Dio alla grande.

2. Il congiuntivo nota eziandio concessione o supposizione (congiuntivo *concessivo*).

Spesso a questo congiuntivo s'aggiunge *ut*; la particella negativa che gli è propria è *ne*; cfr. § 249, 3 e 250, 1.

Naturam expellas furca, tamen usque recurret. Fuerint cupidi, fuerint irati, fuerint pertinaces; sceleris vero crimine, furoris, parcidii liceat Cn. Pompeio mortuo, liceat multis aliis curere.

3. Il congiuntivo serve pure ad accennare possibilità od incertezza.

a) Usasi il congiuntivo per esprimere in una maniera più modesta un giudizio, come semplice pensiero, e non altro (congiuntivo *potenziale*). La particella negativa propria di tale congiuntivo è *non*.

In latino usasi talvolta in questo caso il perfetto in luogo del presente italiano, e usasi sempre l'imperfetto in luogo del piuccheperfetto.

Roges me, qualem deorum naturam esse dicam; nihil fortasse respondeam. Forsitan quaeratis, qui iste terror sit et quae tanta formido. Omnibus fere in rebus, quid non sit, citius, quam quid sit, dixerim.

Crederes, crederesti o avresti creduto; così pure putares, diceres. Isti mirandum in modum (canes venaticos diceres) ita odorabantur omnia et pervestigabant.

b) Usasi pure il congiuntivo nelle interrogazioni dubitative (congiuntivo *dubitativo*). La particella negativa propria di tale congiuntivo è *non*.

Questo congiuntivo o esprime realmente il dubbio nel prendere un partito, ed è affine al congiuntivo esortativo; v. g. *quo fugiam?* dove dovrò io fuggire? o denota una semplice possibilità, e allora non si distingue dal congiuntivo *potenziale*.

Quo me vertam? quid faciam? quod auxilium implorem? Quem vocet divum populus auxilio?

Quis dubitet, quin in virtute divitiarum sint? Ego tibi irascerer, mi frater? ego tibi possem irasci? ego te videre noluerim? Putaresne (avresti tu creduto) unquam accidere posse, ut mihi verba deessent?

Anche con questo congiuntivo s'adopera l'imperfetto per il piuccheperfetto come col congiuntivo *potenziale*; vedi sopra a).

c) Anche nelle proposizioni condizionali, che esprimono cosa incerta e meramente supposta, adopraasi il congiuntivo (congiuntivo *ipotetico* o *condizionale*). La particella negativa propria di tale congiuntivo è *non*.

Nelle proposizioni ipotetiche usasi il presente ed il perfetto del congiuntivo ad esprimere la possibilità e l'incertezza. All'incontro si adopera l'imperfetto ed il piuccheperfetto del congiuntivo per indicare cosa non vera o non avvenuta, e questo così nella proposizione secondaria come nella principale. Il primo congiuntivo è quello che chiamasi propriamente *congiuntivo ipotetico*; il congiuntivo della proposizione principale è *potenziale*.

Aequabilitatem vitae servare non possis, si aliorum virtutem imitans omittas tuam. Numquam Hercules ad deos abisset, nisi eam sibi viam virtute munivisset. Si constitueris, te cuiquam advocatum, in rem praesentem esse venturum, atque interim graviter aegrotare filius coeperit: non sit contra officium, non facere, quod dixeris. Si Roscius has inimicitias cavere potuisset, viveret.

Usansi a questo modo il presente e il perfetto del congiuntivo, specialmente quando si adduce alcuna cosa per modo d'esempio. — Usasi naturalmente nelle proposizioni condizionali anche l'indicativo (§ 247), come in italiano. *Si vales, bene est. Nunquam laborabis, si te audies.* — *Velim* significa « io vorrei »; anche *vellem* può significare « io vorrei », ma dipendente da certe condizioni, per es. vorrei, se fossi ricco ecc., *vellem equidem, si dives essem.*

§ 249.

II. Congiuntivo retto da congiunzioni.

Reggono il congiuntivo le congiunzioni *ut, ne, quo, non quo, non quod, quin, quominus, utinam, o si, quasi, ac si, tamquam, velut, dummodo (dum-modo), nedum, quamvis, licet.*

O si e utinam non sono propriamente congiunzioni, ma solo particelle desiderative; esse non hanno luogo che nelle proposizioni principali.

Ut regge il sostantivo: 1° quando serve ad indicare il *fine* o la *cagione* per cui si fa una cosa, e corrisponde all'italiano « affinché, acciocchè » col congiuntivo o « per » coll'infinito.

Esse oportet, ut vivas, non vivere, ut edas.

2° quando accenna un *effetto* o una *conseguenza* in generale, e corrisponde all'italiano « che, sicchè, cotalchè » (cfr. § 275).

Tanta vis probitatis est, ut eam etiam in hoste diligamus.

3° quando significa *supposizione* o *concessione* (§ 248, 2).

Ut desint vires, tamen est laudanda voluntas.

§ 250.

1. Anche il *ne* può indicare *scopo* o *supposizione*, e si costruisce col congiuntivo.

Nemo prudens punit, quia peccatum est, sed ne peccetur. Ne sit summum malum dolor, malum certe est.

In luogo di *ne* si usa alle volte *ut ne*, segnatamente quando la congiunzione è seguita da *quis*, *quid*. *Iustitiae primum munus est, ut ne cui quis noceat*.

2. L'italiano « che non » volgesi in latino per *ut non*: a) quando dinota una conseguenza; b) quando il *non* si riferisce ad una sola parola della proposizione.

Quis est tam miser, ut non dei munificentiam senserit? Tunc Catilinam exire patiere, ut abs te non emissus ex urbe, sed immissus in urbem esse videatur?

Volendo unire due proposizioni negative finali, si premette alla seconda la particella *neve* (*neve* = *et ne*; laddove *neque* = *et non*). *Hoc te rogo, ne demittas animum, neve te obrui magnitudine negotii sinas*.

3. Le parole, che notano timore, vogliono dopo di sè in latino ora l'*ut*, ora il *ne*. — Usasi l'*ut*, quando si teme non avvenga ciò che si bramerebbe avvenisse; si adopra il *ne*, quando temiamo che avvenga ciò che vorremmo non avvenisse. In luogo di *ut* si pone anche *ne non*.

Si conformano a questa regola i verbi *timeo*, *metuo*, *vereor*, io temo; i nomi *metus*, *timor*, il timore; *periculum est*, v'ha pericolo. Anche *caveo*, mi guardo, *terreo* e *deterreo*, distolgo, dissuado, si costruiscono in latino col *ne*.

Timebam, ne evenirent ea, quae acciderunt. Omnes labores te excipere video; timeo, ut sustineas. Animi conscientia improbi semper sunt in metu, ne aliquando poena afficiantur. Adulatores si quem laudant, vereri se dicunt, ut illius facta verbis consequi possint.

1. Coi verbi di temere, in luogo di *ut* si deve usare *ne non*: a) quando precede *non vereor*; b) quando il *non* si riferisce a una sola parola della proposizione.

Non vereor, ne tua virtuti opinioni hominum non respondeat. Veremur ne forte non aliorum utilitatibus, sed propriae laudi servisse videamur. — *Vereor dicere*, io non posso dire, non oso dire.

2. In italiano diciamo spesso « temo ch'egli sia per venire; temeva ch'egli non fosse per venire ». I Latini usan sempre in questi casi le congiunzioni *ut* o *ne* col presente o coll'imperfetto, non col futuro. *Timeo ne veniat* (non *venturus sit*); *timebam ut veniret* (non *venturus esset*).

§ 251.

Quo, come congiunzione, regge il congiuntivo:

1° quando significa « affinchè con ciò, affinchè così »; v. g. *Haec dixit, quo illum absterret*, queste cose egli disse per dissuaderlo, cioè affinchè con ciò lo dissuadesse.

In funeribus a Solone sublata est celebritas virorum ac mulierum, quo lamentatio minueretur. Legem brevem esse oportet, quo facilius ab imperitis teneatur.

2° quando trovasi congiunto a *non*: *non quo*, *non perchè*, *non già che non*. — In luogo di *non quo* dicesi anche *non quod*, e invece di *non quo non* dicesi pure *non quod non*, ovvero, se precede una negazione, *non quin*.

Non soleo temere (disputare) contra Stoicos; non quo illis admodum assentiar; sed pudore impediatur. De consilio meo ad te, non quo celandus esses, nihil scripsi; sed quia communicatio consilii quasi quaedam admonitio videtur esse officii. Non tam ut proximis causis elaborare soleo, quam ut ne quid obsum; non quin enitendum sit in utroque; sed tamen multo est turpius oratori, nocuisse causae, quam non profuisse.

§ 252.

1. *Quin* si mette solamente dopo le proposizioni principali negative, e regge il congiuntivo. Questa particella si adopera: a) per *qui non* oppure *quod non*, che non; b) per *ut non*, che non, senza che, senza.

Est fere nemo, quin acutius atque acrius vitia in dicente, quam recta videat. Nihil est, quin male narrando possit depravari. Quis est (= nemo est), quin cernat, quanta vis sit in sensibus? Hortensius nullum patiebatur esse diem, quin aut in foro diceret aut meditaretur extra forum. Nunquam tam male est Siculis, quin aliquid facere et commode dicant. Nunquam accedo, quin abs te abeam doctior.

In luogo di *quin* si può anche ritenere *qui non*, *quod non*, oppure *ut non*. Nel femminile, invece di *quin*, usasi quasi sempre *quae non*.

Nulla tam detestabilis pestis est, quae non homini ab homine nascatur.

2. Dopo le locuzioni: *non dubito*; *non dubium est*; *non multum abest*; *non (vix, aegre) abstineo*; *praetermittere non possum* o *facere non possum*, e altre di simil fatta, si adopera il *quin* col congiuntivo. Anche qui il *quin* ha però sempre il significato di « che non ».

Homines etiam quum taciti quid optant, non dubitant, quin dii illud exaudiant. Dubitandum non est, quin nunquam possit utilitas cum honestate contendere. Prorsus nihil abest, quin sim miserrimus. Facere non possum, quin quotidie litteras ad te mittam. Non possumus recusare, quin alii a nobis dissentiant.

Quando *non dubito* significa “io non ho difficoltà, non esito, non temo”, si costruisce coll’infinito; v. g. *non dubito sapientem solum dicere beatum*, non esito a chiamar beato il solo sapiente; similmente si dice *dubito hoc facere*, dubito, non so risolvermi di far questo. “Io dubito se”, si traduce *dubito num*; dubito se—o, *utrum—an*; dicesi anche *dubito an*; ma questo ha sempre senso affermativo; laddove *dubito num* è quasi sempre negativo; cfr. § 176, nota 3. d.

§ 253.

Quominus, che si può risolvere per *ut eo minus*, regge il congiuntivo, e si pone dopo i verbi, che notano impedimento e difficoltà, quali sono *impedio*, *prohibeo*, *officio*, *obsto*, *obsisto*, *deterreo*, *recuso* e altri di questa fatta.

Actas non impedit, quominus agri colendi studia teneamus usque ad ultimum tempus senectutis. Isocrati, quominus haberetur summus orator, non offecit, quod infirmitate vocis, ne in publico dixeret, impediretur. Quid obstat, quominus deus beatus sit?

Invece di *quominus* può anche usarsi *ne*, e quando preceda una negazione, *quin*. *Impedior animi dolore, ne de huius miseria plura dicam*. Appresso *prohibere* usasi anche spesso l’infinito. *Num ignobilitas sapientem beatum esse prohibebit?* cfr. § 269.

§ 254.

1. *Utinam*, Dio voglia! Dio volesse!, esprime un desiderio, e regge a) il presente od il perfetto del congiuntivo, se l’adempimento del desiderio è ancora possibile; b) l’imperfetto od il piuccheperfetto, se la cosa si crede impossibile. Simile a *utinam* nel significato è *o si*, *o se*, che usasi pure nelle locuzioni desiderative.

Utinam modo conata efficere possim! Utinam illud ne vere scriberem! Utinam ego natus non essem!

2. *Quasi*, *ac si*, *tamquam*, *velut*, *velut si*, quasi, quasi che, come se, reggono il congiuntivo. Quanto al tempo, esso è regolato dalla proposizione principale (§ 246).

Stultissimum est, in luctu capillum sibi evellere, quasi calvitio moeror levetur. Sequāni absentis Ariovisti crudelitatem, velut si coram adesset, horrebant.

3. *Dummodo* ed anche solamente *dum* o *modo*, purchè, con questo che, si veramente che, si costruiscono col congiuntivo. Colle negazioni si dice *dummodo ne*, *dum ne*, *modo ne*, purchè non.—Riguardo al tempo, v. § 248, 3, c.

Nonnulli recta omnia et honesta neglegunt, dummodo potentiam

consequantur. Manent ingenia senibus, modo permaneat studium et industria. Sit summa in iure dicundo severitas, dummodo ea ne varietur gratia, sed conservetur aequabilis. Mediocritas (in puniendo) placet Peripateticis, et recte placet; modo ne laudarent iracundiam.

4. *Nedum*, nonchè, si trova sempre nel secondo membro della frase, e quando il verbo è espresso, lo si mette al congiuntivo. In cambio di *nedum* usati anche semplicemente *ne*.

Vix in ipsis tectis frigus vitatur, nedum in mari et in via sit facile abesse ab iniuria temporis.

5. *Quamvis, quantumvis, quamlibet* e *licet*, comechè, sebbene, quantunque, reggono il congiuntivo. *Licet* si adopera soltanto col presente e col perfetto.

Quod turpe est, id quamvis occultetur, tamen honestum fieri nullo modo potest. Licet ipsa vitium sit ambitio, frequenter tamen causa virtutum est.

Quamquam, sebbene, si costruisce coll'indicativo, § 247, 4. *Etsi* e *etiamsi* seguono la costruzione di *si*, § 248, 3, c. Talvolta *quamquam* e *etsi* usansi in senso di “ben è vero che, benchè”, senza alcun rapporto con una apodosi cioè con una seconda parte del periodo o della frase (1).

§ 255.

1. *Dum, donec* e *quoad*, quando significano «mentre, mentrechè, per il tempo che», reggono l'indicativo; quando invece vogliono dire «finchè, sino a tanto che», reggono il congiuntivo, se la proposizione indica uno scopo od un'intenzione, l'indicativo se esprime un fatto.

Cato, quoad vixit, virtutum laude crevit. Iratis aut subtrahendi sunt ii, in quos impetum conantur facere, dum se ipsi colligant; aut rogandi orandique sunt, ut, si quam habent ulciscendi vim, differant in tempus aliud, dum defervescat ira. Ea vero continebis, quoad ipse te videam. Epaminondas ferrum usque eo in corpore retinuit, quoad renuntiatum est, vicisse Boeotios.

Parecchi scrittori nel raccontare usano anche *donec* nel senso di “per il tempo che”, col congiuntivo dell'imperfetto.

2. *Antequam* e *priusquam*, primachè, innanzi che, reggono

(1) *Quamquam* e *etsi* usansi in questo senso come particelle di transizione oratoria, quando colui che favella si fa egli stesso un'obbiezione, come Cic. Cat. 1, 9: *Quamquam quid loquor?* — Cic. ad Att. 9, 10, 2: *Do, do poenas temeritatis meae. Etsi quae fuit illa temeritas?*

l'imperfetto ed il piuccheperfetto solamente nel congiuntivo, il perfetto soltanto nell'indicativo, il presente così nell'indicativo come nel congiuntivo.

*Aristides interfuit pugnae navali apud Salamina, quae facta est, priusquam poena exilii liberaretur. Saepe magna indoles virtutis, priusquam rei publicae prodesse potuisset, exstincta fuit. Civitas Atheniensium antequam delectata est hac laude dicendi, multa iam memorabilia effecerat. Priusquam incipias, consulto, et ubi consu-
lueris, mature facto opus est. Antequam de re publica dicam, exponam breviter consilium protectionis meae.*

§ 256.

I. *Quum* regge il congiuntivo in quattro casi:

1. *Quum* (causale) regge il congiuntivo nel significato di « conciossiachè, conciofossecosa, conciofossechè, perocchè, perchè, poichè » e serve per addurre le ragioni d'una cosa.

Quum sint in nobis consilium, ratio, prudentia, necesse est, deos haec ipsa habere maiora. Quum Athenas sis profectus, inanem redire turpissimum est.

2. *Quum* (concessivo) regge il congiuntivo nel senso di « comecchè, sebbene » e serve ad ammettere che una cosa sia in questo od in quel modo.

Hoc ipso tempore, quum omnia gymnasia philosophi teneant, tamen eorum auditores discum audire quam philosophum malunt. Phocion fuit perpetuo pauper, quum divitissimus esse posset.

3. *Quum* (avversativo) regge il congiuntivo nel significato di « laddove, dove per l'opposto » e vale a contrapporre una cosa all'altra.

Homines quum multis rebus infirmiores sint, hac re maxime bestiis praestant, quod loqui possunt. Nostrorum equitum erat quinque millia numerus, quum hostes non amplius octingentos equites haberent.

4. *Quum* (narrativo) regge l'imperfetto ed il piuccheperfetto del congiuntivo nel senso di « come, quando, poichè » e serve alla connessione dei fatti, che si raccontano.

Epaminondas quum vicisset Lacedaemonios apud Mantineam atque ipse gravi vulnere exanimari se videret, quaesivit, salvusne esset clipeus.

II. *Quum* regge l'indicativo in quattro casi:

1. *Quum* (temporale) regge l'indicativo nel significato di

« quando, allorquando » per esprimere il tempo, in cui un fatto è accaduto; spesso lo precede *tum, eo die, eo tempore*.

Regulus tum, quum vigilando necabatur, erat in meliore causa, quam si domi periurus consularis remansisset. Ligarius eo tempore paruit, quum parere senatui necesse erat. Quum Caesar in Galliam venit, alterius factionis principes erant Aedui, alterius Sequani.

2. *Quum* (iterativo) regge l'indicativo nel senso di « se, ogniqualvolta, appenachè » e usasi d'ordinario per esprimere un fatto che si vuol ripetere.

Qui non defendit iniuriam neque propulsat a suis, quum potest, iniuste facit. Quum recte navigari poterit, tum naviges. Quum ver esse coeperat, dabat se Verres labori atque itineribus.

3. *Quum* (aggiuntivo) regge l'indicativo nel senso di « quando, quand'ecco » e si usa in una proposizione dipendente per collegare con un fatto o con uno stato descritto antecedentemente qualche cosa d'imprevveduto, d'inaspettato.

In questo senso *quum* si costruisce col perfetto, se viene usato per raccontare, e coll'imperfetto, se serve a descrivere. La protasi suole avere l'imperfetto od il piuccheperfecto con *vix, aegre, iam, nondum*; l'apodosi all'incontro suole essere messa in maggior rilievo, aggiungendo a *quum* un avverbio, come *interea, repente, subito*. In cambio di *tum* si può anche dire *et tum*.

Evolarat iam e conspectu fere fugiens quadriremis, quum etiam tum ceterae naves uno in loco moliebantur. Hannibal iam scalis subibat muros Locrorum, quum repente patefacta porta Romani erumpunt (presente storico in cambio del perfetto).

4. *Quum* (dichiarativo) regge l'indicativo del presente e del perfetto nel significato di « in quanto, in quanto che, per questo che ».

Per altro l'imperfetto ed il piuccheperfecto retti da *quum* in questo significato si pongono al congiuntivo.

De te, Catilina, quum quiescunt, probant; quum patiuntur, discernunt; quum tacent, clamant. Praeclare facis, quum Luculli memoriam tenes. Catulus cepit magnum suae virtutis fructum; quum omnes una prope voce « in ipso vos spem habituros esse » dixistis.

§ 257.

III. Congiuntivo nelle proposizioni relative.

1. Le proposizioni relative vogliono il congiuntivo, quando esprimono una conseguenza od un effetto, un riguardo od uno scopo. Perciò in esse il relativo *qui, quae, quod* si può sempre risolvere

per *ut* con un pronome dimostrativo, per es. *qui*, per *ut ego*, *ut tu*, *ut is*; *cuius* per *ut mei*, *ut tui*, *ut eius*; *cui* per *ut mihi*, *ut tibi*, ecc.; così parimenti *ubi* per *ut ibi*; *unde* per *ut inde*, ecc.

Innocentia est affectio talis animi, quae noceat nemini. Nulla gens tam fera, nemo omnium tam immanis est, cuius mentem non imbuerit deorum opinio. Non sumus ii, quibus nihil verum esse videatur, sed ii, qui omnibus veris falsa quaedam adiuncta esse dicamus. Multi eripiunt aliis, quod aliis largiantur. Homini natura rationem dedit, qua regerentur animi impetus. Verba reperta sunt, non quae impedirent, sed quae indicarent voluntatem. Non sum is consul, qui nefas esse arbitrer (prima persona) Gracchos laudare.

L'espressione "troppo grande da o per", si volge in latino per *maior quam ut*; trovasi però anche *maior quam qui* sempre, com'è naturale, col congiuntivo.

Famae ac fidei damna maiora sunt, quam quae aestimari possint.

§ 258.

2. L'infinito italiano preceduto dalle particelle «di» od «a» e retto dagli aggettivi *dignus*, *indignus*, *idoneus*, *aptus*, si volge in latino pel congiuntivo col pronome *qui*, *quae*, *quod* (§ 223; 288).

Qui modeste paret, videtur dignus esse, qui aliquando imperet. Academici mentem volebant rerum esse iudicem; solam censebant idoneam, cui crederetur. Nulla mihi videbatur aptior persona, quae de senectute loqueretur, quam Catonis.

§ 259.

3. La proposizione relativa vuole il verbo al congiuntivo, quando esprime una ragione, ed il pronome *qui* viene adoperato nel senso di *quum ego*, *quum tu* ecc.

O fortunate adolescens, qui (= quum tu) virtutis tuae Homerum praeconem inveneris! O magna vis veritatis, quae contra hominum calliditatem facile se per se ipsam defendat!

§ 260.

4. La proposizione relativa vuole ancora il verbo al congiuntivo, quando il pronome *qui* è preceduto dai verbi *est*, *sunt*, *inveniuntur*, *reperiuntur*, *reperias* ecc., oppure la proposizione principale è negativa o interrogativa; v. g. *nemo est qui*; *non est* o *nihil est quod*; *quis est qui*? *quid est quod*? ecc.

Sunt, qui una animum et corpus occidere censeant. Qui se ultro

mortì offerant, facilius reperiuntur, quam qui dolorem patienter ferant. Nemo est orator, qui se Demosthenis similem esse velit. Nullum est animal praeter hominem, quod habeat notitiam aliquam dei. Quis est, qui non oderit proterviam adolescentiam? Quae latebra est, in quam non intret metus mortis? Quotusquisque est, qui optimi cuiusque hominis auctoritatem magni putet? Non est, quod te pudeat sapienti assentiri. Quid est, cur virtus ipsa per se non efficiat beatos? Nihil habeo, quod accusem senectulem (non hoc alcun motivo, alcuna ragione di).

1. Se con *sunt* trovasi un sostantivo od un pronome di quantità indeterminata, usati anche l'indicativo. *Multi sunt qui dicunt*, oppure *dicant*.

2. Dopo espressioni negative, la proposizione relativa in italiano ha spesso il piuccheperfetto congiuntivo, laddove nel latino è sempre richiesto l'imperfetto. *Polycrati nihil acciderat, quod nollet* (che non avesse voluto). *Nemo inventus est tam impudens, qui istud postuleret*.

§ 261.

5. La proposizione relativa esige ancora il congiuntivo, quando per mezzo di essa lo scrittore intende di enunziare, non il suo, ma l'altrui pensiero.

In questo caso si trova assai frequentemente il *quod* col congiuntivo.

Recte Socrates execrari eum solebat, qui primus utilitatem a iure seiunxisset. Aristides nonne ob eam causam expulsus est patria, quod praeter modum iustus esset? Socrates accusatus est, quod corrumperet iuventutem et novas superstitiones induceret. Bene maiores nostri accubitionem epularem amicorum, quia vitae coniunctionem haberet, convivium nominarunt.

Similmente si dice: *Hic quum Hannibalis permissu exisset de castris, rediit paulo post, quod se oblitum nescio quid diceret* — in luogo di *quod oblitus esset*; e così molto spesso coi verbi *dicere*, *putare*, *arbitrari* e simili.

§ 262.

6. Le proposizioni relative secondarie si costruiscono tutte col congiuntivo, quando sono parte integrante d'una frase espressa col l'infinito o con un altro congiuntivo.

Grave est homini pudenti petere aliquid magnum ab eo, de quo se bene meritum putet. Socrates dicere solebat, omnes in eo, quod scirent, satis esse eloquentes. Tanta in Hortensio memoria erat, ut,

quae secum commentatus esset, ea sine scripto iisdem verbis redderet, quibus cogitavisset.

1. Nella stessa guisa si adopera il congiuntivo non solo nelle proposizioni relative, ma anche nelle altre proposizioni secondarie, specialmente nel discorso indiretto (*oratio obliqua*); cfr. § 277, 3.

2. Quando la proposizione relativa non fa parte integrante della proposizione infinitiva o congiuntiva, ma si può anche tralasciare senza offenderne il senso, in tal caso si adopera l'indicativo. *Caesar Helvetios in fines suos, unde erant profecti, reverti iussit.* Laddove poi Cesare soggiunge: *Per exploratores certior factus est, ex ea parte vici, quam Gallis concesserat, omnes noctu discessisse*, egli considera come dette dagli esploratori le sole parole *ex ea parte vici omnes noctu discesserunt*; altrimenti avrebbe dovuto scrivere *quam Gallis concessisset*. Usasi segnatamente l'indicativo, quando la proposizione relativa non ha altro valore che di una circonlocuzione, cioè esprime con più parole ciò che non si vuole o non si può dire con un termine solo, per es. *ii qui audiunt*, per *auditores*; *ii qui praesunt*, i supremi magistrati; *ea quae exportantur*, le esportazioni; *ea quae scimus*, le nostre cognizioni.

§ 263.

IV. Congiuntivo nelle interrogazioni indirette.

Nelle interrogazioni indirette (cioè in quelle, che cadono sopra una proposizione secondaria) il verbo si pone sempre al congiuntivo. Cfr. §. 176, nota 2.

Dubito, num idem tibi, quod mihi, suadere debeam (dirett.: *Num suadere debo?*). *Non recordor, unde ceciderim, sed unde surrexerim* (*Unde cecidi? unde surrexi?*). *Quaeritur, naturā an doctrinā possit effici virtus. Saepe ne utile quidem est scire, quid futurum sit. Qualis sit animus, animus ipse nescit. Incertum est, quo te loco mors expectet. Permultum interest, utrum perturbatione aliqua animi, an consul'o fiat iniuria. Sitne malum dolor, necne, Stoici viderint.*

NOTA 1. Le interrogazioni, che hanno il verbo nell'indicativo, sono solo apparentemente indirette, ma in verità debbono riguardarsi come dirette. *Dic quaeso: num te illa terrent, triceps Cerberus, Cocyti fremitus, travectio Acherontis?* La vera interrogazione indiretta sarebbe: *Dic quaeso, num te illa terreant* ecc. — *Vide! quam conversa res est!*

NOTA 2. Le locuzioni *nescio quis*, *nescio quomodo*, stanno talvolta in forma di parentesi, senza dar luogo ad un'interrogazione; in questo caso si usa naturalmente l'indicativo. *Minime assentior iis, qui istam nescio quam indolentiam magnopere laudant*, io non divido punto l'opinione di coloro, che lodano grandemente cotesta non so quale insensibilità al dolore. *Sed nescio quomodo inhaeret in mentibus quasi saeculorum quoddam augurium fu-*

turorum. — Similmente *nimum quantum* e *mirum quantum* stanno spesso per un semplice avverbio (*plurimum*, assaissimo, mirabilmente), ed allora si costruiscono coll'indicativo. *Id mirum quantum profuit ad concordiam civitatis*. *Sales in dicendo nimum quantum valent*. Potrebbe anche dire in altra forma: *Id mirum est quantum profuerit ad concordiam*.

NOTA 3. Non si confondano le proposizioni interrogative indirette colle proposizioni relative. Le prime non differiscono che per la forma dalle interrogazioni dirette; laddove le proposizioni relative possono sempre ricevere il complemento del pronome dimostrativo aggiunto al relativo. *Elige utrum tibi commodum sit*, eleggi quale delle due cose maggiormente ti approdi; all'incontro: *utrum tibi commodum est*, *elige* cioè *id elige*, eleggi delle due cose quella che maggiormente ti approda. Nella prima frase chi parla non sa ancora quale sia la cosa che maggiormente approdi; non così nella seconda frase. *Dic, quid sentias*, di' che cosa ne pensi; *dic quod sentis*, di' quello che pensi; nel plurale si dirà *dic quae sentias* e *quae sentis*. *Nihil est (in Q. Maximo) admirabilius, quam quomodo mortem filii tulit*, cioè *quam is modus, quo* ecc.

NOTA 4. Talvolta di due interrogazioni se ne fa una sola. *Considera, quis quem fraudasse dicatur*, pon mente chi abbia fatto l'inganno e a chi. *Quaerere debetis, uter utri insidias fecerit*, voi dovete esaminare, quale dei due abbia teso insidie all'altro.

CAPO XLII. — Uso dell'imperativo.

§ 264.

1. L'imperativo si adopera a significare comando (preghiera, esortazione, consiglio).

2. Se il comando deve subito eseguirsi, si usa l'imperativo presente; se riguarda all'avvenire solamente, o all'avvenire insieme ed al presente, si adopera l'imperativo futuro.

Si quid in te peccavi, ignosce. Vale! Vive felix! Ignoscito saepe alteri, nunquam tibi. Cras petito, dabitur; nunc abi. Quum valetudinis tuae rationem habueris, habeto etiam navigationis.

3. L'imperativo del futuro si adopera particolarmente nelle massime morali, ne' trattati e nelle formole legislative.

Consules summum ius habento; nemini parento; illis salus populi suprema lex esto.

4. A temperare l'espressione si aggiungono sovente all'imperativo le parole *quaeso* (*quaesumus*), ti prego, di grazia; *sis*, *sultis*, se vuoi, se ti

piace, se vi piace (§ 141, nota); *sodes*, di grazia, in cortesia (prop. *si audies*, sott. *me*); *dum*, mo', via. *Refer animum, sis, ad veritatem. Agedum* o *agitedum*, su, su via. *Iteradum*, ripeti mo'.

2. Nel favellare animato l'imperativo fa talvolta le veci d'una proposizione condizionale. *Iracundus non semper iratus est: lacesse, iam videbis furem*, l'iracondo non è continuamente irato; provocalo, e lo vedrai tosto dar nelle furie (cioè: ma se lo provochi....).

§ 265.

Un divieto o un comando proibitivo si esprime nel linguaggio del legislatore e del poeta per mezzo dell'imperativo e del *ne* (non già del *non*); nella prosa per mezzo di *noli* (non volere) coll'infinito.

Hominem mortuum in urbe ne sepelito neve urito. Tu ne cede malis, sed contra audentior ito. Nolite putare, homines consceleratos terreri Furiarum taedis ardentibus. Noli oblivisci, te Ciceronem esse. Nolite id velle, quod fieri non potest.

1. Invece di *noli* coll'infinito, si può anche usare *cave* (guardati) col congiuntivo, ovvero *ne* col congiuntivo, ovv. *non* col futuro. *Cave festines*, non affrettarti; *ne feceris* (raramente *ne facias*), non fare; *non facies*, non farai. Poeticamente anche *fuge* per *noli*; *fuge quaerere*, non cercare.

2. Altre circonlocuzioni dell'imperativo sono le seguenti: *fac animo forti sis*, sii di forte animo; *fac ut valeas*, sta sano; *fac ne quid omittas*, non tralasciar nulla; *cura ut valeas*, sta bene.

CAPO XLIII. — Uso dell'infinito.

§ 266.

L'infinito si adopera come soggetto e come oggetto tanto in latino quanto in italiano. *Irasci* (soggetto) *non decet*, non conviene adirarsi. *Peccare* (oggetto) *nolo*, non voglio peccare.

Bene sentire recteque facere satis est ad bene beateque vivendum. Invidere non cadit in sapientem. Docto et erudito homini vivere est cogitare. — Vincere scis, Hannibal; victoria uti nescis. Spartae pueri rapere discunt. Magistri te latine loqui docuerunt. Beatus esse sine virtute nemo potest. Cato esse, quam videri, bonus malebat. Cives Romani omnia perpeti parati erant.

1. Se all'infinito s'aggiunge un proprio soggetto, questo sta sempre in accusativo. *Scio Deum esse*, so che v'è un Dio; *Caesarem venire*, ch'è Cesare viene.

2. Anche il nome del predicato, che andasse unito a tal soggetto, si pone nell'accusativo, v. g. *scio Deum esse iustum*, so che Dio è giusto; *scio Deum iustum iudicem esse*, so che Dio è un giudice giusto; eccetto che l'infinito stesso sia soggetto della proposizione, nel qual caso il nome del predicato rimane nel nominativo. *Virum bonum esse maxima laus est*, esser uomo dabbene è grandissima lode. Ma se l'infinito è oggetto del verbo di modo finito, allora il nome del predicato si mette nel nominativo se ha rapporto a un nominativo, all'accusativo se ha rapporto a un accusativo. Quindi si dirà: *Caesar Romae primus esse voluit*, perchè *primus* si riferisce a *Caesar*; ma *Caesar se Romae primum esse voluit*, perchè *primum* si riferisce a *se*.

3. L'infinito si costruisce col nome del predicato nel nominativo dopo i verbi *volo, nolo, malo, cupio, scio, disco, statuo, decerno*; inoltre *audeo, studeo, incipio, pergo, desisto, consuesco* e altri. *Aelius stoicus esse voluit, orator autem nec esse studuit unquam nec fuit. Cato esse quam videri bonus malebat*. Cfr. § 269.

4. Nella prosa classica un solo aggettivo s'incontra, che si costruisca coll'infinito, ed è l'agg. *paratus*; parecchi invece ne occorrono presso i poeti, all'usanza de' Greci, come *cedere nescius, cantare peritus, avidus committere pugnam* ecc.

§ 267.

Frequente e molto importante è l'uso dell'infinito col soggetto all'accusativo: esso ha luogo nella maggior parte dei casi, dove in italiano si usa il « che » col modo finito (ed anche il « di » coll'infinito). Col verbo *esse* e con tutti gli altri verbi che reggono un doppio nominativo, anche il nome del predicato si mette nell'accusativo; cfr. § 192. Quindi: *Deum esse, certum est*, è certo che v'ha un Dio; *Deum esse bonum scimus omnes*, tutti sappiamo che Dio è buono. *Putavi, te hoc dicere, dixisse, dicturum esse, dicturum fuisse*, ho creduto che tu dica, abbi detto, sii per dire, saresti stato per dire o avresti detto.

1. La proposizione espressa per mezzo dell'accusativo coll'infinito si può considerare come un concetto solo, il quale fa uffizio ora di soggetto (nomin.) ora di oggetto (accus.); talvolta, ma raramente, di un altro caso. Così nel primo dei due esempi sopra allegati *Deum esse* è soggetto, *certum est* predicato; nel secondo *Deum esse bonum* è oggetto di *scimus*.

2. Quando il soggetto sia tale che si riferisca a tutte le persone in genere, come quando diciamo in italiano « pensano, dicono, si pensa, si dice », allora si tace in latino l'accusativo del soggetto. *Contentum esse suis rebus, maximae sunt certissimaeque divitiae* (esser contento, cioè essere gli uomini contenti).

§ 268.

L'infinito coll'accusativo fa da oggetto coi verbi o colle locuzioni, che indicano « sentire » e « dire » e serve a significare che una cosa è o succede.

Tali verbi sono per lo più: *video, audio, sentio, animadverto, opinor, puto, credo, iudico, censeo, suspicor, perspicio, comperio, intellego, scio, nescio, ignoro, memini, recordor, obliviscor, disco, accipio, spero, despero, concludo*; — *dico, narro, trado, prodo, nego, fateor, scribo, doceo, nuntio, affirmo, declaro, ostendo, demonstro, perhibeo, promitto, polliceor, minor, simulo, dissimulo*; finalmente la locuzione *aliquem certiore facio*, ed i sostantivi *opinio, spes, nuntius* ed altri di simigliante significato, sia congiunti con un verbo, come *habere, excitare, capere, afferre* ecc., sia senza alcun verbo.

Allorchè i detti verbi sono adoperati in forma passiva, l'accusativo coll'infinito diventa naturalmente soggetto della proposizione. *Humana omnia caduca esse facile intellegitur.*

Lapidum conflictu atque tritu elici ignem videmus. Ego ne utilem quidem arbitror esse nobis futurarum rerum scientiam. Tantum quisque laudat, quantum se posse sperat imitari. Platonem ferunt (= dicunt) primum de animorum aeternitate sensisse idem, quod Pythagoram. Concede, nihil esse bonum, nisi quod honestum sit: concedendum est, in virtute sola positam esse beatam vitam. Aristoteles docet, Orpheum poëtam nunquam fuisse (§ 198, 1).

1. Dopo *persuadeo* si usa l'infinito coll'accusativo, quando quello significa « convincere », e l'*ut* col congiuntivo, quando significa « indurre »: *Pater persuasit mihi, hoc verum esse*, il padre mi convinse, mi persuase che questo è vero; *persuasit mihi, ut hoc facerem*, m'indusse a ciò fare. Nel primo caso si afferma, che una cosa è o si fa, nel secondo caso si viene a dire, che una cosa debb'essere o debbe farsi. — *Censeo*, « io penso, io credo », reggè sempre l'accusativo coll'infinito. *Aristoteles omnia moveri censet*. Aristotele crede che tutto si muova. Ma quando significa « proporre, decretare », vuole il verbo attivo coll'*ut* e il congiuntivo, il verbo passivo coll'accusativo e l'infinito del participio in *ndus*: *Senatus censuit, ut Caesar Aeduos defenderet*, il Senato decretò che Cesare difendesse gli Edui. *Ceterum censeo, Carthaginem esse delendam*, del resto io propongo che Cartagine si distrugga. In simile significato anche altri dei verbi suaccennati reggono soltanto l'*ut*: *Philosophia nos docuit, ut nosmet ipsos nosceremus*, la filosofia ne consigliò a cercar la conoscenza di noi stessi. *Scriptis mihi licere sibi venire*, mi scrisse che gli era permesso di venire; *utliceret sibi venire*, perchè gli fosse permesso di venire.

2. Coi verbi che significano « sperare, promettere, minacciare », si adopera l'accusativo coll'infinito futuro, dove in italiano viene usato per lo più l'infinito del presente. I più frequenti tra i verbi di questa fatta sono *spero, iuro, polliceor, promitto, spondeo, voveo, minor, minitor*. *Spero me mox reditum esse*, spero di ritornar presto; così pure *spero te mox reditum*. *Pollicetur (iurat) se hoc facturum esse*, promette (giura) di ciò fare; *militēs minantur se esse abituros*, i soldati minacciano di partirsene. (Quanto al riflessivo *se* vedi § 238, 7). Allorchè *spero* significa semplicemente « credo », può anche reggere il presente o il perfetto. *Te mihi et esse amicum spero etsemper fuisse*. Cfr. § 274, nota.

3. Voleudo tradurre in latino questa frase « Di Pitagora si narra ch'egli venisse (sia venuto) », si dirà *Pythagoram dicunt* (o *tradunt, ferunt*) *venisse*; non mai *De Pythagora dicunt, eum venisse*. Similmente « Achille, che, per quel che si credeva, era figliuolo di una Dea », *Achilles, quem putabant esse Deae filium*.

4. I pronomi italiani « egli, ella, lui, lei, lo, la, gli, le, suo, sua », ecc. si traducono in latino per *sui, sibi, se e suus*, quando hanno rapporto al soggetto della proposizione principale. *Ariovistus dicebat, neminem sine sua pernicie secum pugnasse*.

5. Le locuzioni riflessive italiane « mi trovo costretto, mi sento commosso o mi commuovo, non so indurmi », e altre di questa fatta, si voltano spesso in latino per il semplice passivo del verbo principale; v. g. *cogor*, mi trovo costretto. *Non adducor, ut hoc faciam*, non so indurmi a far questo. Così pure *impellor, excitor* ecc. Cfr. § 104 e 269, 5.

§ 269.

L'accusativo coll'infinito sta come oggetto coi verbi, i quali significano « volere, permettere » od il contrario. Tali verbi sòno: *volo, nolo, malo, cupio, studeo; iubeo, veto, prohibeo; cogo, sino, patior*. Con *opto, postulo, peto, permitto, concedo*, ecc. sta meglio *ut*; cfr. § 275, 3.

Ego me Phidiam esse mallem, quam vel optimum fabrum lignarium. Mos est hominum, ut nolint eundem pluribus rebus excellere. Aristoteles versum in oratione velat esse, numerum iubet. Hortensius nullum patiebatur esse diem, quin aut in foro diceret, aut meditaretur extra forum. Germani vinum ad se importari omnino non sinunt.

1. Quando amendue le proposizioni hanno un solo e medesimo soggetto, coi verbi di « volere e non volere » si usa ancora più frequentemente l'infinito solo, v. g. *Volo et esse et haberi gratus*, voglio essere riconoscente e passar per tale; cfr. § 266, 3. Con *prohibeo* usati pure *quominus*; § 253.

2. *Iubeo* con un infinito passivo corrisponde sovente all'italiano « fare » con un infinito attivo. *Eum occidi iussit*, lo fece uccidere, cioè comandò che fosse

ucciso. Spesso in questo caso si tralascia in latino il verbo « fare » e si attribuisce l'azione al soggetto, come se fosse egli l'agente immediato. *Archipiratam securi percussit*, fece tagliare la testa al capo dei pirati. Cfr. § 281, 3; nota.

3. Si dice anche *impero tibi, ut hoc facias*; ma nel passivo all'incontro *impero, hoc fieri; imperavit, eum interfici*, raramente *ut interficeretur*.

4. Coi verbi *volo, nolo, malo*, si usa anche il congiuntivo solo. *Malo te sapiens hostis metuat, quam stulti cives laudent*.

5. Coi verbi riflessivi si tralascia spesso il verbo « fare » e si adopera invece il solo passivo; v. g. *tondeor*, mi faccio tosare (*tonderi me pator*, mi lascio tosare). Similmente *fallor*, mi lascio ingannare; *abripior*, mi lascio trascinare. Cfr. § 268, 5.

§ 270.

L'accusativo coll'infinito usasi come soggetto:

a) con molti verbi impersonali: *appāret, elūcet, constat, fugit, oportet* (*opus est, necesse est*), *decet, dedecet, licet, placet, convenit, iuvat, conducit, expedit, interest, refert*, (*piget, pudet, poenitet, taedet*);

b) con aggettivi neutri e il verbo *est*: *apertum est, manifestum est, perspicuum est, verum est, verisimile est, par est, aequum est, rectum* (*pulchrum, iustum, honestum, grave, facile, difficile, iniquum, molestum*) *est*;

c) con sostantivi e il verbo *est*: *tempus est, facinus est, scelus est, magna laus est, opinio est, spes est*, ecc.

Leges ad salutem civium inventas esse constat. Narrationem oportet tres habere res, ut brevis, ut aperta, ut probabilis sit. Omnibus bonis expedit salvam esse rem publicam. Ut equos ad cursum, aves ad volatum, sic homines apparet natos esse ad agendum. Aliud est iracundum esse, aliud iratum. A deo necesse est mundum regi. Scipio nihil difficilius esse dicebat, quam amicitiam usque ad extremum vitae diem permanere. Facinus est vinciri civem Romanum. Tempus est, nos de illa perpetua iam, non de hac exigua vita cogitare.

1. Con *necesse est, oportet* e *licet* si adopera in luogo dell'accusativo coll'infinito anche il semplice congiuntivo. *Necesse est hoc facias* oppure *te hoc facere*. Ove poi con *licet* occorra un dativo di persona, anche il nome del predicato, che accompagna l'infinito, vuol essere posto in dativo. *Licuit esse otioso Themistocli. Mihi negligenti esse non licet*.

2. Dopo *interest* e *refert*, in luogo dell'infinito puossi anche adoperare ut col congiuntivo. *Magni mea interest, ut te videam*.

§ 271.

Coi verbi, che significano un'affezione dell'animo, si adopera l'accusativo coll'infinito quasi a modo di oggetto.

Tali verbi sono: *gaudeo, laetor, glorior, miror, admiror, doleo, angor, sollicitor, indignor, queror, aegre (moleste, graviter) fero*. In luogo dell'accusativo coll'infinito si può usare anche il *quod* col modo finito; cfr. § 276.

Gaudeo, id te mihi suadere, quod ego mea sponte feceram. Minime miramur, te tuis praeclaris operibus laetari. Virtutes noli vereri ne querantur, se esse relictas.

§ 272.

La proposizione infinitiva si adopera talvolta, con la ellissi della proposizione principale, a significare meraviglia, indegnazione od altro forte affetto dell'animo (talvolta coll'affisso *ne*).

Me non esse cum bonis! ch'io non stia coi buoni! *Ita comparatam esse hominum naturam, aliena ut melius videant et diiudicent, quam sua!* *Tene hoc dicere, tali prudentia praeditum!*

Simile è l'uso dell'*ut* col congiuntivo. *Tu ut unquam te corrigas!* correggerti tu! Coll'infinito si sottintende qualcosa, come *credibile est; postulandum est*.

§ 273.

1. I passivi *videor, dicor, putor, iubeor, sinor, vetor, perhibeor, arguor*, inoltre *traditur, fertur* e *feruntur* nella buona prosa sono sempre adoperati personalmente e costrutti col nominativo e l'infinito (§ 192, 4 e 5). Quindi: si dice ch'io abbia fatto questo, *hoc fecisse dicor* (non *dicitur, me hoc fecisse*); mi si è comandato di far questo, *hoc facere iussus sum*; si vuole che tu abbi detto questo, *tu hoc dixisse perhiberis*.

2. Simile costruzione personale assumono spesso i passivi *nuntior, existimor, iudicor*; talvolta anche *negor, memoror, scribor, cognoscor, perspicior, intellegor, audior, demonstror, ostendor, reperior*, quantunque per questi ultimi sia più usata la costruzione impersonale coll'accusativo e l'infinito.

Non ita generati a natura sumus, ut ad ludum et iocum facti esse videamur. Romulus Amulium regem interemissee fertur. Luna solis lumine collustrari putatur. Lycurgi temporibus Homerus fuisse traditur. Tyndaridae fratres non modo adiutores in proeliis, sed etiam

nuntii fuisse perhibentur. Non fecisti, quod facere iussus es. Acta agere vetamur vetere proverbio.

1. La costruzione impersonale dei verbi citati coll'accusativo e l'infinito è una rara eccezione. *Dicitur eo tempore matrem Pausaniae vixisse.* Però cessa di essere eccezione e si conforma anzi alla regola, quando così il verbo principale, come l'infinito sono formati per mezzo del participio. Quindi si deve dire bensì *Athenae conditae esse putantur*, non però mai *Athenae conditae esse putandae*, o *putatae sunt*; sibbene *Athenas conditas esse putandum*, o *putatum est*.

2. Quando dopo una proposizione costrutta personalmente con *videtur*, *dicitur* ecc. si continua la costruzione infinitiva in più proposizioni seguenti, è d'uopo in queste usare l'accusativo coll'infinito. *Ad Themistoclem quidam doctus homo accessisse dicitur eique artem memoriae pollicitus esse se traditurum. Quum ille quaesisset, quidnam illa ars efficere posset, dixisse illum doctorem, ut omnia meminisset. Et ei Themistoclem respondisse, gratius sibi illum esse facturum, si se oblivisci, quae vellet, quam si meminisse docuisset* (in italiano: quel maestro gli dicesse — Temistocle gli rispondesse).

§ 274.

I varii tempi dell'infinito si usano in latino nella stessa maniera che in italiano. Tuttavia si noti:

1° che al tempo espresso nella proposizione principale si fa corrispondere il presente, il perfetto od il futuro dell'infinito, secondo che l'azione significata è contemporanea a quella espressa nella proposizion principale, o già passata o futura. *Dicunt* (*dicent, dixerint*), *eum venire* o *venisse* o *venturum esse*, ch'egli viene, è venuto o verrà. *Dicebant* (*dixerunt, dixerant*) *eum venire* o *venisse* o *venturum esse*, ch'egli veniva, era venuto o verrebbe o sarebbe venuto.

2° Con *memini* si adopera per lo più il presente infinito invece del passato, trattandosi di azione alla quale si fu presente. *Memini Catonem mecum et cum Scipione disserere* (mi ricordo che Catone discorreva). *Metellum memini puer bonis esse viribus extremo tempore aetatis* (ch'era). Quest'infinito dunque rappresenta un tempo imperfetto (*disserebat; erat*).

3° Invece di *hoc fieri volo*, voglio che si faccia questo, si dice con molta vivezza *hoc factum esse volo*.

4° Coi verbi che mancano del supino, e però anche dell'infinito futuro attivo e passivo, si supplisce per mezzo delle circonlocuzioni *futurum esse ut* o *fore ut*, usate eziandio con altri verbi. *Scio futurum esse* (ovv. *fore*) *ut omnes hoc discant*, ovv. *ut hoc ab omnibus*

discatur, so che tutti impareranno questo; che questo sarà imparato da tutti.

Video, te velle in coelum migrare, et spero, fore, ut contingat id nobis. Clamabant homines, fore, ut ipsi sese dii immortales ulciscerentur. Plerique existimabant, futurum esse, ut oppidum amitteretur.

Gli infiniti *posse, velle, nolle e malle* si adoperano benissimo come infiniti futuri, senza le circonlocuzioni suddette. *Spero me hoc perficere posse.*

§ 275.

Quando si debba usare l'accusativo coll'infinito, e quando l'*ut* ovvero il *quod* col congiuntivo, non è così facile a conoscere: ecco però alcune regole intorno all'uso dell'*ut*:

La congiunzione « che » dovrà voltarsi per *ut* in due casi specialmente (cfr. § 249):

1. quando accenna *intenzione o fine*; il che accade nei verbi e nelle locuzioni che significano « consigliare, pregare, ammonire, indurre, procurare, conseguire » e simili: *suadeo, praecipio, mando; facio, efficio, perficio; oro, rogo, precor, postulo, opto; permitto, concedo; moneo, hortor, commoveo; nitor, contendo, peto, curo, operam do, id ago; impetro, assequor, adipiscor* ecc.

Idcirco amicitiae comparantur, ut commune commodum mutuis officiis gubernetur. Temperantia sedat appetitiones et efficit, ut hae rectae rationi pareant. Impetrabis a Caesare, ut tibi abesse liceat et esse otioso. Natura fert, ut eis saveamus, qui eadem pericula, quibus nos perfuncti sumus, ingrediantur. Mapnopere te hortor, ut orationes meas studiose legas. Omne animal se ipsum diligit et id agit, ut se conservet. Phaëthon optavit, ut in currum patris tolleretur. Qui stadium currit, eniti debet et contendere, ut vincat.

2. quando accenna *conseguenza*, o viene dopo a *sic, ita, eiusmodi, adeo, tam, tantopere, tantus, talis* ed *is* (nel senso di *talis*).

Esprimono conseguenza le locuzioni *fit* (inf. *fore*), *accidit, contingit, evenit*, avviene, accade; inoltre *restat, relinquitur, reliquum est, superest, sequitur, proximum est, extrēmum est, prope est, longe abest*; così pure *lex est, mos o moris est, consuetudo est, hac lege, hac conditione*.

Fieri potest, ut recte quis sentiat et id, quod sentit, polite eloqui non possit. Plerisque accidit, ut praesidio litterarum diligentiam in perdiscendo remittant. Temporibus persaepe evenit, ut utilitas cum honestate certet. Restat, ut doceam, omnia, quae sunt in hoc mundo, hominum causa facta esse. Reliquum est, ut certe-

mus officiis inter nos. Vetus est lex illa iustae veraeque amicitiae, ut idem amici semper velint. Talis est ordo actionum adhibendus, ut omnia in vita sint apta inter se et convenientia.

1. L'ut si omette talvolta, segnatamente nelle proposizioni più brevi. *Cave ignoscas*, guardati dal perdonare; *fac animo forti sis* oppure *ut sis*; *sine te exorem*; cfr. § 263, 2; 269; 270.

2. Si osservi la locuzione: *tantum abest ut—ut*; p. es. *Tantum abest ut nostra miremur, ut nobis non satisfaciat ipse Demosthenes*, siamo tanto lontani dall'ammirare le cose nostre, che non ci contenta neppure lo stesso Demostene. *Philosophia tantum abest ut digne laudetur, ut a multis etiam vituperetur*, la filosofia, non che degnamente sia lodata, è anzi da molti vituperata.

3. Dopo *efficere* nel senso di « provare, dimostrare » usati per lo più l'accusativo coll'infinito. *Plato effecit, animos hominum esse immortales*, Platone dimostrò che gli animi degli uomini sono immortali. Qualche volta però si costruisce anche coll'*ut*.

4. Con un infinito passivo si può dire: *Plato a Deo aedificari mundum facit*, Platone fa Iddio creatore del mondo. Ma nell'attivo, in questo medesimo senso, usati con *facio* il participio. *Xenophon Socratem disputantem facit*, Senofonte introduce Socrate a disputare. Lo stesso avviene col deponente. *Quae est Socratis oratio, qua Plato eum facit usum apud iudices!* che discorso è quello, di cui Platone finge che Socrate siasi servito dinanzi ai giudici!

§ 276.

La congiunzione *quod* si adopera specialmente in quattro casi:

1° dopo il verbo *est* con un nome, nel significato di « questo fatto che, oppure questa circostanza che ».

In fabrica mundi nihil maius est, quam quod ita cohaeret, ut nihil cogitari possit aptius. Magnū beneficium est naturae, quod necesse est mori.

2° in principio di una proposizione nel significato di « in quanto a quello che, per ciò che riguarda, che se ».

Quod nos in Italiam salvos venisse gaudeas, perpetuo gaudeas velim. Quod me Agamemnonem aemulari putas, falleris.

3° quando accenna ad un dimostrativo precedente, come una spiegazione di esso.

Hoc uno praestamus vel maxime, feris, quod exprimere dicendo sensa possumus. Qui benigniores sunt, quam res patitur, in eo peccant, quod iniuriosi sunt in proximos.

4° quando indica un motivo, segnatamente dopo verbi che

esprimono un affetto od una disposizione qualunque dell'animo oppure la manifestazione dei medesimi.

I principali fra questi verbi sono: *gaudeo, doleo, miror, indignor, misereor, aegre o moleste fero, queror, accuso, reprehendo, vitupero, gratias ago, gratulor, laudo, damno.*

Cato mirari se aiebat, quod non rideret haruspex, haruspice quum vidisset. Quod spiratis, quod vocem mittitis, quod formas hominum habetis, indignantur. Praeclare in epistola quadam Alexandrum filium Philippus accusat, quod largitione benevolentiam Macedonum consecetur. Magna diis immortalibus habenda est gratia, quod hanc pestem effugimus. Gratulor tibi, quod te provincia decedentem summa laus prosecuta est.

1. Coi verbi esprimenti gli affetti dell'animo si usa eziandio l'accusativo coll'infinito; cfr. § 271.

2. Appartengono pure alla presente regola le locuzioni congiuntive *nisi quod*, senonchè, *praeterquamquod*, eccettochè.

3. Nota altresì la frase: *accedit quod*, oltredichè, senzachè, aggiungi che (ma dicesi anche *accedit ut*).

§ 277.

Del discorso indiretto. — Discorso indiretto (*oratio obliqua*) dicesi quello, nel quale sotto forma narrativa si riferiscono i pensieri o le parole di un altro. *Tu venisti* è discorso diretto (*oratio recta*); *dico te venisse* è discorso indiretto.

In ordine al discorso diretto giova avvertire le norme seguenti:

1°. Tutte le proposizioni principali del discorso diretto, che contengono una narrazione o una affermazione, nel discorso indiretto hanno il verbo all'infinito e il soggetto all'accusativo. In italiano si tace spesso la congiunzione « che », e il verbo si pone senz'altro nel congiuntivo;

2° Le proposizioni principali del discorso diretto che contengono un comando, un desiderio o un'interrogazione, nel discorso indiretto hanno il verbo al congiuntivo dell'imperfetto o del piuccheperfetto;

3° Tutte le proposizioni secondarie hanno nel discorso indiretto il verbo all'imperfetto o al piuccheperfetto del congiuntivo;

4° I pronomi che nel discorso diretto sono di persona prima, nell'indiretto si esprimono per mezzo del riflessivo (*sui, sibi, se, suus, rar. ipse*).

In consilio Aeduorum Dumnōrix dixerat, sibi a Caesare regnum civitatis deferri (discorso diretto: *Mihi defertur*). *Consules scripta*

ad Caesarem mandata remittunt, quorum haec erat summa: Caesar in Galliam reverteretur, Arimino excederet, exercitus dimitteret (disc. dir.: *revertere, excede, dimitte*). Ei legationi Ariovistus respondit: « Si quid ipsi (in luogo di sibi) a Caesare opus esset, sese ad eum venturum fuisse; si quid ille se vellet, illum ad se venire oportere. Praeterea se neque sine exercitu in eas partes Galliae venire audere, quas Caesar possideret, neque exercitum sine magno commeatu in unum locum contrahere posse; sibi autem mirum videri, quid in sua Gallia, quam bello vicisset, aut Caesari aut omnino populo Romano negotii esset ».

1. Si usa talvolta la forma interrogativa invece della negativa; p. e. *quid est levius aut turpius?* invece di *nihil est levius aut turpius*. Or bene, occorrendo questo nel discorso indiretto non torrà però che si conservi l'infinito coll'accusativo. *Tribuni militum nihil temere agendum existimabant; « quid enim esse levius aut turpius, quam auctore hoste de summis rebus capere consilium? »* che vale quanto a dire: « *nihil enim esse levius...* ».

2. Anche le proposizioni relative si esprimono nel discorso indiretto per mezzo dell'infinito coll'accusativo, quando *qui* vale *et is*, e *unde* vale *et inde* ecc. *Res defertur, esse civem romanum, qui se Syracusis in lautumii fuisse quereretur; quem iam ingredientem navem retractum esse et asservatum* (invece di: *et eum iam ingredientem...*).

3. Quando il discorso indiretto dipende da un presente storico, si può, invece dell'imperfetto congiuntivo, adoperare il presente congiuntivo; cfr. § 246, nota 3. Nel corso di un lungo parlare indiretto si usa anche per via d'eccezione appresso un perfetto storico il presente del congiuntivo.

CAP. XLIV. — Uso del participio.

§ 278.

1. I *participii* hanno la forma di aggettivi, ma reggono gli stessi casi che i verbi d'onde provengono.

2. Alcuni *participii* perfetti di forma passiva hanno insieme colla passiva anche la significazione attiva; tali sono
cenatus, mangiato a cena, e colui che ha cenato
iuratus, giurato, e colui che ha giurato
potus, bevuto, e colui che ha bevuto
pransus, mangiato a colazione, e colui che ha fatto colazione.

Anche molti verbi, massimamente intransitivi, hanno un parti-

cipio perfetto di forma passiva, che è diventato un vero aggettivo, ma di significazione attiva. Tali sono: *consideratus*, consigliato, considerato (che ha considerazione, prudente); *profusus*, profuso, prodigo; *falsus*, falso, bugiardo; e da verbi intransitivi: *adultus*, adulto; *concretus*, concreto, spessito, condensato (proprium. cresciuto insieme); *coniuratus*, congiurato; *consuetus*, consueto, avvezzo; *deflagratus*, arso, bruciato; *nupta*, sposa; *obsoletus*, disusato; *praeteritus*, passato. *Adultus sum*, sono adulto; *adolevi*, crebbi negli anni o son cresciuto.

3. Molti participii perfetti di verbi deponenti, oltre alla significazione attiva, ne hanno pure una passiva. Tali sono segnatamente: *comitatus*, *complexus*, *confessus*, *dimensus*, *ementitus*, *expertus*, *interpretatus*, *meditatus*, *pactus*, *partitus*, *populatus*, *testatus*.

4. Alcuni participii perfetti di verbi deponenti e semideponenti sono usati nel significato di un participio presente. Così sempre *ratus* e *solitus* (non mai *rens*, raramente *solens*); spesso anche *fisus*, *diffisus*, *veritus*; talvolta *ausus*, *garisus* ecc. *Caesar veritus*, ne *hostes effugerent*, *duas legiones in armis excubare iubet*, Cesare temendo, che i nemici non gli sfuggissero, fece vegliare in armi due legioni.

5. Il participio perfetto passivo di alcuni verbi unito con *habeo*, *mihi est*, *teneo*, equivale ad un perfetto attivo, ma con significazione rinforzata.

Siculi meam fidem spectatam iam habent et diu cognitam. Statutum iam habeo, quid mihi agendum putem. Senatum inclusum in curia habuerunt (cioè lo tennero chiuso). *Mihi Siculorum causa suscepta est*.

Si dice pure, ma con significazione di presente: *compertum est mihi* oppure *compertum habeo*, io sono certo; *persuasum est mihi* oppure *persuasum habeo*, io sono persuaso.

§ 279.

1. I participii in latino sono di un uso assai frequente, poichè si mettono spesso invece di proposizioni relative ed altre incidenti.

2. Vi hanno due maniere di costruzione participiale, cioè:

a) l'*attributiva*, quando il participio si riferisce come attributo o come apposizione ad una parola della proposizione principale;

b) l'*assoluta*, quando la proposizione participiale è indipendente dalla proposizione principale; § 283.

3. La costruzione participiale attributiva si fa nel seguente modo:

Si tralascia il relativo o la congiunzione rispettiva, si cambia il tempo di modo finito nel participio corrispondente, e lo si accorda in genere, numero e caso colla parola a cui si riferisce.

§ 280.

1. Il participio fa le veci di una proposizione relativa, rappresenta cioè il relativo *qui, quae, quod* con un tempo di modo finito.

Est enim lex nihil aliud, nisi recta et a numine deorum tracta ratio, imperans honesta, prohibens contraria (i. e. *quae imperat, prohibet*). *Misericordia est aegritudo ex miseria alterius, iniuria laborantis. Pater filio vitam dedit perituram: Sunt divitiae certae, perpetuo mansurae. Pisistratus Homeri libros, confusos antea, sic disposuisse dicitur, ut nunc habemus.*

2. Quando l'antecedente del relativo è un pronome dimostrativo, questo non deve esprimersi nella costruzione participiale. Cfr. § 281, 4; nota 1.

Verum dicentibus facile credum (cioè *iis qui dicunt*, ma non mai *iis verum dicentibus*). *Male parta male dilabuntur. Imperaturus omnibus eligi debet ex omnibus.*

§ 281.

Il participio fa le veci di una proposizione secondaria avverbiale. In tal caso i varii participii si risolvono per lo più in italiano colle congiunzioni seguenti:

1° il participio presente con « mentre, mentrechè, quando ».

Ego recreavi afflictos animos bonorum, unumquemque confirmans, excitans (cioè *dum confirmo, excito*). *M'. Curio, ad focum sedenti, magnum auri pondus Samnites quum attulissent, repudiati sunt* (cioè *dum sedet*). *Mundum efficere moliens deus terram primum ignemque iungebat* (cioè *quum moliretur*).

2° il participio perfetto con « dopochè, poichè, quando ».

Dionysius tyrannus, Syracusis expulsus, Corinthi pueros docebat (cioè *postquam expulsus est*). *Pleraque scribuntur orationes, habitae iam, non ut habeantur* (cioè *postquam habitae sunt*). *Hostes, hanc adepti victoriam, in perpetuum se fore victores confidebant* (cioè *quum adepti essent*).

3° il participio futuro con « affinché, acciocchè, perchè ».

Ad prima signa veris Hannibal in Etruriam ducit, eam quoque gentem aut vi aut voluntate adiuncturus (cioè *ut adiungat*). *Alexander Hephaestionem in regionem Bactrianam misit, comitatus*

paraturum (cioè *ut* oppure *qui pararet*). *Demus nos philosophiae excolendos patiamurque sanari* (cioè *ut excolamur*). *Antigōnus Eumēnem mortuum propinquis eius sepeliendum tradidit. Hi ossa eius in Cappadociam ad matrem deportanda curarunt* (cioè *ut sepeli-retur, ut deportarentur*).

L'uso del participio futuro passivo adoperato in questo modo è assai frequente coi verbi *dare, tradere, mandare, mittere, relinquere, proponere, accipere, conducere, locare*, e segnatamente con *curare*, il quale allora si volge in italiano pel verbo « fare » con un infinito. *Fabricius perfugum reducendum curavit ad Pyrrhum*, Fabrizio fe' ricondurre il disertore a Pirro.

4° Talvolta i participii, di qualunque tempo essi siano, si possono risolvere con « se, perchè, quando, sebbene ».

Non potestis, voluptate omnia dirigentes, aut tueri aut retinere virtutem (cioè *si dirigitis*). *Quis potest, mortem metuens, esse non miser* (cioè *si metuit*)? *Ne mente quidem recte uti possumus, cibo vinoque completi* (cioè *quum completi sumus*). *Dionysius tyrannus, cultros metuens tonsorios, candente carbone sibi adurebat capillum* (cioè *quia metuebat*). *Risus interdum ita repente erumpit, ut eum cupientes tenere nequeamus* (cioè *quamvis cupiamus*). *Herculem Germani, ituri in proelium, canunt* (cioè *quum ituri sunt*).

1. Quando il participio tiene il luogo di una congiunzione, può stare benissimo nella proposizione un dimostrativo. *Quid posset iis esse laetum, exitus suos cogitantibus*, cioè *si cogitarent*? che cosa potrebbero trovar gioconda, se pensassero alla loro fine? Cfr. § 280, 2.

2. L'infinito italiano dopo i verbi di « vedere, udire » ed altri di analogo significato, si rende in latino per il participio presente. *Vidi eum currentem*, l'ho veduto correre; *audivi eum dicentem*, l'ho udito dire. Si dice anche: *audivi eum dicere*, ma nel senso di « seppi ch'egli dice »; *audivi eum quum diceret*, l'ho udito mentre diceva.

§ 282.

Il participio latino esprime ancora varie altre relazioni, a cui corrispondono in italiano diversi modi di dire. Si notino i seguenti:

1. Il participio si risolve pel verbo da cui deriva, e la congiunzione « e ».

Grues, quum loca calidiora petentes mare transmittunt, trianguli efficiunt formam (cioè *petunt et transmittunt*). *Sunt sidera, quae infixæ coelo non moventur* (cioè *quae infixæ sunt et non moventur*). *Manlius Torquatus Gallum in conspectu duorum exercituum caesum torque spoliavit*.

2. Il participio congiunto ad una negazione si risolve frequentemente per le particelle « senza, senzachè ».

Epicurus non erubescens omnes voluptates nominatim persequitur (senz'arrossire). *Nihil feci iratus, nihil impotenti animo, nihil non diu consideratum et multo ante meditatam* (che non l'avessi, cioè senzachè l'avessi prima lungamente meditato).

« Senza » e « senzachè » si esprimono altresì coll'*ut non*. *Multi malunt existimari boni viri, ut non sint, quam esse, ut non putentur*, molti amano meglio essere tenuti uomini dabbene senz'esserlo, che esserlo senz'esser tenuti tali. — Che se precede un'altra negazione, invece di *ut non* si può anche adoperare *quin*; cfr. § 252.

3. Il participio si deve talvolta risolvere in italiano per una locuzione avverbiale, per un sostantivo, per un infinito o per un gerundio.

Lacedaemoniis nulla res tanto erat damno, quam disciplina Lycurgi, cui per septingentos annos assueverant, sublata (che l'abolizione della costituzione). *Poena violatae religionis iustam recusationem non habet* (della violazione delle cose sacre). *Homerus fuit et Hesiodus ante Romam conditam* (prima della fondazione di Roma). *Ab oppugnanda Neapoli Hannibalem absterruere conspecta moenia* (dall'assedio di Napoli — la vista delle mura).

1. In simil modo vuolsi anche tradurre spesso il participio, quando serve a specificare il predicato. *Omne malum nascens facile opprimitur, inveteratum fit plerumque robustius* (nel suo nascere — quando è invecchiato). *Qui erant cum Aristotele, Peripatetici sunt dicti, quia disputabant inambulantes in Lyceo* (passeggiando).. Così pure: *Valet apud nos clarorum hominum et bene de re publica meritorum memoria, etiam mortuorum* (anche appresso la loro morte; cfr. § 236. 1).

2. Molte delle proposizioni participiali indicate nel § 281 possono egualmente risolversi per mezzo di sostantivi verbali accompagnati da preposizioni.

§ 283.

Ablativi assoluti od ablativi di conseguenza.

1. In luogo delle proposizioni secondarie con congiunzioni (§ 281) può adoperarsi la costruzione participiale attributiva allora solamente, quando il soggetto della proposizione secondaria è anche soggetto della proposizione principale. Così invece di dire: *Hostis, quum cepisset urbem, eam diripuit*, si può dire: *Captam urbem hostis diripuit*, il nemico, presa la città, la mise a sacco.

2. Quando il soggetto della proposizione secondaria non è ad

un tempo soggetto della principale, si adopera la costruzione participiale assoluta, cioè l'ablativo assoluto o ablativo di conseguenza.

3. La costruzione dell'ablativo assoluto si fa omettendo le congiunzioni « quando, mentre, dopochè » ecc., mutando il tempo di modo finito nel participio corrispondente, e ponendo questo participio in un col soggetto della proposizione secondaria nell'ablativo; p. es. Mentre regnava Tarquinio, Pitagora venne in Italia, *Tarquinio regnante, Pythagoras in Italiam venit*; che è lo stesso che dire: *Quum Tarquinius regnaret*. Similmente: Morto Traiano fu fatto imperadore Adriano, *Mortuo Traiano Hadrianus imperator factus est*, cioè *postquam Traianus mortuus est*.

Maximas virtutes iacere omnes necesse est, voluptate dominante (cioè *quum* oppure *si voluptas dominatur*). *Reluctante naturā irritus labor est* (cioè *si natura reluctatur*). *Artes innumerabiles reperiuntur sunt, docente naturā. Pietate adversus deos sublata fides etiam et societas generis humani et una excellentissima virtus, iustitia, tollitur* (cioè *quum* oppure *si pietas sublata est*). *Regibus exterminatis libertas in re publica constituta est* (cioè *postquam reges exterminati sunt*). *Causā morbi inventā medici curationem esse inventam putant. Perditis rebus omnibus, tamen ipsa virtus se sustentare potest* (cioè *etiamsi res omnes perditae sunt*).

1. Le congiunzioni *quamquam* ed *etsi* possono eziandio accoppiarsi ad un ablativo assoluto. *Augustus neapolim traiecit, quamquam morbo variante*.

2. Il participio perfetto passivo si volge spesso in italiano per una forma attiva, quando con esso si deve sottintendere *ab eo* oppure *ab se*. *Antonius, repudiata sorore Octaviani, Cleopatram uxorem duxit*, Antonio, poichè ebbe ripudiata la sorella di Ottaviano, sposò Cleopatra. Notisi però, che in tal caso *ab eo* ed *a se* non si debbono mai esprimere.

Xerxes, rex Persarum, terror ante gentium, bello in Graecia infelicer gesto, etiam suis contemptui esse coepit.

3. Talvolta il soggetto dell'ablativo assoluto è rappresentato da un'intera proposizione. *Alexander, audito Darii movisse ab Ecbatanis, fugientem insequi pergit* (cioè poich'ebbe udito). — Di tali ablativi assoluti i più frequenti sono i participii *audito*, *cognito*, *comperto*, *nuntiato*, *edicto*, *explorato*. Quanto alle locuzioni: *auspicato*, presi gli augurii, *inauspicato*, senza prender gli augurii, si vogliono piuttosto considerare come avverbii, che non come ablativi.

§ 284.

Nella costruzione dell'ablativo assoluto si possono anche adoperare invece del participio parecchi sostantivi ed aggettivi. Ciò accade:

1° coi sostantivi verbali, che indicano una persona in azione; come *dux*, *comes*, *auctor*, *adiutor*, ecc. Quindi *natura dux* è lo stesso che *quum natura dux est*, quando è guida la natura, oppure, dietro la guida della natura; *patre comite*, in compagnia del padre; *Deo adiutore*, coll'aiuto di Dio; *auctore Caesar*, per consiglio di Cesare.

2° coi sostantivi, che notano età, dignità, uffizio; come *puer*, *iuuenis*, *senex*, *rex*, *consul*, *praetor*, *dictator* ecc. Così *me puero* è lo stesso che *quum ego puer essem*, nella mia fanciullezza; *te adulescente*, nella tua giovinezza; *Cicerone consule* equivale a *quum Cicero consul esset*, sotto il consolato di Cicerone; *Romulo rege*, sotto il regno di Romolo.

3° cogli aggettivi, v. g. *Deo propitio*, locuzione identica a quest'altra: *si Deus propitius est*, col favor di Dio; *invitā Minervā*, a dispetto di Minerva, cioè contro il proprio genio e la naturale inclinazione; *coelo sereno*, a ciel sereno; *patre ignaro*, senza saputa del padre.

Quod affirmate et quasi deo teste promiseris, id tenendum est. Sapientia praeceptrice in tranquillitate vivi potest. Caninio consule scito neminem prandisse: nihil eo consule mali factum est. Eius orationis epilōgus tanto in honore, pueris nobis, erat, ut eum etiam elisceremus. Romani Hannibale vivo nunquam se sine insidiis futuros arbitrabantur. Sereno quoque coelo aliquando tonat. Nonne simillimis formis saepe dispares mores sunt et moribus simillimis figura dissimilis est (cioè, nonostante la più grande somiglianza della figura — del carattere)?

CAPO XLV. Uso del gerundio.

§ 285.

1. Il *gerundio* è propriamente il neutro del participio futuro passivo ne' quattro casi obliqui, cioè nel genitivo, dativo, accusativo e ablativo. Esso non ha però mai significato passivo, e regge il caso del suo verbo.

2. Se il reggimento del *gerundio* deve essere un accusativo, sarà meglio adoperare il participio futuro passivo, facendolo accordare col nome, il quale si porrà nel caso stesso, in cui avrebbe

dovuto essere il gerundio. Così, invece di *consilium condendi urbem*, il disegno di fondare una città, si dirà più elegantemente *consilium condendae urbis*; in vece di *tempus accomodatum demetendo fructus*, il tempo acconcio a mieter le biade, meglio si dice *tempus accomodatum demetendis fructibus*. Questa sostituzione è indispensabile, quando il gerundio è di caso accusativo ed è preceduto da preposizione; onde non si dirà *ad levandum fortunam*, ma *ad levandam fortunam*.

1. Usansi nella stessa maniera anche i participii in *du*, *da*, *dum* degli intransitivi *utor*, *fruor*, *fungor*, *potior*, *vescor*; v. g. *ad perfruendas voluptates* in cambio di *ad perfruendum voluptatibus*. Ma nel caso nominativo si usano solo impersonalmente: *utendum est viribus*, bisogna far uso delle forze, non *utendae sunt vires*. Similmente: *suo cuique consilio utendum est*. Laddove si dirà assai bene: *omnia bona utenda ei ac possidenda tradidit*.

2. Il gerundio non può essere trasformato nel participio futuro passivo, quando ha per oggetto un pronome neutro nel caso accusativo; v. g. *studium illud videndi*, e non già *studium illius videndi*, perchè, dicendo in quest'ultima maniera, la relazione del genere sarebbe ambigua. Così pure si dirà: *cupiditas plura cognoscendi*, e non *plurium cognoscendorum*. Tuttavia s'incontra alle volte anche senza questa cagione la medesima costruzione, ma solamente allorchè il gerundio sta nel genitivo, nel dativo o nell'ablativo senza preposizione.

§ 286.

Il gerundio genitivo può servire di complemento a tutti que' sostantivi ed aggettivi, che, sotto le stesse condizioni, reggono un altro genitivo qualsiasi (cfr. 210, 2 e 213). Quindi, poichè si dice *ars orationis*, si potrà anche dire *ars dicendi*, e come si dice *cupidus regni*, così *cupidus regnandi*.

I sostantivi che più usatamente si costruiscono col genitivo del gerundio sono: *ars*, *causa*, *consilium*, *consuetudo*, *cupiditas*, *difficultas*, *facultas*, *genus*, *libido*, *modus*, *occasio*, *potestas*, *ratio*, *scientia*, *spes*, *studium*, *tempus*, *vis*, *voluntas*. Frequentissimo è l'ablativo *causae* col gerundio in *di* per denotare l'intenzione o lo scopo (italiano « per, a fine di » ecc.), come *regnandi causā*, per regnare, per amor di regno; *venandi causā* (anche *gratiā*), per cacciare, per andare a caccia. — Gli aggettivi di questa fatta sono stati arrecati al § 213.

Ut quisque optime dicit, ita maxime dicendi difficultatem pertimescit. Male fecisti, quod cum spe vincendi simul abiecasti certandi cupiditatem. Nihil Xenophonli tam regale videtur, quam studium agri colendi. — Vestis frigoris depellendi causa reperta est. Pythagoreorum more exercendae memoriae gratia quid quoque die dix-

rim, audierim, egerim, commemoro vesperi. — Epaminondas studiosus erat audiendi. Multae res oratorem ab imperito dicendi ignaroque distinguunt. — Multi propter gloriae cupiditatem cupidi sunt bellorum gerendorum.

1. Nella frase: « è suo costume di opporsi a tutti » l'infinito non è complemento del sostantivo, ma soggetto della proposizione; quindi si tradurrà: *eius mos est omnibus adversari*. Ma se all'incontro si dicesse: « è brutto costume quello di opporsi a tutti », l'infinito essendo allora complemento del sostantivo, si dovrebbe rendere in latino pel gerundio così: *turpis est mos omnibus adversandi*. — Lo stesso avviene colle locuzioni *tempus est, consuetudo est, consilium est*.

2. Il gerundio in *di* rimane invariato coi pronomi personali, anche quando si riferiscono a più persone. Si dice adunque *me, te, se, nos, vos conservandi causa*, e *mei, tui, sui, nostri, vestri conservandi causa*; dove *conservandi* non potrebbe mai essere posto nel femminile o nel plurale. Perciò dirai: *Regina sui conservandi causa urbem reliquit* (non *conservandae*). *Principes sui conservandi causa profugerunt*. *Nostri conservandi causa urbe excessimus* (non *conservandorum*).

3. I gerundii in *di* ammettono talvolta il genitivo plurale in luogo dell'accusativo. *Agitur, utrum Antonio facultas detur agrorum suis latronibus condonandi*, in luogo di *agros condonandi* o *agrorum condonandorum*.

4. Talvolta il gerundio genitivo si costruisce con e anche senza il verbo *esse*, per indicare a che serve od è acconcia una cosa. *Naves deiiciendi operis*, uavi da abbattere i ripari. *Haec prodendi imperii Romani, tradendae Hannibali victoriae sunt*.

§ 287.

Il gerundio dativo serve di complemento:

1° agli aggettivi che reggono il medesimo caso, quali sono *utilis, idoneus, aptus, habilis, bonus, accomodatus, par* e i loro contrarii.

Aqua nitrosa utilis est bibendo (meglio ancora *ad bibendum*). *Ver tamquam adolescentiam significat ostenditque fructus futuros; reliqua tempora demetendis fructibus et percipiendis accommodata sunt*.

2° ai verbi *praeesse, operam dare, laborem impertire, diem dicere, locum capere, satis esse*, e anche al verbo *esse* solo, quando è usato nel senso di « essere acconcio, servire ».

Tunc, Eruci, praeesse agro colendo flagitium putas? Neque mihi licet neque est integrum, ut meum laborem hominum periculis sublevandis non impertiam.

3° ai nomi di cariche o dignità per notarne la destinazione; v. g. *triumvir coloniae deducendae*, triumviro incaricato di guidare una colonia.

Decemviros legibus scribendis creavimus. Valerius consul comitia collegae subrogando habuit.

Cogli aggettivi e coi verbi sopracitati, ma specialmente cogli aggettivi, usati meglio alle volte in luogo del dativo l'accusativo del gerundio con *ad* (§ 288, 1) oppure *ut* o *qui* col congiuntivo (§ 258).

Nota ancora le seguenti locuzioni: *solvendo non est*, non è solvente, cioè non può pagare ciò che deve; *scribendo adfuit*, fu presente alla scrittura.

§ 248.

Il *gerundio accusativo* si adopera solamente unito con alcune preposizioni:

1. Frequentemente coll'*ad* per indicare un qualche fine:

Ut ad cursum equus, ad arandum bos, ad indagandum canis, sic homo ad duas res, ad intellegendum et ad agendum natus est. Breve tempus aetatis satis longum est ad bene beateque vivendum. Natura animum ornavit sensibus, ad res percipiendas idoneis. Ipsa utilitatis magnitudo homines impellere debet ad suscipiendum discendi iuris laborem. Bourn terga non sunt ad onus ferendum figurata.

2. Talvolta colle preposizioni *in*, *a*; raramente con *ob*, *a* cagione, per; *inter*, durante, fra; più raramente ancora con *ante*, prima; *circa*, circa, intorno:

Dubitabit, quin tantum boni in rem publicam conservandam conferatis? Mores puerorum se inter ludendum simplicius detegunt.

1. Usati anche spesso il gerundio accusativo con *ad* dopo gli aggettivi *idoneus*, *aptus*, *accomodatus*, *utilis*, *docilis*, *habilis*, *bonus*; similmente si dice *res facilis* o *difficilis ad intellegendum*; *verba ad audiendum iucunda*.

2. I poeti, in luogo di *ad* col gerundio, usano anche l'infinito. *Proteus pecus egit altos visere montes*, in luogo di *ad visendos montes* oppure *ut viserent montes*.

§ 289.

Il *gerundio ablativo* si adopera:

1° come ablativo di strumento o di maniera.

Hominis mens discendo alitur et cogitando. Omnibus loquendi elegantia augetur legendis oratoribus et poetis. Homines ad deos nulla re propius accedunt, quam salutem hominibus dando (oppure *salute danda*, § 285, 2).

2° colle preposizioni *ab*, *de*, *ex* e *in*.

Aristotelem non deterruit a scribendo Platonis magnitudo. Multa de bene beateque vivendo a Platone disputata sunt. Ex providendo appellata est prudentia. In voluptate spernenda virtus vel maxime cernitur. Multa sunt dicta ab antiquis de contemnendis rebus humanis.

CAPO XLVI. — **Uso del supino.**

§ 290.

1. Il supino in *um* ha significazione attiva e conserva il reggimento del suo verbo; il supino in *u* ha significazione passiva e non regge caso di sorta.

2. Il supino in *um* essendo un accusativo si unisce coi verbi di moto, come *ire*, *venire*, *proficisci*, *mittere* ed altri somiglianti, per indicare lo scopo del movimento, che noi esprimiamo comunemente per mezzo dell'infinito colla preposizione « a » o « per ». Così *cubitum ire*, andare a coricarsi, andare a letto; *exploratum* o *speculatum mittere*, mandare a spiare, a esplorare.

Legati ab Roma venerunt, questum iniurias et ex foedere res repetitum. Fabius Pictor Delphos missus est, sciscitatum, quibus precibus deos placare possent.

1. Avverti la frase seguente: *cur te is perditum?* perchè vuoi tu rovinarti?

2. Il supino si può supplire in varie maniere. Così, a cagion d'esempio, nella frase: *Legati Delphos missi sunt consultum Apollinem*, si mandarono legati a Delfo per consultare l'oracolo d'Apollo, invece di *consultum Apollinem* si potrebbe dire egualmente bene: a) *ut* oppure *qui consulerent Apollinem*; b) *ad consulendum Apollinem*; c) *Apollinem consulendi causa* o *Apollinis consulendi causa*; d) *Apollinem consulturi* (raro).

§ 291.

Il supino in *u* serve di complemento ad alcuni pochi aggettivi e ai tre sostantivi indeclinabili *fas*, *nefas* e *opus*. *Res facilis cognitu*, cosa facile a conoscersi.

Gli aggettivi che si costruiscono più frequentemente col supino in *u*, sono: *facilis*, *difficilis*, *honestus*, *incredibilis*, *iucundus*, *memorabilis*, *optimus*, *proclivis*; e talora anche *dignus*, *indignus*, *mirabilis*, *utilis*. I supini in *u* più usati sono: *auditu*, *cognitu*, *dictu*, *factu*, *aditu*, *visu*; più rari *inventu*, *memoratu*, *intellectu* ed altri.

Quod optimum factu videbitur, facies. Humanus animus cum alio nullo, nisi cum ipso deo, si hoc fas est dictu, comparari potest. Quid est tam iucundum cognitu atque auditu, quam sapientibus sententiis gravibusque verbis ornata oratio?

Si dice *haec res facilis est dictu* o *ad dicendum*; oppure *hanc rem facile est dicere*.

APPENDICE

CAPO XLVII. — Della prosodia e della metrica.

I. PROSODIA.

§ 292.

Chiamasi *prosodia* la regola dell'accento e la misura delle sillabe lunghe e brevi nel pronunziar le parole.

1. Ogni parola bisillaba latina ha l'accento sulla prima sillaba; p. e. *páter*, *Róma*.

2. Ogni parola di tre o più sillabe ha l'accento sulla penultima, se questa è lunga, e sull'antepenultima, se la penultima è breve; p. e. *cóntigit*, *contígit*; *redūces* (nom. plur.), *redūces* (fut).

3. Lungo per natura è ogni dittongo ed ogni vocale risultante da una contrazione, come *aurum*, *cōgo* (*co-ago*), *tibicen* contratto da *tibiicen* (all'incontro *tubicen*, poichè quello deriva da *tibia*, e questo da *tuba* e *cano*), *nūl* contratto da *nihil*.

4. Breve è ogni vocale dinanzi ad altra vocale oppure ad *h*, come: *dēus*, *pīus*, *trāho*, *vēho*.

Eccezioni: 1° *āi* ed *ēi* nei vocativi dei nomi proprii in *aius* ed *eius*, come *Pompēi*, *Cāi*; vedi § 20; 2° *ēi* nel genitivo e dativo della quinta declinazione (§ 45), come *diēi* (eccettua *rēi*, *spēi* e *fidēi*); 3° *iūs* in *unius*, *solius* ecc. (vedi § 45); inoltre *istius*, *ipsius*, *illius*; tuttavia i poeti dicono anche *unius*, *solius*, *istius*, *ipsius* ecc. 4° L'*i* nel verbo *fio* è lunga, eccetto in *fit* e quando segue *er*: *Omnia iam fient*, *fieri quae posse negabam*. 5° Le parole greche conservano la quantità greca; quindi *āer*, *ēos*, *Amphīon*, *Menelāus*, *Medēa*, *Darīus*, *Alexandriā*.

5. Una vocale diventa lunga per *posizione*, quando è seguita da due o più consonanti, dalla *j* (consonante), dalla *x* o dalla *z*; come *ēst*, *mēns*, *ille*, *ārma*, *in nova*, *ēl verus*, *ēius*, *Trōia*, *ēx*, *gāza*.

Ma se alla vocale breve seguono due consonanti, e la seconda consonante è *l* o *r*, la vocale è sempre breve nella prosa, in poesia ora lunga ora breve; quindi in prosa si dice solamente *lugūbris*, *medīocris*, ecc., in poesia anche *lugūbris*. — Se però una parola finisce in vocale breve, e la parola seguente incomincia da due consonanti,

la vocale finale rimane breve; come: *Horridă squamosi volventia membră draconis. Nemorosă Zacynthus.*

6. Le parole derivate e composte conservano le quantità (lunghe o brevi) delle loro radicali o componenti, e queste si devono apprendere dall'uso. Quindi: *ămo, ămor, ămator; clămo, clămito, clămor; lęgo, colligo; dōno, condōno* ecc.

La regola sovra esposta va soggetta a molte eccezioni, delle quali alcune riguardano la flessione dei verbi e dei nomi, altre le derivazioni, altre le parole composte.

I. Quanto alla flessione è da osservare: 1° Tutti i perfetti senza raddoppiamento hanno la penultima sillaba lunga, quelli con raddoppiamento l'hanno breve. Quindi *lęgi, mōvi, divisi, iūvi; pepūli, dēdi, stēti*. Tuttavia restano brevi *bibi, fidi, scīdi, stīti* e *tūli* (per *tetuli*); lungo solamente *cecīdi* da *caedo*. — 2° Tutti i supini hanno la penultima lunga, ad eccezione di quelli in *itum* della 1°, 2° e 3° coniugazione. Quindi *mōtum, iātum, divīsum*. Rimangono tuttavia brevi *citum, itum, quītum, rītum, dātum, rātum, sātum, stātum* (da *sisto*; *stātum* da *sto*), naturalmente anche *litum* e *situm* (da *linēre* e *sinēre*); hanno *itum* lungo nove verbi della 3° coniugazione (§ 118, VIII). — 3° Vuolsi notare *pōno, pōsui, pōsitum, pōnere*; inoltre *dā* e *dās* da *dāre*, che del resto ha sempre *ā*. — 4° I nomi *bōs, lār, mās, pār, pēs, sāl* e *vās* (mallevadore) hanno il genit. *bōvis, lāris, māris, pārīs, pēdis, sālīs* e *vādīs* (ma *vās*, vaso, ha *vāsīs*).

II. Per rispetto alle derivazioni, la vocale radicale breve diventa lunga in *hūmanus, mācero, persōna, rex rēgis* e *rēgula, sēdes* e *sēdulus, sēmen, stīpendium* (da *stīpipendium*), *suspītio, tēgula*, da *hōmo, mācer, persōno, rēgo, sīdeo, sēro, stīps stīpis, suspīcor, tēgo*. La vocale lunga della radice diventa breve in *ambītus, ambītio, dicare, dicax* e nei composti in *dīcus, dux dūcis* e *edūcare, fīdes* e *perfidus, lābare, mōlestus, nātare, nōta* e *nōtare, ōdium, sōpor, stātio, stābilis* e *stābulum, vōcare*, da *ambiō ambītum, dico, dūco* e *edūcere, fido, fidus* e *infīdus, lābi, mōles, nare nātum, nōtus, ōdi, sōpire, stāre* e *vox vōcis*.

III. Per rispetto ai composti, si fa breve la vocale lunga della radice in *deiūro, peiūro, agnītus, cognītus, pronūbus, innūbus, siquidem, quasi, nisi*, da *iūro, nōtus, nūbo* e *stī*; inoltre *fatidicus* ecc. da *dico*; e molti composti con *pro*, § 296.

§ 293.

A conoscere la quantità delle sillabe finali valgono le seguenti regole:

1. *a* alla fine dei nomi è breve, eccettuato l'ablativo singolare e il vocativo dei nomi in *as* della prima declinazione; quindi *mensā* nom. (*mensā* abl.), *scutā*, *mariū*, *Palladū*. In tutti gli altri casi l'*a* finale è lunga, come *amā*, *dā*, *postēā*, *quadragintā* (però hanno l'*a* breve *itū*, *quiū*, *eiū*; e talora anche *trigintā*).

2. La *e* finale di regola è breve, come *patrē*, *currē*, *gravē*, *nempō*. Essa è tuttavia lunga 1° nell'ablativo della quinta declinazione, come *diē*; 2° negli avverbi in *e*, derivati dagli aggettivi in *us* ed *er*, come *rectē*, *pulchrē*; 3° nell'imperativo della seconda coniugazione, come *docē*; 4° nelle parole derivate dal greco, dove *e* tiene il luogo di *η*, come *crambē*, *Circē*, *Tempē*.

Notinsi *famē* (abl.), *ferē*, *fermē* e *ohē*; *benē* e *malē*, § 158, 2; talvolta anche *vālē*, *cāvē*, *vidē* ecc.

3. L'*i* finale è lunga, come *patrī*, *audī* ecc.; breve solamente in *nīsī*, *quasī*, *cūī* (meglio *cūī*, dittongo); ancipite, cioè ora lunga ora breve in *mihi*, *tibi*, *sibi*, *ibi*, *ubi*. Nei vocativi e dativi dei nomi greci è breve come in greco: *Alexī*, *Palladī*.

4. La *o* finale è lunga; breve solo qualche volta nella desinenza del presente e del nominativo e nel gerundio ablativo: *puerō*, *amō*, *ordō*, *amandō* (di rado: *amō*, *ordō*, *amandō*).

È tuttavia breve in *modō*, *cilō*, *illicō*, *immō*, *egō*, *duō*, *octō*.

5. L'*u* finale è sempre lunga, l'*y* sempre breve.

§ 294.

Tutte le sillabe finali delle parole composte di due o più sillabe sono brevi, quando escono in consonante: *donēc*, *illūd*, *amāt* ecc. Soltanto per quelle che terminano in *s* valgono le seguenti regole:

1. *as* è sempre lunga: *mensās*, *boreās*, *amās*.

S'ecceettuino *anās*, *Illās* ecc. e gli accusativi greci della terza declinazione, come *phalangēs*.

2. *es* è lunga, come *nubēs*, *patrēs*, *amēs*, *docēs*, *audiēs*.

È breve soltanto nel nominativo singolare dei nomi della terza declinazione, che nel genitivo hanno l'incremento breve, come *milēs*, *milītis*; *segēs*, *segītis* (eccettuati: *abiēs*, *ariēs*, *pariēs*, *Cerēs* e *compes*); finalmente in *penēs* ed *ēs*, tu sei (però *ēs*, tu mangi), ed in alcune parole greche, come *Troadēs*, *Cynosargēs*.

3. *is* è breve, come *patrīs*, *legīs*.

È tuttavia lunga 1° in tutti i casi del plurale, come *arīs*, *facīs*, *vobīs*, *omnīs* (invece di *omnēs*); 2° nella seconda persona singolare, ogniquale volta la seconda plurale esce in *ītis* (i lunga), come *audītis* (plur. *audītis*), *sīs*, *possīs*, *velīs*, *nolīs*; così pure in *vīs*, *maīs* e *quamvīs* ecc.; 3° in *Quirīs*, *Samnīs* (gen. *ītis*), *Eleusīs*, *Salamīs* (gen. *īnis*) e *Simoīs*, dal greco *Σιμόεις*.

4. *os* è sempre lunga, come *puerōs*, *honōs*, *custōs*.

È breve soltanto in *compōs* ed *impōs* (gen. *ōtis*) e quando corrisponde al greco *os*, come *Delōs*, *Δῆλος*.

5. *us* è breve, come *clarūs*, *tempūs*, *omnibūs*, *funditūs*.

È lunga nel genitivo singolare, nel nominativo e accusativo plurale della quarta declinazione, e anche nel nominativo singolare della terza, quando nel genitivo rimane la *ū* lunga. Quindi nom. sing. *senatūs*, gen. *senatūs*, nom. e acc. plur. *senatūs*; inoltre *virtūs* (*virtūtis*), *palūs* (*palūdis*); ma al contrario *pecūs* (*ūdis*), *corpūs* (*corpōris*), *facinūs* (*facinōris*).

§ 295.

1. Tutte le parole monosillabe, che escono in vocale, sono lunghe, come *dā*, *dē*, *mē*, *nē*, *ā*, *ē*, *prō* ecc. Brevi sono soltanto le sillabe enclitiche, cioè quelle particelle che si appiccano in fine di parola, come *cē* (*hicē*), *nē* (*credisnē*), *quē*, *tē* (*tutē* per *tu*), *psē*, *ptē* (*reapsē*, *suoptē*) e *vē*.

2. Quanto alle parole monosillabe, che escono in consonante, vuolsi avvertire quanto segue:

a) Sono lunghi tutti i sostantivi monosillabi, come *sōl*, *vēr*, *iūs* ed anche *pēs* (genit. *pēdis*); così pure *pār* e *plūs* (agg. o sost.).

Sono brevi solamente: *cōr*, *fēl*, *māl*, *tāc*, *vīr* ed *ōs* genitivo *ossis* (al contrario *ōs*, *ōris*).

b) Brevi sono tutte le particelle monosillabe, e i pronomi monosillabi nel nominativo singolare, come *āb* (benchè *ā* sia lunga), *ād*, *ēt*, *ōb*, *pēr*; *is*, *id*, *quīs* (però *quīs* quando sta per *quibus*), *quōd*, *quōt* ecc.

Eccezioni. Sono lunghi: *crās*, *cīr*, *ēn*, *nōn*, *quīn*, *sīc*, *sīn*, e le desinenze pronominali *āc*, *īc*, *ōc*, *ūc*, come *hāc*, *hōc*, *hūc*, *hīc* (avverbio; *hic* pronome è ora lungo ora breve).

3. Un monosillabo colla desinenza di qualche caso o di qualche forma verbale segue rispetto alla quantità le regole addotte per i polisillabi; quindi *hīs*, *quōs*, *quās*, *dās*, *flēs*, *scīs* ecc.; al-

l'incontro *dāt*, *flēt*, *scīt* ecc. *Dīc* e *dūc* sono lunghi, come *dīco* e *dūco*; *fūc* e *fēr* brevi, come *fūcio* e *fīro*.

§ 296.

1. Nelle parole composte le preposizioni conservano la quantità loro propria; quindi *āmitto*, *ēduco*, *dēpello*, *prōmitto*, *praelēreo* ecc.

Pro innanzi alla *f* si fa più spesso breve: *prōfanus*, *prōfari*, *prōfecto*, *prōfestus*, *prōficiscor*, *prōfiteor*, *prōfugio*, *prōfugus*, *prōfundo*; inoltre *prōcella*, *prōnepos*, *prōpago*, *prōpello*, *prōtervus*.

Prae è alle volte breve innanzi a vocale (§ 292, 4), come *praecutus*.

2. Le particelle inseparabili *di* e *se* sono sempre lunghe, come *dīmitto*, *sēduco*.

Sono brevi solamente in *dīsertus* e *dirimo*.

3. La sillaba iniziale *re* oppure *red* è sempre breve, come *rēpello*, *rēdeo*.

È lunga in *rēfert*, importa (da *rēs*; laddove in *rēfert*, riporta, è breve), per lo più anche in *rētulit*, *rēpulit*, *rētudit*, *rēligio* (scrivesi però anche *rettulit*, *reppulit*, *rettudit*, *relligio*).

4. La sillaba iniziale *ne* è breve in *nēque*, *nēqueo*, *nēsas*; lunga in *nēquam*, *nēquidquam*, *nēquaquam*, *nēmo* (da *ne* ed *homo*).

5. La sillaba iniziale *ve* è sempre lunga, come *vēcors*, *vēsanus*, *vēgrandis*, *vēpallidus* (smorto).

II. METRICA.

§ 297.

1. La *metrica*, ossia la teorica de' *metri*, tratta della misura dei *versi* usati da' poeti, delle parti di cui sono composti e del modo onde si collegano per formare un contesto di maggior grandezza. Un verso (*versus*, originariamente linea, riga) è una sentenza o parte di sentenza, in cui le sillabe lunghe e brevi si avvicendano secondo una legge determinata. Questa legge si appalesa nella successione di certe semplici combinazioni di sillabe lunghe e brevi, che chiamansi *pedi* (*pedes*).

2. I piedi più usati nei versi latini sono:

1° ~ ~ il giambo, come *rēgēnt*, *grāvī*, *pātrēs*.

2° ~ ~ il trocheo o coreo, come *mātrē*, *rēbūs*, *fōrtīs*.

3° ~ ~ lo spondeo, come *mātrēs*, *aūdāx*, *vōbīs*.

4° ~ ~ ~ il dattilo, come *ōmniā*, *mātrībūs*, *aūdiāt*.

5° ~ ~ ~ l'anapesto, come *dōnīnō*, *fūgūt*, *bōnītās*.

Aggiungasi il pirrichio ~ ~, il tribraco ~ ~ ~, l'amfibraco ~ - ~, il bacchio ~ - -, il palinbacchio o antibacchio - - ~, il cretico o amfimacro - ~ -, il molosso - - -, ed oltre a questi altri sedici piedi quadrisillabi, che sono composti dai bisillabi.

§ 298.

1. Il processo e l'armonia di un verso chiamasi *ritmo*. Per ritmo poetico s'intende la vicendevole successione di *elevazioni* e *abbassamenti* di voce, ossia di *arsi* e di *tesi*, che si fa nel recitare un verso, secondo una legge determinata. A denotare l'elevazione della voce (*arsis*) usasi il segno dell'accento acuto (´) e questo accento ritmico chiamasi anche *ictus*, che è come dire *battuta*. L'abbassamento della voce (*thesis*) o non si indica affatto o si adopera per contrassegnarlo l'accento grave ` . Se il ritmo procede dalla tesi all'arsi, come ne' versi giambici o anapestici (~ ´, ~ ~ ´), chiamasi *ascendente*; se dall'arsi alla tesi, come ne' versi trocaici e dattilici (´ ~, ´ ~ ~), chiamasi *discendente*.

2. Una sillaba breve è riguardata nel verso come *una pausa* (*mora*); una lunga come *due pause*; ond'è che spesso in luogo di due brevi si pone una lunga, o viceversa.

3. Alla fine di ogni verso si deve fare una piccola pausa, anche quando non vi sia interpunzione alcuna; quindi l'ultima sillaba può sempre essere o lunga o breve. Ma anche nel corpo dei versi, specialmente se alquanto lunghi, si fa alle volte una piccola pausa, e sempre dove finisce una parola. Se questa pausa viene a cadere nel mezzo di un piede, si chiama *cesura*; se invece si trova alla fine di un piede, le si dà il nome di *dieresi* o separazione.

4. La cesura vien detta *forte*, se cade subito dopo l'arsi, come: *Incidit in Scyllam || qui vult vitare Charybdim*; mentre all'incontro appellasi *debole*, se cade in mezzo della tesi, p. e. *Obstupuit simul ipse, || simul percussus Achates*.

5. Nel recitar un verso latino bisogna por mente all'*elisione*. — Se una parola termina in vocale o in *m*, e la susseguente comincia da vocale o da *h*, l'ultima e la prima sillaba di queste due parole formano nella pronuncia una sillaba sola, cioè la vocale finale si elide; per es. *sapere aude* suona *saper'aude*; *improvisi aderant* suona *improvis' aderant*; *Orandum est ut sit mens sana in corpore sano* si dirà *Orand' est* o anche *orandum' st, san' in*; così pure *homo est* si pronunzia *homo' st* o *hom' est*. Ma quando la prima parola trovasi in fine d'un verso e la seconda in principio d'un altro, allora non v'ha elisione, tranne in pochi casi (*versus hypermeter*, § 300, 5).

§ 299.

Fra i versi latini maggiormente usati vanno il *giambico senario*, l'*esametro* ed il *pentametro*.

Il *giambico senario*, così detto dal numero dei piedi, è composto di sei giambi; e chiamasi anche *trimëter iambicus*, poichè due giambi (una *dipodia*) si considerano come un *metro*, di guisa che l'intero verso contiene tre dipodie o metri. Esso ha per lo più una cesura dopo la prima tesi della seconda dipodia (τομή πενθημιμέρης, cioè dopo il quinto semipiede); talvolta però anche dopo la seconda tesi della seconda dipodia (τομή ἐφθημιμέρης, cioè dopo il settimo semipiede). Ecco lo schema d'un giambico senario puro:

$\begin{array}{cccccccc} \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup \\ \text{B} & \acute{\alpha} & \tau & \acute{\alpha} & \tau & \acute{\alpha} & \tau & \acute{\alpha} \\ \text{ús} & \acute{\iota} & | & \acute{\iota} & \parallel & \acute{q} & \acute{u} & \acute{í} \\ & & & & & \text{pr} & \acute{o} & \acute{c} \\ & & & & & \acute{u} & \acute{l} & \acute{í} \end{array}$

Rare volte però occorre questo verso in tutta la sua purezza, giacchè i poeti lo adoperano per lo più colle libertà seguenti:

a) Nel principio di ogni dipodia può stare in luogo della sillaba breve anche una lunga.

b) Invece di ogni sillaba lunga, tranne l'ultima, si possono porre due brevi.

c) In luogo dell'ultima lunga si può sempre adoperare una breve.

Di che risultano possibili le seguenti forme di senario:

$\begin{array}{cccc|cccc|cccc} \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup \\ \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup \end{array}$

Alcuni poeti, segnatamente Fedro, usano ancora di più grandi libertà, in quanto ad ogni breve sostituiscono una lunga, ad eccezione di quella dell'ultimo piede; quindi:

$\begin{array}{cccc|cccc|cccc} \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup & \cup \end{array}$

dove ancora ogni lunga si può risolvere in due brevi. Il verso allora si riconosce quasi soltanto dalle arsi, le quali si fanno sentire con molta forza sulla lunga originaria del primo piede in ciascuna dipodia, con minor forza sulla lunga del secondo piede.

Aesôpus aúc | tor || quám matêri | am rêppêrit,

Hanc êgô polí | vi || vërsibús | senárîis,

Duplêx libél | li || dôs est, quôd | risúm mōvêt

Et quôd prudên | ti || vîtam côn | silîô monêt.

Calāmniā | ri || sī quis aū | tem vōlūerīt,
Quod ārboreś | loquāntur, || nōn | tantūm ferāe,
Fictīs iocā | ri || nōs memīnē | rit fābūlis.

§ 300.

Fra i versi dattilici, ne' quali ogni piede vale per un metro, il più comune è l'esametro o verso eroico, composto di sei dattili, l'ultimo de' quali è mancante d'una sillaba. Due brevi possono sempre scambiarsi con una lunga, il che per altro assai di rado avviene nel quinto piede. L'esametro ha le cesure principali:

1° dopo l'arsi del terzo piede (τομή πεντημιμέρης); come:

— — — — — || — — — — —

Rēgiā, | crēdē mi | hī ||, rēs | ēst sūc | cūrrērē | lāpsīs.

2° dopo la prima breve del terzo piede (τομή κατὰ τρίτον τροχαῖον, cesura trocaica); come:

— — — — — || — — — — —

Ōdē | rānt pēc | cārē || bōnī vīr | tātis ā | mōrē.

3° dopo l'arsi del quarto piede (τομή ἑφταμιμέρης), talvolta con un'altra cesura di minor rilievo dopo l'arsi del secondo piede, come:

— — — — — || — — — — —

Quīd rē—fērt, || mōr | bō an fīr | tīs || pērē | āmnē rā | pīntīs?

4. I dattili danno al verso rapidità e vivezza, laddove l'uso degli spondei in luogo dei dattili lo fa procedere lento e grave, specialmente allorchè il quinto piede è anch'esso uno spondeo (*versus spondiacus*).

Quādrūpēdānte pūtrēm sēnītū quātīt āngūlā cāmpām.

Ūlī intēr sēsē māgnā vī brāchiū tōllānt.

Cōnstītūt ātque ōcūlīs Phrygīa āgmīnā cīrcūmspēxīt.

5. Ecco ora un esempio di verso ipermetro (1) (v. § 298, 6):

Omnīa Mercurio similis vocemque coloremque
Et crines flavos et membra decora iuventae.

(1) Chiamasi *ipermetro* (*hypermeter*) quel verso che avrebbe una sillaba di più, la quale per altro rimane elisa dalla prima del verso seguente. Così ne' due versi sopra rapportati la sillaba finale *que* del primo verso si elide per lo scontro della vocale *e*, con cui comincia la prima parola del secondo verso. Ma perchè tale elisione abbia luogo, bisogna che vi sia fra i due versi una stretta colleganza.

§ 301.

1. Il pentametro è così detto, perchè il numero delle sillabe, onde si compone, potrebbe formare cinque piedi (metri); ma veramente si compone di sei dattili, nel terzo e nel sesto dei quali viene soppressa la tesi (ambedue le brevi). Quindi appresso l'arsi, che sola sopravanza del terzo piede, ha luogo una forte pausa (quì una dieresi, perchè con essa finisce sempre la parola), che divide il verso in due parti quasi totalmente eguali; eccetto che nella prima parte si può sempre porre uno spondeo in luogo di un dattilo, nella seconda non mai. Eccone lo schema:

— — — — — | — — — — —

Iām tētīgīt sūmmōs | vērticē Rōmā dēōs.

2. Il pentametro si usa solamente combinato con un verso esametro; e tale combinazione chiamasi *distico* (verso doppio) e anche *metro elegiaco*.

*Principiis obsta! Sero medicina paratur,
Quum mala per longas convaluere moras. —
Donec eris felix, multos numerabis amicos;
Tempora si fuerint nubila, solus eris.*

CAPO XLVIII. — Del calendario romano.

§ 302.

1. Il primo giorno di ogni mese si chiama *Kalendae* (*K.* od anche *Kal.*) Nei mesi di marzo, maggio, luglio ed ottobre il quindicesimo giorno piglia nome di *idi*, e il settimo quello di *none* (da *nonus*, poichè esso è il nono giorno contando dagl'idi in ordine retrogrado), negli altri otto mesi invece gl'idi corrispondono al decimo terzo giorno, le none al quinto.

2. Con queste tre parole il nome del mese viene usato come aggettivo, e per indicare una data lo si pone all'ablativo. Così *Kalendis Ianuariis*, il 1° gennaio; *Nonis Ianuariis*, il 5 gennaio; *Idibus Ianuariis*, il 13 gennaio; *Kalendis Octobribus*, il 1° ottobre; *Nonis Octobribus*, il 7 ottobre; *Idibus Octobribus*, il 15 ottobre.

3. Il giorno che immediatamente precede alle calende, alle none e agl'idi, viene sempre indicato colla parola *pridie* e l'accusativo, il giorno successivo talvolta colla parola *postridie* e l'accusativo. *Pridie Kalendas Apriles*, il 31 marzo; *pridie Idus Septembres*, il 12 settembre; *postridie Nonas Maias*, l'8 maggio.

4. A indicare gli altri giorni si fa uso degli ordinali, computando in ordine retrogrado la distanza dalle più vicine calende, none

od idi, e comprendendo nel computo anche il giorno da cui si parte e quello a cui si arriva; sicchè, p. e., dal 3 fino al 7 corrono cinque giorni, e dal 19 maggio al 1° giugno quattordici. Secondo questa regola il 3 marzo sarà *dies quintus ante Nonas Martias*; il 19 maggio, *dies quartus decimus (ante) Kalendas Iunias*. Se non che invece d'indicare il 3 marzo e il 19 maggio colle espressioni *die quinto ante Nonas Martias*, e *die quarto decimo ante Kalendas Iunias*, dicevasi comunemente con libera abbreviazione e trasposizione *ante diem quintum Nonas Martias (a. d. V. Non. Mart.)* e *ante diem quartum decimum Kalendas Iunias (a. d. XIV. Kal. Iun.)*, o più semplicemente (omettendo l'ante) *quinto Nonas Martias (V. Non. Mart.)*, *quarto decimo Kalendas Iunias (XIV. Kal. Iun.)*.

5. La seguente tabella può tornare in acconcio per le date:

Nostra data	I. Marzo, Maggio, Luglio e Ottobre (31 giorno).	II. Gennaio, Agosto e Dicembre (31 giorno).	III. Aprile, Giugno, Set- tembre e Novembre (30 giorni).	IV. Febbraio (28 giorni).
1	<i>Kalendis Martiis etc.</i>	<i>Kalendis Ianuariis etc.</i>	<i>Kalendis Apr. etc.</i>	<i>Kalendis Febr.</i>
2	<i>VI. Nonas</i>	<i>a. d. IV. Nonas</i>	<i>a. d. IV. Nonas</i>	<i>a. d. IV. Non.</i>
3	<i>a. d. V. Martias</i>	<i>a. d. III. Ian. etc.</i>	<i>a. d. III. Apr. etc.</i>	<i>a. d. III. Febr.</i>
4	<i>IV. Idus</i>	<i>pridie Non. Ian.</i>	<i>pridie Non. Apr.</i>	<i>pridie N. Febr.</i>
5	<i>III. etc.</i>	<i>Nonis Ian. etc.</i>	<i>Nonis Apr. etc.</i>	<i>Nonis Febr.</i>
6	<i>pridie Non. M. etc.</i>	<i>VIII.</i>	<i>VIII.</i>	<i>VIII.</i>
7	<i>Nonis Mart. etc.</i>	<i>VII. Idus</i>	<i>VII. Idus</i>	<i>VII. Idus</i>
8	<i>VIII.</i>	<i>a. d. VI. Ianu-</i>	<i>a. d. VI. Apr.</i>	<i>a. d. VI. Febr.</i>
9	<i>VII. Idus</i>	<i>a. d. V. arias</i>	<i>a. d. V. Apr.</i>	<i>a. d. V. Febr.</i>
10	<i>a. d. VI. Mar-</i>	<i>a. d. IV. etc.</i>	<i>a. d. IV. etc.</i>	<i>a. d. IV. Febr.</i>
11	<i>IV. Martias</i>	<i>III.</i>	<i>III.</i>	<i>III.</i>
12	<i>IV. etc.</i>	<i>pridie Idus Ian.</i>	<i>pridie Idus Apr.</i>	<i>pridie Idus F.</i>
13	<i>III.</i>	<i>Idibus Ian. etc.</i>	<i>Idibus Apr. etc.</i>	<i>Idibus Febr.</i>
14	<i>pridie Idus M. etc.</i>	<i>XIX.</i>	<i>XVIII.</i>	<i>XVI.</i>
15	<i>Idibus M.</i>	<i>XVIII.</i>	<i>XVII.</i>	<i>XV.</i>
16	<i>XVII.</i>	<i>XVII.</i>	<i>XVI.</i>	<i>XIV.</i>
17	<i>XVI.</i>	<i>XVI.</i>	<i>XV.</i>	<i>XIII.</i>
18	<i>XV.</i>	<i>XV.</i>	<i>XIV.</i>	<i>XII.</i>
19	<i>XIV.</i>	<i>XIV.</i>	<i>XIII.</i>	<i>XI.</i>
20	<i>XIII.</i>	<i>XIII.</i>	<i>XII.</i>	<i>X.</i>
21	<i>XII.</i>	<i>XII.</i>	<i>XI.</i>	<i>a. d. IX.</i>
22	<i>XI.</i>	<i>a. d. XI.</i>	<i>a. d. X.</i>	<i>VIII.</i>
23	<i>a. d. X.</i>	<i>X.</i>	<i>IX.</i>	<i>VII.</i>
24	<i>IX.</i>	<i>IX.</i>	<i>VIII.</i>	<i>VI.</i>
25	<i>VIII.</i>	<i>VIII.</i>	<i>VII.</i>	<i>V.</i>
26	<i>VII.</i>	<i>VII.</i>	<i>VI.</i>	<i>IV.</i>
27	<i>VI.</i>	<i>VI.</i>	<i>V.</i>	<i>III.</i>
28	<i>V.</i>	<i>V.</i>	<i>IV.</i>	
29	<i>IV.</i>	<i>IV.</i>	<i>III.</i>	
30	<i>III.</i>	<i>III.</i>		<i>pridie Kalendas Martias.</i>
31	<i>pridie Kalendas (del mese seguente).</i>	<i>pridie Kalendas (del mese seguente).</i>	<i>pridie Kalendas (del mese seguente).</i>	

CAPO XLIX. — Del pesi, delle monete
e delle misure romane.

§ 303.

1. La libbra romana (*libra* e anche *pondo*) pesava 327 grammi circa. Questa libbra, come unità di peso, chiamavasi *asse* (*as*, *assis*). L'asse secondo il sistema duodecimale dividevasi in dieci parti o *once* (*unciae*) colle denominazioni particolari seguenti: *uncia* = $1\frac{1}{12}$; *sextans* = $2\frac{1}{12}$ = $1\frac{1}{6}$; *quadrans* = $3\frac{1}{12}$ = $1\frac{1}{4}$; *triens* = $4\frac{1}{12}$ = $1\frac{1}{3}$; *quincunx* = $5\frac{1}{12}$; *semis* = $6\frac{1}{12}$ = $1\frac{1}{2}$; *septunx* = $7\frac{1}{12}$; *bes* (gen. *bessis*) = $8\frac{1}{12}$ = $2\frac{1}{3}$; *dodrans* = $9\frac{1}{12}$ = $3\frac{1}{4}$; *dextans* = $10\frac{1}{12}$ = $5\frac{1}{6}$; *deunx* = $11\frac{1}{12}$.

2. I Romani non usavano da principio che monete di rame (*aes*, *aeris*) e le valutavano a libbre (*asses*); quindi *duo asses*, *tres asses*, ecc. Quando si dovevano indicare più migliaia, omettevasi la parola *asses* e vi si sostituiva il genitivo *aeris*; per es. *centum millia aeris*, centomila libbre di rame. I più antichi assi (*asses librales*, assi d'una libbra, detti anche *aes grave*) valevano due lire italiane circa; quando poi cominciò a diffondersi l'uso delle monete d'argento, si fece l'asse di rame più leggero; verso il 250 circa av. Cristo fu ridotto al valore di circa 30 centesimi, verso il 217 a quello di 15 centesimi, verso il 191 al valore di 7 a 8 centesimi della nostra moneta.

Dopo che cominciò l'uso delle monete d'argento, cioè verso il 268 av. Cristo, si contarono le somme di danaro per sesterzi. Il sesterzio (*sestertius*) era una moneta d'argento del valore di $2\frac{1}{2}$ assi (quindi per indicare il sesterzio si usò il segno *IIS*, nato da *LLS*, cioè *libra libra semis*), cioè di circa 21 centesimo. Due sesterzi equivalgono a un quinario (*quinarius*, cinque assi), due quinari a un denaro (*denarius*, dieci assi), cioè 82 centesimi.

Prima dell'impero occorrono assai di rado monete d'oro. L'*aureus* (sottint. *nummus*) aveva il valore di 25 denari, cioè di 20 lire e 45 centesimi circa.

Anche le maggiori somme di denaro si valutavano a sesterzi; quindi *nummus* senz'altro equivale a *sestertius*. « Mille sesterzi » si dissero *mille sestertii* o più frequentemente ancora *mille sestertium* (gen. pl. come *mille passuum*), 2000 sesterzi, *duo millia sestertium*, quindi anche *tria millia sestertium* e così di seguito. Ma col tempo si formò anche un sostantivo particolare *sestertium* (gen. *sestertii*, neutro), che designava una moneta nominale del valore di mille sesterzi (204 lire, 50 centesimi). Quindi *duo sestertia* è lo stesso che

duo millia sestertium, 2000 sesterzi; così anche *tria sestertia*, 3000 sesterzi, ecc. Più spesso però si adoperarono in questo caso i numerali distributivi: *bina sestertia*, *terna sestertia*, *centena sestertia* = 100,000 sesterzi e così di seguito. « Un milione di sesterzi » fu detto *decies centena millia sestertium* (genit. pl. di *sestertius*) e anche semplicemente *decies centena*, omettendo *millia sestertium*. Se non che più frequentemente ancora s'indicarono i milioni di sesterzi col sostantivo neutro *sestertium*, che in questo caso si trova usato solamente nel singolare in unione con un avverbio numerale e significa non già mille sesterzi, ma cento mila sesterzi. Quindi *sestertium decies* vale 1,000,000 di sesterzi; *sestertium vicies*, 2,000,000 di sesterzi, e così di seguito.

Il talento attico era di 60 mine; la mina di 100 dramme. La dramma è eguale a 4 1/2 sesterzi, ossia a 93 centesimi circa; la mina a 450 sesterzi ossia a 92 lire, 25 centesimi; il talento a 27,000 sesterzi, ossia 5,535 lire circa.

3. Il piede (*pes*) romano si divide in 16 pollici (*digitos*) ed equivale a 29 centimetri e 5 millimetri. Il palmo (*palmus*) è uguale a 4 pollici ossia ad un quarto del piede; il braccio (*cubitus*) a un piede e mezzo, il passo (*passus*) a 5 piedi; la verga (*decempēda*) a 10 piedi. Il iugero (*iugerum*) è pari a 28,800 piedi romani quadrati, ossia a 24 are, 68 metri.

Lungo le strade fuori della città era posta ad ogni 1000 passi una pietra (*lapis*); questa segnava la distanza di un miglio romano (*mille passus*) ossia di un chilometro, 475 metri. Così: *ad quintum lapidem*, a cinque miglia dalla città; così pure *ad tertium milliarium* (sottint. *lapidem*), a tre miglia da Roma.

4. L'anfora (*amphora*) era una misura di capacità pari a 2 urne (*urnae*), 3 moggi (*modii*), 8 cogni (*congi*) ossia 48 sestari; il sestario (*sextarius*) era eguale a 2 litri, 7 decil., 5 centil.

CAPO L. — Delle abbreviature più usate nella lingua latina.

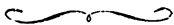
§ 304.

1. Prenomi: A. *Aulus*. — App. *Appius*. — C. opp. G. *Caius* opp. *Gaius*. — Cn. opp. Gn. *Cnētus* opp. *Gnāeus*. — D. *Decimus*. — K. *Caeso*. — L. *Lucius*. — M. *Marcus*. — M'. *Manius*. — Mam. *Mamercus*. — P. *Publius*. — Q. opp. Qu. *Quintus*. — S. opp. Sex. *Sextus*. — Ser. *Servius*. — T. *Titus*. — Ti. opp. Tib. *Tiberius*.

2. Formole degli atti pubblici: A. d. *ante diem*. — Aed. *Aedilis*. — C., Cal. opp. Kal. *Kalendae*. — Cos. *Consul*; Coss. *Consules*. — Des. *designatus*. — D. *Divus*. — Eq. Rom. *Eques Romanus*. — F. *filius*. — Id. *Idus*. — Imp. *Imperator*. — Leg. *Legatus* o *legio*. — N. *nepos*. — Non. *Nonae*. — O. M. *Optimus Maximus*. — P. C. *Patres conscripti*. — P. R. *Populus Romanus*. — Pr. *Praetor*. — Praef. *Praefectus*. — Proc. *Proconsul*. — Pont. Max. *Pontifex Maximus*. — Quir. *Quirites*. — Resp. *Respublica*. — S. *Senatus*. — S. C. *Senatus consultum*. — Tr. Pl. *Tribunus plebis*. — S. P. Q. R. *Senatus Populusque Romanus*. — Q. B. F. F. S. *Quod bonum, faustum felixque sit*.

3. Formole usate nelle lettere: S. *Salutem*. — S. P. opp. S. D. opp. S. P. D. *Salutem plurimam* opp. *Salutem dico* (opp. *dicit*) opp. *Salutem plurimam dico*. — S. V. B. E. E. V. *Si vales, bene est; ego valeo*. — S. V. V. B. E. E. V. *Si vos valetis ecc.* — D. *Data*.

4. Abbreviature diverse, usate per lo più in tempi più recenti: A. *anno*. — a. c. *anni currentis*. — a. pr. *anni praeteriti*. — A. M. *anno mundi*. — A. u. c. *anno urbis conditae*. — A. Chr. *anno Christi*. — a. Chr. n. *ante Christum natum*. — Ictus *Iurisconsultus*. — L. S. *Loco sigilli*. — M. S. *manuscriptus* (solt. *liber*). — c. *caput*. — cf. *confer* opp. *conferatur*. — i. e. *id est*. — h. l. *hoc loco*. — l. c. opp. l. l. *loco citato* opp. *laudato*. — p. opp. pag. *pagina*. — sc. opp. scil. *scilicet*. — sq. opp. seq. *sequens*. — v. *versus*. — v. opp. vid. *vide* opp. *videatur*.



INDICE DELLE MATERIE

PREFAZIONE.

PARTE PRIMA

Teorica delle forme.

CAP. 1. — Dell'alfabeto	Pag. 1
CAP. 2. — Delle parti del discorso	" 2
CAP. 3. — Del genere dei nomi	" 3
CAP. 4. — Delle declinazioni	" 5
CAP. 5. — Prima declinazione	" 7
CAP. 6. — Seconda declinazione	" 11
CAP. 7. — Terza declinazione	" 18
CAP. 8. — Quarta declinazione	" 36
CAP. 9. — Quinta declinazione	" 39
CAP. 10. — Avvertenze su le declinazioni (nomi <i>difettivi</i> e <i>sovra-</i> <i>bondanti</i>)	" 40
CAP. 11. — Dell'aggettivo. Gradi di comparazione degli aggettivi	" 43
CAP. 12. — Dei nomi numerali	" 49
CAP. 13. — Dei pronomi	" 55
CAP. 14. — Del verbo	" 62
CAP. 15. — Del verbo <i>esse</i> , essere	" 63
CAP. 16. — Coniugazioni regolari	" 66
CAP. 17. — Modello delle quattro coniugazioni	" 70
CAP. 18. — Avvertenze su le quattro coniugazioni	" 98
CAP. 19. — Perfetti e supini irregolari della prima coniugazione	" 102
CAP. 20. — Perfetti e supini irregolari della seconda coniugazione	" 103
CAP. 21. — Perfetti e supini della terza coniugazione	" 107
CAP. 22. — Perfetti e supini irregolari della quarta coniugazione	" 119
CAP. 23. — Perfetti e supini de' verbi <i>incoativi</i>	" 120
CAP. 24. — Perfetti e supini dei <i>deponenti</i>	" 122
CAP. 25. — Verbi <i>anomali</i> o irregolari	" 125

CAP. 26. — Verbi <i>difettivi</i>	Pag. 134
CAP. 27. — Verbi <i>impersonali</i>	138
CAP. 28. — Degli <i>avverbi</i>	139
CAP. 29. — Delle <i>preposizioni</i>	143
CAP. 30. — Delle <i>coniunzioni</i>	147
CAP. 31. — <i>Teorica della formazione delle parole</i>	155

PARTE SECONDA

Teorica della proposizione ossia Sintassi.

CAP. 32. — <i>Concordanza delle parti della proposizione.</i>	Pag. 169
CAP. 33. — <i>Dell'uso dei casi. Uso del nominativo</i>	174
CAP. 34. — <i>Uso dell'accusativo</i>	175
CAP. 35. — <i>Uso del dativo</i>	183
CAP. 36. — <i>Uso del genitivo</i>	188
CAP. 37. — <i>Uso dell'ablativo</i>	196
CAP. 38. — <i>Usi particolari degli aggettivi e dei pronomi</i>	206
CAP. 39. — <i>Uso dei tempi</i>	212
CAP. 40. — <i>Uso dell'indicativo</i>	218
CAP. 41. — <i>Uso del congiuntivo</i>	220
CAP. 42. — <i>Uso dell'imperativo</i>	232
CAP. 43. — <i>Uso dell'infinito</i>	233
CAP. 44. — <i>Uso del participio</i>	243
CAP. 45. — <i>Uso del gerundio</i>	249
CAP. 46. — <i>Uso del supino</i>	253

APPENDICE

CAP. 47. — <i>Della prosodia e della metrica</i>	Pag. 254
CAP. 48. — <i>Del calendario romano</i>	262
CAP. 49. — <i>Dei pesi, delle monete e delle misure romane</i>	264
CAP. 50. — <i>Delle abbreviature più usate nella lingua latina.</i>	265

2173



REGIA